

Guya Bertelli

CASA COME INFRASTRUTTURA

Un handbook di buone pratiche per
l'abitare in tempi di fragilità

Editor:

ISBN

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione:

RE-CYCLE ITALY



POLITECNICO
MILANO 1863

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI

CASA COME INFRASTRUTTURA
Un handbook di buone pratiche per
l'abitare in tempi di fragilità

**Ri.Ba. Ricerca di base - Dipartimento di
Architettura e Studi Urbani,
Politecnico di Milano, 2020-23**

Responsabile e Coordinatore
scientifico:

Guya Bertelli, Dipartimento di
Architettura e Studi Urbani

Contributi di:

Michele Roda, Dipartimento di
Architettura e Studi Urbani

e

Nicola Petaccia (grafica e impaginazione)
Sofia Longo, Alessandro Monteriso e
Borja López Regueira
(supporto grafico all'elaborazione dei
'modelli' per l'abitare sostenibile)

INDICE

	Premessa	7	
1	TRA DECLINO E SVILUPPO <i>Guya Bertelli</i>	17	
1.1	Oltre lo spazio domestico: l'abitare come infrastruttura	19	
1.2	Tracce dal passato: 'Rotture, disgiunzioni e strappi' La casa come dispositivo 'complesso', p. 29 Tra utopia e grande dimensione, p. 32 Ideologia e sperimentalismo, p. 35 Scienza umana e scena urbana, p. 40 Esperienze contemporanee: verso un nuovo sguardo 'comune', p.44	27	
1.3	Paradigmi per il futuro: verso la 'casa-infrastruttura' Fragilità emblema della contemporaneità, p. 51 Esperienza COVID: La fragilità della 'casa', p. 52 'Casa', verso una dimensione plurale: l'abitare come infrastruttura, p. 55	51	
1.4	Letture incrociate: Tre nuclei tematici (a cura di Michele Roda) In un pianeta fragile, p. 61 Tra paure e comunità, p. 66 Verso la rigenerazione, p. 71	59	
	Nota bibliografica Capitolo 1	81	
2	ARCHITETTURA COME PROGETTO STRATEGICO <i>Guya Bertelli</i>	85	
2.1	Tra architettura, città e paesaggio: una visione integrata	87	
2.2	Sostenibilità a quattro dimensioni	93	
2.3	Rigenerare per abitare, Abitare per rigenerare: le politiche Una nuova Legge: cosa cambia, p. 100 Strategie e nuovi indicatori di sostenibilità, p. 104 Il PNRR, una risorsa, p. 108 PNRR e aperture: il ruolo delle Tassonomie ambientali e sociali, p. 109	99	
2.4	Letture incrociate: Paesaggi sostenibili e oltre (a cura di Michele Roda) Perché paesaggio?, p. 119 Quale paesaggio? Quali paesaggi?, p. 122 Un paesaggio 4.0?; Casi-Studio, p. 128	117	
	Nota bibliografica Capitolo 2	145	

3.1 LA CASA AL CENTRO	149	
<i>Guya Bertelli</i>		
Tre livelli di inadeguatezza	151	
Tra 'città pubblica' e abitazione privata: anomalie e deformazioni, p.152		
La rivincita dello spazio 'tra', p.158		
Oltre la casa: una nuova cultura dell'abitare, p.163		
Obiettivi e aperture, p.169		
3.2 Letture incrociate: Coppie dialettiche su cui riflettere (a cura di Michele Roda)	177	
- Perché 5 coppie di parole, p. 179		
- Perché 5 coppie di progetti; La chiamavamo 'casa', p. 180		
- Geografia di testi, progetti e connessioni p.184		
Sezione 1: benessere e cura , p. 184		
Sezione 2: creatività e innovazione , p. 190		
Sezione 3: adattabilità e resilienza , p.194		
Sezione 4: ospitalità e condivisione , p. 201		
Sezione 5: flessibilità e inclusione , p. 207		
Nota bibliografica Capitolo 3	215	
4 CINQUE MODELLI PER L'ABITARE SOSTENIBILE	219	
4.1 Linee-guida e indicatori	221	
4.2 Casa-COMUNITÀ	227	
Schemi grafici, p. 234		
4.3 Casa-SMART	257	
Schemi grafici, p. 264		
4.4 Casa-FARM	285	
Schemi grafici, p. 290		
4.5 Casa-CAMPUS	305	
Schemi grafici, p. 310		
4.6 Casa-EMERGENZA	337	
Schemi grafici, p. 344		
Bibliografia generale	367	



Premessa

Guya Bertelli

Vi sono valide ragioni per considerare il nostro periodo storico come un periodo di grandi trasformazioni, rilevabili ormai in un campo ampio di saperi, discipline, azioni. Di fronte al mutamento accelerato della nostra esperienza spazio-temporale, sembrano infatti profilarsi all'orizzonte da un lato una nuova dimensione storica e geografica del nostro agire, dall'altro un senso di grande instabilità e fragilità nelle diverse realtà economiche, sociali, politiche e culturali.

Benchè queste riflessioni oggi si sviluppino sullo sfondo di uno stato di emergenza, non vi è alcuna certezza che la situazione si possa risolvere in breve tempo. Questo perché, in maniera paradossale, negli spazi urbani e nelle società che credevamo 'migliori e più salubri' (capita a Milano come in molte capitali europee) i più recenti mutamenti di ordine ambientale, climatico e geopolitico, hanno provocato e stanno provocando intense e drammatiche rotture a livello sociale, che si riflettono in modo inequivocabile sui nostri modelli di vita e sui nostri luoghi dell'abitare. Il problema dello squilibrio sociale è un fenomeno che non si può più sottovalutare, soprattutto perché restituisce una mappa sempre più frammentata e complessa di fenomeni, popolazioni e culture interagenti: popolazioni marginali che vivono nelle aree centrali in condizioni assai disagiate; quartieri 'centrali' in cui sono spariti gli abitanti stanziali a favore di un turismo temporaneo e intervallare; aree densamente abitate in cui la 'casa' non è più il primo fattore di vita, ma solo una questione di rendita finanziaria.

In questo quadro, seppur sinteticamente richiamato, un'ampia riflessione su cosa significhi abitare oggi nelle città occidentali non è più procrastinabile, anche perché intercetta un'ampia gamma di esigenze e di aspettative, in cui l'architettura e il

progetto in generale si trovano a dover ricostruire una propria dimensione, non tanto come testimonianza di possibili (quanto improbabili) soluzioni definitive alle condizioni di criticità, ma soprattutto come artefici di un progressivo e necessario cambiamento di approccio e di visione. Che l'emergenza infatti sia un fattore connaturato nella nostra dimensione ambientale e sociale è ormai evidente, ma che sia divenuta una condizione stabile è quasi una contraddizione in termini, anche se la storia recente ci ha restituito e ci restituisce con impressionante serietà, società e comunità alle prese con sequenze di crisi di tipo sanitario, ambientale, energetico, bellico. Tra quelle che si stanno sviluppando senza soluzione di continuità nel mondo globalizzato, sicuramente l'epidemia da Covid-19 ha rivestito un ruolo centrale. Emergenza globale per definizione, ha confinato miliardi di persone in un 'isolamento' senza precedenti, privandole di alcune libertà fondamentali e con impatti straordinari, oltre che economici, sull'immaginario stesso dei nostri luoghi fisici: case, città, territori, paesaggi. Sul fatto che sia stato un evento capace di produrre un cambio dei paradigmi proporzionale alle dimensioni epocali dell'evento stesso, come qualcuno aveva preconizzato, ci sono oggi molti dubbi. Soprattutto in questa fase di progressiva uscita dalla pandemia sembra che molte delle consuetudini e degli usi messi in discussione non siano oggetto di radicale ripensamento, anzi vengano progressivamente (e forse poco criticamente) riassorbite dalla società e dalla cultura del progetto. Assistiamo però, in maniera importante, ad un diverso equilibrio e bilanciamento tra le componenti principali che un tempo definivano le città e i nostri paesaggi. Tra queste sicuramente la CASA, o meglio il 'paesaggio domestico', il cui termine è tornato ad assumere una centralità inattesa, dopo un lungo periodo di oblio, durante il quale è sembrato opportuno, se non indispensabile, sostituirlo con l'inglese housing, meglio se aggettivato: social, special, temporary. Ma ora sembra arrivato il tempo della rivincita: la casa torna prepotentemente al centro dell'attenzione, con esigenze e aspettative radicalmente rinnovate, più ampie, più complesse, più intensamente connesse alla vita delle persone che la abitano: non più solo rifugio, ma vetrina, piazza, luogo quasi pubblico.

Su questo osservatorio si innesta il tema della 'casa-infrastruttura', oggetto del volume e al centro della ricerca RIBA, condot-

ta all'interno del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, tra il 2021 e il 2023, gli anni più fortemente toccati dal 'pacchetto' di crisi di cui sopra.

Potrebbe sembrare un paradosso connettere tout-court il concetto di 'casa' con quello di 'infrastruttura'. Eppure, tra i molti esiti indotti, proprio le crisi nominate sospingono inevitabilmente a ripensare il tema dell'abitare, le cui estese implicazioni rimettono in causa categorie consolidate nell'ambito delle discipline architettoniche e urbane. Tra queste il tema dell'abitare al 'singolare', dato che proprio la casa sta assumendo sempre più spesso una valenza 'plurale', così entrando nella sfera complessa di una proiezione sistemica che la ridefinisce come 'infrastruttura' di un abitato che dalla crisi epocale attraversata dovrà trarre la spinta per la riqualificazione e il rinnovamento. In tale prospettiva infatti la casa, nell'accezione riformulata, viene ad assumere rilevanza decisiva nei processi di modificazione urbana, in quanto presupposto per sostenere azioni progettuali efficaci e di elevato profilo qualitativo sui diversi versanti ambientali, sociali e funzionali.

L'apparente paradossalità della nuova proposizione risiederebbe nondimeno nel radicato presupposto che 'casa' e 'infrastruttura' terminologicamente attengano a campi semantici distinti nel linguaggio della progettazione architettonica e urbana, ovvero:

- 'casa': luogo individuale, concluso, intangibile e spazio domestico, protettivo, introflesso;
- 'infrastruttura': luogo plurimo, accessibile, dinamico, e spazio estroverso, performante, interrelato.

Usualmente scissi e antinomici, i due termini appaiono oggi coinvolti in un processo di risignificazione complessiva, imposto da un lato dall'accentuata obsolescenza dei modelli tradizionali, dall'altro dall'insorgenza di nuove istanze abitative, dramatizzate dalla presente fase post-industriale e post-pandemica.

In una prospettiva in cui il tema dell'abitare assume rilevanza decisiva, la ricerca si propone allora di indagare categorie, metodologie e strumenti connessi ad una prefigurazione di standard migliorativi delle condizioni abitative, fisiche, sociali e ambientali, dei territori fragili della nostra contemporaneità, per la messa a punto di possibili nuove strategie di rigenerazione, trasformazione e sviluppo.

In un simile orizzonte evolutivo, la proposta 'casa-infrastruttura' si delinea come possibile riformulazione avanzata dei modelli insediativi vigenti, tesa a definire una sintesi innovativa tra spazi domestici, spazi complementari e spazi relazionali e fondata sulla diretta correlazione strutturale tra abitazioni, servizi e attrezzature, con effetti risarcitori degli squilibri ambientali tra costruito, aree libere e reti connettive.

Alla definizione rinnovata di 'casa-infrastruttura' concorrono infatti una pluralità di fattori:

- l'esigenza di riportare l'edilizia pubblica al centro delle politiche pianificatorie, rivendicando un salto di scala, ormai improrogabile, in grado di rilanciare la casa quale componente essenziale reintegrativa dei tessuti urbani, in un mutato rapporto propulsivo tra inclusione ed esclusione, tra apertura e chiusura, tra naturalità ed artificialità;
- il ripensamento radicale degli ambienti domestici, così fortemente sollecitati nei periodi di lock-down, durante i quali hanno generalmente rivelato situazioni di obsolescenza, rigidità e inidoneità ad offrire adattamenti efficaci a soddisfare le mutate esigenze esistenziali e le aspettative degli abitanti;
- la necessità di dirigere uno sguardo orientato verso le fasce di popolazioni più fragili, per offrire adeguate risposte abitative in termini di assetti fisico-spaziali, in grado di riflettere i mutamenti socio-culturali intervenuti e in corso nel quadro economico-produttivo e anticipando requisiti di resilienza a fronte di possibili future emergenze, secondo le proiezioni e le tendenze di sviluppo della domanda.

Procedendo da questi impegnativi presupposti, diventa plausibile - e promettente - affrontare l'itinerario di elaborazione, approfondimento e verifica sperimentale di una riformulazione (formale, sociale e tecnica) dell'abitazione, in quanto concettualmente propositiva di una configurazione avanzata, integrata e flessibile degli spazi di vita domestici (individuali e familiari) e degli spazi dei servizi (dotazioni, attrezzature collettive), strutturalmente interagenti ad elevati gradi di variabilità, adattabilità, versatilità. Dotata di tali prerogative e riguardata sotto il profilo progettuale, la 'casa-infrastruttura' aderisce così a una visione dinamica e proiettiva dell'unità abitativa, superandone le correnti interpretazioni remissive e subalterne, per costituirsi quale possibile principio rigeneratore della forma urbana, diret-

tamente efficace nella integrazione di habitat consolidati, nella riabilitazione di ambiti obsoleti e nella produzione di nuovi settori residenziali articolati. Dove gli spazi domestici divengono le tessere basilari di un mosaico urbano, relazionale e partecipativo, inteso appunto come un'estesa infrastruttura complessa, efficiente, interattiva, aperta.

Il lavoro di ricerca intende in questo senso gettare un ponte tra approcci disciplinari diversi (spesso incoerenti se non eterodiretti) alla perdurante 'questione delle abitazioni', per individuare e stabilire i cardini condivisi di una riconnessione concettuale tra residenza e condizioni fisico-ambientali, istanze socio-economiche e ricadute tecnico-operative. Una riconnessione in grado di individuare obiettivi, finalità e linee-guida per la sperimentazione di nuovi 'modelli' per l'abitare, idonei a svolgere funzioni complesse e a supportare connessioni multiple (fisiche e virtuali) in una logica di sostenibilità plurima, dove interazione, complessità e ibridazione divengono obiettivi prioritari.

L'itinerario prefigurato dalla ricerca per il perseguimento dei traguardi sopradelineati, si snoda attraverso quattro fasi complementari, corrispondenti ai successivi capitoli:

- 1- 'Tra declino e sviluppo', teso a definire un quadro di sfondo che si muove tra le 'tracce del passato' e i 'paradigmi del futuro', a partire dal riconoscimento (ormai accettato) della fragilità dei nostri paesaggi e dalla consapevolezza della nascita di una nuova dimensione dell'abitare, che proprio da questa fragilità sembra crescere ed espandersi. Il capitolo è supportato da 'letture incrociate' che, in modo parallelo e interferente, attraversano temi complessi quali quelli legati alla crisi del pianeta, delle comunità e delle paure connesse al loro repentino cambiamento.
- 2- 'Architettura come progetto strategico', orientato ad individuare, sullo sfondo delle recenti politiche nazionali e internazionali, una visione integrata e molteplice della rigenerazione architettonica, urbana e territoriale, dove la sostenibilità assume il ruolo di strumento principale nei processi di modificazione degli abitati. Sullo sfondo di questo capitolo si muovono 'percorsi incrociati', tesi ad esplorare i diversi aspetti del paesaggio che stiamo vivendo, attraverso uno sguardo attento agli specifici caratteri che lo contraddistinguono.
- 3- 'La casa al centro', aperto ad esplorare il tema della casa tra 'città pubblica' e 'abitazione privata', percorrendo gli aspet-

ti salienti del mutamento dei nostri 'stili di vita' (soprattutto a seguito della crisi pandemica), che ha messo in primo piano il cambiamento del rapporto tra dentro e fuori, tra spazio interno e spazio esterno, tra pubblico e privato. Tematiche che sono sostenute da una riflessione parallela su cinque coppie dialettiche che oggi risiedono alla base di tali mutamenti (benessere e cura, creatività e innovazione, adattabilità e resilienza, ospitalità e condivisione, flessibilità e inclusione), ognuna delle quali riferita a casi specificamente colti dalla cultura del progetto.

4- 'Cinque modelli per l'abitare sostenibile', orientato a verificare, attraverso 'casi studio' specifici, la sostenibilità delle precedenti coppie dialettiche, le quali divengono, per l'appunto, i paradigmi di sostegno ad altrettanti 'modelli per l'abitare': Casa-Comunità, Casa Smart, Casa Emergenza, Casa Farm e Casa Campus. Attraverso l'elaborazione di tali 'modelli', vengono messi a punto linee-guida, caratteri e indicatori specifici della progettazione architettonica e urbana, in grado di muoversi tra 'azioni tattiche' e 'azioni strategiche', a diverso grado di impatto sulla sostenibilità dei nostri territori.

Secondo questi quattro livelli si muove dunque la ricerca, orientata non tanto a restituire risposte ultime o risolutive, ma ad aprire scenari e visioni innovative sull'abitare contemporaneo. Proprio lo sguardo sintetico e selettivo alla base dei modelli selezionati, rivela infatti la volontà di orientare lo sguardo oltre le visioni globalistiche o totalizzanti, verso specifici modi dell'abitare, particolarmente significativi dello spazio e del tempo che stiamo attraversando.

In questo senso la ricerca si può leggere come un piccolo hand-book di 'buone pratiche', con le quali, per le quali e attraverso le quali ci proponiamo di suggerire qualche traiettoria per migliorare la qualità della vita dei nostri territori e quella dei loro abitanti.

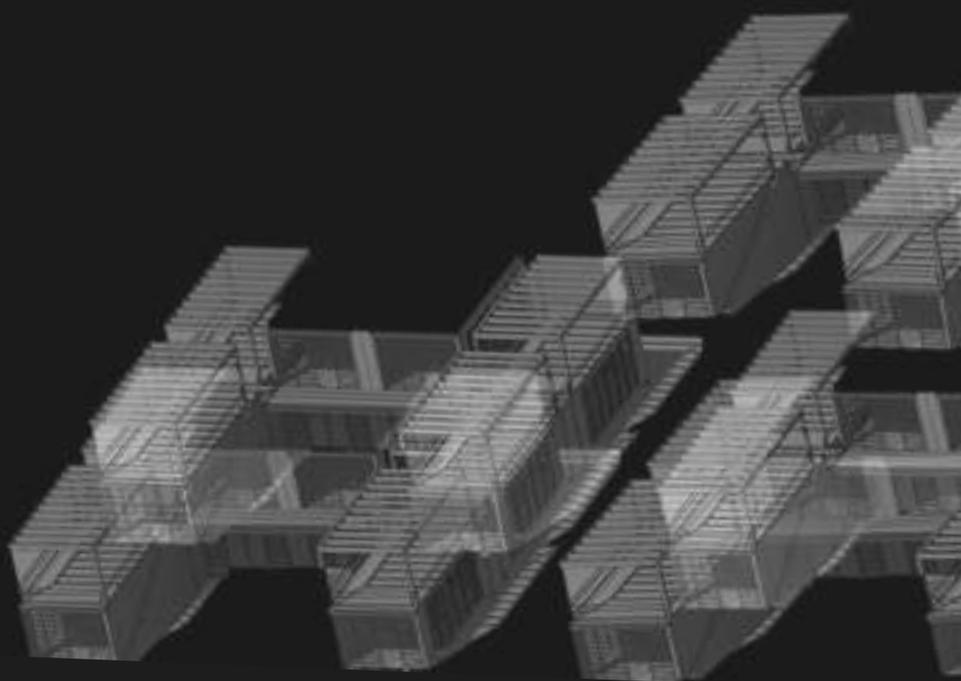
Nota a margine

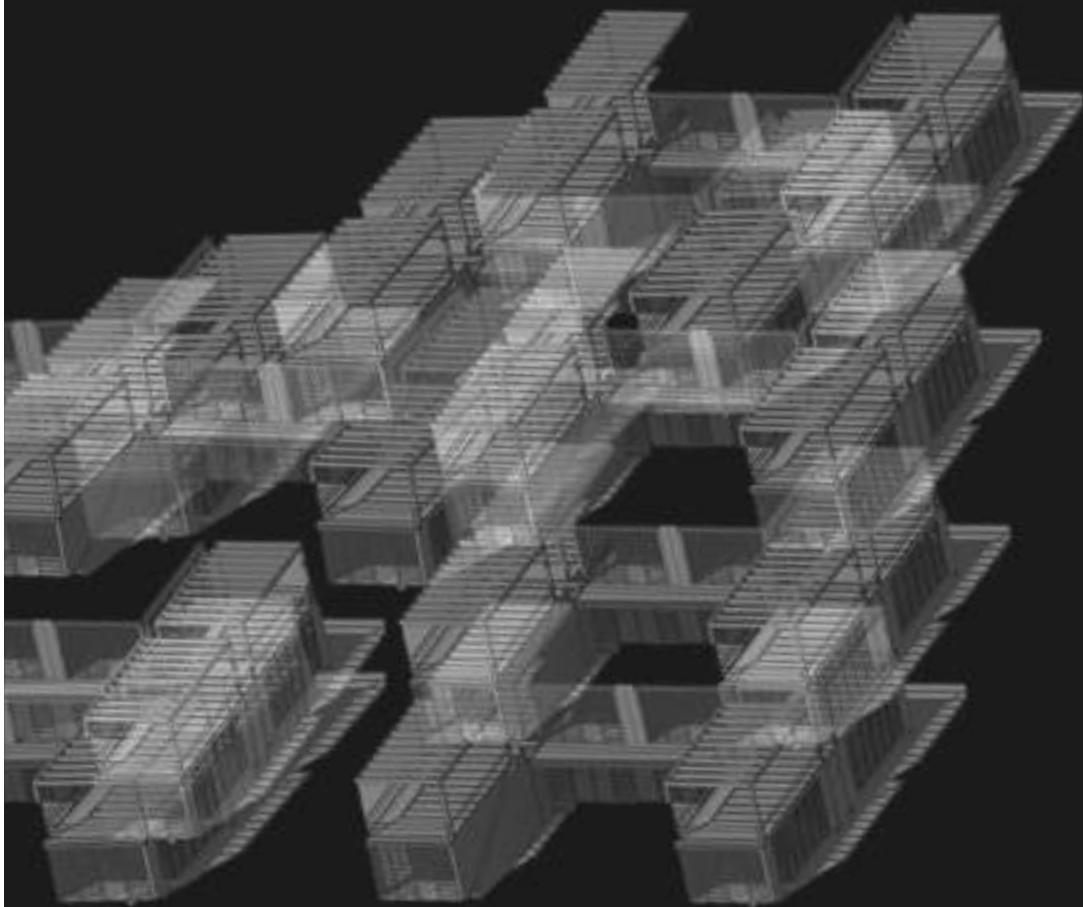
La Ricerca può essere letta come una evoluzione critica ed estensiva della precedente Ricerca scientifica MIUR e Regione Lombardia: COMPASS HOUSE (2015-2018).

TIPOLOGIA: Progetti di Ricerca Industriale e Sviluppo Sperimentale

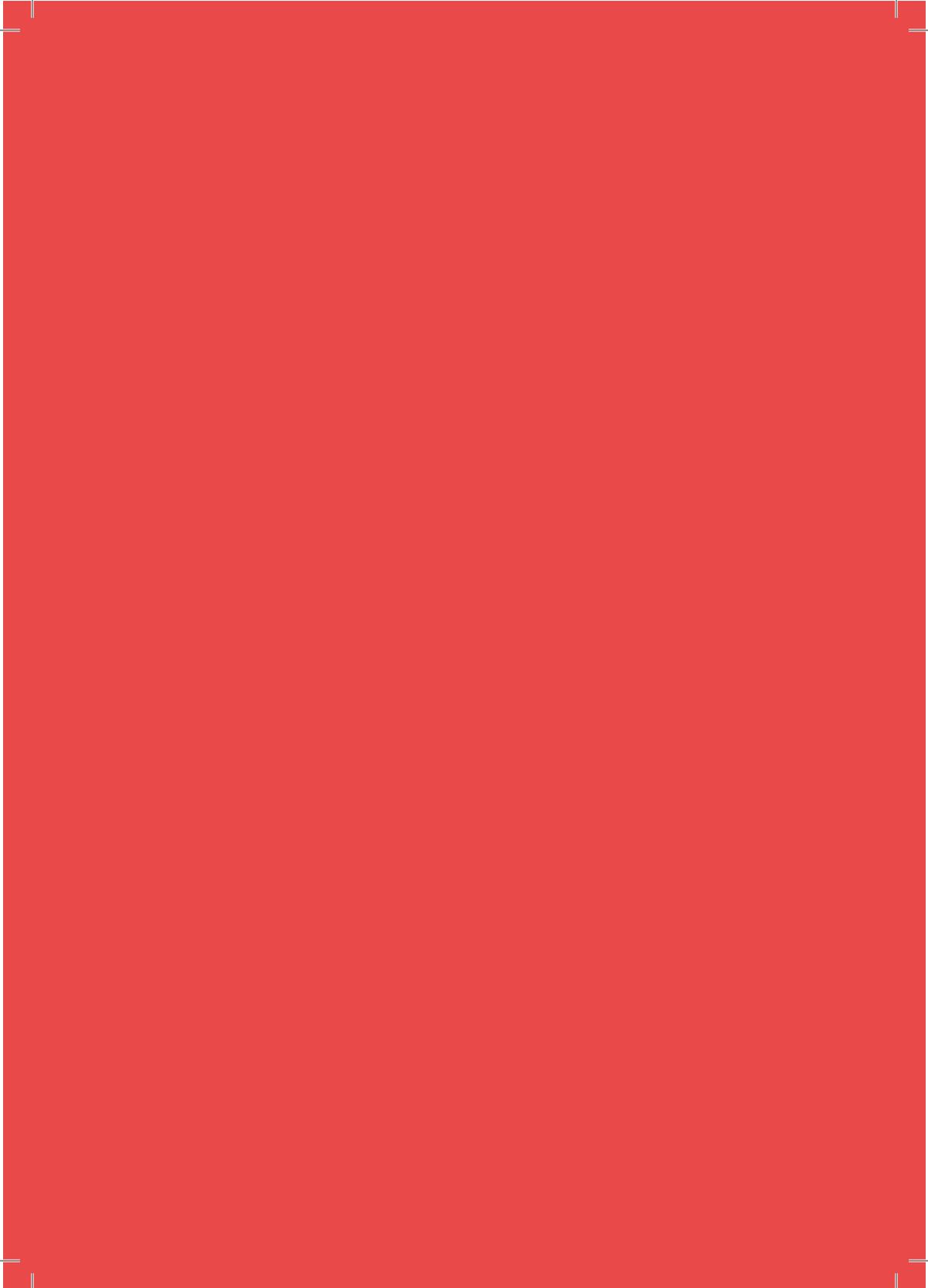
UNITÀ DI RICERCA POLIMI: R. Zedda (Responsabile ricerca e progetto urbanistico; gestione della ricerca), M. Albini, G. Bertelli (Coordinamento Unità operativa OC-Open City), M. Bovati, C. Morandi, F. Zanni, V. Zucchi, S. Stabilini, M. A. Parisi, J. C. Dall'Asta, F. Felloni (ricerca e progetto architettonico, urbanistico e sostenibilità), C. Tardini (ricerca e progetto strutturale antisismico); S. Rugginenti (ricerca e progetto impianti, risparmio energetico e sostenibilità); G. Marchet, M. Melacini, S. Perotti (ricerca, progetto logistico e valutazione di impatto ambientale).

-Unità Operativa OC, per il progetto 30° HOUSE: G. Bertelli (Coordinamento scientifico), C. Chesi (progetto strutturale e antisismico), con: G. Bonifati P. Bracchi, P. Mei, F. Occhipinti, P. Pirovano, A. Previtali, M. Roda, D. Salaheldin, A. Solimando, M. Sogni, V. Sumini.





Casa come infrastruttura:
disegno di studio



CAPITOLO

1

TRA DECLINO E SVILUPPO



1.1 OLTRE LO SPAZIO DOMESTICO: L'ABITARE COME INFRASTRUTTURA

Guya Bertelli

Sviluppo o declino delle città nei prossimi decenni sembrano aprire scenari alternativi che investono non solo la sfera geomorfologica dei nostri territori, ma anche la sfera economica, sociale, culturale e politica. Su questa alternativa si gioca sia il futuro dello spazio urbano sia il futuro dei suoi abitanti ed è su questo che si deve riflettere.

Le grandi modificazioni che la nostra contemporaneità sta vivendo impongono infatti a tutte le figure coinvolte nei processi urbanistici ed architettonici (dai decisori pubblici ai progettisti, dagli esponenti della cultura architettonica ai committenti) un profondo ripensamento dei paradigmi, dei modelli e degli strumenti operativi, nella consapevolezza che proprio nella capacità di auto-innovarsi e di trasformarsi risiede la qualità del nostro paese, inteso come sistema complesso – ma altrettanto affascinante – composto da città, ambienti e territori.

Un paese molteplice ma nello stesso tempo fragile, in cui la fragilità non è più solo un fattore sporadico, ma un fattore conaturante e identitario del territorio stesso e su queste basi noi siamo chiamati ad operare; una fragilità che copre ampi campi e con la quale abbiamo il compito di confrontarci poiché con sempre più intensità caratterizzerà nel tempo i luoghi che abitiamo.

Se tale condizione tuttavia deve essere ancora interprete del nostro futuro prossimo, è forse il nostro sguardo che deve mutare, interpretando la fragilità come una realtà che deve aiutarci a 'cambiare rotta' aprendoci alla possibilità di nuove sperimentazioni ed innovazioni nei diversi campi del nostro operare. Il nostro paesaggio fragile è sì un paesaggio incompiuto, debole, poroso e vulnerabile. Ma è anche un paesaggio aperto, complesso e diversificato, in grado di rimettersi alla prova e a

rendersi ancora una volta disponibile al cambiamento¹. Proprio dalla 'forza della fragilità'², dobbiamo trarre oggi l'energia per costruire una nuova identità cosciente e riconoscibile per il nostro paese affinché, pur nella consapevolezza della sua vulnerabilità, si apra ancora una volta al mutamento e alla costruzione del proprio presente.

E' un passaggio che implica nuove sinergie tra elementi e condizioni, entro un processo che rende ancora attuali le parole che Bernardo Secchi pronunciò ormai dieci anni fa: "Ogni volta crisi e questione urbana hanno portato alla luce nuovi temi, nuovi conflitti e nuovi soggetti, nuovi sistemi di alleanze, di compatibilità e incompatibilità, nei quali si possono riconoscere ulteriori e diverse idee dell'uguaglianza e della disuguaglianza e dei dispositivi spaziali ad esse coerenti"³.

Tutto ciò tuttavia richiede oggi 'un cambio di orizzonte' nel processo di interpretazione e modificazione dell'esistente, anche in virtù dei grandi mutamenti che stanno incidendo sul nostro territorio nel nostro tempo. In un periodo infatti in cui persino "...i pianeti del sistema solare cominciano a sembrare semplici periferie della terra"⁴, diviene necessario non solo ripensare le coordinate della progettazione architettonica e urbana, ma anche sostenere le scelte strategiche e le azioni orientate che la sorreggono. Si tratta di un percorso difficile, probabilmente lungo e complesso, ma sicuramente necessario per riuscire a mettere a punto una ridefinizione del nostro agire e con esso un diverso modo di 'vivere' il cambiamento.

Un percorso che servirà in primo luogo a rielaborare i principi distintivi dell'abitare sulla base di nuovi parametri di coesistenza tra abitato e società, quindi a rinnovare metodologie e strumenti, al fine di mettere a punto strategie appropriate alla complessità del mutamento stesso; infine ad aprire nuovi scenari in grado di esprimere un significativo mutamento dello sguardo, capace di costruire, intrecciando i segni del passato con un futuro sempre meno prevedibile, una modificazione consapevole del presente, in tutte le sue forme e vulnerabilità. Oggi più che mai infatti l'architettura si trova a dover recuperare il suo mandato sociale, teso a comprendere, nell'urgenza inaspettata, i confini dell'etica disciplinare e dei doveri collettivi.

E' stato ormai più volte dichiarato che una nuova dimensione

dell'abitare, sia pubblica che privata, sembra profilarsi all'orizzonte come necessaria; questo sta avvenendo sullo sfondo di un paesaggio, appunto, che sta mutando tempi e spazi del nostro vivere quotidiano, esperienze e pratiche sociali, con conseguenze evidenti sul piano delle condizioni abitative, sempre più sottoposte a stati di vulnerabilità permanente, soprattutto a discapito delle classi più disagiate.

Sicuramente uno degli ambiti maggiormente toccati dalla crisi riguarda tuttavia non solo la città pubblica ma, come si è accennato in apertura e come ormai sembra evidente, il 'paesaggio domestico', ovvero tutto quel sistema di relazioni, di azioni e di scenari che coinvolgono sia gli spazi del nostro abitare quotidiano, e quindi le nostre 'case', sia i tempi e gli usi di questi spazi, andando a ribaltare molti degli 'universali' che li avevano supportati in passato, e con essi la moltitudine di riti ordinari che ne hanno accompagnato il senso.

A distanza di quasi quarant'anni dal più famoso 'Progetto domestico', che riproponeva il tema dell'abitazione con un sottotitolo assai significativo, 'la casa dell'uomo, archetipi e prototipi'⁵, ecco che allora la 'casa' torna al centro, seppure con altre distanze e difformità, aprendo nuove tematiche e traiettorie differenti. La storia recente costringe infatti, come già detto, a rimettere in discussione le tipologie consolidate dell'abitare, riportando all'attenzione non tanto e non solo la casa come manufatto, ma i rapporti tra casa e società, tra individuo e comunità, tra privato e pubblico. Oggi l'estensione della 'casa' ad una dimensione plurale infatti, e quindi l'aumento della sua domesticità, sembra mettere in crisi, insieme al modello precedente, ancora una volta la propria identità, fondata non solo sul senso di appartenenza ad un luogo 'coperto', quindi privato, ma anche il senso di lunga durata e continuità che la casa d'origine ci ha tramandato. A motivare il cambio radicale delle priorità è l'idea che l'abitare rappresenti davvero oggi un settore strategico per la trasformazione e lo sviluppo del futuro delle popolazioni, soprattutto le più disagiate, e che il ruolo della 'casa' (soprattutto a seguito delle crisi che stiamo vivendo) debba essere ridefinito e riletto in funzione non solo dell'emergenza, ma di un miglioramento generale della qualità della vita dei suoi abitanti.

Soprattutto la 'casa pubblica', che sta subendo i lasciti di una crisi più che ventennale e dove la nostra riflessione dovrà es-

sere ancora più intensa: la dissoluzione dello spazio pubblico all'interno delle mura domestiche e la parallela ibridazione dello spazio privato, richiedono infatti con urgenza una riarticolazione del rapporto interno-esterno, nel momento in cui la 'casa' sembra assumere una forma sempre più complessa e composita, poco disponibile ad una riduzione omologante ma orientata alla moltiplicazione delle proprie identità.

Una nuova idea dell'abitare sembra allora emergere proprio da queste nuove condizioni.

Un abitare che, come sopra delineato, richiede uno sguardo diverso, allargato e transcalare; un abitare che deve fare i conti non solo con una visione dello spazio completamente trasformata, ma anche con una visione del tempo che non corrisponde più a quello della 'lunga durata' che ci ha tramandato la storia, e che alla visione statica della 'casa per sempre' sostituisce l'immagine dinamica e della 'casa variabile', la casa come un'infrastruttura complessa ed estendibile, flessibile, sostenibile, con tutte le declinazioni che le potranno essere attribuite. Un abitare che trae le sue radici dal passato, ma le proietta in un futuro più instabile, meno sicuro, in grado di accettare contemporaneamente più condizioni di vita, a volte anche conflittuali, chiamate simultaneamente a co-esistere in un modello di 'ri-organizzazione' fisica e sociale che, seppur ibrido, complementare e complesso, sia in grado di far fronte ai disagi delle popolazioni rafforzandone i valori.

Un abitare infine come dispositivo complesso che, come già detto, si 'estende' oltre il tema dell'alloggio e dell'abitato domestico, per divenire una risposta integrata, innovativa e inclusiva. Proprio su questa idea di abitare come dispositivo complesso, la ricerca vuole innestare il tema della 'casa come infrastruttura', intesa come elemento che include in sé l'idea di 'house' e insieme quella di 'home', il concetto di casa come 'costruzione' e insieme quello di casa come 'abitazione', l'immagine di "... territorio edificato,..." parafrasando Sennet, e insieme "... il modo in cui la gente abita e vive"⁶.

Solo in questa prospettiva infatti, la casa-infrastruttura si emancipa dal ruolo prettamente tecnico ed edilizio del termine, per esprimersi come laboratorio plurale, capace di includere, in un concetto di co-abitazione di persone e di coesistenza di valori,

differenti abitudini, modi di vita plurimi e varietà di comportamenti.

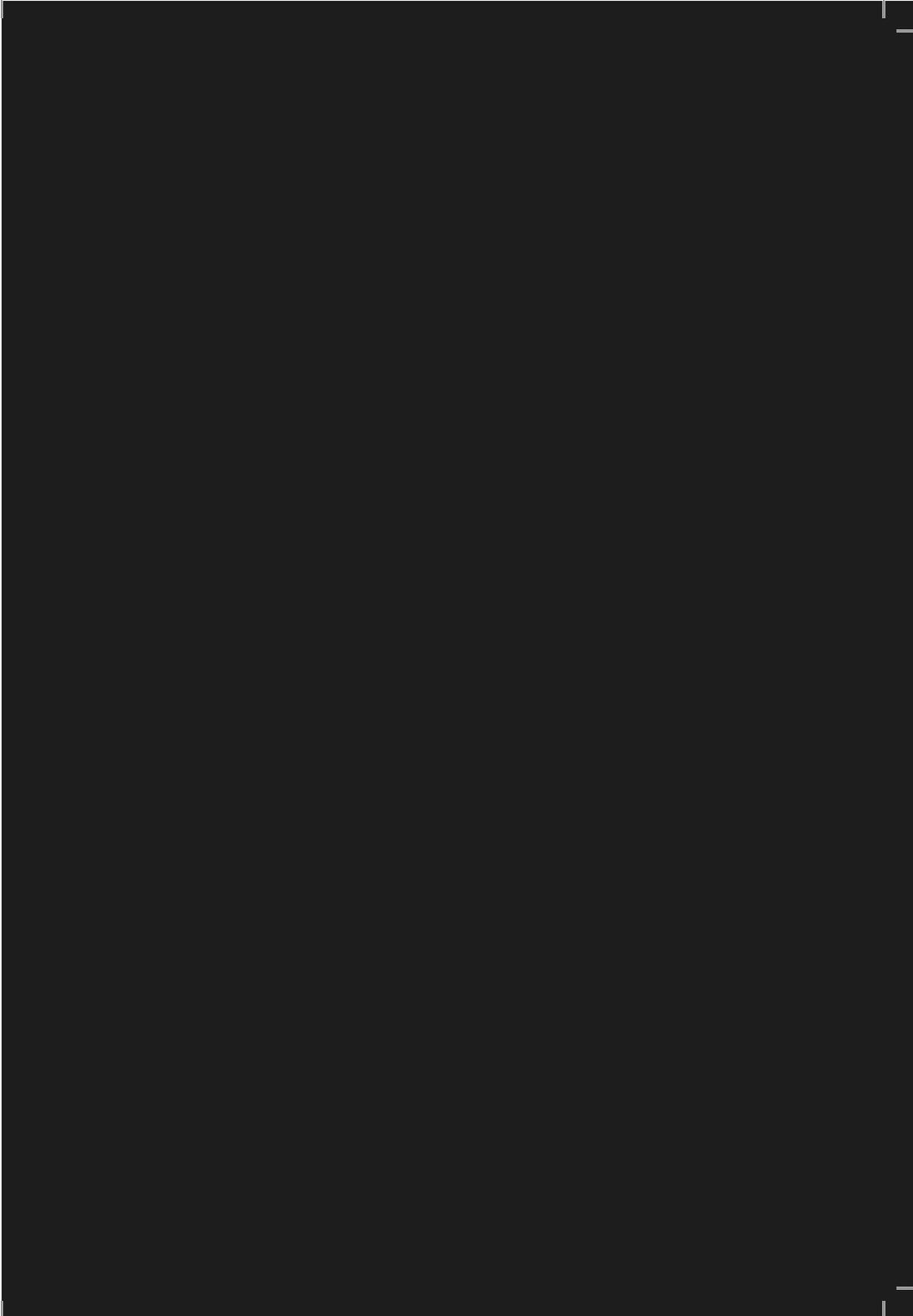
Si tratta di un cambiamento di sguardo che potrà implicare difficoltà, sia nelle scelte che negli obiettivi e nelle strategie da adottare. Sicuramente però riflette un momento particolare della nostra esistenza, culturale, sociale, collettiva, già in grado di condizionarne le rotte, i principi, le metodologie e anche gli obiettivi, a breve e a lungo termine.

A partire da questo osservatorio, la ricerca si orienta a valutare criticamente le buone pratiche che provengono da contesti differenti, puntando l'attenzione verso una nuova idea di 'Casa-infrastruttura', dispositivo complesso in grado di integrare il tema dell'abitazione a quello dell'ospitalità, della cura, dell'innovazione, del benessere fisico e sociale, superando posizioni settoriali, ideologiche e specialistiche, verso una visione molteplice e convergente. Un dispositivo cioè in grado di associare alla funzione prettamente domestica, una serie di usi, servizi, connessioni in grado di avvalorarne il significato sociale, culturale, economico e infrastrutturale.

Muovendosi lungo le traiettorie della contemporaneità, la ricerca propone dunque una sintesi tra le istanze disciplinari della progettazione architettonica e urbana e il quadro legislativo internazionale, fortemente rinnovato grazie agli strumenti recentemente introdotti: dal PNRR ad Agenda 2030, da European Bauhaus al Green New Deal. In questa prospettiva, richiede il coinvolgimento di una pluralità di campi disciplinari e intende svilupparsi attraverso il metodo di 'research by design', attraverso applicazioni specifiche in grado di divenire 'modelli' da poter essere adottati facilmente in diverse situazioni fisiche, sociali, culturali ed ambientali.

Note

1. Cfr. Guja Bertelli (a cura di), *Paesaggi fragili*, Aracne editrice, Collana RE-Cycle vol. 36, Canterano (RM) 2018
2. Brené Brown, *La forza della fragilità. Il coraggio di sbagliare e di rinascere più forti di prima*, Antonio Vallardi Editore, Milano 2015
3. Bernardo Secchi, *La città dei ricchi e dei poveri*, Laterza, Bari 2013.
4. Marc Augé, *Futuro*, 2012
5. 'Il Progetto domestico. La casa dell'uomo: archetipi e prototipi', XVII Triennale, Milano 1986; Aldo Rossi, 'Teatro domestico'
6. Richard Sennet, *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano 2020





1.2 TRACCE DAL PASSATO: 'ROTTURE, DISGIUNZIONI, STRAPPI'

Guya Bertelli

Di tutti i fenomeni accaduti dalla svolta del secolo, sicuramente la pandemia detiene il primato, non solo per la gravità intrinseca al fenomeno stesso, imprevedibilmente manifestatosi in tempi brevissimi (seppur con onde diverse) in tutto l'emisfero, ma anche per gli effetti per lo più devastanti che ha avuto, e sta avendo tuttora, sui diversi ambiti settoriali coinvolti, da quelli economici, a quelli culturali, politici, tecnologici, sociali, territoriali e ambientali. Tra questi gli ultimi tre coinvolgono in maniera diretta la nostra disciplina e il nostro modo di abitare, portando all'attenzione mutamenti che, sebbene sottesi da tempo, solo ora sembrano emergere in modo evidente, mettendo a repentaglio quelle poche certezze, o meglio 'universali', che erano scampate ai grandi capovolgimenti epocali, soprattutto quelli europei, a partire dalla fine del 'secolo breve'. Se il ventesimo secolo infatti è stato "il secolo più violento della storia dell'umanità", come è stato declinato da Eric J. Hobsbaun² nel 1984 e ribadito qualche anno dopo dal premio nobel per la letteratura William Golding³, il nuovo secolo sembra voler aggiungere al precedente un altro primato, ovvero quello di secolo più 'malato', un secolo in cui tutto, dall'ambiente alla società, dalla città al

territorio, dalla natura al clima, sembra predestinato ad un punto di rottura, di flesso, quello che Renè Thom avrebbe definito un punto di catastrofe. E non occorre ascoltare l'urlo di Greta Thunberg per affermare che i troppi '...bla, bla, bla...' promessi rischiano di non avere alcun effetto né nell'immediato futuro, né in un futuro più lontano. Lo stato emergenziale (aggravato dalle ulteriori crisi che ne sono seguite), sta accelerando ancor più il cambiamento e mutando aspettative e prospettive di vita di miliardi di persone, che proprio sul finire del secolo scorso avevano raggiunto mete straordinarie, anche al prezzo di innumerevoli sconfitte. Cercando di non sconfinare troppo in ambiti disciplinari altri, vorrei soffermarmi proprio su alcuni frammenti del nostro passato più prossimo, cercando di trovare in essi le tracce riconoscibili cui ancorare un nostro possibile sguardo, soprattutto in rapporto al nostro modo di abitare lo spazio e il tempo che stiamo attraversando, al nostro essere cioè abitanti di un presente che, direbbe Benjamin, è già tutto alle spalle.

Non è un'operazione semplice, anche perché il secolo scorso non è stato affatto lineare, ma ha rivelato nel suo percorso non solo notevoli mutamenti, di scala, di forma, di modi di vita, ma anche numerosi problemi, errori di valutazione, eccessi nelle scelte e nelle altrettante insostenibili sconfitte. E anche tutti i suoi protagonisti, le opere, le diverse tendenze, le tensioni verso approdi non sempre condivisi, si sono dissolti spesso nelle molteplici e "frequenti rotture, disgiunzioni e strappi" che sono sembrati poggiare "almeno in Europa, su un accidentato terreno comune (...)"⁴. Con questo sentimento, e da un presente troppo vicino per potere essere adeguatamente osservato entro una prospettiva storica, vorrei così guardare oggi ad alcuni 'nodi' disciplinari, cercando di osservare da vicino e quindi riannodare i diversi fenomeni che hanno contrassegnato questo secolo, e soprattutto quei 'modi di abitare' che hanno visto il tema della 'casa', ovvero dell'abitazione domestica, al centro del loro pensiero. Consapevole che il primo ventennio trascorso di questo millennio ha trascinato con sé i segni di un'appartenenza difficilmente eludibile, sospesa tra quella modernità non ancora compiuta di cui ci ha parlato Habermas, e quella post-modernità così discussa ed eccentrica che si è trascinata fino a noi, nonostante le discontinuità e le molte dimenticanze.

Qualcuno ha letto in questa dialettica il transito da un'epoca 'forte e accentratrice' ad un'altra 'debole e diffusa', portatrice di forme grammaticali più complesse e forse già infragilite dalla ridondanza dei circuiti 'segnaletici' dei nuovi mercati delle mode e del consumo. Eppure come architetti non possiamo che osservare che i processi oggi in atto, nonostante lo stato emergenziale che stiamo affrontando, appartengono ancora a pieno titolo all'intervallo dilatato del trapasso epocale, entro un "groviglio di emancipazione-regressione, spesso unite come le facce di una stessa medaglia"⁵.

E se incommensurabili problemi sembrano allontanare l'oggi da suo passato più prossimo, alcuni importanti riferimenti nella storia dell'architettura e del disegno urbano, possono divenire utili guide per esplorare possibili prospettive future.

La riflessione che qui si propone insegue, in modo discontinuo, l'eterogenea produzione architettonica del secolo scorso (e del primo ventennio del nuovo) ricercando quei 'rapprendimenti' e quelle 'emergenze' che maggiormente evidenziano i mutamenti nell'abitare, focalizzando l'attenzione sul tema della 'casa - infrastruttura', secondo una prospettiva che oltrepassa i limiti dello sguardo prettamente tecnico-scientifico, per aprirsi ad una prospettiva molteplice, aperta ad uno scambio interdisciplinare ampio e articolato.

La casa come dispositivo 'complesso'

«Ho sempre pensato che l'architettura non sia nata solo per dare risposte all'abitare ma anche per porre domande e per aprire la mente a nuovi possibili e disturbanti frammenti di verità di fronte al reale empirico e ai suoi cambiamenti. Sono insieme l'idea di passato e di futuro a costituire un frammento di verità del presente. Senza questi fondamenti sembra molto difficile pensare alla sopravvivenza dell'architettura come pratica artistica: forse persino alla sopravvivenza di ogni pratica artistica». (V. Gregotti, 2019)⁶

Se appare ormai chiaro infatti che l'epoca che stiamo vivendo sta mettendo a repentaglio gli antichi valori che l'avevano sorretta, è pur vero che anche i grandi cambiamenti del passato, sono emersi spesso da grandi crisi epocali, che hanno agito sulle fragilità nascoste e/o sui momenti di discontinuità, per

stimolare nuove importanti aperture, soprattutto nel campo dell'architettura e del progetto urbano. Proprio i fenomeni più fragili hanno infatti sovente incoraggiato il pensiero architettonico ad esplorare dimensioni dell'abitare più estese, oltrepassando la misura domestica dell'architettura, verso una ricerca orientata in grado di estendere il tema della casa a quello del 'dispositivo complesso', con tutte le innumerevoli declinazioni che tale asserzione contiene. Addirittura si potrebbe sostenere che, nonostante la gravità delle situazioni contingenti, "...nel corso della storia, catastrofi di vario genere, sanitarie, belliche o ambientali, hanno propiziato sovente la nascita di migliori soluzioni abitative della città e degli edifici e la messa a punto di dispositivi architettonici che, accanto all'efficacia tecnica, tecnologica e funzionale, integrano un'importante dimensione simbolica e filantropica"⁷.

Alcuni di questi dispositivi, pur rimanendo spesso sulla carta, hanno segnato il corso degli eventi stimolando importanti riflessioni nel pensiero dell'architettura e nei modi dell'abitare. Altri hanno trovato applicazioni più concrete, riuscendo da un lato a trasporre la dimensione utopica in precisi strumenti tecnici e operativi, dall'altra divenendo 'modelli' significativi per intere generazioni.

- Seppure in forma semplificativa, sembra possibile restituire una interpretazione di tali eventi (architettonici e urbani) secondo tre principali livelli valutativi:

1-un primo livello, che potremmo definire 'progressista', per riprendere la nota riflessione di F. Choay, include architetture e fatti urbani in cui il rapporto 'casa-infrastruttura' assume un livello di coincidenza quasi assoluto. Tali esempi, nati a volte come inevitabili alternative a realtà non più accettabili, hanno sfiorato spesso le dimensioni dell'utopia, traducendosi in forme architettoniche e urbane sovrastrutturali, dove la dimensione tecnica o tecnologica dell'abitare ha prevalso in modo significativo sugli altri caratteri dello spazio. Nati da una precisa volontà di reagire alle condizioni del presente alla ricerca di 'abiti' diversi e insieme di nuovi paradigmi, sono intenti che quasi sempre si sono tradotti in Manifesti e posizioni culturali forti più che in opere architettoniche vere e proprie, ma che tuttavia hanno segnato diversi periodi importanti del nostro passato;

2-un secondo livello, che potremmo invece definire maggior-

1	2	3
4	5	
6	7	8

1. A. Sant' Elia, Casa a Gradinate su due piani stradali, disegno, 1914

2. Y. Chernichov, disegno, 1925 - 31

3. Y. Chernichov, Charnel - House, 1925 - 32

4. K. Malevich, 'Planit' pilot, acquarello, 1924

5. I. Chashnik, Suprematist 'Planit', acquarello, 1927

6. Bruno Taut House, 1926

7. B. Taut, Ein Wohn Haus, Nösbüsch & Stucke GmbH, Stuttgart, Franckh, 1927

8. B. Taut, Berlin Architecture, Siedlung Schillerpark (1924-1930)



antecedenti

Rotture Disgiunzioni Strappi

Tra utopia e grande dimensione

mente 'ideologico', coinvolge alcuni fatti architettonici che hanno contrassegnato molti mutamenti culturali, divenendo lo specchio da un lato di una società in rapido cambiamento, dall'altro di una progressiva perdita di certezze, che ha messo in crisi i paradigmi e le categorie tradizionali e con questi i principi fondativi del progetto, in tutte le sue dimensioni teoriche, metodologiche e operative;

3-un terzo livello infine, che potremmo definire per certi versi 'sperimentalista', ha dato origine invece ad opere architettoniche complesse, che sono divenute esse stesse paradigmi significativi per intere generazioni e che hanno giocato un ruolo essenziale non solo in ambito spaziale, ma anche culturale, economico e produttivo. Qui la dimensione infrastrutturale dell'ambiente abitato lascia il passo alla relazione contestuale, all'importanza dei nuovi rapporti tra spazio interno e spazio esterno, agli usi e alla distribuzione di tali spazi.

Seppure volutamente lontani da uno osservatorio 'storicistico', proviamo allora a puntare lo sguardo, come già affermato, su quei 'fatti' che non solo sono stati significativi per i mutamenti nelle 'forme dell'abitare' lo spazio (architettonico e urbano), ma che hanno concentrato l'attenzione sul tema dell'abitazione come dispositivo complesso. Si tratta a volte di richiami che possono apparire distanti dal nostro presente, ma che si mostrano utili a comprendere più a fondo le cause dell'attuale riapparire di alcuni fenomeni e le loro possibili implicazioni nei diversi fronti disciplinari.

Tra utopia e grande dimensione: per una sintesi formale tra estetica e tecnica dell'abitare

Se il dibattito culturale e l'ambito delle esperienze artistiche e architettoniche che hanno connotato il clima d'apertura del secolo scorso hanno messo in causa prima di tutto la continuità dei modelli del passato, vi sono opere architettoniche che hanno dato un'interpretazione originale di tale discontinuità esaltandone il carattere innovativo e progressista, seguendo procedimenti consoni ai nuovi meccanismi di produzione e spesso ad un uso sperimentale della tecnologia. In quest'ottica intraprendiamo la narrazione a partire dalle grandi 'utopie' del

1	
2	3
4	5

1. 2. Le Corbusier, Rio de Janeiro, primo schizzo dall'edificio - viadotto, 1929

3. Le Corbusier, Sao Paulo, Prospettiva d'insieme, 1929 - 30 in La Ville Radieuse pag. 225

4. Konrad Wachsmann con il modello finale dell'hangar UASF, intorno al 1953 (Foto: sconosciuta, Accademia delle Arti, Berlino)

5. Archizoom, Roof garden, Structure urbaine monomorphe, 1969



antecedenti

Rotture Disgiunzioni Strappi

Tra utopia e grande dimensione

secolo passato, e in particolare dalle manifestazioni esemplari dei movimenti dinamici e progressisti della sperimentazione futurista, che nella 'Città nuova' di Sant'Elia, del 1914, trovano un particolare livello di complessità. Interamente rappresentati attraverso vedute prospettiche parziali, gli edifici della 'Città nuova' non nascondono allusioni generali ad un contesto più allargato, con cui i singoli manufatti, vere e proprie 'infrastrutture', sembrano tessere relazioni di reciproca appartenenza. Qui il tema dell'abitazione da un lato è affrontato a scala urbana, dall'altro rivela una attenzione al dettaglio e al particolare costruttivo che denuncia sia la carica innovativa della proposta sia l'attenzione all'evoluzione tecnologica in atto. Sebbene tale processo sia rappresentato soprattutto dagli edifici industriali, una sorta di analogia traspare anche nelle case d'abitazione, dove i flussi delle comunicazioni entrano nei manufatti quali nessi di collegamento tra gli spazi abitati (scale, ascensori, corridoi, passerelle), come emerge con evidenza nella 'Casa a gradinate su due piani stradali', o ancora nella 'Casa a gradinata con ascensore', dove progresso e innovazione vengono tradotti attentamente sia nelle forme che nei caratteri tecnici degli edifici. Nella città di Sant'Elia utopia e realtà sembrano mescolarsi a tal punto da far coincidere l'edificio stesso con le infrastrutture che contiene, del quale divengono autentiche protesi estroflesse, declinando ogni sua parte a questo obiettivo. Coincidenza che riscontreremo sia nelle prefigurazioni costruttiviste di Chernikov che in quelle suprematiste di Malevic dove, in un famoso disegno tridimensionale dedicato alle 'case del futuro' (1920) viene riportata la seguente citazione: "il Planit (Zemljanit) deve essere universalmente tangibile per l'abitante della terra. Può stare ovunque, sopra o dentro la casa, può vivere altrettanto bene dentro che sul tetto ognuno dei suoi volumi è un pavimento che progressivamente si alza, mentre l'accesso pedonale è come salire le scale. Le pareti sono riscaldate, così come i soffitti e i pavimenti". Qui la particolare composizione delle forme si confronta con il desiderio di applicabilità dei procedimenti tecnici e figurativi al campo volumetrico, contribuendo alla definizione di una plasticità che avvicina l'esercizio di Malevic alle contemporanee ricerche degli architetti sovietici, dove l'accentuazione dell'equilibrio dinamico e della composizione formale, divengono espressioni dirette del funzionamen-

to tecnico-strutturale della costruzione stessa. Una 'dimensione', quella di questi anni, che avvicina l'afflato utopico di queste posizioni alla ricerca espressionista del periodo, di cui Taut si fa portavoce attraverso una molteplicità di proposizioni architettoniche che troveranno nel volume *Ein Wohnhaus*, del '27, la sintesi del suo pensiero sulla casa d'abitazione. In quest'opera Taut rilegge la propria casa attraverso lo spirito di una nuova 'oggettività', staccandosi, da una visione prettamente utopica per avvicinarsi ad una dimensione più 'reale' dell'ambiente domestico come 'forma architettonica' e insieme come sintesi del rapporto tra architettura e paesaggio. In un'ottica in cui la forma dell'edificio è il risultato della "rappresentazione degli elementi di base, dai quali emergerà spontaneamente l'insieme di una casa d'abitazione"⁸.

Nella prospettiva di uno sviluppo urbano in grado di superare definitivamente l'accezione funzionalistica e disgregativa, si apriranno negli anni immediatamente seguenti alcune altre sperimentazioni che sicuramente hanno segnato l'approccio ad una nuova dimensione dell'abitare, non dimentica di alcuni tratti ancora profondamente legati alla linea utopica delle grandi megastrutture metropolitane: dai grandi 'viadotti 'corbuseriani' per San Paolo e Rio De Janeiro, precursori di quella grande dimensione che ritroveremo solo in alcuni importanti fenomeni urbani negli anni '50 e '60, alle utopie tecnologiche di Fuller e Wachsmann, vessilli di una contemporaneità che si erge ancora ad immagine universale, in parte onirica, della supremazia tecnologica e dell'ideologia macchinista, fino ai più recenti lavori dei gruppi radicali Archizoom e Superstudio, la cui singolare posizione critica, si potrebbe affermare, "ha definito il tramonto dell'utopia megastrutturale"⁹, lasciando un'eredità esigua nelle generazioni successive.

Ideologia e sperimentalismo: la realtà domestica come luogo di sperimentazione sociale

Un intento maggiormente ideologico sembra invece sottendere un altro filone di opere del secolo scorso, dove l'architettura stessa diviene il luogo concettuale per convalidare un 'pensiero' sociale che eleva la visione dinamica e macchinista a pre-

supposto di una nuova estetica dell'abitare. In questo caso "lo sforzo interpretativo...acquista il suo vero significato se lo si considera momento di liberazione suscitatore di alternative che si ancorano alle pressanti aspirazioni sociali del periodo"¹⁰ e che sfociano spesso in differenti forme di vita 'comune': dai modelli di 'convivenza ideale' postulati da Owen nei suoi parallelogrammi per 1200 abitanti, fondati sulla sintesi armonica tra 'il vivere, l'abitare e il lavorare', alle ricerche di equilibrio e armonia universale rinvenibili nei famosi falansteri di Fourier per 1620 abitanti, sino alle rivisitazioni originalmente riprodotte nel familisterio di Godin prima, connesso all'attività industriale, e nelle utopie 'icariane' di Cabet poi, 'una singolare compresenza di socialità ed ecletismo' che tuttavia non troverà facile realizzazione neppure oltreoceano.

Effetti indiretti di tali studi si potranno rinvenire in alcune importanti evoluzioni del modello, riscontrabili soprattutto nelle case collettive costruite in Russia tra il '20 e il '30, dove possiamo riconoscere una relazione distinguibile tra l'apporto di una Modernità ancora 'pura', che troverà importanti riscontri anche all'interno della capitale, e una nuova 'volontà' di forma che già interpreta i ritmi del nuovo mutamento metropolitano. Esempio in questo senso la casa collettiva di Moisej Ginzburg e Ignatij Milinis, il Narkomfin, "... il cui complesso residenziale ... incarna in architettura questa svolta politica, con la grande enfasi data agli spazi comuni, la riduzione delle unità private e le estetiche ricondotte ad una essenziale funzionalità"¹¹.

Costruito tra il 1928 e il 1930 e curato da Nikolaj Miljutin (per il quale fu edificato in copertura un piano abitato riconosciuto in seguito dalla critica come la prima forma di 'attico' progettata nel mondo) fu definito dagli stessi architetti 'un edificio di tipo transitorio', poiché simboleggiava la transizione dal modo di vivere tradizionale a un'esistenza nuova, collettiva".¹² La costruzione, che comprendeva anche un corpo di fabbrica con i servizi comuni, si fondava sulla messa in opera di un principio modulare che ammetteva una variazione tipologica incrementale: da una superficie minima di 15mq (cubicolo) ad una massima di 60 mq. su due livelli. Un'architettura sperimentale che troverà una replica interessante, per mano degli stessi architetti, nella Costruzione Dimostrativa per gli operai edili a Mosca, dove la 'transitorietà' dell'edificio verrà declinata in un'autentica

1	2
3	4 5
6	7

1. Robert Owen, New harmony, 1825

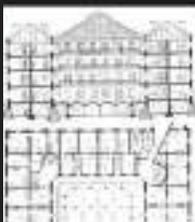
2. Charles Fourier, Immagine di un Falansterio urbano, Inizio XIX sec.

3. 4. Jean Baptiste Godin, // *familisterio*, 1848

5. M. Ginzburg, Narkomfin building, Mosca, 1928 - 29

6. Cité de Refuge, Immeuble Le Corbusier, Paris 13eme, 1929

7. Residenza Romeo e Giulietta, Hans Scharoun, Stuttgart, Alemania, 1959



antecedenti

Rotture Disgiunzioni Strappi

Ideologia e sperimentalismo

'macchina per vivere', un edificio complesso che individua, tra i due corpi residenziali, un nuovo 'spazio tra', disteso su due piani e interamente dedicati alla comunità e alla socializzazione. Degli stessi anni il caso esemplare della Cité de Refuge a Parigi, di Le Corbusier e Pierre Jeanneret, costruita tra il 1929 ed il 1933. Destinata e comprendente al suo interno una serie di sevizi, costituirà uno dei primi esempi francesi di 'residenza sociale', secondo un modello che trae le proprie radici da un lato nella teoria riformatrice di Peter Kropotkin, dall'altro nelle idee 'progressiste' di William Booth, fondatore dell'Esercito della Salvezza e delle colonie agricole costruite nel periodo. Particolarmente sensibile alla dimensione etica dell'architettura e sollecitato in quegli anni dall'ambiente culturale sovietico, Le Corbusier costruisce la Cité de Refuge (e le Unités d'Habitation successive) come un'unità sociale complessa e autosufficiente, capace di contemplare al suo interno una tipologia articolata fondata sulla relazione tra alloggi, servizi sociali e spazi per il lavoro (laboratori). Fortemente innovativo per l'epoca, l'edificio divenne, non senza problemi di ordine tecnico, uno dei primi esempi di architettura residenziale 'sostenibile', con un sistema meccanico di riscaldamento e di condizionamento a ventilazione forzata e con facciata a chiusura quasi totalmente ermetica, disposta secondo l'orientamento ottimale per la climatizzazione e il benessere fisico degli abitanti. Analogamente, seppure distante nel tempo, si può leggere il complesso residenziale Romeo und Julia di Hans Scharoun, realizzato a Stoccarda nel 1959 insieme a Wilhelm Frank e costruito nell'espansione est della città. L'edificio riprende i canoni razionalisti combinandoli con tensioni di marca espressionista che consentono di costruire non solo un'architettura complessa, fondata sulla dialettica tra la tipologia verticale della torre e la galleria lineare, ma anche un disegno urbano capace di lavorare simultaneamente con gli spazi aperti e i nessi relazionali del contesto e di disegnare un nuovo skyline nel tessuto urbano di appartenenza. Rispondendo alla richiesta di abitazioni e servizi sociali del secondo dopoguerra, l'architettura assimila le idee di benessere e igiene con quelle di una ricerca complessa, che si esprime in una accentuazione formale leggibile sia nelle contemporanee tendenze neo-espressioniste di Dudok e Mendelsohn, sia nelle formule organiche di Aalto.

1	2
3	4
5	6 7

1. 2. L. Quaroni, M. Ridolfi,
Quartiere Ina - Casa Tiburtino,
Roma 1949 - 54

3. 4. L. Quaroni, L. A. Federico
Gorio, P.M. Lugli e M. Valori,
Borgo La Martella, Matera, 1952

5. 6. P. Bottoni, progetto
quartiere QT8, Ottava Triennale
di Milano, 1947

7. Case Incis in QT8, Milano,
fonte Ordine degli Architetti
della Provincia di Milano



antecedenti

Rotture Disgiunzioni Strappi

Scienza umana e scena urbana

Scienza umana e scena urbana: quartieri, edifici collettivi e nuovi spazi di relazione.

Gli anni del dopoguerra segneranno una svolta decisiva nel problema dell'abitazione. Rottura con la tradizione e presa di distanza dal modello pre-bellico di città borghese sorreggono gli ideali dei 'vecchi' e dei 'nuovi' maestri, il cui obiettivo è ora quello di adeguarsi ad una nuova 'dimensione dell'abitare': l'attenzione si estende dall'alloggio al quartiere, agli interventi di scala urbana, secondo uno sguardo che da un lato rivela una crisi delle istanze teoriche del moderno, dall'altro guarda con occhi nuovi all'urgenza di una ricostruzione attenta seppur con risorse scarse, che spinge ad una rivalutazione delle culture locali, delle tradizioni edilizie, delle esperienze popolari. Emergono ora i temi di una nuova riflessione tra architettura e città, tra tradizione e innovazione, tra espansione insediativa e dimensione territoriale. Sul fronte italiano il nascente 'sperimentalismo' troverà conforto soprattutto nell'esperienza del quartiere, in cui si esprimerà la contaminazione tra valori 'civili' della realtà urbana e valori 'rurali' della comunità contadina, populisticamente ripresi dalla cultura neo-realista secondo le note declinazioni letterarie, figurative, cinematografiche. In quanto 'unità-media' del tessuto urbano il quartiere diverrà in questi anni "... l'elemento di mediazione tra l'abitazione singola e la città; la prima, da intendersi quale principale elemento del tessuto edilizio, la seconda, come spazio recettivo della composizione in quartieri, ottenuta per mezzo delle trame edilizie residenziali di servizio e produttive"¹³, nonché il testimone privilegiato del passaggio dallo spazio tradizionale della famiglia patriarcale e contadina "... alla cosiddetta famiglia nucleare" e urbana, "... riproponendo, seppure in termini diversi, problemi di indipendenza e di nuova relazione familiare e sociale"¹⁴.

La versione architettonica si riconoscerà ora nei villaggi 'rurali' quali La Martella a Matera, ora nei nuovi quartieri popolari del Tiburtino e del Collatino (o Tiburtino III), nato come borgata ufficiale nel 1935 e noto anche con il nome di Borgata Santa Maria del Soccorso, dove l'idea di un superamento dell'urbanistica razionalista si fa interprete di una cultura popolare che vive la condizione di marginalità come valore, anche attraverso una forte espressività figurativa. Tra le principali occasioni di

confronto l'VIII Triennale di Milano, dove Bottoni presenterà il Quartiere sperimentale QT8, invitando la cultura architettonica del dopoguerra a riflettere sul tema della casa popolare. Il QT8 (1947-53) da un lato comprende soluzioni tipologiche differenti, dall'altro introduce sperimentazioni 'innovative' connesse all'impiego della prefabbricazione edilizia e dell'industrializzazione dei moduli abitativi. Degli stessi anni il progetto di Le Corbusier per l'Unité di Marsiglia, come risposta al Ministero della Ricostruzione francese alla richiesta di uno studio per tipologie residenziali 'destinate alla classe media'. Rovesciando completamente l'idea del quartiere 'orizzontale' in un blocco residenziale verticale alto 57 metri e costituito da 336 alloggi per un totale di 1600 abitanti, l'Unité viene concepita, come sappiamo, in quanto entità assolutamente auto-sufficiente, contenente 23 varianti tipologiche, una 'rue commerciante' a 25 metri di altezza e una serie di servizi sul piano copertura a disegnare la sequenza dei volumi del tetto abitato. Non so se sia lecito chiamare casa-infrastruttura l'Unité, ma sicuramente i canoni 'moderni' qui non si sono ancora spenti, anzi trovano la loro realizzazione in un'architettura che rifletterà l'estrema sintesi tra una matrice ancora radicata nella 'ideologia 'macchinista' e la volontà di restituire una risposta nuova ad una realtà economica e sociale in totale trasformazione.

Sul fronte italiano l'ideologia del 'quartiere' troverà importanti risvolti soprattutto negli anni sessanta e settanta, allorché una progressiva perdita di certezze porterà gli architetti a divenire protagonisti di una battaglia culturale che nel "mito della ragione" intravede ormai i "germi del dubbio e del disinganno"¹⁵. Espressioni di tale 'inquietudine' il Concorso per il quartiere CEP alle Barene di San Giuliano a Mestre, che interpreta l'ambiente lagunare secondo nuove scale di relazioni memorie delle contemporanee ricerche sui grandi 'contenitori sociali'; o ancora la 'Strada vitale' di Bottoni, che rappresenta una svolta decisiva rispetto alla politica del 'quartiere autosufficiente', fondando il proprio impianto sullo spazio di relazione come nuovo elemento connettivo tra insulae residenziali e spazi collettivi. Tema che ritroveremo anche nello Zen di Palermo (1969-78), in cui la "tradizione locale basata sulla preminenza dell'aspetto murato-difensivo"¹⁶ viene qui indagata e rielaborata con lo

scopo di delineare una nuova dimensione urbana dell'abitare collettivo e una dimensione 'antropogeografica' del manufatto. Al tracciamento di un grande segno sul territorio, corrisponde ora la definizione del quartiere alla scala intermedia, in cui la composizione delle 18 "insulae" abitative vuole restituire un "catalogo di negazioni di idee correnti intorno al tema della residenza"¹⁷. Purtroppo il mancato raggiungimento dei molti obiettivi sociali legati al miglioramento della qualità della vita delle classi più disagiate, frenati da un lato dall'incompiutezza del progetto, dall'altro dall'assenza di manutenzione e dalla difficile situazione sociale, hanno segnato negli anni questo intervento come uno dei fallimenti dell'edilizia popolare del dopoguerra, trascurando quel lato di esemplarità che invece connota non solo la razionalità della struttura d'insieme, ma anche la volontà di instaurare un nuovo rapporto tra spazi costruiti, spazi aperti e spazi di relazione, secondo quella nuova 'dimensione urbana' che ritroveremo in altre famose architetture progettate in quegli anni da Vittorio Gregotti. Tra queste la sequenza dei 'ponti abitati' di Cefalù, dispositivi di soglia che affronteranno il tema dell'abitazione a scala geografica; tema che informerà anche la ricerca degli anni successivi, coinvolgendo "un'intera metodologia di progettazione e le pratiche a questa sottese"¹⁸. Portatore di alcune istanze provocatorie riferite al dibattito sulla 'grande dimensione' si può ritenere invece il quartiere Gallaratese di Aymonino e Rossi, che "chiude un'epoca dell'architettura italiana, le cui speranze e le cui motivazioni hanno origine nel populismo del quartiere Tiburtino, nei sogni pluralistici della cultura impegnata, nella narrazione di se stessi elevata a genere"¹⁹. Già aperto alla complessità del quartiere collettivo e aderente alla logica della 'città per parti', l'architettura ad anfiteatro di Aymonino e lo ieratico edificio di Rossi interpretano la nuova 'soglia d'accesso' alla città esprimendosi da un lato come 'condensatori architettonici' delle frange periferiche, dall'altro fondando una nuova dialettica delle 'differenze', capace di instaurare un rapporto specifico tra spazi privati (le abitazioni domestiche), pubblici (la piazza-teatro centrale) e semi-pubblici (il portico in lunghezza dell'edificio in linea). Ma il tema della grande dimensione troverà il suo ultimo afflato, forse il più significativo, solo negli anni settanta, in quel periodo di transizione contesa tra ripiegamenti nostalgici e velleitarie visioni utopiche, riflesse sia

1	2
3	4
5	6 7

1. 2. V. Gregotti, G. Pollini, con S. Azzola, R. Brandolini, C. Fronzoni, H. Matsui, Quartiere Zen a Palermo, 1969

3. 4. Progetto per alloggi sociali a Cefalù, 1976. Foto archivi Kenneth Frampton, 2011

5. Corviale, M. Fiorentino, con F. Gorio, P. M. Lugli, G. Sterbini e M. Valori, Roma 1972

6. 7. C. Aymonino e A. Rossi complesso Monte Amiata, Milano 1967 - 1974



antecedenti

Rotture Disgiunzioni Strappi

Scienza umana e scena urbana

negli sperimentalismi megastrutturali del periodo, sia nelle sfere neo-macchiniste prefiguratrici delle correnti high tech, sia ancora in qualche riverbero neo-realista evidente nei modelli insediativi megastrutturali. Tra questi ultimi sicuramente Corviale, che pur seguendo la logica del frammento urbano, utilizza un linguaggio espressivo forte in grado, come una 'diga incerta', di contenere l'espansione informe della città e nello stesso tempo di costituirsi come magnete riorganizzatore di un sito urbano disgregato. Nonostante le numerose polemiche seguite alle loro costruzioni, esperienze come Corviale, o il quartiere Matteotti a Terni di De Carlo, o ancora le già citate realizzazioni dello Zen a Palermo, costituiscono significative "ricerche ed exempla degli anni '70" intorno al tema dell'abitazione, "utilmente confrontabili tra loro, anche per il loro valore di modelli, non foss'altro che di metodo"²⁰.

Esperienze contemporanee: verso un nuovo sguardo 'comune'

Seppure episodi di grande valore si possano riscontrare anche nel primo ventennio del nuovo secolo, si potrebbe affermare che il tema dell'abitare (pubblico e sociale) sia stato per molto tempo (forse troppo) 'dimenticato' dalle politiche urbane e ancor più dalle pratiche messe in atto nel nostro paese, orientate per lo più alle questioni della grande scala e, negli anni più recenti, al tema del paesaggio, con tutte le declinazioni che il concetto apre nell'ambito del disegno urbano. Questa estensione dello sguardo, nonostante sia stata dettata in primis da una critica al pensiero Moderno, quindi dall'urgenza dei tempi dettata dalle grandi trasformazioni tecnologiche e infrastrutturali delle grandi città metropolitane, ha declinato per più di un ventennio il 'progetto' dell'abitare alla riqualificazione dello spazio pubblico e alla sua coincidenza o meno con lo spazio aperto. Tale orientamento, supportato dalla pubblicistica e dalla narrativa del periodo, ha parallelamente comportato un declassamento di attenzione ai temi dell'abitare e in senso più stretto al tema della 'casa d'abitazione', con tutte le sue implicazioni pubbliche e collettive.

Alcune esperienze e contributi, soprattutto nel nord-Europa, sono state tuttavia significative per un cambiamento nel modo di riflettere su questi temi e per l'apertura, tra la fine del secolo scorso e il primo decennio del nuovo, alle questioni che nel

1	2	3
4	5	
6	7	

1. 2. 3. Quartiere eco - sostenibile
Bo, Malmö, Sweden, 1998 - 2001

4. 5. Quartiere Hammarby
Sjöstad, Stoccolma, 2017

6. 7. Greenwich Millennium
Village, Londra, 2010



antecedenti

Rotture Disgiunzioni Strappi

Esperienze contemporanee

terzo millennio declineranno i paradigmi della contemporaneità rispetto al tema dell'abitare sociale, superando quella fase 'sperimentale' "secondo cui l'housing ecologico rappresentava un approccio innovativo ma circoscritto a progetti pilota di piccole dimensioni"²¹. Tali contributi sono di grande valore non solo per l'attenzione che hanno posto alle politiche urbane in termini di innovazione, ma anche per l'apertura ai temi della sostenibilità in rapporto alle esigenze fisiche, sociali ed economiche dei territori coinvolti. Basterebbe citare le esperienze degli eco-quartieri Bo01 city of Tomorrow a Malmö o quello di Hammarby Sjöstad a Stoccolma, che sperimentano la rinascita di aree ex portuali attraverso operazioni di riciclo e riuso dell'esistente, seguendo le richieste delle più attente agende europee: sfruttamento delle risorse rinnovabili e nuovi sistemi di riciclaggio, mixité di funzioni e connessioni 'lente', alta densità e inclusione sociale, utilizzo di standard edilizi e materiali ecologici, sostenibilità dell'ambiente e tutela della bio-diversità. A queste esperienze si potrebbero affiancare i progetti di rivitalizzazione e rinascita del quartiere Gorblas a Glasgow, del quartiere francese della città di Tubingen in Baden-Württemberg, o ancora il piano di rigenerazione per il Quartiere 22alfa o Sant Andreu a Barcellona, dove il tema della rigenerazione si incontra con quello della regola di Cerda, e quest'ultimo con la proposta attualissima dei Super block da parte dell'Amministrazione pubblica vigente. O ancora gli esempi virtuosi realizzati al Greenwich Millennium Village o il Bed ZED a Londra (Londra, 250 ab; 1,8 ha), il quartiere Kronsberg ad Hannover (7.500 ab; 70 ha), il quartiere Orestad a Copenhagen, le esperienze Eco-Viikki a Helsinki, 1.700 ab; 23 ha) o infine l'esperienza della Solar city a Linz, in Austria, per 3000 abitanti, espressioni efficaci di un nuovo tentativo di rispondere a domande sociali sempre più incalzanti.

Certamente tutte queste esperienze rappresentano oggi un'importante punto di partenza per la ripresa dei temi sulla rigenerazione urbana e per l'apertura verso le problematiche della residenza sociale, a fronte delle sfide principali del nostro tempo: dai cambiamenti climatici alla scarsità delle risorse energetiche, dallo spopolamento delle aree più interne al disagio abitativo delle 'nuove periferie', sino alle questioni maggiormente connesse alle emergenze geo-morfologiche, sanitarie e belliche. Tuttavia la strada da percorrere sembra ancora lunga ed è lecito

1	2
3	4
5	6

1. 2. Mountain Dwellings,
quartiere Ørestad, Studio BIG,
Copenhagen, 2008

3. Quartiere Kronsberg, Hannover,
1996 - 2000

4. Senior Housing, JW architects,
quartiere Ørestad, Studio BIG,
Copenhagen, 2008 - 2010

5. 6. Eco Viikki: a new
ecologically - sustainable
Neighbourhood in Helsinki,
2004



antecedenti

Rotture Disgiunzioni Strappi

Esperienze contemporanee

domandarsi se questa nuova generazione di progetti stia davvero dimostrando come risolvere il tema della casa sociale, e con esso la questione della rigenerazione urbana, oppure stia solo avvertendoci che le condizioni stanno continuamente mutando, con tempi assolutamente accelerati rispetto a quelli del passato e soprattutto mettendo in evidenza una inevitabile 'pluralità di vedute' rispetto ai diversi contesti di riferimento. Siamo proprio sicuri infatti che siano le quantità di nuove abitazioni che stiamo offrendo o la risposta adeguata agli indicatori sociali, ambientali o economici, a poter risolvere il problema dell'abitare oggi? Siamo convinti che la modellizzazione delle diverse proposte possa concretizzarsi in una agenda di nuovi modelli per l'abitare? O piuttosto si tratta di un voler dare a tutti costi una risposta immediata e globale ad un problema che di fatto sta mostrando implicazioni locali differenti e specifiche? Basti pensare al fatto che non esiste ad oggi una definizione 'ufficiale' di "housing sociale". Al suo posto troviamo una moltitudine di concetti che partono da un sostrato comune (il problema della rigenerazione urbana e il contrasto al disagio sociale), ma che stentano a convergere verso un unico significato: "... termini come "residenza condivisa" o "housing senza scopo di lucro" in Danimarca, "promozione residenziale" in Germania, "housing a profitto limitato" o "housing popolare" in Austria, "residenza protetta" in Spagna o "alloggio pubblico" in Svezia..."²² evidenziano non solo la pluralità di vedute, ma anche la complessità, per non dire confusione, dei temi che convergono nella definizione politiche urbane comuni. Ciò che emerge è piuttosto una generale tassonomia di vedute, che spesso nasconde la responsabilità, almeno per noi che pratichiamo questa disciplina, di rispondere alle nuove domande abitative di fronte ad una crisi emergente ed emergenziale che sta non solo mettendo a dura prova i vecchi paradigmi, ma ci sta indicando con sempre più sollecitudine, che siamo di fronte ad una inversione di marcia, e che questa inversione non solo ci allarma di fronte al futuro, ma ci rimette a confronto con le tracce del passato.

Note

1. Lo scritto parte da una rielaborazione critica e trasversale (in questo contesto fortemente ampliata e rielaborata) di: Alle soglie del terzo millennio – Il Novecento, un secolo di Architettura europea (a cura di Guya Bertelli e Elena Lingeri, Abitare, Milano 1999), ristampa in: Un secolo di Architettura alla Biennale e in Europa'(a cura di G. Busetto), Marsilio editore, Venezia 2006
2. Eric J. Hobsbaun, Il secolo breve -1914/1991, Milano 2003 (1^ edizione The age of the extremes: The Short Twentieth Century, 1914 - 1991, published in 1984)
3. William Golding fu insignito del premio nobel per la letteratura nel 1983. Tra le sue opere più famose: 'Ai confini della terra', trilogia ('To the end of the earth'), 1988 (Ristampa Editore Tea, Milano 2002)
4. Vittorio Gregotti, L'identità dell'architettura europea e la sua crisi. Einaudi, Torino 1999
5. Claudio Magris, Danubio, Garzanti, Milano 2001
6. Vittorio Gregotti, Il mestiere di architetto, Interlinea, Novara 2019
7. Annalisa Viati Navone, 'Appunti per una storia dell'architettura domestica post-Covid', in: Espazium – Cultura della costruzione dal 1874, 14 luglio 2021, sitoweb: <https://www.espazium.ch/it/attualita/appunti-una-storia-dellarchitettura-domestica-post-covid>
8. Bruno Taut, 'Una casa di abitazione', Franco Angeli, Milano 1986
9. Guya Bertelli, Elena Lingeri, 'Sistemi e megastrutture', in: Alle soglie del terzo millennio – Il Novecento, un secolo di Architettura europea, op. cit.
10. Giorgio Trebbi, Introduzione, in: Liselotte e Oswald Mathias Ungers: "Le comuni del nuovo mondo", Faenza Editrice SpA, Ravenna 1974 (Titolo originale: Kommunen in der Neuen Welt 1740-1972, Koln 1972)
11. Cfr. Domus: 'Costruttivismo', sitoweb: <https://www.domusweb.it/it/movimenti/costruttivismo.html>
12. Olga Mamaeva, 'Dieci edifici sovietici ispirati a Le Corbusier', in: Cultura, Russia Beyond, 23 novembre 2017, sitoweb: <https://it.rbth.com/>
13. In: AA. VV., Housing in Europa- prima parte 1900-1960, Edizioni luigi Parma, Bologna 1978, p. XIX
14. Ibidem, p. XIV
15. Giulio Carlo Argan, Progetto e destino, Il Saggiatore, Milano 1965
16. M Tafuri, Storia dell'architettura italiana. 1944-1985, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1982 (ristampa 2002)
17. Dalla Relazione di progetto, 1971
18. Manfredo Tafuri, Storia dell'architettura italiana. 1944-1985, op.cit.
19. Manfredo Tafuri, Francesco dal Co, Architettura contemporanea, Electa Editrice, Roma 1976
20. Manfredo Tafuri, Storia dell'architettura italiana. 1944-1985, op.cit.
21. Mario Losasso, Valeria D'Ambrosio, Eco-quartieri e Social-housing nelle esperienze nord europee, in: Housing sociale – Social Housing, Techne , Journal of Technology for Architecture and Environment, n. 04/2012, SITdA, Firenze 2012
22. Alice Pittini, 'Edilizia sociale nell'Unione Europea', CECODHAS Housing Europe Observatory, Brussels 2012, p. 21



1.3 PARADIGMI PER IL FUTURO: VERSO LA "CASA-INFRASTRUTTURA"

Guya Bertelli

Fragilità emblema della contemporaneità

Tra il 1971, anno che ha segnato la fine della seconda fase del 'secolo breve'¹ e il 2021, anno legato all'esplosione di alcune grandi crisi globali, è trascorso mezzo secolo, un periodo relativamente breve segnato tuttavia da un mutamento significativo che ha avuto e sta avendo ripercussioni estese non solo sul nostro sapere, ma anche e soprattutto sui nostri territori, o meglio, sui molteplici paesaggi che contrassegnano la nostra contemporaneità. Sebbene declinato secondo scale, forme e modi differenti, questo mutamento è stato contrassegnato a sua volta da un termine, fragilità, che oggi potremmo definire, per il grande consenso che ha avuto e che continua ad avere, un vero e proprio 'paradigma' ovvero, secondo la nota asserzione di Khun, un concetto universalmente riconosciuto, capace di fornire, per un certo periodo di tempo "un modello di problemi e soluzioni accettabili a coloro che praticano un certo campo della ricerca"². Un paradigma che ha determinato, soprattutto nell'ultimo decennio, un dibattito molto acceso nei diversi campi disciplinari, sino a definire, seppure con tutte le variabili possibili, una sorta di 'sostrato' comune ai diversi ambiti del sapere, molto vicino a quello che negli anni sessanta era accaduto attorno al concetto di 'forma', come si può constatare nelle diverse posizioni culturali del periodo, che su questo concetto tentarono di fondare una nuova comune "teoria dello spazio"³. Con una differenza tuttavia non sottovalutabile, che riconosce una divaricazione evidente nel significato sotteso ai due termini, essendo il primo, ovvero la forma, un concetto legato ad un'idea, una figura e una struttura riconoscibili in diversi ambiti del paesaggio, e il secondo, la fragilità, un 'modo di essere' della forma stessa, ovvero una 'tendenza a', uno stato di 'potenza'

che precede l'atto di un mutamento possibile, sottolineandone uno stato di vulnerabilità strutturale.

In questo senso potremmo affermare che proprio la natura 'formale' della fragilità, ne dichiara lo stato di appartenenza indissolubile ai nostri paesaggi, o meglio alla loro tras-formazione continua, coincidendo con quel momento di crisi, di flesso, di instabilità appunto, che accompagna qualsiasi mutamento di forma e che è leggibile, secondo la nota teoria di Thom, nel suo stato di de-formazione temporaneo, preludio necessario ad una possibile futura tras-formazione.

Sebbene lo stadio di fragilità possa apparire in fasi diverse del processo di variazione⁴, ciò che appare chiaro è che sembra contraddistinguere in modo significativo il nostro presente, e con esso il nostro paesaggio, segnalandoci che siamo di fronte ad un nuovo possibile cambiamento di rotta.

E' ormai consapevolezza comune il fatto che la pandemia abbia acuito tendenze e fenomeni in atto, contribuendo a porre il tema della fragilità al centro di un dibattito necessario, in quanto concetto complesso su cui si misurano, oggi più che mai, le prospettive di sviluppo o declino delle città⁵. Se infatti "lo choc della pandemia sembra aver posto la storia dell'umanità su un crinale, definito dal 'prima (a. C. -19)' e dal 'dopo (d. C. -19)' quale fenomeno epifanico" è anche vero che questo fenomeno, oltre ad aver "... evidenziato le responsabilità umane di un disastro in parte annunciato e in parte profetizzato"⁶, ha acuito la consapevolezza del nostro essere un paese fragile. In questo senso oggi più che mai abbiamo il dovere non solo di impegnarci per disegnare e costruire luoghi capaci di esprimere la qualità del vivere collettivo, ma anche di proporre azioni che possano agevolare l'evoluzione verso le rinnovate esigenze che questo tempo impone. Proprio sulla capacità di dare risposte innovative e aprire scenari sostenibili sembra infatti giocare il futuro dello spazio urbano che quello dei suoi abitanti.

Esperienza COVID: la fragilità della 'casa'

«Dopo essere stata una novità, nei giorni successivi la clausura divenne semplicemente la vita. Sui balconi non si cantava più. La sera, dietro le tapparelle abbassate, intravedevo i lampi azzurrognoli dei televisori. Anche gli applausi erano scomparsi [...] Sembravamo precipitati dentro un esperimento esistenzia-

le che l'assenza di ore d'aria rendeva ogni giorno più estremo. Nel chiuso ermetico delle case, le persone erano costrette a guardarsi negli occhi, qualcuno addirittura allo specchio, e non tutte reggevano lo sguardo». (M. Gramellini, 2020) ⁷

Se la pandemia dunque ha rivelato un livello di fragilità ulteriore, quello legato all'abitare e alla casa, lo sguardo di moltissimi critici ne ha tratteggiato il profilo drammatico e inatteso: «Eccoci allora, in piena pandemia da Covid-19 – all'interno della più grande eterotopia mai conosciuta [...] – eccoci costretti a vedere il resto del mondo chiusi nello spazio della propria casa»⁸. Una condizione che ha prodotto un intenso dibattito nella cultura architettonica, dal quale sono emersi – tra posizioni anche molto diverse – aspetti ampiamente condivisi⁹:

- l'assoluta inadeguatezza del nostro patrimonio residenziale nel dare risposte congruenti al quadro di esigenze rinnovato;
- la centralità della 'casa' nelle dinamiche sociali, come fattore capace di determinare il livello delle disuguaglianze;
- la sofferenza del mercato, incapace di offrire, per alcuni settori della società, soluzioni abitative adeguate, in grado di rispondere con efficacia ad una domanda polverizzata e frammentaria, caratterizzata da situazioni molteplici e da innumerevoli tipologie di nuclei familiari - sempre più piccoli, italiani o stranieri, locali o 'nomadi'.

Se concentriamo l'attenzione sulla casa pubblica, possiamo affermare che proprio la pandemia ha fotografato una situazione drammatica, esito di un gap troppo lungo in termini di governance¹⁰ e un'assenza dolorosa in termini di 'ascolto', che tuttavia pare riscattato da una rinnovata attenzione da parte delle politiche dell'abitare¹¹.

Il tema della casa sembra riproporsi allora come un importante nodo non solo concettuale: dare risposte di qualità attraverso nuove forme di progettualità diviene condizione necessaria.

Tra i molti impatti che ha sollecitato, lo stato di emergenza attuale ha indotto le nostre discipline ad adottare sguardi intersettoriali, rivolti da un lato alle nuove contraddizioni che la contemporaneità ci sta mostrando, dall'altro ai nuovi luoghi che sembravano emergere da queste contraddizioni: "luoghi di risorse e connettività sociale, ma anche di nuove marginalità e

povertà; luoghi di creatività, ma anche di consumo della cultura; luoghi di economie informali innovative, ma anche di economie illecite o a bassissimo reddito; luoghi di offerta di servizi, ma anche di insicurezza e socialità inesistenti"¹². Contraddizioni spesso sottese che oggi inducono a cambiamenti importanti in tema di abitazione e che mettono al primo posto paradigmi e valori fondati su una vera e propria inversione dei rapporti.

Soprattutto il rapporto pubblico-privato: "Se lo spazio pubblico, infatti, sottratto ad un uso sociale adeguato, sembra contrarsi entrando forzatamente nelle mura domestiche (anche attraverso la sua continua ricostruzione virtuale), lo spazio interno pare dilatarsi a coinvolgere azioni sempre più comuni, legate ad una nuova dimensione condivisa dell'abitare. Questo processo di simultanea contrazione/dilatazione dello spazio diviene anche oggi un parametro importante per misurare da un lato la resilienza e la potenzialità di adattamento dei luoghi dell'abitare (non solo in periodi di emergenza), dall'altro mettendo in luce le criticità delle tradizionali forme abitative a fronte della mutata condizione"¹³.

Tra queste anche quella della 'casa', che assume forme di ibridazione sempre più evidenti e a volte contrastanti, dove lo spazio della 'domesticità' sembra divenire la sede di una serie di attività che interferiscono in una successione di azioni spesso sovrapposte o addirittura in conflitto. Una sorta di 'laboratorio collaborativo e temporaneo', nel quale tuttavia la minaccia di una perdita di identità originaria è sempre presente.

Proprio questa condizione ci porta oggi ad estendere l'attenzione sui nuovi 'modi' dell'abitare e su come questi si possono modificare soprattutto a favore di un miglioramento della qualità della vita, e quindi delle diverse forme di socialità che la stessa può contemplare. Anzitutto andrebbe specificato che oggi al concetto di 'abitare' (concetto che molti autorevoli filosofi hanno posto al centro del loro pensiero) è necessario affiancare il concetto di co-abitare, ovvero di coesistere con altre persone, attività, usi e materiali che fanno parte, appunto, del proprio 'habitat'. La dimensione collettiva dell'abitare, che ha connotato gran parte della Modernità, è tornata sicuramente al centro del grande mutamento che stiamo vivendo, solo che oggi sembra mostrare caratteri molto diversi rispetto al passato, poiché coinvolta in un processo di accelerazione che non

permette il confronto con altri modelli e che ci pone in uno stato di continua modificazione. Tentare di stilare principi o regole per il futuro diviene cosa ardua, tuttavia ciò non ci affranca dalla possibilità di fornire nuove traiettorie possibili.

'Casa', verso una dimensione plurale: l'abitare come infrastruttura

Queste ed altre riflessioni mettono le diverse competenze coinvolte di fronte ad una mutata coscienza dell'abitare, forse ancora troppo scossa per poter trovare soluzioni definitive, ma certamente pronta ad affrontare un nuovo 'spirito del tempo' e di qui delineare un nuovo possibile orizzonte: lavorare tra declino e sviluppo vuol dire in questa prospettiva impegnarsi in uno spazio intermedio, dove i problemi globali richiedono risposte locali e viceversa, dove inerzia e resilienza divengono parole-chiave. Da qui forse è importante 'ricominciare'. Da tutte quelle situazioni cioè che per prime segnalano il loro stato di vulnerabilità e debolezza: le periferie degradate della 'città diffusa', gli spazi abbandonati del post-industrialissimo, gli spazi interstiziali, i luoghi 'dimenticati' dalla pianificazione più recente. Proprio questi 'territori intermedi' infatti - luoghi marginali o frammenti di centralità mai compiute - sono in grado di segnalare, nel loro essere perennemente in uno stato di potenziale 'contesa', possibili occasioni di riscatto da una situazione di immobilismo ormai sedimentata.

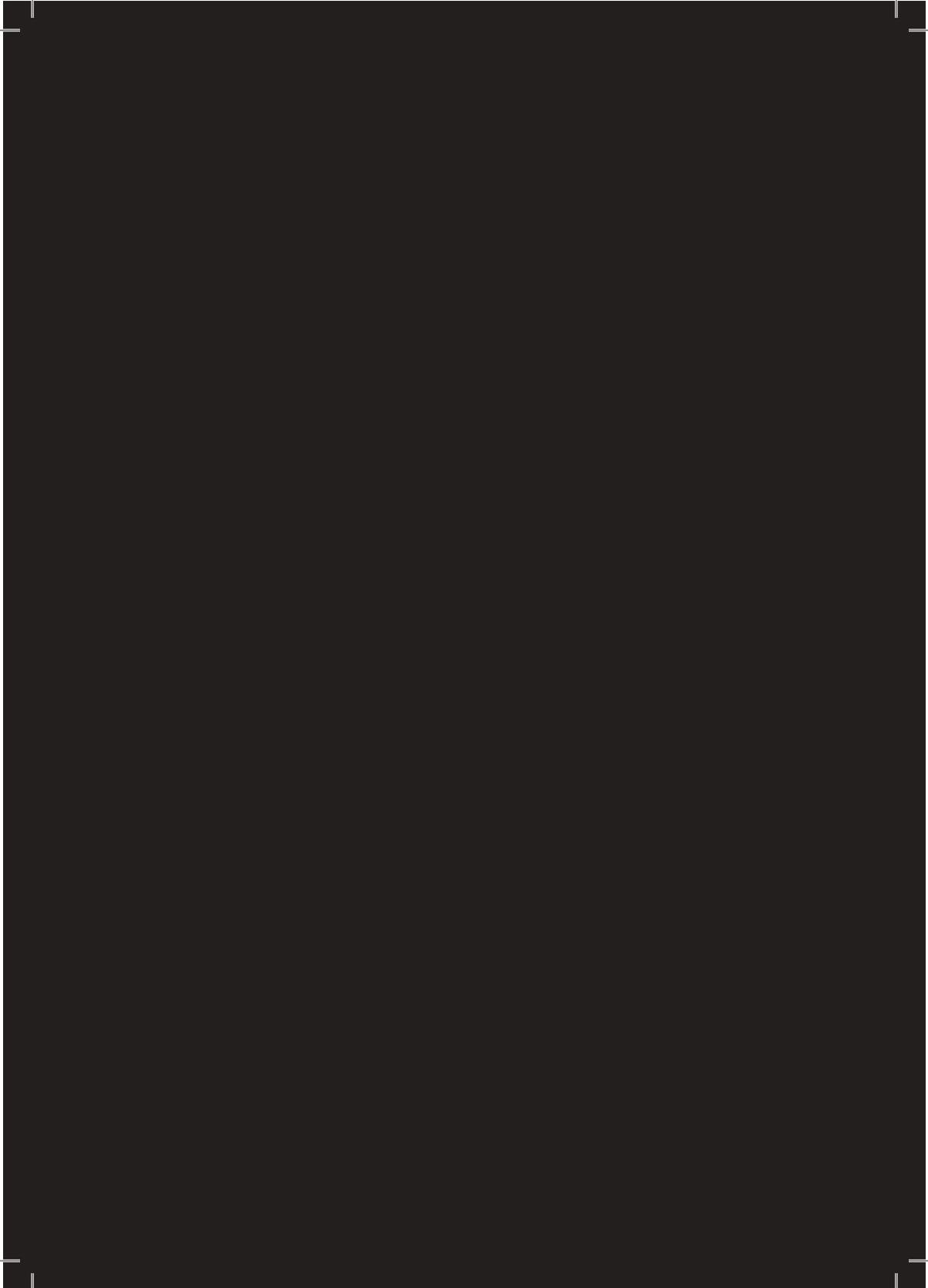
È in questi luoghi di margine infatti che la 'casa' può assumere un nuovo ruolo morfogenetico poiché in grado di innescare «un processo generativo che agisce per intorni locali, circoscritti, discreti, ma induce modificazioni strutturali assai estese. Esse toccano i contenuti qualitativi e non i soli dati quantitativi, prescindendo dalle scale dimensionali dell'intervento, poiché si sostengono sui nessi relazionali che intercorrono tra i diversi componenti del quadro urbano e trascrivono la natura polisemica dello spazio»¹⁴. Una polisemia in grado di introdurre non solo una dimensione infrastrutturale della casa stessa, che proprio in questo ritrovato rapporto tra locale e globale assume il nuovo significato di spazio 'tra', ma anche una visione dinamica di nodo significativo tra la condizione permanente dello 'stare all'interno' e la condizione variabile dell'andare verso l'esterno', entro un continuo dialogo fondato su correlazioni e interferenze

reciproche. Non si tratta solo di risolvere un problema forma-funzione, ma di lavorare su una nuova spazialità domestica estesa ai vari livelli dell'abitare, in grado di 'assorbire' attività diverse all'interno dello stesso involucro e nello stesso tempo di 'aprirsi' all'esterno attraverso l'innesto di relazioni pubbliche nel privato e viceversa. In questo senso la casa può diventare un vera e propria 'infrastruttura', un dispositivo in grado di garantire una nuova visione estetica ma anche etica dell'Esistenz in quanto ambiente plurimo capace di accogliere condizioni e attività anche al di fuori dello stretto ambiente domestico. Certamente, come è stato detto, non è la prima volta che nella storia si pensa ad una visione allargata dell'abitare, ma sicuramente è la prima volta che siamo costretti a farlo in tempi così accelerati e compromessi da una serie evidente di criticità. Tra queste la coesistenza, inevitabile, di una 'rinascita della distanza' come valore, requisito indispensabile in caso di emergenza (soprattutto sanitaria) e una altrettanto inevitabile 'fine della distanza' come spazialità fisica e tangibile, oggi per lo più veicolata in modo invisibile dalle connessioni digitali e informatiche. Questa e altre contraddizioni (spesso amplificate dai media e comunque dai canali dell'informazione globale) sembrano oggi contraddistinguere la difficoltà di identificazione dello spazio domestico. Contraddizioni difficili da gestire che condizionano sempre più la volontà di accettazione di un cambiamento imminente, dove la fragilità del modello originario da un lato invita ad uscire dai confini e ad abbracciare una visione più aperta e transcalare del cambiamento, dall'altro una sorta di 'utopia della nostalgia', direbbe Baumann, ci riporta invece ai miti 'origine' e all'antica idea del recinto domestico, garante di sicurezza, oltre che di fiducia e affidabilità.

A partire da questa dialettica tra la 'casa originaria' e la nuova 'casa infrastruttura', complessa, flessibile e plurifunzionale, si svilupperà il lavoro nelle pagine che seguono, alla ricerca di quei nuovi paradigmi, metodologie e strumenti che sembrano connotare oggi i nostri spazi di vita e i nostri rapporti sociali.

Note

1. Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve – 1914-1991*, Rizzoli, Milano 2014
2. Thomas Khun, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1976, p. 10
3. Pierre Delattre, *Teoria dei sistemi ed epistemologia*, Einaudi, Torino 1984
4. Francesco Infussi, *Fragilità primer*, Territorio n.19, Franco Angeli, Milano 2019
5. Si rimanda, per una trattazione più ampia del concetto di fragilità, al volume *Paesaggi Fragili* (a cura di G. Bertelli), Aracne Editrice, Collana RE-Cycle vol. 36, Canterano (RM) 2018
6. Imma Forino, 'Intermittente della memoria, per il domani', in: Michela Bassanelli (a cura di), *Covid Home. Luoghi e modi dell'abitare, dalla pandemia in poi*, Lettera Ventidue, Siracusa 2020, p. 11
7. Massimo Gramellini, *C'era una volta adesso*, Longanesi, Milano 2020
8. Pierluigi Nicolini, *Architettura in quarantena*, Skira, Milano 2020
9. Tra i molti volumi sugli impatti della pandemia, si fa riferimento a due testi 2020 editi da LetteraVentidue
 - per la costruzione del punto di vista: *Il cielo in trentatré stanze. Cronache di architetti #restaticasa*, curato da Federico Bilò e Riccardo Palma; LetteraVentidue, Siracusa 2020
 - per gli impatti sul progetto: *Covid-Home. Luoghi e modi dell'abitare dalla pandemia in poi*, curato da Michela Bassanelli, op. cit.
10. Le condizioni sono descritte in modo significativo negli Atti del Seminario: *Abitare sociale: nuovi strumenti e nuove domande*, 247/12, organizzato da IRES Piemonte e Regione Piemonte
11. Tra i programmi più significativi messi in atto in questi ultimi anni si segnala il 'Programma Innovativo per la Qualità dell'Abitare' PINQUA, varato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ai sensi dell'articolo 1 commi 437 e seguenti, legge 160 del 27.12.2019
12. Maria Chiara Torricelli, 'Perchè fare ricerca per il futuro dell'abitare', in: *Housing sociale – Social Housing*, *Techne, Journal of Technology for Architecture and Environment*, n. 04/2012, SITdA, Firenze 2012
13. Guya Bertelli, 'La casa plurale. Elementi per ripensare la dimensione residenziale urbana e per impostare adeguate politiche dell'abitare'. *Il Giornale dell'Architettura*, 13 febbraio 2020
14. Sergio Crotti, *Figure architettoniche: Soglia*, Collana Ex-cathedra, Unicopli, Milano 2006



LETTURE INCROCIATE
a cura di Michele Roda

Questa sezione è da leggersi come un contributo parallelo al filo rosso della ricerca, a costruire una geografia di riferimenti culturali, testi e progetti.

1.4 TRE NUCLEI TEMATICI

a cura di Michele Roda

In un pianeta fragile

Sembra quasi banale iniziare questa riflessione partendo da eventi simbolici delle fragilità del nostro pianeta, delle società, degli ordinamenti politici, delle geografie economiche. Tanti sono questi emblemi, che continuamente arricchiscono – drammaticamente – il nostro immaginario collettivo. C'è la pandemia, su tutti, che ha travolto gli equilibri consolidati negli ultimi anni. Ci sono i sempre più fragorosi segni di *ribellione* della natura, nel solco dei cambiamenti climatici in atto. Stando alla più stretta attualità, il crollo di una parte dell'ormai agonizzante ghiacciaio della Marmolada, sopra il Passo Fedaia, sulle Dolomiti, ad inizio luglio¹, racchiude plasticamente tante delle questioni che cataloghiamo sotto l'etichetta di fragilità. La successione di tali eventi, il loro ripetersi con cadenze sempre più ravvicinate costringe anche la nostra disciplina ad interrogarsi su senso e prospettiva degli habitat contemporanei e futuri. Che verosimilmente saranno profondamente modificati proprio da quegli elementi naturali dai quali la Modernità sembrava averci voluto riscattare: l'architettura ottimistica del

cemento armato, delle macchine per abitare, delle tecnologie dilaganti avevano comunicato al genere umano – perlomeno nella cultura occidentale – una sorta di crisi: l'uomo non dipende più dal clima, dai cicli naturali, dalle relazioni con gli ambienti. Si era aperta una nuova epoca. Eppure, i segni di rottura e di ripensamento avevano già iniziato ad affiorare tra la fine dei '60 e l'inizio dei '70. Proprio nel 2022 si celebra il mezzo secolo dalla pubblicazione di un volume che – oggi, almeno, al nostro sguardo progressivamente allenato ad affrontare certe tematiche – minava alle radici alcune di quelle certezze².

The Limits to growth ha avuto l'indubbio merito di aprire un percorso (non lineare, spesso ondivago, qualche volta errabondo) di approccio critico e di messa in discussione di quei paradigmi di progressione lineare e continua, imperanti a quei tempi, almeno nel mondo occidentale. Rispetto allo sfondo problematico di questa ricerca, sono evidenti la portata e l'impatto di una visione capace di definire una dimensione alternativa: il dubbio, il limite, il freno sono strumenti che, nel campo dell'abitare, ci allontanano necessariamente dal postulare modelli adatti a tutte le esigenze e a tutte le aspettative. L'infrastruttura dell'abitare – come proposta in queste pagine – nasce da un'azione progettuale di progressiva ridefinizione e adattamento che (paradossalmente) non si esaurisce con la fase costruttiva e con la concretizzazione fisica e materica del progetto. Ma lascia invece le possibilità di progressive e successive puntualizzazioni. Che sappiano – inevitabilmente, alla luce dei contesti di fragilità – reagire, resilientemente, alle mutate condizioni.

Intendere la connessione tra gli elementi (esito del processo di un'acquisizione di consapevolezza della nostra società che si è sviluppata in particolare a partire dal cambio di secolo come fattore decisivo dei processi contemporanei), porta inevitabilmente ad una ridefinizione non tanto del ruolo quanto della posizione dell'architettura. Si afferma sempre più come *medium* e punto di contatto tra gli aspetti ecologici e ambientali (naturali, potremmo dire con una sintesi forse non del tutto precisa) e il quadro delle aspettative e delle esigenze sempre mutanti in comunità complesse e dinamiche. Coglie il senso di queste interazioni e sinergie un libro intenso³, pubblicato in

occasione della Biennale di Venezia 2020, posticipata al 2021 causa pandemia e curata da Hashim Sarkis⁴.

Il padiglione danese ai Giardini ha intitolato la sua partecipazione 'Connectedness', il relativo catalogo (una sorta di canto corale interdisciplinare e ibrido) propone punti di vista sul concetto della connessione e della interrelazione – sempre più evidente e sentita – delle diverse componenti dei nostri *habitat*. Nell'introduzione (a pagina 13) la curatrice Marianne Krogh scrive: "Instead, we co-exist in one coherent, active system where every component has agency and meaning. Our current production system is designed as if we had inexhaustible resources, as if the earth were one big store-room. For centuries, we have assigned ourselves a central position as superior beings, able to control our habitat by means of language, reason and consciousness. [...] The result is an obvious imbalance...

[...] There is no doubt that the current times will be crucial for the fate of the planet. The decisions we make now will have consequences far, far into the future. The facts are staggering. One important step towards making a good choice is to describe and understand connectedness, to grasp the notion that all phenomena are connected". Il vero salto concettuale che si registra negli ultimi anni – e che idealmente completa il percorso di costruzione di consapevolezza della nostra cultura rispetto ai temi ambientali – riguarda da una parte l'interconnessione degli elementi, dall'altra il progressivo slittamento (*shift*, lo chiamerebbe Hans Ibelings, come da titolo di un suo libro⁵) di senso del progetto architettonico.

Un riposizionamento che ben descrive Fulvio Irace nel recente libro "Sguardi sull'architettura contemporanea. Interviste di Fulvio Irace"⁶. Anche questo è un racconto collettivo nella forma del dialogo attraverso interviste che portano in pagina le riflessioni di architetti militanti rispetto a questa fase di crinale critico. Ciascuno partecipa – come dice proprio Irace nel testo di apertura, a pagina 9 - "a suo modo e con diversa intensità, a un'idea politica del progetto come mezzo di trasformazione e di innovazione più che, semplicemente, come strumento di consenso". Tra i contributi più centrati proprio sul tema delle fragilità si distinguono tre figure di progettisti, che dipingono, con i loro interventi proprio le questioni maggiormente sollecitate. Iniziamo da Steven Holl che abbraccia la visione –

ormai largamente diffusa nel nostro campo disciplinare – di una situazione emergenziale che coinvolge il pianeta e i suoi abitanti e di una centralità del progetto come strumento/antidoto capace, potenzialmente, di riscattare la condizione: "Come specie umana, siamo in pericolo, e non c'è altro modo di affrontare questo pericolo che utilizzare le armi della riflessione e dell'analisi. Per me l'architettura è uno degli strumenti più efficaci per affrontare questi problemi"⁷.

Pericolo che deriva – anche in questo caso nella narrazione più rilevante – da un progressivo disequilibrio tra natura e artificiale che si è consolidato negli anni. Ne parla diffusamente Emilio Ambasz, uno di quei progettisti che ha anticipato gran parte di quel *green-oriented-design* che negli ultimi decenni si è imposto, anche con ampi fenomeni contraddittori: "Dobbiamo creare una nozione «a-tettonica» di architettura, che concepisca l'architettura come una componente integrante della natura artificiale che stiamo creando tanto di buona lena quanto inconsapevolmente. È compito dell'architetto riconciliare la natura creata dall'uomo con quella organica che ci è stata data. Nel nostro tentativo di addomesticare la natura ne abbiamo creato una seconda, artificiale, non sempre in armonia con quella che abbiamo trovato. Dobbiamo ridefinire l'architettura come uno dei componenti di quella natura artificiale, ma per fare questo dobbiamo prima di tutto ridefinire il significato che oggi può avere per noi il termine natura"⁸. Se ormai abbiamo imparato a riconoscere la pluralità degli elementi, parlare di nature invece che natura è un passaggio non banale, che implica una presa di distanza significativa rispetto ai temi sul tavolo. E apre la strada anche ad un approccio critico proprio rispetto a processi e metodi di progetto capaci di integrare e ibridare le componenti ambientali. Il termine *green-washing* ad esempio prende sempre più campo, andando a descrivere ed illustrare alcune tendenze di un certo modo di intendere il progetto che conferisce al *verde* un contraddittorio ruolo di immagine. Processi che, capita spesso, sembrano relegare ad un ruolo marginale quelle scelte compositive e dispositive (oltre che tecnologiche) capaci di impattare significativamente sugli assetti ambientali globali.

Tra tecnicismo da una parte e *green-washing* dall'altro, l'architettura rischia di uscire ulteriormente ridimensionata

nella sua potenziale capacità di essere fattore decisivo nella gestione delle fragilità. Lo dice, non senza durezza, David Chipperfield: “Dobbiamo essere chiari sullo stato di confusione e di stallo in cui si trova oggi l’architettura: prima ancora che tu sia chiamato a dare forma a un edificio, molte cruciali decisioni ambientali sono già state prese. Come architetto non sei tu a decidere dove costruire: a te è demandato semmai di chiarire il programma funzionale, ma alla fine sei quasi un decoratore che viene chiamato al termine di un processo. Abbellire edifici con tecnologie verdi è diventato di moda, perché così si può dimostrare in maniera facile una sorta di sensibilità ambientale. Non biasimo chi lo pratica, ma dietro leggo una certa frustrazione”⁹.

Queste riflessioni – possiamo sintetizzare chiudendo – diventano straordinarie occasioni non solo, come già accennato, per mettere alla prova l’architettura ridefinendo, per successive approssimazioni, il suo ruolo. Ma anche per discutere, nel profondo, la sua stessa essenza. Come se, sembrano suggerirci certi autori, la fragilità del pianeta si riflette anche nella disciplina che dovrebbe (o potrebbe) offrire opzioni per affrontare e modificare la condizione. E allora appaiono a loro modo interessanti e suggestive le chiavi di lettura che offrono Carlo Prati da una parte e Andrea Branzi dall’altra.

Il recente volume di Prati¹⁰ ha un titolo decisamente evocativo: “Architettura oltre la fine del mondo”. Nel testo introduttivo – che ha lo stesso titolo – scrive: “Andando dritti al punto e senza usare mezzi termini, oggi bisogna prendere atto di una semplice evidenza: per fermare l’emergenza climatica bisogna (prima) fermare l’architettura”. “Abitare senza architettura” è invece il titolo del testo portante del recente volume di Branzi “Interni o esterni per una nuova Carta d’Atene”¹¹. Non è il primo, Branzi, a provocare in questo senso (basti pensare al contributo di Bernard Rudofsky, ospitato al Museum of Modern Art di New York nel 1964¹²), ribadisce invece un orizzonte che non può lasciare indifferente, soprattutto in questa fase storica che sembra obbligarci a scegliere tra adattarsi alle fragilità o se impostare una rinnovata stabilità, se fondare un nuovo sistema di certezze sui nuovi paradigmi o abbandonarsi al *mare magnum* dell’incertezza¹³.

Tra paure e comunità

Una volta era il *mantra* della partecipazione. Sembra passata un'epoca, invece erano solo pochi anni fa, un decennio circa. La partecipazione – nel campo del progetto architettonico e urbano – era il velo del politicamente corretto. Il coinvolgimento degli attori locali (gli *stakeholders*) – da selezionare in una geografia complessa di enti, istituzioni, associazioni, figure riconosciute – veniva inteso come lo strumento capace di ribaltare la direzione del progetto, con l'obiettivo di costruire il consenso, di impostare processi di condivisione, anche utilitaristica nell'ottica di chi proponeva le trasformazioni urbane e architettoniche. Intorno alla partecipazione, sono fiorite definizioni di percorsi consolidati per la gestione dei processi stessi; tra i più diffusi quelli legate ad Agenda XXI, esito di quel summit di Rio de Janeiro del 1992¹⁴ che è stato momento di svolta nelle politiche urbane e legate a clima e cambiamenti climatici, all'insegna di uno slogan, *Pensare globalmente Agire localmente*, per tanti aspetti rivoluzionario e capace di aprire prospettive di innovazione.

Al netto di risultati comunque importanti – soprattutto nella costruzione di un sistema di consapevolezza rispetto ai temi in campo – questa impostazione si è scontrata, nel tempo, con una serie di ostacoli mancando l'obiettivo di costruire un *senso comune* condiviso tra amministrazioni, cittadini, associazioni e rivelandosi (in moltissime occasioni, soprattutto nel nostro paese) un'occasione per ingigantire ulteriormente le già impattanti procedure burocratiche, perdendo di vista – progressivamente – gli obiettivi per i quali la partecipazione era nata. In questo annacquamento delle istanze, è emersa – negli ultimi anni – una prospettiva diversa, più intensa. Che vede non tanto nella partecipazione ampia alle scelte l'obiettivo, quanto invece la costruzione di un senso di comunità. Che implica inevitabilmente anche la definizione di un rinnovato sistema di diritti, doveri e responsabilità.

In questo orizzonte, la pandemia ha rappresentato evidentemente un momento di svolta, inatteso e sorprendente *crash test* per le comunità stesse, chiamate a rivedere radicalmente – e in un momento di grave emergenza – i propri equilibri e le proprie connessioni. Rileggere 2 volumi – pubblicati poco

prima dell'inverno 19 - 20 – significa riflettere su alcune delle questioni accennate su un *tornante* della nostra storia sociale, tanto accentuato da ribaltare le prospettive.

Il primo è un testo non disciplinare (il suo autore, Marco Filoni, è filosofo di formazione) che ha il merito di introdurre nel racconto della città contemporanea un elemento che riarticola proprio il senso della comunità¹⁵. Quella paura che – con forme inattese - ha dilagato con la pandemia da Covid-19 è in realtà, pur con declinazioni diverse (dalla paura dell'altro alla paura della natura), fattore centrale nella progressiva ridefinizione del concetto stesso di comunità. Nel primo capitolo ("Il palazzo dell'ala incompiuta")¹⁶, Filoni inquadra cosa sia la paura applicata alla città: "Ma la città è ambigua. Non è soltanto il luogo dell'armonia e del riparo. È anche il luogo della paura. E per quanto si vogliano elaborare riflessioni in grado di consolarci, di esorcizzare questa paura e perciò scacciarla il più lontano possibile, ce la ritroviamo sempre a gravare su di noi. Culliamo la speranza di lasciarla fuori dalle porte della città, fuori dalla porta di casa. Ma poi scopriamo che trova sempre un modo di entrare. Quasi fosse una maledizione delle nostre città. [...] Una sorta di fantasma che insegue l'uomo nella sua tana. E qui lo assedia, dentro e fuori"¹⁷. Quello definito nel libro è un intenso percorso che tocca anche gli elementi fisici-spaziali delle città (le mura, le porte), costruisce una dimensione di contemporaneità e aiuta – in prospettiva – proprio a capire quali sono le comunità che abitano le città di oggi: "Perché la città, sia essa immaginaria, antica o moderna, o megalopoli, ha nella paura, nel conflitto, nella stasi e nei modi di affrontare – con l'oblio o la memoria – questi aspetti fondamentali e anche fondanti, un dispositivo del suo funzionamento e della sua realizzazione. La città è sempre un luogo di paura. E questa paura è sempre, inevitabilmente, tanto dentro quanto fuori. Anzi, oggi la città non è più il luogo dove si ha meno paura rispetto a fuori: la città non ha più mura e non ha più limiti, è fascino e terrore insieme, eppure è il luogo dell'uomo. Di più: la città moltiplica la paura e, facendolo, la trasforma. Non resta dunque che fare i conti con questa paura, nella nostra città, perché è la nostra paura"¹⁸. Se la città ospita la paura come suo elemento connaturante, le comunità sembrano poter essere le formazioni sociali capaci di organizzarla questa stessa paura. Così l'architettura urbana può aggiornare il proprio

orizzonte di innovazione, partendo dalla visione di luoghi per la comunità stessa.

Descrive un possibile processo Alessandra Criconia, in un testo¹⁹ (anche questo pubblicato nel 2019) che si presenta come una sorta di *canto* corale dedicato alla città pubblica (molti autori hanno contribuito) e che prende avvio da un riferimento culturale di sicura pregnanza sul tema, come è Henri Lefebvre e il suo diritto alla città (1968)²⁰. La curatrice del volume tratteggia un interessante percorso che lega città, comunità e diritti, non tralasciando un altro riferimento indispensabile sul tema, come è Richard Sennet²¹ quando si chiede: "Viene però da domandarsi: è sufficiente integrare ville e cité, ovvero urbs e civitas, per realizzare una città per tutti?"²². I luoghi della comunità assumono un'importanza capitale, le diverse comunità si riconoscono e si incontrano nel *ground-floor* (che è anche un *common-ground*, come da felice intuizione di David Chipperfield, Biennale di Venezia 2012²³), si nutrono della porosità²⁴ (ancora Sennet) e della permeabilità. Criconia parla soprattutto della strada come luogo/ambito sensibile e sollecitato: "In conclusione, anche un grande progetto come la trasformazione di Parigi da metropoli a megalopoli, prende forma dal ridisegno della rete della mobilità, in un'ottica ambientale e sociale. Si tratta in sostanza di restituire centralità alla strada e di ripartire dal progetto di un suolo a misura dell'abitante (camminabile, attraversabile, privo di barriere) come primo passo per superare le separazioni, fisiche e sociali, che infestano la città e tornare a uno spazio pubblico condiviso. La strada è il primo luogo del diritto alla città, il più semplice e il più elementare ma anche il più necessario, quello della libera circolazione degli individui che permette l'accesso alle risorse urbane. In tal senso la strada acquista il valore di ente propulsivo della città del futuro la quale, come ha scritto Rosario Pavia: può trovare nella rete dello spazio pubblico e dei percorsi pedonali la sua trama per una rigenerazione ecologica, sociale, democratica"²⁵.

A testimonianza della centralità di questi temi nel dibattito attuale vi è, come già in parte visto, un'intensa frequentazione da parte di autori non disciplinari. Uno tra i più prolifici e interessanti è il giurista Giovanni Maria Flick²⁶ che, nel 2019, pubblica un libro dal titolo eloquente ("Elogio della città?

Dal luogo delle paure alla comunità della gioia²⁷⁾ che ha il merito di approfondire proprio il rapporto tra la dimensione fisico-spaziale della città e quella delle comunità multiple che le abitano. I temi vengono ulteriormente approfonditi, in un'intervista (pubblicata su Il Giornale dell'Architettura²⁸⁾ che recepisce e riarticola i contenuti del volume alla luce della prima emergenza pandemica. "Questa emergenza ci aiuta a ricordare come le città – con una competenza già oggi ed in futuro necessariamente ben più ampia di quelle della città tradizionale – abbiano nel loro DNA l'esigenza di gestire la convivenza riducendo la conflittualità. Proprio a tal fine gli architetti hanno il compito di mettere in relazione la città degli uomini con la città delle pietre e di realizzare l'equilibrio tra gli spazi urbani dedicati rispettivamente all'uso privato, a quello pubblico e al godimento comune. La situazione che stiamo vivendo ci deve spingere ad una riflessione su questi temi e sulle loro premesse [...] La città non è soltanto un ente erogatore di servizi. Ma anche – è ancora la Costituzione a spiegarcelo – una 'formazione sociale ove si svolge la personalità', si riconoscono e garantiscono i diritti inviolabili e si richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà. In questa dimensione dunque la città ha il ruolo di coltivare le relazioni sociali, affrontando e cercando di risolvere i molteplici problemi della convivenza e gestendo le inevitabili conflittualità. L'obiettivo dovrebbe essere quello di una città giusta, di una città per tutti, di una città inclusiva e partecipata; non quello di una 'coesistenza armata', o al più di una 'non belligeranza' tra ghetti dei ricchi e ghetti dei poveri. Nella fase che attraversiamo la dimensione essenziale del contatto umano e personale viene radicalmente messa in discussione, nel tentativo di ridurre il pericolo di contagio della pandemia provocato dal contatto umano [...] Credo che però sia necessario essere cauti e attenti a questo fenomeno: la necessità di limitare il contatto sociale rischia di trasformarsi in un'esaltazione pericolosa delle relazioni esclusivamente digitali. Dobbiamo allontanarci dalla suggestione di una città solo tecnologica, dominata da digitalizzazione e dematerializzazione, che rischia di farci dimenticare quello che è il DNA delle relazioni umane, attraverso il dialogo, il confronto, il contraddittorio e se necessario lo scontro. Prime a soffrire sarebbero l'umanità e la democrazia". Come spesso accade, sono esattamente gli

autori provenienti da altri campi disciplinari a saper indicare, con maggiore precisione e puntualità, certe possibili direttrici dell'architettura del domani, che è già oggi, in realtà: "Dobbiamo ricominciare a parlare di città in termini di polis, mettendo in relazione la città delle pietre con quella degli uomini. Le polis nascono e si sviluppano anche per moderare la conflittualità. E questo campo d'azione sarà tanto più sollecitato se pensiamo che nel 2050, tra soli 30 anni, ben l'80% della popolazione mondiale vivrà nelle città, che assumeranno (anzi, già lo vanno facendo) forme diverse: di grandi megalopoli urbane rispetto alle "città storiche" e alle cosiddette aree metropolitane. Le città sono oltretutto un bene comune e per questo il nostro paese ha bisogno di tutelarle fra l'altro con regole adeguate all'oggi, non di cento anni addietro come la nostra legge urbanistica. E c'è anche urgenza di un'altra legge sull'architettura come lavoro professionale, che rimetta al centro esattamente il ruolo dell'architetto come principale interprete del linguaggio delle pietre e dell'equilibrio fra gli spazi privati, quelli pubblici e quelli per l'uso di tutti, se pure contemperando quel linguaggio alle esigenze sociali, economiche ed estetiche attraverso la sua professionalità".

Temi che ovviamente riempiono non solo le pagine dei libri, ma anche i luoghi per eccellenza della cultura architettonica, come sono le mostre. Nella Biennale di Venezia 2020 (tenuta l'anno successivo per la pandemia²⁹) il curatore libanese Hashim Sarkis ha scelto un titolo-tema che orienta l'attenzione del mondo architettonico esattamente sui temi della convivenza, all'interno di un quadro sociale, politico ed economico radicalmente rinnovato. "How will we live together?", pur con le contraddizioni che spesso caratterizzano questo genere di esposizioni globali, costruisce la dimensione di complessità e gli stimoli e le suggestioni che ne derivano: "L'attuale pandemia globale ha senza dubbio reso la domanda posta da questa Biennale ancora più rilevante e appropriata, seppure in qualche modo ironica, visto l'isolamento imposto. Può senz'altro essere una coincidenza che il tema sia stato proposto pochi mesi prima della pandemia. Tuttavia, sono proprio le ragioni che inizialmente ci hanno portato a porre questa domanda - l'intensificarsi della crisi climatica, i massicci spostamenti di popolazione, le instabilità politiche in tutto il mondo e le

crescenti disuguaglianze razziali, sociali ed economiche, tra le altre - a condurci verso questa pandemia e a diventare ancora più rilevanti. Non possiamo più aspettare che siano i politici a proporre un percorso verso un futuro migliore. Mentre la politica continua a dividere e isolare, attraverso l'architettura possiamo offrire modi alternativi di vivere insieme. La Biennale Architettura 2021 è motivata dai nuovi problemi che il mondo sta ponendo all'architettura, ma è anche ispirata dall'attivismo emergente di giovani architetti e dalle radicali revisioni proposte dalla professione dell'architettura per affrontare queste sfide³⁰. Il confronto tra documenti e testi proposto in questo breve scritto sembra poter definire un orizzonte di complessità ed interazioni all'interno del quale i paradigmi sociali hanno rinnovata potenzialità di essere fattori determinanti di forme fisiche e spaziali dei luoghi di vita. In questo senso il passaggio dal concetto di partecipazione a quello di comunità – che si è avuto nell'ultimo decennio, anche come esito della percezione delle emergenze planetarie – si riflette nel salto concettuale dallo slogan *Pensare globalmente, Agire localmente* al principio del *Do not significant harm*, su cui si basa – ad esempio – tutta la progettualità connessa al *Next Generation EU*³¹. Questi approcci sono ben rappresentati dal documento pianificatorio di maggior impatto per i territori e le città contemporanei, come è indubbiamente *Agenda 2030*, con la sua ricca e complessa struttura di 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile e 169 target. All'interno appunto di un quadro di complessità e sinergie, gli aspetti architettonici compaiono principalmente nell'obiettivo 11 (Città e comunità sostenibili), ma sarebbe evidentemente un errore interpretativo lavorare per compartimenti. Se l'architettura contemporanea – come pare di poter definire – dovrà essere l'esito di una riflessione in continua tensione tra comunità e luoghi, proprio l'apertura di campo e di campi è la strategia da perseguire. Con il rischio – evidente – di uno sfarinamento della specificità disciplinare.

Verso la rigenerazione

“Non c'è rigenerazione senza comunità”. Le parole di Enrico Giovannini, già ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile³², aiutano ad inquadrare il salto concettuale – a suo

modo epocale - che in questi testi si cerca di tratteggiare. E aprono ad una dimensione politica che, mai come in questo periodo, si sovrappone intensamente ai temi dell'architettura, del disegno urbano, dello sviluppo di città, territori e paesaggi. Perché la *rigenerazione*, parola totemica della nostra recente contemporaneità (e come tale anche spesso frutto di incomprensioni e paradossali interpretazioni), si propone come l'unico vero orizzonte capace di tenere insieme sinergicamente, e realizzando connessioni multiple, i temi della riqualificazione fisico-spaziale di ambiti obsoleti o dismessi con la definizione di nuove forme di socialità, quelli della sostenibilità con la costruzione di rinnovati cicli di vita.

Se la nostra cultura ha recentemente *accettato* di declinare al plurale la parola sostenibilità, lo stesso atteggiamento sembra doversi adattare alla parola *rigenerazione* che, appunto, si connota in ambiti diversi, si adatta a campi differenziati, esprime il proprio potenziale lungo direttrici alternative. E, in questo quadro, non sembra sbagliato avviare la riflessione a partire da un disegno di legge, ancora in discussione nelle aule parlamentari, che ha l'indubbio merito di mettere il tema della rigenerazione architettonica e urbana al centro di un rinnovato processo di interazione³³.

Non è evidentemente questo il luogo per fare una critica puntuale degli elementi che il DDL 1131 propone (comprese le problematiche integrazioni con le normative regionali, in una materia concorrente). Risulta invece di sicuro interesse – all'interno degli argomenti qui proposti – una riflessione su come la complessità del quadro viene sintetizzata nei 14 articoli del testo in discussione nelle Commissioni del Senato della Repubblica. Rigenerazione è ovviamente parola e orizzonte che accomuna posizioni trasversali (anche antitetiche, per certi versi) di associazioni ambientaliste e associazioni di categoria (tra cui i costruttori italiani, riuniti in ANCE, hanno proposto un decalogo³⁴), di progettisti e di amministratori locali. Il fatto che a livello nazionale si proponga una definizione normativa e legislativa univoca sembra poter essere inteso e interpretato come un'innovazione capace – se ben indirizzata – di generare esiti di qualità. Lo Stato infatti – come si legge nella proposta in discussione - "individua nella rigenerazione urbana lo

strumento finalizzato al recupero del patrimonio costruito per migliorarne la qualità, l'efficienza energetica e idrica, la sicurezza sismica e la dotazione tecnologica, alla promozione di politiche urbane integrate e sostenibili, in modo da perseguire la coesione sociale, la tutela dell'ambiente e del paesaggio e la salvaguardia delle funzioni ecosistemiche del suolo". Nella sintetica definizione - poi approfondita nell'articolo 1, in 12 diverse finalità - vengono appunto condensate le connessioni che, intorno alla rigenerazione, si possono ritrovare: un circolo virtuoso di attivazioni/riattivazioni di dinamiche collettive. La coesione sociale - asse portante del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - insieme a tutela dei paesaggi e a sostenibilità diventano i nuclei tematici a cui deve tendere la progettazione architettonica contemporanea.

In questo senso la rigenerazione urbana diventa fattore portante di quel *welfare urbano*, così fortemente stressato dalla pandemia prima e dai contraccolpi globali successivamente. Ne ha parlato, con la consueta profondità, Aldo Bonomi in un recente articolo³⁵ da cui filtra da una parte un'interpretazione decisamente foriera di approfondimenti disciplinari (rigenerazione come ri-abitare) dall'altra quell'indissolubile intreccio tra aspetti sociali ed aspetti economici che ha sempre dato forma alle città, e sembra doverlo/poterlo fare oggi con ancora più intensità: "Verrà una industria urbana dell'abitare sulle ceneri della vecchia rendita immobiliare che ha lasciato il paradosso di tante case vuote e tanti senza casa? Il valore dipende dalla produzione di funzioni urbane pubbliche e servizi condivisi, con interventi che puntano a riabitare e ricetomedizzare la città, abbassando la soglia di accesso al bene casa. Ma il riabitare non è soltanto spazio di funzioni, industrie, capitali, ma è società e abitanti, con i loro corpi, bisogni, diritti, soggettività. È fabbrica a cielo aperto dove non si incontrano le due carovane dei lavori: quelli che la lasciano alla ricerca di un altrove incerto e quelli che vogliono entrare a cui tocca sperimentare, quando va bene, il lavoro ibrido tra digitale e prossimità. Non basterà la pazienza dei capitali, Pnrr compreso, senza un capitale sociale che prenda voce chiedendo condizioni sociali e del vivere urbano meno polarizzate. [...] Il tema delle comunità urbane, della faglia generazionale che riguarda anche le migrazioni, la nuova prossimità, di una composizione sociale

frantumata e scomposta è raccontato da militanti sociali che partendo da università, imprese culturali e di welfare ci hanno reso visibili gli invisibili urbani: un neo-proletariato insediato nelle aree liminali tra periferia delle città centrali e hinterland metropolitani".

Compare, nelle ultime righe di Bonomi, anche il tema delle periferie, campo di battaglia per decenni dell'architettura. Anche recentemente, e con approcci di sicuro interesse, come quello di Renzo Piano nell'ambito del suo gruppo di lavoro G124³⁶ ("Il grande progetto del nostro Paese sono le periferie: la città che sarà, la città che lasceremo ai nostri figli") basato sull'idea di rammendo. Ma il concetto stesso di periferia sembra dover essere radicalmente ripensato nell'ottica della rigenerazione. Lavorare sulle periferie non può più significare un processo di omologazione verso i 'centri', bensì individuare nelle comunità stesse la chiave per un percorso che possa portare ad una rinnovata identità, tra marginalità e innovazione. Si intitola così il lavoro di ricerca "Periferie del Cambiamento", sviluppato all'interno di Politecnico di Milano³⁷, che – esattamente a partire da alcuni casi studi milanesi – propone orizzonti di cambiamento in quei "territori in trasformazione che si muovono tra inerzia e dinamicità, mostrando un carattere fragile come d'altra parte una forza propulsiva", come scrivono nell'introduzione gli autori. Il lavoro ricostruisce i caratteri di alcuni settori urbani emblematici letti soprattutto nella loro dimensione di "un lungo palcoscenico di comunità, a dieci minuti dal centro, a un passo dalla campagna", e ne sottolinea storie e contraddizioni, identità e abitanti. Gli auspicati progetti di rigenerazione per questi luoghi sono intesi "come processo, non più un'intenzione preventiva, ma un'idea che si sostanzia attuandosi, configurandosi come forma aperta e in divenire. I luoghi della rigenerazione dovrebbero quindi essere intesi come nuove infrastrutture sociali del quotidiano, in cui le persone sono messe nelle condizioni di attivarsi, spinte da un desiderio di riconoscimento e di equità".

Se la rigenerazione cambia profondamente gli orizzonti, come sembra evidente dal percorso qui delineato, pare necessario anche un aggiornamento degli strumenti, con un necessario riposizionamento del ruolo del progetto. Sempre nel fertile ambiente del Politecnico di Milano si distingue il contributo

di Elena Granata con il suo recente volume "Placemaker"³⁸, definizione proposta per i progettisti della contemporaneità. All'interno di un processo che assimila contributi e professionalità impegnate nelle trasformazioni degli ambienti contemporanei, l'autrice parte da un dato di grande pregnanza (si è calcolato che, intorno al 2020, la massa complessiva dei materiali prodotti dall'uomo ha superato la biomassa vivente, ovvero quella del mondo animale e vegetale³⁹) per offrire una definizione alternativa di chi 'rigenera, reinventa, riconnette': "Anche edifici e strade hanno impatti profondi, in quanto costituiscono la maggior parte della massa antropica, insieme a plastica e macchinari. Questa massa artificiale prodotta dall'uomo in un periodo relativamente breve e concentrato di storia (il secolo che non a caso viene definito Antropocene, perché ha visto emergere con prepotenza la capacità trasformativa e distruttiva dell'uomo) ha avuto ovviamente effetti profondi sull'ambiente e sull'atmosfera e oggi richiede un radicale cambio di rotta. Come osservano gli scienziati israeliani, l'unica risposta possibile è quella di avviare un processo di uguale intensità e opposta direzione nel senso di un ripristino della natura, ovunque possibile, sostituendo oggetti di fabbricazione umana con quote di massa biogenica. È nel contesto attuale, così affollato di oggetti artificiali, che spesso produciamo e smettiamo subito dopo il loro uso, che dovrebbe crescere una generazione di architetti che dis-urbanizza e de-cementifica, de-costruisce, demolisce e re-integra natura, ri-foresta e ri-pristina ecosistemi, progettando soluzioni ispirate alla natura per contrastare i cambiamenti climatici. Una generazione di placemaker che si cimenti con gli scarti dell'urbanistica progettata e di quella 'città generica', come la chiama Koolhaas, fatta di sfrangiamenti, incoerenze, non luoghi e luoghi spazzatura, a cui finora abbiamo lasciato ampio margine di espansione, tollerandola come un male necessario per la crescita economica. Muri ciechi, spiazzi abbandonati, capannoni inutilizzati, interstizi, cave, depositi in abbandono, residui, spazi aperti e vuoti: il deposito della nostra iperproduzione collettiva di artefatti ci lascia un mondo disordinato e talvolta privo di senso. È necessario un lavoro pressoché infinito di ricucitura e sostituzione, di profonda risignificazione dei luoghi".

Non sono soltanto volumi e ricerche a tracciare queste

direzioni. Concorsi e premi di architettura e di progetto – più o meno uniformemente – valorizzano proprio lavori tesi tra la rigenerazione dei luoghi e la nuova identità delle comunità che li abitano, o ri-abitano. Le 2 edizioni dei Prizes di New European Bauhaus⁴⁰ (l'ampio programma dell'Unione Europea dedicato all'architettura contemporanea) sono esemplificative in questo senso. Lasciando anche, ad onor del vero, qualche dubbio rispetto a quanto siano disciplinari queste iniziative, privilegiando in qualche occasione interventi tanto *soft* da non prevedere alcuna modificazione fisico-spaziale. Ma anche, quest'anno, i Premi Mies van der Rohe⁴¹ sono andati ad interventi di edilizia cooperativa, all'interno dei quali la dimensione sociale e comunitaria assume un ruolo centrale. Lo stesso Pritzker Prize assegnato a Diébédo Francis Kéré⁴² va in questa direzione. L'architettura contemporanea sembra quindi chiamata a lavorare nella direzione di una rigenerazione complessa che si può articolare in una serie di azioni/parole chiave interrelate.

Note

1. Nel tardo pomeriggio del 3 luglio 2022, le alte temperature hanno provocato il distacco improvviso di una parte consistente del ghiacciaio della Marmolada, sulle Dolomiti, con conseguente frana di detriti che ha provocata la morte di alcuni alpinisti. E' un fatto emblematico del riscaldamento globale e della fragilità degli ambienti alpini
2. Il libro del Club di Roma "Limits to Growth" del 1972 (curato da Donella Meadows, Dennis Meadows, Jørgen Randers e William W. Behrens III) ha rappresentato un punto di svolta culturale di grande importanza. Nel 2022, in occasione del cinquantenario, lo stesso Club of Rome ha pubblicato il volume "Earth for All: A survival guide for humanity". Gli autori sono Sandrine Dixon-Declevé, Owen Gaffney, Jayati Ghosh, Jørgen Randers, Johan Rockström e Per Espen Stoknes. Il lavoro tratteggia i rischi e le sfide del pianeta
3. Il libro "Connectedness. An Incomplete Encyclopedia of the Anthropocene", curato da Marianne Krogh, e pubblicato nel 2020 da Strandberg Publishing è, dal punto di vista teorico, tra i contributi più originali all'interno delle esposizioni della Biennale di Venezia 2021 ed è emblema della sensibilità rispetto all'acqua come risorsa ed emergenza della contemporaneità
4. La 17ma edizione della Biennale di Venezia è stata curata dall'architetto, critico e docente Hashim Sarkis e si è svolta tra il 22 maggio e il 21 novembre 2021 con il titolo programmatico "How Will We Live Together?"
5. Il critico e storico olandese Hans Ibelings ha introdotto il termine Shift nel dibattito disciplinare grazie al suo libro "Shifts - Architecture After The 20th Century", pubblicato nel 2012 da Architectural Observer. È un racconto intenso

e ad ampio raggio delle modificazioni planetarie nel campo dell'architettura, dell'edilizia, dell'urbanistica

6. Il volume, curato da Fulvio Irace e pubblicato da Libri Scheiwiller, Milano, nel 2021, presenta una serie di 14 ampie interviste con architetti italiani ed internazionali in una fase particolarmente sensibile della storia recente

7. Fulvio Irace, Sguardi sull'architettura contemporanea. Interviste di Fulvio Irace, Libri Scheiwiller, Milano, 2021, pag. 63

8. Fulvio Irace, Sguardi sull'architettura contemporanea. Interviste di Fulvio Irace, Libri Scheiwiller, Milano, 2021, pag. 43

9. Fulvio Irace, Sguardi sull'architettura contemporanea. Interviste di Fulvio Irace, Libri Scheiwiller, Milano, 2021, pag. 53-54

10. "Architettura oltre la fine del mondo", di Carlo Prati, pubblicato da Lettera Ventidue nel 2022 è un testo atipico in quanto affida il carattere di approfondimento teorico e critico delle condizioni contemporanee ad una serie di lavori grafici evocativi prodotti dall'autore

11. Con "Interni o esterni. Per una nuova Carta d'Atene" (Libri Scheiwiller, Milano, 2022) Andrea Branzi riflette sui caratteri moderni dell'urbanistica e dello sviluppo urbano proponendo nuove chiavi di lettura, anche provocatorie, per il futuro

12. "Architecture Without Architects" (New York MOMA, 11 novembre 1964 – 7 febbraio 1965) è stata un'esposizione emblematica di un modo trasversale e provocatorio di intendere il ruolo del progetto architettonico nello sviluppo di città e paesaggi

13. Ci si riferisce, per il concetto di incertezza in architettura, al libro di François Burkhardt (Corraini, Mantova, 2016) "Dalla certezza alle incertezze.

40 anni di ricerca tra architettura, design, artigianato e ambiente."

14. La Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo che si è tenuta a Rio de Janeiro nel 1992 ha avuto un ampio riscontro in termini mediatici, diventando evento di portata globale. E' uno dei primi momenti in cui i temi dell'emergenza climatica hanno avuto riflessi istituzionali rilevanti

15. Marco Filoni non è autore strettamente disciplinare ma filosofo e autore televisivo. Il suo volume "Anatomia di un assedio. La paura nella città" (Skira, Milano, 2019) indaga alcuni elementi costitutivi della città con una prospettiva non banale e di grande impatto

16. Marco Filoni, Anatomia di un assedio. La paura nella città, Skira, Milano 2019, pagg. 7-11

17. Marco Filoni, Anatomia di un assedio. La paura nella città, ibidem, pagg. 10-11

18. Marco Filoni, Anatomia di un assedio. La paura nella città, ibidem, pag. 95

19. "Una città per tutti. Diritti, spazi, cittadinanza" (Donzelli, Roma, 2019), curato da Alessandra Criconia, raccoglie numerosi contributi attorno al tema attualissimo della condivisione e della coesione nelle città contemporanee

20. Diritto alla città è definizione a suo modo dirompente che il filosofo francese Henri Lefebvre affida al suo libro del 1968 (edizione italiana Marsilio, Venezia 1976)

21. Il sociologo Richard Sennett ha dedicato una trilogia di pubblicazioni al ruolo dell'homo faber nella società contemporanea. Il terzo titolo ("Costruire e Abitare", edizione italiana Feltrinelli, Milano, 2018) affronta proprio i temi della città e dell'architettura, offrendo chiavi di lettura innovativi e paradigmi non scontati, sicuro riferimento per la cultura del progetto

22. Alessandra Criconia (a cura di), "Una città per tutti. Diritti, spazi, cittadinanza", Donzelli, Roma, 2019, paragrafo 3, La città oltre la città
23. Common Ground, il titolo della 13esima edizione della Biennale di Architettura (Venezia, 29 agosto – 25 novembre 2012), affidata alla cura di David Chipperfield, allude alla collettività come fattore di definizione delle forme architettoniche e urbane
24. Nel testo citato Richard Sennett affida al concetto di porosità il ruolo di fattore decisivo di costruzione degli assetti sociali di città e paesaggi
25. Alessandra Criconia (a cura di), "Una città per tutti. Diritti, spazi, cittadinanza", Donzelli, 2019, paragrafo 7
26. Giovanni Maria Flick è un giurista ed è stato tra 2008 e 2009 Presidente della Corte Istituzionale. Ha rivestito anche cariche politiche di rilievo, diventando Ministro di Grazia e Giustizia nel I Governo Prodi (dal 17 maggio 1996 al 21 ottobre 1998). In anni recenti ha sviluppato un'attenzione specifica ai temi della giustizia sociale nelle città, scrivendo testi e contributo che sono significativi riferimenti anche per le discipline del progetto
27. Tra i contributi recenti più rilevanti c'è "Elogio della città? Dal luogo delle paure alla comunità della gioia" (Giovanni Maria Flick, Paoline Editoriale, 2019)
28. Il testo dell'intervista (dal titolo "Flick: la pandemia e la pari dignità sociale nella città") è stato pubblicato il 17 aprile 2020 ed è consultabile al link: <https://ilgiornaledellarchitettura.com/2020/04/17/flick-la-pandemia-e-la-pari-dignita-sociale-nella-citta/>
29. La 17ma edizione della Biennale di Venezia è stata curata dall'architetto, critico e docente Hashim Sarkis e si è svolta tra il 22 maggio e il 21 novembre 2021 con il titolo programmatico "How Will We Live Together?"
30. Biennale di Venezia, Hashim Sarkis (a cura di), How will we live together?, Catalogo della 17esima edizione della Biennale di Architettura, Venezia, introduzione al catalogo
31. Con Agenda 2030 è comunemente noto il documento delle Nazioni Unite "Trasformare il nostro mondo. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile", adottato il 25 settembre 2015 dai 193 Paesi membri dell'ONU. Il titolo inglese è "Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development"
32. Economista e statistico italiano, Enrico Giovannini ha rivestito il ruolo di Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili dal 13 febbraio 2021 al 22 ottobre 2022, nel Governo Draghi. Durante il suo mandato ha dato forte impulso ai temi della rigenerazione urbana all'interno del Ministero, con varie iniziative. La citazione è una sintesi del discorso tenuto nell'ambito del Convegno "PINQUA: i progetti del Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare", organizzato a Milano da INU – URBIT (in collaborazione con PPAN) il 19 novembre 2021
33. Nel corso della 18esima legislatura è stato incardinato al Senato – e discusso nelle competenti Commissione – il Disegno di Legge 1131 in materia di rigenerazione urbana. Il testo è frutto della sintesi di proposte diverse. Non è stato discusso in Aula né approvato, ma rappresenta un elemento di riferimento significativo per i temi trattati e per l'approccio metodologico
34. L'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili ha elaborato e diffuso – in occasione della sua assemblea "Com'è bella la città", Parma, 12-13 maggio – un "Decalogo per la rigenerazione urbana" che contiene pratiche e scelte (promosse da Ance nell'ambito dell'Urban Renovation Lab) per la città del futuro

35. L'articolo è stato pubblicato su Il Sole 24 Ore nell'edizione del 9 febbraio 2022, a firma di Carlo Bonomi con il titolo "Un welfare urbano per ricucire gli strappi della pandemia"

36. G124 è la sigla del gruppo di lavoro voluto da Renzo Piano nell'ambito del suo impegno come senatore a vita che si occupa principalmente di periferie. Si è sviluppato attraverso workshop, pubblicazione e progetti coinvolgendo numerosi giovani professionisti

37. A proposito di periferie e di rigenerazione, il testo di Francesca Cognetti, Daniela Gambino e Jacopo Larena Faccini "Periferie del cambiamento.

Traiettorie di rigenerazione tra marginalità e innovazione a Milano" (Quodlibet, 2020) approfondisce alcuni luoghi esemplificativi del territorio di Milano raccontando ed illustrando processi di recupero in corso, anche con una chiave di lettura sociale

38. "Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo" (di Elena Granata, Einaudi, 2021) è un testo recente capace di proporre una rinnovata dimensione del progetto urbano e architettonico, anche in una visione che integra e ibrida competenze e perimetri disciplinari

39. Secondo la ricerca israeliana (pubblicata su Nature nel 2020) citata da Elena Granata in apertura del suo testo, nel Pianeta ci sono più materiali prodotti dall'uomo o comunque trasformati che materiali naturali. Lo ha calcolato il Weizmann Institute of Science: il peso dei manufatti umani avrebbe superato, proprio in questi anni, il peso complessivo di tutti gli esseri viventi del pianeta

40. Il New European Bauhaus è un'iniziativa comunitaria promossa dall'Unione Europea finalizzata a diffondere pratiche dell'architettura orientate a massimizzare bellezza, sostenibilità e inclusività. E' stato lanciato nel 2020, nel centenario della fondazione del Bauhaus, e si concretizza in una pluralità di azioni su tutto il territorio europeo

41. Il Premio Mies van der Rohe, a cadenza biennale, è una tra le più prestigiose competizioni europee di architettura contemporanea. E' indetto e organizzato, dal 1987, dalla Fondazione Mies van der Rohe

42. Considerato il Nobel dell'architettura, il Premio Pritzker, a partire dal 1979, celebra le figure che meglio rappresentano i caratteri del progetto contemporaneo

CAPITOLO 1

nota bibliografica

1.1

Marc Augé, *Futuro*, Bollati Boringhieri, Torino 2012

Bernardo Secchi, *La città dei ricchi e dei poveri*, Bari, Laterza 2013

1.2

AA.VV., *Housing in Europa – Prima parte 1900-1960*, Edizioni Luigi Parma, Bologna 1978

AA.VV., *Housing in Europa – Seconda parte 1960-1979*, Edizioni Luigi Parma, Bologna 1979

AA.VV. *Il libro dell'avanguardia russa. Opere della collezione Marzaduri a Ca' Foscari. Catalogo della mostra*, Venezia, 12 giugno-22 agosto 2004

Giulio Carlo Argan, *Progetto e destino*, Il Saggiatore, Milano 1965

Guya Bertelli, Elena Lingeri, *Alle soglie del terzo millennio – Il Novecento, un secolo di Architettura europea* (a cura di Guya Bertelli e Elena Lingeri) *Abitare*, Milano 1999, ristampa in: *'Un secolo di Architettura alla Biennale e in Europa'* (a cura di G. Busetto) Marsilio, Venezia 2006

Massimo Di Forti, *Fourier e l'architettura della felicità socializzata*, Edizioni Dedalo, Bari 1978

Vittorio Gregotti, *Identità e crisi dell'architettura europea*, Einaudi, Torino 1999

Stefano Guidarini, *Precisazioni sull'housing sociale in Italia*, Maggioli editore, Sant'Arcangelo di Romagna 2017

K. Dol, and M. Haffner, *'Housing Statistics in the European Union 2010'*. OTB Research Institute for the Built Environment, Delft University, 2010

L. Ghekiere, *Le développement du logement social dans l'Union Européenne. Quand l'intérêt général rencontre l'intérêt communautaire*, Dexia Editions, Paris 2007

Alice Pittini, *'Edilizia sociale nell'Unione Europea'*, in: *Alloggio sociale Europeo – Gli ingranaggi del settore*, CECODHAS Housing Europe's Observatory, Bruxelles 2011

Gilles Ragot e Olivier Chadoin, *La Cité de Refuge .Le Corbusier e Pierre Jeanneret - L'usine à guérir*, Collection Monographies d'édifices, Direction éditoriale du Centre des Monuments Nationaux, 2015

Manfredo Tafuri, *Storia dell'architettura italiana. 1944-1985*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1982 (ristampa 2002)

Manfredo Tafuri, *Francesco dal Co*, *Architettura contemporanea*, Electa Editrice, Milano 1976

Brian Brace Taylor, *La Cité de Refuge di Le Corbusier – 1929/33*, Officina Edizioni, Roma 1979

Bruno Taut, *Una casa di abitazione*, Franco Angeli, Milano 1986

Liselotte e Oswald Mathias Ungers, *Le comuni del nuovo mondo*, Faenza Editrice SpA, Ravenna 1974

1.3

AA.VV. *Abitare sociale: nuovi strumenti e nuove domande*, 247/12, Atti del Seminario organizzato IRES Piemonte e Regione Piemonte

AA.VV., *Fase 1*, Acquario Edizioni, Torino 2020

Francesco Alessandria, *Città e Covid 19 – Le trasformazioni urbane*, Gioacchino Onorati Editore, Canterano (RM) 2020

Michela Bassanelli (a cura di), *Covid-Home. Luoghi e modi dell'abitare dalla pandemia in poi*, Lettera Ventidue, collana Compresse n. 39, Siracusa 2020

Alessandro Balducci, 'Post-metropoli'. In: Perrone C., Russo M. (a cura di), *Per una città sostenibile. Quattordici voci per un manifesto*. Donzelli Editore, Roma 2019, pp. 25-32

Guya Bertelli (a cura di), *Paesaggi Fragili*, Aracne Editrice, Collana RE-Cycle vol. 36, Canterano (RM) 2018

Micol Bronzini, *Nuove forme dell'abitare. L'housing sociale in Italia*, Carocci editore, Roma 2014

Brené Brown, *La forza della fragilità. Il coraggio di sbagliare e rinascere più forti di prima*, Antonio Vallardi Editore, Milano 2016

Sergio Crotti, 'Determinazioni progettuali della morfogenesi urbana'. In: D'Alfonso E., Franzini E. (a cura di), *Metafora, Mimesi, Morfogenesi, Progetto*. Guerini Edizioni, Milano 1991, pag. 52

Sergio Crotti, *Figure architettoniche: Soglia*, Collana: Ex-cathedra, Unicopli, Milano 2006

Giordana Ferri, Zaccaria Rossana, Angela Silvia Pavesi, *Cambiare l'abitare cooperando. Il gestore sociale cooperativo infrastruttura dell'housing sociale e del welfare urbano*, Mondadori, Milano 29 marzo 2018

Roberto Gilodi, 'Solo la geografia', in: AA.VV., *Fase 1*, Acquario Edizioni, Torino 2020

Vittorio Gregotti, *Il mestiere di architetto*, Interlinea, Novara 2019

Francesco Infussi, 'Fragilità primer', Territorio n.19, Franco Angeli, Milano 2019

Pierluigi Nicolini, Architettura in quarantena, Skira, Milano 2020

Maria Chiara Torricelli, 'Perché fare ricerca per il futuro dell'abitare', in: Housing sociale – Social Housing, *Techne, Journal of Technology for Architecture and Environment*, n. 04/2012, SITdA, Firenze 2012

David Sim e Jan Gehl, *Soft City, Building Density for Everyday life*, Casa editrice Island Press, Washington 2019

Federico Bilò e Riccardo Palma (a cura di), *Il cielo in trentatré stanze. Cronache di architetti #restatiacasa*, Lettera Ventidue, Siracusa 2020

1.4

Carlo Bonomi, *Un welfare urbano per ricucire gli strappi della pandemia*, Il Sole 24 Ore, 09.02.2022

Andrea Branzi, *Interni o esterni. Per una nuova Carta d'Atene*, Libri Scheiwiller, Milano 2022

Francesca Cognetti, Daniela Gambino, Jacopo Larena Faccini, *Periferie del cambiamento. Traiettorie di rigenerazione tra marginalità e innovazione a Milano*, Quodlibet, Macerata 2020

Alessandra Criconia (a cura di), *Una città per tutti. Diritti, spazi, cittadinanza*, Donzelli, Roma 2019

Marco Filoni, *Anatomia di un assedio. La paura nella città*, Skira, Milano 2019

Giovanni Maria Flick, *Elogio della città? Dal luogo delle paure alla comunità della gioia*, Paoline Editoriale, Cinisello Balsamo 2019

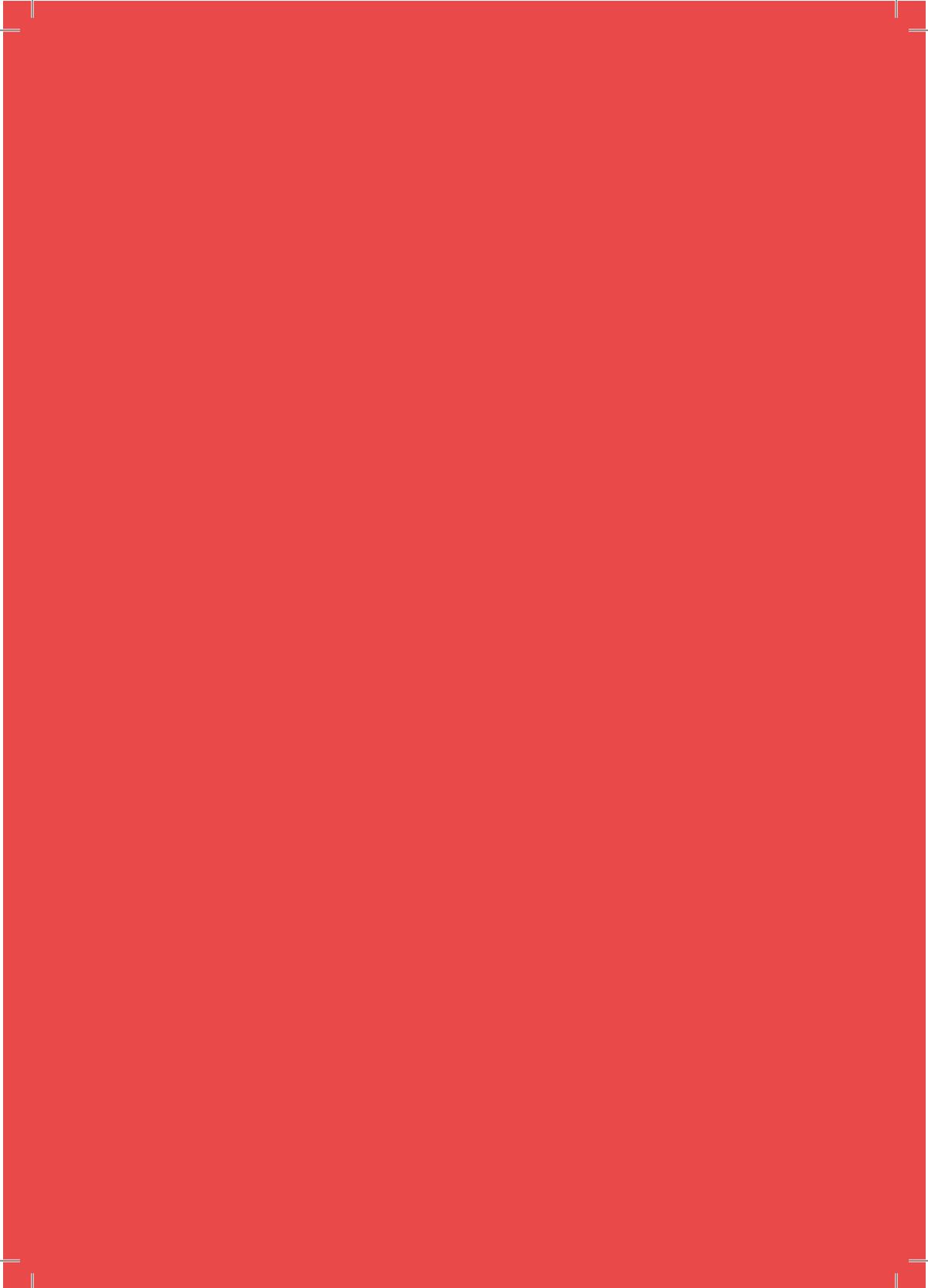
Elena Granata, *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, Torino 2021

Marianne Krogh (cura), *Connectedness. An Incomplete Encyclopedia of the Anthropocene*, Strandberg Publishing, 2020

Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Jørgen Randers, William W. Behrens (Club of Rome), *The Limits to growth*, Potomac Associates – Universe Books, Milano 1972

Fulvio Irace, *Sguardi sull'architettura contemporanea. Interviste di Fulvio Irace*, Libri Scheiwiller, Milano 2021

Carlo Prati, *Architettura oltre la fine del mondo*, Lettera Ventidue, Roma 2022



CAPITOLO

2

**ARCHITETTURA COME
PROGETTO STRATEGICO**



2.1 TRA ARCHITETTURA, CITTÀ E PAESAGGIO: UNA VISIONE INTEGRATA

Guya Bertelli

2.1

Architettura come progetto strategico

L'attuale complessità degli assetti territoriali del nostro paese rivela sempre più dissonanze profonde tra politiche urbane e realtà contestuali, rispecchiate dalla discordanza tra nuove configurazioni complesse dell'abitato e sopravvissuti confini amministrativi.

Ne consegue un riconoscibile declino dei consolidati modelli di interpretazione dello spazio, messi in crisi su più fronti da rilevanti mutamenti a livello inter-scalare, tali da mettere in discussione non solo i convenzionali paradigmi della progettazione, ma anche le strategie, le metodologie e le strumentazioni operative ad essi connesse.

Allo sfaldarsi dei poli di convergenza del 'tutto', sembrano fare riscontro i nuovi concetti di relativizzazione del 'reale': 'concentrazione delle lunghezze' e 'dilatazione dei tempi' divengono le nuove coordinate di quel ribaltamento dell'idea di uniformità assoluta (o di globalizzazione anticipata) che già H. Lefebvre aveva riconosciuto agli inizi del secolo scorso¹ e che oggi sembra ripetersi, seppure in modi diversi, all'interno dei sistemi inse-

diativi non solo europei.

Nei diversi settori scientifico-disciplinari coinvolti, affiora così l'esigenza urgente di una visione comune e integrata, in grado di elaborare uno 'sfondo' inter-settoriale e inter-scalare, nel quale si viene a comporre una sorta di 'area intermedia' ('intermediate zone') tra città/architettura/paesaggio, aprendo un confronto aperto e orientato tra le varie competenze implicate nei processi di trasformazione insediativa. L'assunto precedentemente esposto pone tuttavia il problema non solo delle differenti scale, ma anche delle forme e dei modi attraverso cui il mutamento degli assetti insediativi oggi si sta manifestando, coglibile non tanto nella autonomia degli elementi che vengono coinvolti, quanto piuttosto nella loro interrelazione e interferenza reciproche. Tale consapevolezza consente di sostituire alle logiche continuiste, deduttive ed estensive, una strategia interpretativa dello stato attuale che riferisce l'odierna fase di trasformazione ad un mutamento plurale, riflesso a diversi livelli di complessità.

A partire da questo osservatorio la presente ricerca può essere letta secondo una 'scala di rapporti' che, pur avendo al centro l'architettura (e l'architettura dell'alloggio in particolare), ha come sfondi dirimenti da un lato la città, perno assoluto della rigenerazione urbana, dall'altro il paesaggio nel suo significato plurale, in quanto sfondo privilegiato delle trasformazioni fisiche, sociali, culturali ed economiche del paese.

Tale assunto pare direttamente connesso ai temi della sostenibilità (fisica, ambientale, economica e sociale) dei nostri territori, della gestione appropriata delle risorse e ancora dei mutamenti climatici, nella direzione di un irrimandabile ripensamento del nostro futuro prossimo.

Soltanto in tale prospettiva è infatti riconfigurabile il mandato della progettazione contemporanea, nelle diverse declinazioni di progettazione architettonica, urbana e paesaggistica, non più distinguibili secondo specificità funzionali, ma ricomponibili dialetticamente entro uno sguardo plurale, per l'appunto, capace di ricondurre il tema generale della 'rigenerazione' ad un più consapevole 'progetto strategico' delle condizioni esistenti. Solo in questa prospettiva è possibile concepire un superamento delle visioni univoche, ideologiche e specialistiche, verso una visione molteplice e convergente, entro cui la progettazione

strategica può assumere un ruolo di rilievo in quanto risultato della correlazione complessa tra le diverse pratiche coinvolte, in grado dapprima di selezionare scelte e obiettivi, quindi di individuare scenari comuni, infine di prospettare visioni innovative, orientate verso finalità e azioni specifiche.

Chiamate ad interrogarsi sulle mutate dinamiche socio-culturali, economico-produttive e politico-istituzionali, tali pratiche assumono oggi un ruolo rilevante, soprattutto in contesti fortemente coinvolti da situazioni conflittuali, fragilità ambientali o da emergenze sociali. Proprio i territori che per primi segnalano il loro stato di vulnerabilità e debolezza (le 'nuove' periferie centrali, i margini territoriali, i luoghi del degrado e dell'abbandono; gli spazi intermedi, quelli dimenticati, invisibili o nascosti e ancor più quelli che si vogliono 'non vedere', confinati nell'oblio o nell'indifferenza perpetua), siano essi luoghi marginali o frammenti di centralità mai compiute, sono in grado di segnalare, nel loro essere perennemente in uno stato 'intermedio' di potenziale contesa, nuove possibili occasioni di riscatto da una situazione di immobilismo ormai sedimentata da anni. In questo contesto le aree più fragili giocano un ruolo fondamentale, in quanto spazi 'intermedi' per eccellenza, in grado di riscattarsi quali territori privilegiati della trasformazione urbana, sociale ed economica del paese. I cambiamenti più evidenti si rispecchiano non solo nelle mutate forme di organizzazione spaziale, ma anche e soprattutto nel problema dello squilibrio sociale, reso ancora più evidente dalla crisi pandemica e dall'oscillamento dei flussi migratori subordinati alle crisi belliche, che denunciano un mutamento importante del peso insediativo. Come enunciato in premessa, popolazioni marginali oggi vivono nelle aree centrali in condizioni assai disagiate, mentre l'esterno urbano si popola di nuovi poli residenziali e terziari. Tale squilibrio provoca uno 'spostamento' ragguardevole nell'ambito degli usi e delle culture locali, sempre meno identificabili come precisi 'luoghi dell'abitare' stanziale e sempre più riconoscibili come 'luoghi del transito'. Uno spostamento che riguarda in primo luogo i temi della morfologia sociale, oggi composta per la maggior parte da nuovi gruppi non facilmente distinguibili in base a comportamenti precisi e/o sistematici: lo stesso concetto di 'globalizzazione', ormai sul tavolo da più di trent'anni, ha confini ancora poco chiari, e soprattutto trascura tutto un am-

bito di analisi legato ai fenomeni specifici. Alcune direzioni di indagine stanno valutando il problema in rapporto ai nuovi ritmi dettati dagli spostamenti e dalle dinamiche temporali sottese allo sviluppo urbano, sempre più deboli e vulnerabili, non più orientate in modo congruente e unidirezionale, ma sottoposte a discontinuità e oscillazioni così ampie da rendere necessari livelli avanzati di prefigurazione. Proprio queste discontinuità e oscillazioni dei flussi, sembrano infatti indicare la necessità di abbandonare sempre più i criteri della scala quantitativa dimensionale per assumere quelli di una nuova scala relazionale, in grado di mettere al centro la temporalità dei movimenti e delle dinamiche ad essi sottese. Certo le cartografie a disposizione non riescono a restituire la complessità reale dei fenomeni e nello stesso tempo si riscontra una difficoltà evidente nell'impostazione di nuove tassonomie.

Il funzionamento pulsante e a rete delle nuove dinamiche urbane non solo corrisponde infatti alla definitiva cancellazione degli strati originari della struttura insediativa, ma è anche il presupposto di quella geografia urbanizzata che si fonda su un nuovo movimento di contrazione e dilatazione, determinato dalla comparsa non tanto di nuove centralità assolute, ma di molteplici centralità relative, capaci di emanciparsi dalle matrici storiche di organizzazione dei sistemi insediativi costitutivi e primari e dai tradizionali modelli di espansione metropolitana². Ciò comporta uno sguardo sempre più orientato verso le nuove forme di mobilità, in particolare verso "...quel movimento di persone e di oggetti, per definizione temporaneo e immateriale, piuttosto che la loro precisa collocazione nello spazio"³. Proprio il rapporto tra visibilità e invisibilità dei movimenti, come afferma Alessandro Balducci nell'introduzione al testo da lui recentemente curato, invita a riflettere oggi sulle città nel loro nuovo stato reticolare complesso, a "...scavare nelle dimensioni poco visibili, perchè questo modo di guardare e interpretare i sistemi urbani può essere utile anche per interpretare ciò che sta accadendo alla società più in generale"⁴. Questo quadro di sfondo - interpretabile come un necessario cambiamento di paradigma - è ulteriormente interferito e condizionato da un lato dalle più recenti forme di apertura alla globalizzazione (digitalizzazione e interconnessione diffusa) e dai loro influssi sui fenomeni sociali, economici e culturali, dall'altro, per contrappunto, dalle cre-

scenti forme di consapevolezza ambientale che, a prescindere dai consolidati confini spaziali, spesso si propongono localmente attraverso nuovi modelli di progettazione locale 'bottom-up', fondati su innovative forme di collaborazione, di partecipazione e di condivisione sociale.

In particolare, le stesse tematiche ambientali sembrano diventare sempre più il 'driver' delle politiche urbane e territoriali, in una logica che supera i confini nazionali, verso una dimensione globale e interconnessa. Una dimensione rispecchiata anche dalla transnazionalità delle politiche stesse, come dimostrano – su tutti – il Green New Deal europeo o l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, i cui 17 obiettivi coinvolgono direttamente i temi centrali della rigenerazione urbana, nella costruzione di architetture, città e paesaggi di qualità.

Note

1. Rif. Henri Lefebvre, *La production de l'espace*, Parigi, 1974
2. Guya Bertelli, "Estensione versus contrazione: un inatteso 'ritorno all'urbano'", in Antonella Falzetti (a cura di), *La città in estensione / The extended city*, Gangemi Editore, Roma 2017, pp. 219-221
3. Matteo Colleoni, 'La mobilità tra visibilità e invisibilità urbana', in: Alessandro Balducci (a cura di), *La città invisibile. Quello che non vediamo sta cambiando le metropoli*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 2023, p. 231
4. Alessandro Balducci, 'Introduzione', in: Alessandro Balducci (a cura di), *La città invisibile. Quello che non vediamo sta cambiando le metropoli*, ibidem p.I X



2.2 SOSTENIBILITA' A QUATTRO DIMENSIONI¹

Guya Bertelli

Dal quadro precedentemente delineato emerge come i concetti di architettura, città e paesaggio, sembrano oggi divenire questioni strettamente complementari e integrate, non solo perchè tutti e tre gli ambiti sono connessi, anche se in modo diverso, ai processi di trasformazione degli abitati, ma anche e soprattutto per ragioni strettamente scientifiche e disciplinari: la prima attiene il punto di vista terminologico, che non riesce più a garantire una indipendenza dei tre concetti (o delle tre 'categorie') in quanto riferibili ad ambiti univocamente riconoscibili; la seconda i contenuti, che spesso interferiscono i tre campi disciplinari verso un territorio 'intermedio' (identificabile con quello dell'urbano, o dell'urbanità) che sembra assorbire le reciproche provenienze dai diversi ambiti contendenti. Ciò concerne da un lato il problema della scala che, come detto nel capitolo precedente, non identifica più i tre soggetti con le dimensioni principali del progetto (quella globale e infinita del paesaggio, quella intermedia della città o del contesto urbano e quella locale e limitata dell'architettura), ma le proietta simultaneamente in una dimensione inter-scalare; dall'altro l'orientamento dello 'sguardo', che non solo non assimila più il paesaggio allo sfondo (vasto e illimitato), la città alla figura (definita e riconoscibile) e l'architettura all'elemento puntuale (circoscritto e locale), ma spesso individua proprio nella 'contaminazione' delle diverse parti una nuova e possibile forma di sostenibilità, in grado di restituire senso e ruolo al progetto, oltre le dimensioni scalari di intervento. Una sostenibilità 'interscalare', potremmo affermare, che agisce attraverso un approccio relazio-

nale e che raccoglie quattro diverse dimensioni del processo progettuale, riconoscibili nelle grammatiche e nei principi, ma interferenti in modo complesso l'una con l'altra, e quindi tutte necessarie e indispensabili alla trasformazione dei territori della contemporaneità.

Innanzitutto la sostenibilità fisica, in quanto **co-appartenenza** dei tre ambiti, architettura, città e paesaggio, garante di quella forma di equilibrio dialettico che, seppure spesso instabile e provvisorio, è in grado di assorbire con resilienza la temporaneità degli eventi e insieme la fragilità dei nostri territori, sempre più soggetti a trasformazioni repentine, improvvise e imprevedibili.

In secondo luogo la sostenibilità sociale, in quanto necessaria a sostenere le attività di **condivisione** tra i diversi campi coinvolti, nonché a motivare nuove forme di partecipazione (dal basso) al progetto e di integrazione di differenti competenze, ruoli e funzioni all'interno dello stesso processo di modificazione degli abitati.

In terzo luogo la sostenibilità tecnica, in quanto garante della **coesistenza** di dispositivi tecnologici efficienti energeticamente, supportati da quel principio di 'appropriatezza' nell'uso delle risorse, che già gli antichi avevano individuato come paradigma fondamentale della 'costruzione' dell'architettura.

Infine, la sostenibilità ambientale, che sembra riassumere le precedenti nel suo essere **co-abitazione** di elementi insieme artificiali e naturali, invisibili e corporei, permanenti e provvisori, insomma una sostenibilità che contempla, al di là e oltre la dialettica architettura-città-paesaggio, anche la dimensione 'umana', essenziale e imprescindibile essenza dell'atto progettuale stesso, in quanto processo di conoscenza.

Proprio la sostenibilità ambientale infatti sembra aver raggiunto oggi una nuova tappa importante nel mutamento spazio-temporale degli abitati, accompagnando nel tempo le diverse fasi di mutamento del paesaggio, nelle sue diverse e plurime declinazioni.

Dopo una fase strettamente 'antropogeografica', che ha visto negli anni sessanta il 'Territorio dell'architettura' contendere il primato all'Architettura della città, è emersa negli anni novanta un'altra importante dialettica interdisciplinare, riferibile al dialogo tra un paesaggio che non è più solo territorio, e lo spazio

pubblico in quanto 'sostrato' che comprende spazi 'aperti' e spazi 'coperti', vuoti urbani e spazio atopici, connessioni infrastrutturali collettive e non-luoghi, segnando una seconda importante fase nei processi di trasformazione dei territori.

Una terza fase sarà riconoscibile (in anni più recenti) nell'esperienza del Terzo Paesaggio che, oltre ad avere promosso il ritorno alla natura 'selvaggia' e all'elogio dell'assenza, ha dichiarato una sorta di adesione totale al tema dello 'spazio sostenibile', facendolo coincidere contemporaneamente con tutti i luoghi narrati nel noto Manifesto di Gilles Clement: le grandi aree disabitate e abbandonate del pianeta, i parchi e le riserve naturali, ma anche gli spazi più piccoli e interstiziali, a volte invisibili allo sguardo del paesaggista più avveduto. Unica clausola: la totale non-presenza dell'uomo, ovvero la ricerca di un habitat il più naturale possibile, garante imprescindibile delle più svariate bio-diversità.

Nonostante le loro ancora importanti influenze, sia tangibili che intangibili, potremmo affermare tuttavia con convinzione che i paesaggi descritti sembrano convogliare oggi verso una forma di sostenibilità più aperta, maggiormente legata ad una strategia relazionale, che vede proprio nei territori intermedi la possibilità di scorgere un 'quarto paesaggio', più fragile forse dei precedenti, ma resiliente e abbastanza flessibile da assorbire le numerose de-formazioni ambientali provenienti dalle crisi degli ultimi vent'anni. Un **quarto paesaggio** in grado cioè di mettere a fuoco una nuova dimensione della sostenibilità, capace di intervenire in modo efficace, anche se talvolta temporaneo e provvisorio, nei processi di riequilibrio ambientale, necessari per fronte a tutti quei cedimenti, crolli e interruzioni che il nostro ambiente ha subito in tempi recenti. Anzitutto reagendo, con resilienza, ai movimenti sovversivi e alle improvvise trasformazioni in atto, attraverso risposte forse meno certe e risolutive, ma più mediate e in continua transizione, in grado di rinnovare, anziché ri-scrivere, i mutati codici della modificazione architettonica e urbana. Quindi condividendo questi movimenti (instabili e oscillatori) con tutti gli attori coinvolti, innescando cioè processi partecipativi e integrati anche di breve durata, capaci di garantire un'interfaccia continua tra i diversi livelli della processualità in atto. Infine sollecitando, al di là dello

spazio disponibile, un'alta qualità della vita, dove la 'cura' per gli abitati torna ad essere, come ha affermato Emery quasi dieci anni orsono, un modo ideale e 'creativo' per raggiungere una nuova armonia, non solo estetica, ma anche etica e soprattutto costruttiva. A partire da questo osservatorio, potremmo affermare che il tema della sostenibilità, già al centro dell'attenzione e del dibattito da più di trent'anni, enfatizza ulteriormente il proprio ruolo strategico alla luce delle condizioni che caratterizzano la nostra epoca, in cui pandemie e crisi di vario genere (climatiche, sanitarie, belliche) divengono fattori che spingono verso il rinnovamento degli obiettivi di qualità.

La svolta innescata dalla ricerca attivata in questo periodo d'emergenza, ha infatti impatti importanti, come molte analisi hanno sottolineato e sottolineano tuttora, sulla qualità del patrimonio edilizio contemporaneo. La sostanziale rinuncia delle politiche, negli ultimi decenni, ad essere parte attiva dei processi di progetto e costruzione dei territori (soprattutto in rapporto ai temi della residenza pubblica e sociale) ha ulteriormente indebolito il patrimonio abitativo, mettendo in evidenza forti inadeguatezze sia sul piano tecnologico, che sul piano sociale e prestazionale. A queste debolezze, ormai congenite, si sono aggiunte le carenze che il periodo di pandemia da Covid 19, le fasi del lock-down e le attività lavorative a distanza hanno evidenziato in termini di distribuzione, di uso e di flessibilità degli alloggi, di elasticità nella compresenza di funzioni e soprattutto di autoefficienza in termini energetici: dalla "casa" intesa in senso autonomo e isolato, lo sguardo si è esteso verso una visione integrata e intersettoriale dell'"abitare" come paradigma della contemporaneità. Lavorare strategicamente sulle politiche abitative è oggi dunque l'occasione per un impegno ampio in tema di rigenerazione, da attuarsi attraverso azioni coerenti, che possano portare ad un ripensamento non solo dei territori e degli abitati urbani, ma anche degli insediamenti minori. In questi settori le politiche edilizie (in Italia e all'estero) si stanno muovendo nell'ottica di un ripensamento generale dei modi dell'abitare 'futuro', anche a fronte di una domanda profondamente cambiata. La prospettiva di rilancio è volta a promuovere l'intervento pubblico in funzione della realizzazione di spazi 'intelligenti', sicuri e flessibili, con aperture multiple (sia fisiche che virtuali) verso l'esterno, in una logica di interazione,

complessità e ibridazione.

Tuttavia questa transizione verso modelli dell'abitare più efficienti e sostenibili sta proseguendo con risultati altalenanti: a fronte di notevoli ed evidenti progressi delle applicazioni tecnologiche e dei loro impatti ambientali, si nota una distanza notevole tra modelli generali e operazioni specifiche. Questa distanza sembra ancora più forte nel caso della residenza pubblica, in cui i processi decisionali sono spesso condotti con approcci che rendono difficoltoso, se non impediscono del tutto, un'efficace comparazione tra le alternative possibili, ripiegando su soluzioni che non lavorano nella direzione di una qualità complessiva. Il quadro dei riferimenti è stato infatti caratterizzato per lungo tempo da percorsi di progettazione che spesso si sono sviluppati per compartimenti stagni, preferendo rassicuranti metodologie già sperimentate ad uno sforzo di integrazione e dialogo tra i diversi campi disciplinari. Proprio su questo piano sono dunque chiamate a lavorare in futuro le nuove linee di ricerca, orientate ad intercettare settori multipli e trasversali, in grado di porre il progetto architettonico e ambientale al centro di un possibile percorso di sintesi e integrazione complessa.

In questo senso non solo le 'nuove costruzioni' dovranno essere pensate nell'ottica di una nuova dimensione dell'abitare, ma anche le soluzioni di rigenerazione, recupero e/o riuso dell'esistente, laddove interventi puntuali (anche prettamente tecnologici ed energetici) potranno diventare fattore costitutivo di modificazioni qualitativamente più complesse, in un processo di integrazione tra componenti formali, esigenze sociali e materiali tecnico-costruttivi. Solo così le diverse pratiche potranno infatti modularsi e adattarsi in maniera resiliente e flessibile a situazioni diverse e contingenti, garantendo processi di rigenerazione architettonica e urbana in grado di **incentivare le nuove dimensioni della convivenza, della condivisione, della co-appartenenza e dunque della sostenibilità dell'abitare futuro.**

Note

1. Il testo è una rielaborazione critica dell'articolo: 'Sostenibilità a 4 dimensioni', in: Progetto e valorizzazione dei territori rurali metropolitani - Design and enhancement of the metropolitan rural territories (a cura di Andrea Tartaglia, Davide Cerati), Maggioli edizioni, Sant'arcangelo di Romagna, 2018



2.3 RIGENERARE PER ABITARE, ABITARE PER RIGENERARE: LE POLITICHE

Guya Bertelli

2.3

Architettura come progetto strategico

Le riflessioni sin qui condotte si devono legare al campo ampio della rigenerazione urbana, oggi significativamente più attenta ai temi legati alla sostenibilità dell'abitare, fisica, sociale, tecnologica e ambientale. Da un lato un'attenzione maggiore è richiesta verso i processi rigenerativi del costruito, che muovendosi nella direzione del recupero, del riuso e/o del riciclo dei materiali, sono chiamati ad una riduzione sempre maggiore degli impatti della dismissione e ad un azzeramento del consumo di nuovo suolo; dall'altro uno sguardo più orientato viene indotto verso gli insediamenti di nuova costruzione, chiamati invece a 'contenere' sempre più la propria impronta ecologica sul pianeta (questo anche grazie a tecnologie orientate a limitare i consumi di suolo, i consumi energetici, massimizzando nel contempo il comfort abitativo). All'interno di queste tendenze, diviene naturalmente importante ricercare una linea di coerenza con gli orizzonti culturali e operativi che ONU e UE hanno tracciato in questi ultimi anni, in quanto specchio di un rinnovamento radicale dello sguardo verso i temi dell'abitare in

relazione ai problemi legati allo sviluppo 'sostenibile': da Agenda 2030 al 'discusso' European Green New Deal, da The New European Bauhaus a Next Generation EU. Qualità dell'abitare, rigenerazione urbana e sostenibilità ambientale sono infatti le tre grandi sfide correlate che si stanno sviluppando oggi anche nel nostro paese.

Sulla stessa linea di coerenza, sono stati attivati negli ultimi tempi una serie di processi finalizzati a ridefinire il concetto di rigenerazione, anche nella direzione di una integrazione tra strumenti e possibilità di azione.

Sul fronte delle 'politiche' urbane, pare importante ribadire come i programmi che sono stati promossi in questa direzione, siano da leggersi oggi anche in relazione:

- alla discussione sulla nuova legge in materia di rigenerazione urbana, in corso in Parlamento;
- all'aggiornamento dei contenuti della SNSvS (Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile), che declina quelli di Agenda 2030, per le parti che interferiscono con le tematiche dell'abitare e della rigenerazione;
- al ruolo riattivato del Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU) e al lavoro della Commissione per la riforma della normativa nazionale in materia di pianificazione del territorio (istituito con il Decreto 441 dell'11 novembre 2021)¹;
- all'aggiornamento in corso del Final report on Social Taxonomy, in relazione alla ridefinizione parallela del Final report on Environmental Taxonomy

Una nuova Legge: cosa cambia

Alla luce di queste considerazioni, si potrebbe affermare che la rigenerazione, architettonica, urbana e territoriale, si stia affermando oggi come autentico 'paradigma' dell'abitare (fisico, sociale e ambientale), nonché come necessario punto di riferimento per i programmi e le politiche architettoniche ed urbanistiche.

Potremmo addirittura affermare che "La rigenerazione si sta imponendo, con sempre maggior forza, come lo sfondo necessario e ineludibile per le politiche urbanistiche e architettoniche della nostra epoca. Si tratta di una tendenza globale, che assume ulteriore rilevanza nei paesi occidentali in cui le emergenze ambientali, sanitarie ed energetiche costringono ad aggiornare

paradigmi, parametri e metodologie operative²". A fronte di un quadro complessivo estremamente allentato dalle emergenze (pandemiche, sanitarie, belliche e ambientali), il concetto stesso di rigenerazione sembra infatti richiedere una rivisitazione in termini di categorie, metodologie e strumenti operativi, soprattutto in relazione alle aree più fragili e alle condizioni sociali maggiormente indebolite dalla crescita abnorme del disagio abitativo³.

Verso questa ridefinizione delle condizioni entro le quali poter parlare oggi di Rigenerazione, si stanno attuando una serie di significative innovazioni legislative non solo a livello regionale (molte realtà hanno emanato leggi in questa direzione) ma anche centrale, dove significativo si è mostrato il Disegno di Legge 1131⁴, ripresentato dalla presente legislatura senza grandi modifiche rispetto al precedente. Tale Disegno ha rappresentato e rappresenta tuttora un indicativo 'mutamento di rotta' nei confronti dei processi trasformativi delle città e delle aree metropolitane negli anni precedenti e "... dovrebbe diventare uno dei pilastri della politica in tema di tutela e di sviluppo di città e aree metropolitane, adottando strumenti legislativi innovativi che lo stesso PNRR individua come riforme necessarie nella direzione della sostenibilità e della resilienza, supportando il progetto di azioni estese ai territori e alle comunità che li abitano, con la partecipazione attiva dei cittadini, protagonisti di una sfida culturale e politica fondamentale in epoca di fragilità ambientali, climatiche, sanitarie ed energetiche"⁵.

La sua discussione e approvazione, contribuirebbe a rafforzare una politica nazionale per la rigenerazione urbana, costruita su una strategia condivisa con le regioni e gli enti locali, nel rispetto delle competenze del Titolo V della Costituzione.

Già la versione originaria del testo di Legge (ddl 1131), composto da 14 articoli, individuava "nella rigenerazione urbana lo strumento finalizzato al recupero del patrimonio costruito per migliorarne la qualità, l'efficienza energetica e idrica, la sicurezza sismica e la dotazione tecnologica, alla promozione di politiche urbane integrate e sostenibili, in modo da perseguire la coesione sociale, la tutela dell'ambiente e del paesaggio e la salvaguardia delle funzioni ecosistemiche del suolo"⁶.

In questo senso il raggiungimento degli scopi della legge è delegato ad una serie di azioni prioritarie, che contribuiscono so-

prattutto all'obiettivo europeo di azzeramento del consumo di suolo, ovvero:

- favorire il riuso edilizio di aree già urbanizzate incentivando la riqualificazione fisico-funzionale, la sostenibilità ambientale, la sostituzione e il miglioramento del decoro urbano e architettonico complessivo;
- migliorare la permeabilità dei suoli nel tessuto urbano;
- realizzare infrastrutture strategiche per lo sviluppo ecosostenibile del territorio e per la realizzazione di opere di difesa e messa in sicurezza del territorio e del costruito;
- privilegiare interventi di densificazione urbana per il miglioramento dei servizi pubblici;
- applicare il criterio del «saldo zero» del consumo di suolo;
- elevare la qualità della vita, sia nei centri storici che nelle periferie;
- tutelare i centri storici;
- integrare sistemi di mobilità sostenibile;
- favorire la realizzazione di interventi di edilizia residenziale sociale;
- incoraggiare la partecipazione attiva degli abitanti alla progettazione e alla gestione dei programmi di rigenerazione urbana;
- attrarre gli investimenti privati orientati agli obiettivi pubblici della rigenerazione urbana

La nuova legge dovrebbe diventare uno dei pilastri della politica in tema di tutela e di sviluppo di città e aree metropolitane nei prossimi anni, rinnovandone la governance e adottando strumenti legislativi innovativi nella direzione della sostenibilità, dell'inclusione e della resilienza dei territori. Tra questi, come già affermato, la legge sul consumo di suolo, che dovrà affermare i principi fondamentali di riuso e rigenerazione, in coerenza con il DNSH (Do No Significant Harm), principio su cui si basa l'impostazione complessiva del Next Generation EU.

Da questo osservatorio reinterpretare la rigenerazione urbana come 'paradigma' della nuova qualità dell'abitare, significa allora non solo progettare azioni strategiche sui territori a diverse scale di intervento, ma anche ripensare alle comunità che li abitano, promuovendo una partecipazione attiva dei cittadini e degli abitanti degli stessi territori, che per primi divengono gli attori di una sfida sociale, culturale e politica che si ritiene fondamentale in epoca di fragilità ambientali, climatiche, sanitarie

ed energetiche.

Alcune azioni e proposte avviate in questi ultimi due anni colgono una sensibilità crescente rispetto al tema. Sono infatti sempre più numerose le forze economiche e sociali - oltre che le associazioni di categoria, le realtà accademiche e gli istituti di ricerca - che individuano nella rigenerazione l'elemento principale per le policies urbane e metropolitane, a partire da una presa d'atto del rovesciamento della logica espansiva delle città, che ha dominato tutto il secolo scorso, ad una logica 'contrattiva' fondata sul contenimento, il riuso e il riciclo del patrimonio esistente⁷.

A testimonianza della trasversalità del tema, si segnala la proposta di un Decalogo per la rigenerazione urbana dell'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili⁸, esito del lavoro di una Commissione che ha coinvolto, nel 2022, oltre ad esponenti di ANCE, docenti e professori universitari.

Il decalogo si propone come un nuovo 'canone', insieme di regole e protocolli in grado di attivare processi di sviluppo urbanistico e metropolitano e di essere strumento attuativo complesso capace di integrare piano e progetto, norma e forma, processo e azione. In questa prospettiva si fonda su alcune azioni principali, ovvero:

1. Definizione di rigenerazione urbana e dichiarazione di interesse pubblico degli interventi;
2. Governance per la nuova politica urbana nazionale e partecipazione dei cittadini;
3. Contenimento del consumo di suolo;
4. Nuova perequazione per la città contemporanea;
5. Nuova disciplina degli standard urbanistici;
6. Contributo di costruzione che incentivi la rigenerazione;
7. Modifiche alle destinazioni d'uso, incentivi e semplificazioni;
8. Attenzione a centri e nuclei storici con rinnovate azioni di progetto;
9. Nuova fiscalità immobiliare e coinvolgimento del risparmio privato;
10. Semplificazione per gli interventi di riqualificazione energetica e miglioramento sismico.

Al netto di alcune 'debolezze', il decalogo proposto pone alcune questioni significative:

- riconosce la centralità della mano pubblica nei processi di rigenerazione;
- giudica in maniera positiva il Disegno di Legge sulla Rigenerazione urbana e auspica una pronta approvazione;
- prova ad innovare alcune "invarianti" del disegno della città, fondate su una governance innovativa, che pone al centro il tema della sostenibilità.

Si tratta di punti di vista che partono da una idea di rigenerazione estesa, intersettoriale e plurale, orientata a delineare "una nuova politica urbana che riesca a tracciare una cornice normativa ed economica in grado di alimentare la forza vitale delle città, dei territori, dei cittadini"⁹.

Strategie e nuovi indicatori di sostenibilità

Con i suoi obiettivi normativi, strategici e attuativi, la legge 1131 sulla rigenerazione urbana e le seguenti possono essere intese "(...) come parte integrante e potenzialmente portante della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS)¹⁰, di cui interpreta alcuni degli assi principali. Proprio per il suo carattere trasversale tra aspetti fisico-ambientali ed economico-sociali è in grado, infatti, di sviluppare sinergie e connessioni, assumendo una dimensione prioritaria, anche nella direzione della territorializzazione degli indicatori di sostenibilità e dei relativi target"¹¹. Rispetto alla precedente del 2017, la SNSvS 2022 tuttavia porta degli elementi di originalità e ampliamento, che rimettono in primo piano non solo il tema della sostenibilità, attraverso la definizione di un Piano di Azione Nazionale per la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile, ma anche le congruenze e i rapporti con gli altri piani e programmi messi in atto dalla Comunità europea intorno allo stesso tema¹².

In particolare, delle 5 aree in cui la SNSvS si struttura (a conferma delle le così dette '5P': Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership, corrispondenti ai 5 pilastri dell'Agenda ONU 2030.), l'area 'Pianeta' è sicuramente quella più sensibile rispetto ai temi della rigenerazione urbana, nel dettaglio la terza 'Scelta': 'Creare comunità e territori resilienti, custodire i paesaggi e i beni culturali'. I relativi Obiettivi Strategici Nazionali rappresentano inoltre riferimenti utili per orientare le strategie rigenerative misurandone gli effetti e gli impatti. Tra i principali:

- prevenire i rischi naturali e antropici e rafforzare le capacità di

- resilienza di comunità e territori;
- assicurare elevate prestazioni ambientali agli edifici, infrastrutture e spazi aperti;
- rigenerare le città, garantire l'accessibilità e assicurare la sostenibilità delle connessioni;
- garantire il ripristino e la deframmentazione degli ecosistemi
- favorire le connessioni ecologiche urbano/rurali;
- tutelare lo sviluppo del potenziale, la gestione sostenibile e la custodia dei territori, dei paesaggi e del patrimonio culturale.

Il confronto delle istanze della rigenerazione urbana e metropolitana con i contenuti della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, consente di definire la necessità di un'integrazione sinergica tra governo del territorio e tutela dell'ambiente, progettazione delle città e disegno dei paesaggi, che non possono più essere considerati elementi separati e autonomi: "Opportuno è un salto concettuale che restituisca una logica non difensiva ma aperta e orientata al futuro degli approcci sostenibili. In questo senso la revisione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (2017/2022) consentirà di reinterpretare le azioni di rigenerazione delle realtà urbane e metropolitane attraverso l'introduzione di tre vettori di sostenibilità che rappresenteranno le condizioni abilitanti per innescare e sostenere il rilancio sostenibile del Paese e la trasformazione fortemente invocata dall'Agenda 2030"¹³:

1. "Coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile";
2. "Culture per la sostenibilità";
3. "Partecipazione per lo sviluppo sostenibile".

L'introduzione dei vettori è tesa a consolidare, ampliare e integrare la Strategia in corso nei diversi settori interdisciplinari ed è fondata sulla collaborazione tra diversi campi e ambiti scientifici coinvolti nella concretizzazione, come già affermato, dei 17 punti dell'Agenda 2030 e nella conferma di un loro riscontro nelle politiche nazionali e internazionali.

Proprio la messa a punto di tali vettori intercetta in modo significativo le ipotesi introdotte, sempre in tema di Rigenerazione urbana, dall'Agenda urbana del Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili¹⁴, elaborata con il supporto di una Commissione di Esperti e pubblicata nel mese di ottobre 2022. In particolare, la sezione del documento dedicata alla Missione 3, ovvero 'Casa e assetto urbanistico', punta l'attenzione sulle

principali modificazioni e aperture relative alle Politiche abitative, urbane e territoriali in corso o previste.

A partire dalla consapevolezza della gravità del disagio abitativo in rapporto anche all'assenza, negli ultimi decenni, di politiche abitative adeguate, il documento fissa un quadro valutativo delle criticità emergenti e apre possibili scenari legati alla costruzione di nuove politiche abitative atte alla costruzione di una strategia pluriennale fondata su azioni coordinate tra loro e tra i diversi livelli territoriali. Politiche tese sia al rilancio dell'edilizia residenziale pubblica (anche puntando sul recupero e riuso del patrimonio esistente), sia allo sviluppo dell'edilizia residenziale sociale (social housing), al fine di costruire un opportuno contrasto al disagio abitativo e nello stesso tempo un incremento adeguato del patrimonio edilizio. In tal senso alcune azioni e programmi di grande interesse sono stati attivati e, seppure non ancora sufficienti, rappresentano sicuramente un passo in avanti riconoscibile rispetto agli ultimi vent'anni, tra questi:

- il Programma innovativo per la qualità dell'abitare (PINQUA), previsto nell'ambito della componente M5C2 del PNRR ed entrato ormai nella sua fase operativa, con l'obiettivo di realizzare nuove strutture di edilizia residenziale pubblica e riqualificare le aree degradate, con particolare attenzione all'innovazione degli spazi pubblici e alla sostenibilità sociale e ambientale;

- il Programma Safe, green and social per la riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica, previsto dalla linea di intervento 'Efficientamento edifici pubblici' nell'ambito della componente M2C3 del PNRR e finalizzato ad intervenire sul patrimonio di edilizia residenziale pubblica con l'obiettivo di migliorarne l'efficienza energetica, la resilienza e la sicurezza sismica, nonché la condizione sociale nei tessuti residenziali pubblici.

Soprattutto i progetti finanziati nel Programma PINQUA, "hanno l'ambizione di essere intesi come emblematici di un cambio di paradigma sui temi dell'abitare e della rigenerazione, strutturando i criteri di progettazione degli interventi intorno ad alcuni nuclei tematici:

innovazione tecnologica; interazione sociale; centralità delle comunità e resilienza dei territori; sostenibilità economica, sociale e ambientale.

La sfida che il Programma affronta riguarda non solo gli aspetti specifici dell'abitare (a partire dall'equità sociale e dall'adegua-

mento tecnologico), ma anche gli impatti che la rinnovata attenzione a questi temi può sviluppare, soprattutto per quanto riguarda la sostenibilità, la rigenerazione e la sicurezza delle aree marginali e periferiche. Il tema della 'casa' viene in questo modo interpretato in una visione incrementale e progressiva, entro un percorso/processo/progetto partecipato da amministrazioni diverse, in cui l'obiettivo non è più solo la qualità dell'elemento architettonico, bensì le trasformazioni virtuose che interventi di miglioramento dello stock edilizio possono innescare, agendo sugli assetti socio-economici e fisico-spaziali degli abitati circostanti. Si tratta di una sfida culturale, oltre che operativa, il cui obiettivo coincide con la rigenerazione di luoghi integrati e comunità complesse, coinvolgendo enti locali e cittadini attraverso processi bottom-up. In questa esigenza di nuove modalità di azione, le proposte progettuali selezionate all'interno del Programma, mostrano coerenza con i contenuti di Agenda Urbana per la Città Sostenibile e con quelli della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (in particolare, rispetto al tema della riduzione del consumo di nuovo suolo) e rappresentano non solo occasioni di rigenerazione urbana, sociale e ambientale, ma anche di critico ripensamento dell'abitare pubblico e sociale, di contrasto al disagio abitativo¹⁵.

Tralasciando i dettagli relativi alle azioni oggi in corso, pur importanti per una riflessione adeguata sull'argomento, si vuole in questa sede mettere in luce l'originalità dell'Agenda urbana in relazione anche alle altre attività messe in campo in questo momento sul territorio nazionale (anche da parte di diverse amministrazioni) che trovano conferma nelle politiche adottate dalla UE, ovvero:

-le attività riferite all'incremento del Verde urbano¹⁶, che comprendono non solo la promozione di una nuova sensibilizzazione sul ruolo del verde e degli ecosistemi, ma anche un Piano di forestazione urbana per le città metropolitane e un Piano semplificato di gestione per i Comuni, nonché l'adozione di un adeguato piano di monitoraggio attraverso l'utilizzo del software Map my tree;

-le attività riferite all'adattamento climatico degli insediamenti urbani, a partire dalla Strategia europea di adattamento ai cambiamenti climatici, adottata nel 2021 "con l'obiettivo di realizzare una società resiliente e pronta agli impatti dei cambiamenti

climatici entro il 2050"¹⁷ ;

-le attività riferite alla Tutela e gestione della biodiversità urbana, congruente con la Strategia Europea sulla Biodiversità per il 2030, che prevedono una serie di proposte legate da un lato al censimento aggiornato delle aree di pregio ambientale presenti nel nostro paese, dall'altro azioni adeguate orientate alla tutela dell'esistente e al recupero delle aree degradate, anche in rapporto all'adozione di specifici piani operativi quali i Biodiversity plan urbani, quali importanti strumenti di coordinamento delle altre azioni¹⁸ .

Il PNRR, una risorsa

Questo corpus di tematiche ed esigenze trova oggi sistematizzazione e organizzazione, anche in termini di priorità, nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, collettore di visioni e di progettualità connesse all'evoluzione e alla modificazione delle realtà urbane. Essi si concentrano principalmente in progetti finalizzati alla riduzione dei fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale e per il miglioramento della qualità del decoro e del tessuto culturale e ambientale.

Nonostante i ritardi e le 'modifiche' effettuate negli ultimi mesi, ad oggi possiamo ancora affermare che la redazione del PNRR e le prime fasi di attuazione sono state, e continuano ad essere, un'occasione importante per la 'messa a terra' di fenomeni legati alla rigenerazione urbana del nostro paese, in quanto strumenti utili e necessari per:

- definire in tempi brevi e armonizzare verso obiettivi comuni e condivisi una serie di piani, programmi e progetti già in corso, sia a livello centrale che di enti locali;
- implementare e rafforzare, anche dal punto di vista della programmazione finanziaria, alcuni strumenti operativi esistenti;
- delineare e proporre rinnovate modalità di intervento, verso target e goals di sostenibilità e di qualità, soprattutto per le città metropolitane.

Tutto ciò con la finalità prioritaria di interpretare la rigenerazione "non come un obiettivo in sé, coincidente con la qualità architettonica o urbana del singolo intervento innovativo, bensì come uno strumento necessario alla trasformazione di interi quartieri e parti di città, nella direzione della coesione e dell'inclusione sociale"¹⁹, nonostante il 'frame' temporale molto compresso,

essendo la scadenza dei fondi europei prevista nel 2026, ed impone uno straordinario sforzo di:

- ideazione di progettualità innovative capaci di incidere sulla qualità delle città e quindi sulla vita dei cittadini;
- costituzione di intense partnership pubblico-private;
- attuazione di procedure maggiormente efficienti da applicare in progetti e processi normalmente molto lunghi, in grado di agire sugli strumenti operativi e sulla legislazione di settore.

Dalle misure previste e in via di attuazione emerge inoltre una chiara direzione delle policies a perseguire azioni di rigenerazione complessa degli habitat urbani e metropolitani, che coinvolge settori interagenti e copre in maniera diversificata i vari ambiti territoriali. In particolare, le istanze della rigenerazione urbana rappresentano da un lato un pilastro della Missione 5 del PNRR "Inclusione e coesione", all'interno della quale un ruolo importante – come sottolineato anche dalla Corte dei Conti nella Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza del marzo 2022 – è esercitato proprio dai progetti per il rafforzamento delle 'infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore', dall'altro sono parte integrante integrante della Missione 2: Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica, al centro delle principali dinamiche di trasformazione messe in atto nei paesi della Comunità Europea. I relativi Obiettivi Strategici Nazionali rappresentano riferimenti utili per orientare le strategie rigenerative misurandone gli effetti e gli impatti, nonostante le criticità che stanno emergendo oggi nel nostro paese.

PNRR e aperture: il ruolo delle Tassonomie ambientali e sociali

Il confronto delle istanze della rigenerazione urbana e metropolitana promosse dal PNRR in tema di sostenibilità, trova ulteriore confronto con le Tassonomie ambientali e sociali promosse dall'Unione Europea, volte a misurarne gli impatti degli investimenti sul territorio, consentendo di definire un'integrazione sinergica delle diverse componenti in campo: governo del territorio, tutela dell'ambiente, progettazione degli ambiti urbani e disegno dei paesaggi.

In particolare, per quanto riguarda il documento riferito al 'Final report on Social Taxonomy' rilasciato nel febbraio 2022, può essere inteso come utile riferimento per la definizione di un set di indicatori orientati alla verifica degli impatti sociali (anche nel

campo dell'edilizia), che possano affiancare la tassonomia 'Verde' rispetto agli impatti ambientali, più consolidata sia in termini di metodologia che in termini di misurabilità degli impatti stessi²⁰.

In particolare, rispetto alla struttura definita dal documento europeo, pare interessante e doveroso puntare l'attenzione sulla tematica in rapporto al secondo e al terzo obiettivo esposti nel documento²¹:

2. 'adequate living standards and wellbeing for end-users';
3. 'inclusive and sustainable communities and societies'.

Orientati ad un miglioramento degli standards abitativi a favore di comunità sostenibili e inclusive, essi sono articolati in altrettanti sotto-obiettivi che integrano e specificano le strategie e azioni da adottare. In particolare, "per quanto concerne la promozione di comunità e società inclusive, i sotto-obiettivi individuati fanno riferimento alle azioni volte a sostenere l'uguaglianza e l'inclusione (attraverso il supporto nei confronti di bambini, l'inclusione di persone con disabilità, l'approccio alle differenze di genere), nonché a evitare e affrontare gli impatti negativi delle operazioni aziendali sulle comunità interessate..."²².

Tali obiettivi – come specificato nel documento stesso – rientrano nel campo più ampio della riduzione della povertà, all'interno della struttura degli SDGs di Agenda 2030.

In questo senso definire una tassonomia di univoca interpretazione (sociale e ambientale) rispetto alle tematiche della sostenibilità diventa, nelle policies a livello internazionali, un elemento di riferimento di grande importanza, nell'ottica di individuare metodologie e processi che sostengano il finanziamento delle iniziative più meritevoli, ovvero capaci di produrre impatti positivi e di miglioramento della qualità della vita degli abitanti coinvolti.

Ciò è sostenuto dal fatto che la pandemia da COVID-19, così come le forti tensioni geo-politiche in atto, stanno portando ampie fasce della popolazione a condizioni sociali sempre più fragili, anche negli Stati membri UE economicamente più stabili. Da qui l'esigenza di un forte approccio sociale alla sostenibilità, in un'ottica di transizione equa e migliorativa.

In questo discorso la tematica relativa agli alloggi (in particolare l'housing sociale) è fattore principale, come pare evidente da questo passaggio del Final Report:

“Since 2010, a completely new instrument for socially sustainable investment has been developed to serve the growing market for social investments that have tangible impacts. These ‘social-impact bonds’ (not to be confused with social bonds) are defined as ‘an innovative financing mechanism in which governments or commissioners enter into agreements with social service providers, such as social enterprises or non-profit organisations, and investors, to pay for the delivery of pre-defined social outcomes’. In practice, this means that these bonds link financial returns to social outcomes, such as reducing the number of homeless people in a certain area by providing housing for them or reducing the re-offending rates of short-term prisoners. The return on investment rises if these social outcomes are achieved and declines if they are not”²³.

Come si può comprendere dal documento, la tassonomia sociale diventa fattore necessario in tema di residenza pubblica e sociale e può essere intesa come strumento utile a supportare investimenti in attività che sostanzialmente contribuiscono a raggiungere obiettivi sociali, più o meno allo stesso modo in cui la tassonomia ambientale è progettata per sostenere gli investimenti in attività rispettose dell'ambiente. Questi criteri possono aiutare a definire un terreno comune indispensabile non solo per supportare le scelte di investimento in campo di rigenerazione urbana e territoriale, ma anche per costruire un utile ‘dizionario’ di temi/argomenti utili a dare coerenza a tali scelte e alle operazioni che ne susseguono. L’operazione non è facile in quanto, come descritto in modo chiaro nel Final Report, la principale differenza tra tassonomia ambientale e tassonomia sociale sta nel fatto che la prima si appoggia ad un consolidato set di indicatori misurabili quantitativamente, mentre la dimensione sociale viene percepita e diffusa con modalità soprattutto qualitative, difficilmente misurabili e confrontabili.

Tuttavia, se lette come complementari, entrambe le tassonomie possono lavorare insieme e diventare utili strumenti nel sostenere gli orientamenti in campo di policies, proponendosi come autentici nuovi ‘vocabolari integrati’ della sostenibilità. Nonostante le differenze, entrambe infatti si fondano su “tre obiettivi principali accompagnati da obiettivi secondari: l’obiettivo del lavoro dignitoso, che include il rafforzamento del dialogo sociale, la promozione della contrattazione collettiva e

retribuzioni adeguate, che garantiscano una vita dignitosa; l'obiettivo di un tenore di vita adeguato, che include prodotti sani e sicuri, servizi sanitari e alloggi di qualità; (...) l'obiettivo infine di comunità inclusive e sostenibili, che dovrebbe promuovere altresì l'uguaglianza, la crescita inclusiva e mezzi di sussistenza sostenibili"²⁴. I tre obiettivi si integrano e agiscono in modo complementare, diventando un valido background su cui fondare nuovi indicatori comuni per strategie coese e congruenti. Orientare lo sguardo verso queste nuove 'tassonomie' è oggi sicuramente un'operazione da non sottovalutare, anche e in relazione alle enormi fragilità che stiamo vivendo, alle quali questi documenti potrebbero fornire un utile supporto e un contributo sostanziale, soprattutto in termini di transizione ecologica e di contrasto al disagio sociale, aprendo alle nostre discipline nuovi importanti orizzonti sul tema dell'abitare. Alcuni programmi si stanno già muovendo in questo senso, altri sicuramente andranno sviluppati nel futuro prossimo.

Note

1. Sia il Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU) che la Commissione per la riforma della normativa nazionale in materia di pianificazione del territorio, sono state istituite presso il MIMS (oggi MIT), negli anni 20-21
2. 'Rigenerazione urbana e strategie di sviluppo: a che punto siamo', in: Investimenti, Programmi e Innovazioni per lo sviluppo della mobilità sostenibile nelle città metropolitane, a cura della Struttura Tecnica di Missione (STM), Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili (MIMS, oggi MIT), Ottobre '22, pp. 46/47
3. Si tratta di una tendenza globale, che assume ulteriore rilevanza nei paesi occidentali, in cui le emergenze ambientali, sanitarie ed energetiche costringono ad aggiornare paradigmi, parametri e metodologie applicative. In questo quadro in rapido mutamento le aree urbane - e in particolare quelle

metropolitane (introdotte meno di dieci anni fa con la Riforma degli Enti Locali, di cui alla legge 56/2014), sembrano rappresentare l'oggetto privilegiato dell'attenzione, in quanto si trovano nella paradossale condizione di essere sia la causa di impatti e criticità sul territorio, sia potenziali fattori capaci di rinnovarsi e rigenerarsi offrendo risposte adeguate ai fenomeni insorgenti, nell'ottica della sostenibilità e della resilienza

4. Si fa riferimento al Testo unificato per i disegni di legge A.S. n. 1131, 985, 970, 1302, 1943, 1981) discusso all'interno della 13^a Commissione permanente del Senato (Territorio, ambiente, beni ambientali) e ripresentato dal ddl Gasparri il 25/07/2023, con alcune modifiche non sostanziali rispetto al precedente

5. Rigenerazione urbana e strategie di sviluppo: a che punto siamo', op. cit., p. 46/47

6. In questa direzione il testo di legge:

- implementa e razionalizza le normative di settore, ponendo le basi per un quadro normativo specifico per la rigenerazione urbana;
- costruisce una vision di interventi nelle città capaci di dare nuovo impulso alle infrastrutture sociali e fondati su integrazione, resilienza, coesione sociale, qualità, sostenibilità, sicurezza e valorizzazione del patrimonio esistente;
- individua una governance per le politiche delle città, in grado di facilitare il dialogo tra i vari attori interessati ai processi e di dare risposte efficaci alle esigenze delle realtà urbane e metropolitane

7. Il successo di sempre più ampi processi rigenerativi per aree urbane e metropolitane dipende anche da un'azione di revisione degli strumenti applicativi che permettano una più efficace applicazione dei principi generali. Con questo obiettivo, con Decreto n. 441 dell'11 novembre 2021, il MIMS ha formalmente avviato l'azione di una Commissione Speciale che ha il compito di provvedere alla elaborazione di uno o più schemi di provvedimento finalizzati alla riforma organica dei principi della legislazione statale in materia di pianificazione del territorio e standard urbanistici, nonché al riordino e alla modifica delle disposizioni contenute nel Testo unico dell'edilizia. Questo percorso si profila oggi come elemento di fondamentale importanza, considerata l'urgenza di un aggiornamento di strategie e strumenti nel campo dell'urbanistica, dell'architettura e dell'edilizia

8. Ance, Decalogo per la rigenerazione urbana, EDITORE ANCE SERVIZI srl, Roma STAMPA Arti Grafiche La Moderna Guidonia Montecelio, Roma 2022

9. Premessa, in: Ance, Decalogo per la rigenerazione urbana, EDITORE ANCE SERVIZI srl, op.cit

10. La Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile (SNSvS) approvata dal CIPE con delibera n. 108/2017 e già disciplinata dall'art. 34 del Decreto legislativo n. 152 del 2006, è stata sottoposta, nel 2021-22, ad un processo di revisione periodica, orientato a dar luogo al nuovo documento di Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile 2022 (SNSvS22)

11. Rigenerazione urbana e strategie di sviluppo: a che punto siamo', op. cit. p. 46/47

12. Per le 'novità' introdotte da questo nuovo documento, si rimanda all'Agenda Urbana per lo sviluppo sostenibile (elaborato dal Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità Sostenibili con il supporto di una Commissione di Esperti e pubblicato nel mese di ottobre 2022), Capitolo 1, p.10, in cui si descrivono le principali linee-guida su cui si fonda il documento stesso. In particolare: l'individuazione di valori obiettivo (target) per le Scelte strategiche nazionali;

l'individuazione di 4 tipologie di indicatori (di contesto, di secondo livello, di performance e di processo); l'attribuzione di nuova centralità ai vettori di sostenibilità; la conferma delle 5 aree strategiche che corrispondono ai 5 pilastri dell'Agenda ONU 2030; l'assunzione della 'coerenza' delle politiche per lo sviluppo sostenibile attraverso la definizione di un Piano di Azione Nazionale per la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile; il riconoscimento del ruolo fondamentale della territorializzazione della Strategia; l'attivazione di un vero e proprio sistema di attuazione della SNSvS; la costituzione presso il MITE di un Forum aperto per garantire un coinvolgimento attivo della società durante l'intero arco di attuazione

13. Rigenerazione urbana e strategie di sviluppo: a che punto siamo', op. cit. p. 46/47

14. cfr. Agenda urbana del Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili - metodi e strumenti per un'agenda urbana dello sviluppo sostenibile, MIMS 2022.

15. Cfr Documento DEF 2021, Dieci anni per trasformare l'Italia, p.111. In particolare: il capitolo II.13.1 IL PROGRAMMA INNOVATIVO PER LA QUALITÀ DELL'ABITARE, p.113

16. Cfr. Strategia Europea sulla biodiversità 2020, fondata sull'incremento del verde (tre miliardi di alberi supplementari nella UE, di cui 227 milioni in Italia, in rapporto alla sua superficie)

17. Cfr. Adattamento climatico degli insediamenti urbani, in: Agenda urbana del Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili, op. cit. p.95

18. Cfr. Tutela e gestione della biodiversità urbana, in: Agenda urbana del Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili, op. cit. p.95

19. Rigenerazione urbana e strategie di sviluppo: a che punto siamo', op. cit. p. 46/47

20. La Tassonomia ambientale, o Tassonomia Verde, è entrata in vigore il 1° gennaio 2022 ed è orientata alla messa a punto di sei obiettivi identificati dalla commissione Europea, al fine di agevolare le attività economiche sostenibili, ovvero:

- la mitigazione degli effetti del climate change;
- l'adattamento al climate change;
- l'uso sostenibile e la protezione dell'acqua e delle risorse marine;
- la transizione verso un'economia circolare,
- la riduzione degli sprechi e il riciclo dei materiali;
- il contenimento dell'inquinamento e la tutela degli ecosistemi.

21. Il Final Report on Social Taxonomy, presentato dall'UE il 28 febbraio 2022, si fonda su tre obiettivi principali:

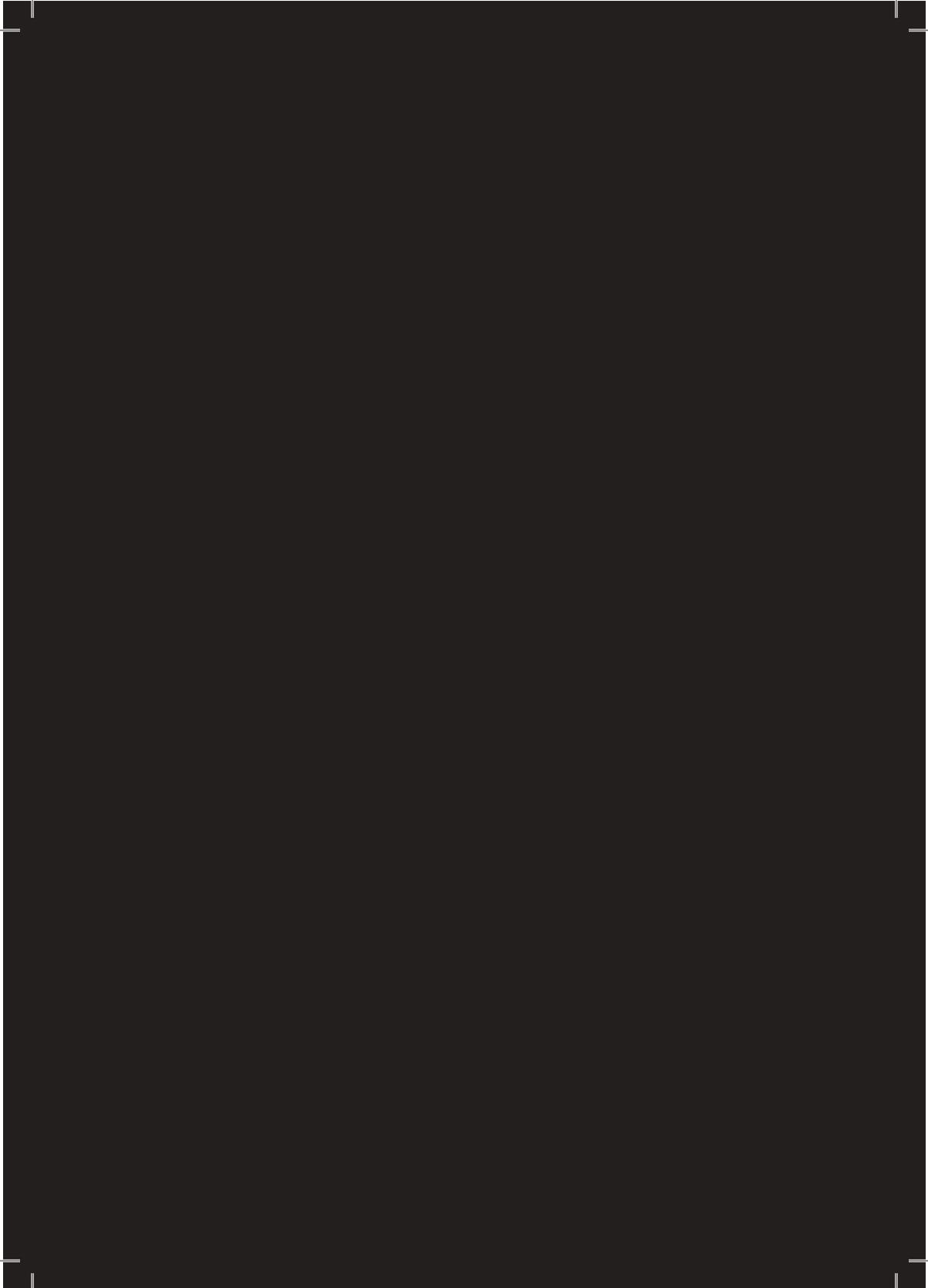
promuovere lavoro dignitoso, standard di vita adeguati e comunità inclusive.

22. 'L'Unione Europea e i nuovi orizzonti della Tassonomia Sociale' (a cura di Stefano Pareglio e Franco Ameglio), 10 marzo 2022, sitoweb: <https://www2.deloitte.com/it/it/blog/italy/2022/l-unione-europea-e-i-nuovi-orizzonti-della-tassonomia-sociale---.html>

23. Ibidem, pag. 22

24. Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema: 'Tassonomia sociale — Sfide e opportunità' (parere d'iniziativa) (2022/C 486/03) Relatrice: Judith VORBACH; Decisione dell'Assemblea plenaria 20.1.2022





2.4

LETTURE INCROCIATE
a cura di Michele Roda

Casa come "infrastruttura"

Questa sezione è da leggersi come un contributo parallelo al filo rosso della ricerca, a costruire una geografia di riferimenti culturali, testi e progetti.

2.4 PAESAGGI SOSTENIBILI E OLTRE

a cura di Michele Roda

2.4

Architettura come progetto strategico

Perché Paesaggio?

Il titolo di una recente pubblicazione¹, che raccoglie molti contributi della cultura progettuale e accademica italiana, pare inquadrare perfettamente lo slittamento di prospettiva nell'ambito delle discipline fisico-spaziali. Si tratta di uno spostamento che evidentemente impatta in maniera significativa sui temi trattati in questa ricerca e sul significato stesso dell'abitare contemporaneo.

Con sempre maggiore intensità, il concetto di paesaggio sembra imporsi come quello (l'unico?) capace di coagulare e fare sintesi di una serie di questioni ed elementi che la nostra epoca pone come inevitabili fattori di confronto e discussione.

Tra questi ne emergono tre ad esprimere una pluralità di dimensioni e di sfaccettature:

- Paesaggio come percezione: il paesaggio nasce dalla percezione e con la percezione. In questo senso viviamo l'epoca che più di tutte quelle del passato vede moltiplicare – mese dopo mese, anno dopo anno – le modalità di percepire gli stessi luoghi. Questo fenomeno, che continuamente si ridefinisce, nasce circa 50 anni fa, sul finire dei '60. L'uomo scopre una modalità

diversa di vedersi: le foto scattate dalla Luna² consentono di cogliere (per la prima volta) il Pianeta Terra nella sua globalità, ma soprattutto di spingere e incentivare – alle estreme conseguenze - la percezione come fattore di primaria importanza nella trasformazione degli spazi contemporanei. Si possono citare come emblematiche le esperienze artistiche di Dan Graham³ (scomparso all'inizio del 2022) o di James Turrell o ancora di Robert Irwin⁴. E merita sicuramente una citazione, in questo ambito, il lavoro di Olafur Eliasson⁵. Tra i tanti lavori, il suo Rainbow Panorama di Aarhus (2011) è uno straordinario esempio di "device" che si appoggia (come una sorta di astronave) sulla copertura di un edificio esistente. Modificando il paesaggio urbano da una parte (dall'esterno verso l'interno, dal paesaggio verso l'oggetto), offrendo molteplici, innovativi e sperimentali forme di percezione della città e del territorio da una prospettiva inattesa e sorprendente). Ma evidentemente quello che succede a partire dai '60 è anche una storia di trasformazioni tecniche. Il primo satellite artificiale anticipa una corsa inarrestabile: le migliaia che oggi gravitano intorno al nostro Pianeta (senza i quali la vita "moderna" è semplicemente inimmaginabile) sono la condizione per la rivoluzione digitale che porta milioni e milioni di immagini ad affollare tumultuosamente il nostro stesso immaginario;

- Paesaggio come complessità: ma quell'immagine della Terra ripresa dalla superficie lunare non è solo uno (straordinario) punto di svolta legato alla concezione stessa del paesaggio come percezione. È anche un momento decisivo nella costruzione di una consapevolezza collettiva della complessità dello stesso Pianeta, le cui componenti sono intrinsecamente legate da strette relazioni e dense connessioni. E proprio con questa complessità è necessario confrontare qualsiasi progetto trasformativo. Un libro del 2021⁶, dipinge in maniera intensa questa dimensione. La curatrice scrive, nella sua introduzione: "We co-exist in one coherent, active system where every component has agency and meaning". Organizzato come un non sistematico dizionario, la pubblicazione affida ad Elke Krasny il lemma "Architettura", in cui si legge: "Defining architecture differently needs to link architecture as design and construction understood as the organization of complexity"⁷. Questo progressivo ampliamento di campo ha il merito di rimettere in

discussione paradigmi e processi del progetto di architettura, coinvolgendo una serie di materiali e fattori storicamente considerati ai margini della disciplina stessa. In un percorso che ha evidentemente – e non potrebbe essere altrimenti nei tempi che viviamo – un riflesso importante nel rapporto che la stessa architettura è capace di instaurare con l'ambiente e sugli impatti che genera in questa interazione;

- Paesaggio come strumento per la sostenibilità: definire teoricamente il rapporto, comunque cangiante, tra paesaggio e sostenibilità significa selezionare tra molti fatti ed eventi. La lettura di Thomas Friedman, pubblicata nel mezzo dell'emergenza pandemica da Covid-19 sulle pagine del New York Times⁸ pare in questo senso un riferimento di estremo interesse: "If recent weeks have shown us anything, it's that the world is not just flat. It's fragile. [...] And we're the ones who made it that way with our own hands. Just look around. Over the past 20 years, we've been steadily removing man-made and natural buffers, redundancies, regulations and norms that provide resilience and protection when big systems — be they ecological, geopolitical or financial — get stressed. We've been recklessly removing these buffers out of an obsession with short-term efficiency and growth, or without thinking at all. [...] This, of course, was revealed clearly in the latest world-spanning crisis — the coronavirus pandemic. But this trend of more frequent destabilizing crises has been building over the past 20 years: 9/11, the Great Recession of 2008, Covid-19 and climate change. Pandemics are no longer just biological — they are now geopolitical, financial and atmospheric, too. And we will suffer increasing consequences unless we start behaving differently and treating Mother Earth differently". Una testimonianza non strettamente disciplinare che aiuta ad inquadrare i numerosi fattori che fanno dei paesaggi i luoghi che possono spingere il nostro sviluppo verso gli obiettivi di sostenibilità. Lo si legge ad esempio in strumenti di indirizzo globale quale Agenda 2030⁹, con i suoi 17 Sustainable Development Goals. Oppure, da un punto di vista qualitativo, nel libro che Fulvio Irace dedica alle sue conversazioni con progettisti contemporanei, condensate in "Sguardi sull'architettura contemporanea"¹⁰ (Libri Schweiller, 2021). Nelle parole di alcuni degli architetti più influenti del panorama internazionale, il ruolo che il progetto

di architettura e di paesaggio può svolgere verso gli obiettivi di sostenibilità emerge con forza. Nelle parole di Steven Holl per esempio: "Come specie umana, siamo in pericolo, e non c'è altro modo di affrontare questo pericolo che utilizzando le armi della riflessione e dell'analisi. Per me l'architettura è uno degli strumenti più efficaci per affrontare questi problemi"¹¹. O in quelle di Charles Renfro: "Mi sembra che gli architetti siano chiamati ad assumersi una responsabilità sociale più ampia e siano attrezzati per farlo. Noi architetti non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia, negando le disuguaglianze e il cambiamento climatico, i due maggiori problemi che l'umanità deve affrontare. L'architettura è uno degli strumenti più efficaci che abbiamo per combatterli"¹².

Quale Paesaggio? Quali Paesaggi?

Affidare al paesaggio questo ruolo così decisivo e pregnante significa modificare radicalmente la modalità stessa in cui lo si guarda. Serve sollecitare punti di vista rinnovati, che siano orientati a costruire una dimensione innovativa che si può fondare su tre concetti:

- "Tutto è paesaggio": la suggestione della definizione viene da Lucien Kroll e dal suo libro con lo stesso titolo¹³. Nella nostra contemporaneità le scale si uniscono e si sovrappongono, le tradizionali limitazioni disciplinari novecentesche tendono a scomparire. E così paesaggio sembra essere concetto sufficientemente generico e ampio a coprire un vasto spettro di significati e di approcci. Proprio la questione delle dimensioni e delle interferenze è il primo aspetto da affrontare nell'ottica di comprendere la portata del concetto contemporaneo di paesaggio. Valentin Bearth ne dà una definizione molto chiara: "Il paesaggio è attuale perché non è possibile trovare un altro modo per descrivere e per controllare le aree dello sprawling". Il paesaggio quindi si propone come strumento per leggere, comprendere e quindi – potenzialmente – trasformare gli spazi della nostra contemporaneità. Non che quello della "grande scala" sia una novità assoluta nella storia dell'architettura occidentale. Ma quello che emerge oggi, con forza e in maniera per certi versi innovativa, è l'interferenza della dimensione scalare. La descrive bene uno dei più noti paesaggisti francesi, Michel Desvigne, quando dice che "nei progetti contemporanei la mi-

1	2
3	4
5	6

**BIG Bjarke Ingels,
Termovalorizzatore di Amager
Bakke, Copenhagen 2017**

1. Termovalorizzatore di Amager:
la copertura naturale

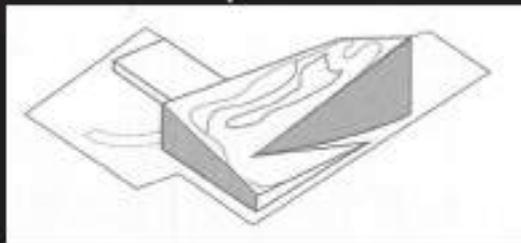
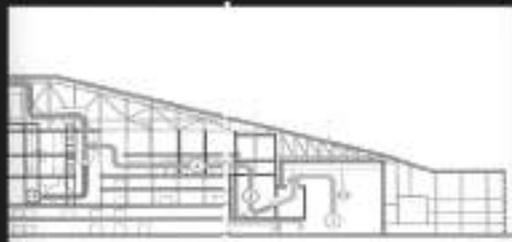
2. Vista aerea: l'infrastruttura nel
contesto territoriale

3. Sezione schematica: i cicli di
termovalorizzazione dei rifiuti
dell'infrastruttura

4. Sport e paesaggio sulla
copertura dell'infrastruttura

5. Diagramma: formazione e
deformazione del volume

6. Vista invernale: la *neve* come
forma di natura e paesaggio



paesaggio 4.0

Paesaggio Ecologico _1

BIG | Amager Bakke

sura è geografica (perché non si distinguono con chiarezza limiti e orizzonti) e quindi non è più possibile usare gli strumenti dell'architettura del 20^o secolo". Questo senso di ineluttabilità del ruolo contemporaneo del paesaggio è evidentemente condiviso anche con altri campi disciplinari. Tra le posizioni più interessanti vi è quella di Franco Farinelli, probabilmente il maggiore geografo italiano. "Il paesaggio è l'unico strumento capace di interpretare la realtà, in questo senso ha preso il posto di altri concetti. La stessa città è oggi visibile e interpretabile come un paesaggio"¹⁴. Farinelli che nel 2016 ha pubblicato un testo dal titolo assolutamente emblematico, "L'invenzione della Terra"¹⁵ àncora questo passaggio concettuale alla modernità, partendo da altri concetti – quali territorio, spazio, ambiente – che tendono ad essere riassorbito da quello di paesaggio. "Questo succede – spiega – perché, nelle loro sfumature semantiche, sono concetti intesi come modelli, quindi diventano essi stessi paesaggi. Siamo obbligati a parlare in termini di paesaggio perché è tutta una questione di percezione. Ma il paesaggio, al pari dell'architettura, è il prodotto di una cultura e come tale è riconoscibile. Per questo motivo l'architettura è chiamata a svolgere un ruolo politico fondamentale, anche nel suo essere fattore costitutivo del paesaggio stesso". Quale sia il paesaggio di cui "siamo obbligati a parlare" prova a spiegarlo – nell'ambito di un'importante ricerca di alcuni anni fa¹⁶ - Aimaro Isola: "Coniugare paesaggi, infrastrutture, insediamenti, come qui tentiamo, indica non soltanto attribuire dignità scientifica ad una 'cultura del paesaggio' declinandola in una sintassi ed in una grammatica, articolandola poi in un lessico. Ma significa, qui per noi, considerare il lavoro sul paesaggio un processo che deve coinvolgere, senza residui, ogni spazio del nostro abitare: non solo i luoghi di eccellenza, ma anche quello spazio quotidiano dove incrociamo la 'natura', quella minerale e quella vegetale, le infrastrutture, le strade, i ponti, i capannoni, gli elettrodotti che vediamo da finestre e finestrini e che, attraverso i nostri sensi (ecco l'estetica), entrano in contatto con il nostro corpo, con il mondo della vita"¹⁷. Le parole di Aimaro Isola contribuiscono ad ampliare in maniera notevole e irreversibile il campo di osservazione: paesaggio sono i luoghi delle infrastrutture, i parcheggi dei grandi shopping malls, paesaggio unisce natura e cultura. "Tutto è paesaggio", appunto, come da testo di Kroll.

1	1	2	2
3	3	4	4
5	5	6	6

João Nunes, Carlos Riba,
Progetto Etar Valle di Alcantara,
2011

1. Planimetria con inserimento paesaggistico del nuovo suolo
2. Vista aerea: le coperture verdi e la loro composizione
3. Pianta del livello interrato dell'infrastruttura

4. Volumi e coperture costruiscono l'integrazione

5. Dagli assi infrastrutturali, le nuove stanze di paesaggio

6. Tra natura e artificio: diversi suoli a confronto



paesaggio 4.0

Paesaggio Ecologico _2

Nunes | Alcantara

- Il paesaggio è artificio: la seconda tendenza attiene invece ad una dimensione diversa, per certi versi antitetica, del rapporto tra architettura e paesaggio. Una definizione possibile è quella di "Paesaggio artificiale" e ha una sua figura simbolo in Hans Ibelings, critico olandese che cura un libro con questo titolo: "The artificial landscape"¹⁸. Non è un caso che questa visione affondi le sue radici storiche e culturali in quell'Olanda che fa della costruzione (concreta, fisica) di pezzi di paesaggio sottratti al mare una delle sue chiavi identitarie. Questo succede, spiega Ibelings nell'introduzione del testo (a pagina 10), "because the Netherlands consists for the most part of polders and urban landscapes and even the most natural-looking landscapes have been constructed, or are at any rate cultivated and maintained, by human beings, the Dutch are even less inclined than other nations to see nature and culture as mutually exclusive complements. Aside from their many differences of opinion, there is one thing on which Dutch landscape architects, architects and urban planners agree: landscape is not, or not exclusively, nature. Perhaps there was a time when 'red' and 'green' on topographical maps could be interpreted as each other's opposite, but nowadays most designers regard them as equal components of one big, artificial landscape". L'idea che emerge da queste parole è, ancora una volta, un progressivo (e potenzialmente infinito) allargamento del campo: l'uomo è chiamato a progettare paesaggi, come efficacemente descrive, nello stesso volume citato, Adriaan Geuze (a pagina 255): "There has been a radical change in the relationship with nature. The city has colonized the entire landscape and any remaining agrarian landscape adopts the urban form". Il progetto di paesaggio, in questa visione, si caratterizza per quattro aspetti prevalenti: non viene più letto come una questione di equilibrio tra natura e artificio, non è più soltanto un progetto di spazio aperto, non deve essere "verde", è prevalentemente artificiale.

- Il paesaggio è spazio pubblico: a chiudere questa sequenza in progressione viene in aiuto un altro interessante osservatore della realtà contemporanea come Jan Gehl¹⁹. Il suo apporto alla disciplina e agli elementi considerati in questo testo verte principalmente sulla capacità del paesaggio di diventare fattore di costruzione dello spazio pubblico e collettivo nella consapevolezza che "Architecture and city planning have an enormous

1	2
3	4
5	6

**Diller Scofidio e altri, High Line,
New York, USA, 2009**

1. La linea della High Line all'interno
del tessuto di Manhattan

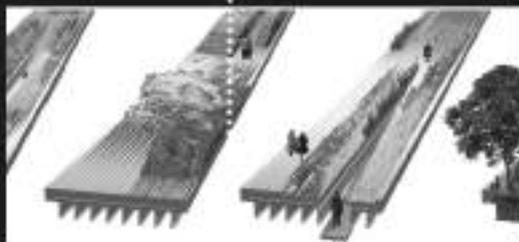
2. Un nuovo orizzonte tra verde ed
edifici alti

3. Fronte e sezione: il verde a
copertura dell'infrastruttura

4. Assonometria emblematica di
integrazioni e ibridazioni

5. Stanze di paesaggio
appoggiate al suolo artificiale

6. Immagini dell' abbandono: la
High Line prima del riuso



paesaggio 4.0

Paesaggio Ecologico _3

Diller Scofidio | High Line

impact on patterns of life in the city. Yes we form the cities but then the cities form us" dice e sostiene attraverso una serie di studi (l'ultimo in ordine di tempo *Soft City*²⁰) che definiscono il paesaggio urbano esattamente attraverso la sua capacità di diventare piattaforma per la collettività: "It's very important there's public life in public spaces. That means people from all walks of life will naturally meet in the streets, squares and parks of the city. So you can see what society you belong to. You can see your fellow citizens eye to eye going about daily life". Le citazioni sono tratte da esposizioni e interventi di Gehl.

Un Paesaggio 4.0?

Caricato di questi sensi, significati e ambizioni, il concetto stesso di paesaggio sembra superare i suoi tradizionali limiti, definisce il rapporto scalare tra locale e globale con innovative interferenze, coinvolge nello sguardo trasformativo (senza esclusioni) tutti gli ambienti delle nostre città e dei nostri territori e si costruisce nel tempo, in un ciclo continuo e che fluisce ininterrottamente nelle pieghe degli habitat. A ciò si aggiunge una dimensione digitale e di connessioni non fisiche (per questo possiamo ipotizzare la definizione di Paesaggio 4.0) che evidentemente apportano elementi non banali di modificazione del paesaggio stesso, nell'integrazione e nell'ibridazione tra il livello fisico spaziale e quello delle reti comunicative. L'influenza è reciproca: le connessioni modificano il paesaggio impattando sulle relative visioni e identità e, nello stesso tempo, trovano, nei paesaggi in mutazione della contemporaneità, l'ideale campo di applicazione del loro dispiegarsi nei luoghi grazie ad attrezzature e device nuovi, e molto spesso inaspettati.

Casi-Studio

Per raccontare questo fronte di innovazione²¹, si sviluppa un sintetico percorso tra progetti realizzati che sembrano identificare strategie e approcci alternativi. Si tratta di interventi capaci di sollevare questioni su un tema tanto attuale quanto complesso, prima ancora che di dare risposte. Si è provato a classificarli secondo tre azioni prevalenti e una definizione che attinge, anche un po' liberamente, alla cultura teorica della disciplina architettonica:

Gilles Clément, Ile Derborence,
Lille, Francia, 2000

	1		
2	3	4	
5		6	

1. L'isola Derborence: disegno di Gilles Clément:

2. Vista attuale con il rapporto tra pietra, muro e vegetazione

3. Vista complessiva della Derborence all'interno del Parco Matisse

4. L'isola di *natura naturans* nel rapporto con il contesto

5. Copertina del *Manifesto del terzo Paesaggio*

6. Vista prospettica con gli elementi del territorio



paesaggio 4.0

Terzo Paesaggio _1

Clément | Isle de Derborence

1. Paesaggio ecologico è definizione che comprende una serie di progetti accomunati dall'azione del sovrapporre. Infrastrutture ed elementi edilizi (nuovi o esistenti) vengono ricoperti da un nuovo suolo che ha l'ambizione da una parte di mitigare gli impatti ambientali della nuova costruzione e della nuova attività con un frammento, pur limitato, di terra e di natura. Dall'altra di costituire, in questo modo, una unità di paesaggio che integra profondamente assetti naturali con assetti artificiali;

2. Terzo paesaggio prende evidentemente spunto dal celebre Manifesto di Gilles Clément²², soprattutto nella sua visione del progetto come sostituzione profonda. A Lille²³ il botanico francese modifica radicalmente la condizione esistente ridefinendo anche rinnovati rapporti ed equilibri, a vantaggio della natura. Si tratta di un approccio capace di innervare i luoghi del progetto nella profondità della terra che costruisce l'orizzonte del paesaggio stesso;

3. Landscape Urbanism è l'esito di questo percorso di progressiva intensificazione del ruolo del paesaggio nella costruzione degli habitat contemporanei. Interpretando la definizione di Charles Waldheim²⁴ e la sua ampia diffusione nella cultura nordamericana, il Landscape Urbanism²⁵ pare categoria adatta a connotare quelle azioni progettuali nelle quali agli elementi del paesaggio è delegato il ruolo di ricostruire tout-court gli ambienti di vita. Non solo quindi nella direzione del mimetismo o dell'adozione di elementi naturali, ma come processo costruttivo a tutto tondo, olistico per usare una parola diffusa e di grande fortuna.

Per ognuna delle categorie così definite, si propongono tre progetti esemplificativi e paradigmatici, ognuno orientato ad illustrare i temi di portata generale.

1. Paesaggio Ecologico²⁶

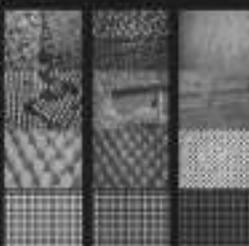
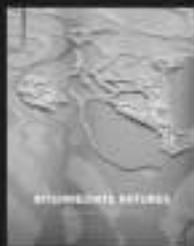
Il progetto di BIG per l'integrazione paesaggistica del termovalorizzatore di Copenhagen è l'esito sorprendente (e come tale ampiamente comunicato) di un processo che tenta un'ardita operazione di ricostruzione (completamente artificiale e fuori contesto) di un frammento di paesaggio montano sulla coper-

1	2
3	4
5	6

Michel Desvigne, Parc Aux
Angeiiques, Francia, 2017

1. Copertina del volume
Intermediate Natures
2. Dal libro: diagrammi delle
stanze di paesaggio
3. Vista del Parco nella sua
dimensione di spazio pubblico

4. Vista aerea del waterfront
rinnovato della Garonna
5. Le linee di infiltrazione del
verde: natura tra fiume e città
6. Masterplan a scala urbana e
territoriale



paesaggio 4.0

Terzo Paesaggio _2

Desvigne | Parc aux Angeiiques

tura di un'infrastruttura impattante come può essere un termovalorizzatore. Le parole di Ingels raccontano la dimensione poetica e comunitaria di questo intervento: "[...] We think in terms of the flow of people, of human enjoyment [...] We think about continuity of public space, urban flow [...] also buildings that become good citizens of the cities that they are a part of, rather than big boxes that cast shadows on their neighbors and cause discontinuity. They actually can become well-integrated parts of the city that belong to their surroundings. [...] we focused on the idea when designing something in a city, you can't just solve the requirements of the client. You have to resolve the concerns of the city around it. You can't make a hermetic entity that is disinterested in anything but itself. You have to make it contribute to its surroundings. [...] We wanted to find a way to enjoy and explore the potential of what happens when a power plant is no longer a fuming, toxic, hostile element that needs to be as far away as possible, but is actually so clean that it can be in the middle of the city where people live. [...] But one thing Copenhagen does not have is topography [...] Since Copenhagen does not have hills but it has snow, we thought about snow skiing; that's one thing we could offer here because we have 100 meters of vertical drop. We could offer a actual alpine ski slope in the middle of a capital city that lacks mountains. [...] It would create a destination. [...] It would still remain open as a park for people"²⁷. Oltre all'operazione di creazione artificiale di un luogo inaspettato per la comunità, si impone la trasformazione dell'infrastruttura in luogo ospitale e accogliente, capace di suggestionare, proponendo paesaggi che lavorano sul richiamo e sull'analogia. Operazione simile a quella condotta da Joao Nunes nella valle dell'Alcantara. Qui, l'oggetto della trasformazione landscape-oriented è ugualmente un'infrastruttura, un depuratore di acqua reflue. Il nuovo suolo, la 'coperta verde stesa sui volumi che ospitano vasche e processi della depurazione non ha tanto (o soltanto) l'ambizione di proporsi come luogo per lo stare, ma invece come luogo della percezione, in quanto viene visto - nella sua orizzontalità - dagli assi viabilistici che lo circondano, lungo le direttrici di accesso e uscita da Lisbona. Si tratta di un processo a suo modo estetico ma che coinvolge la comunità in quanto definisce (o ridefinisce) l'identità di un brano di paesaggio. In questo senso le parole

Sven-Ingvar Andersson,
Museumplein Amsterdam,
Olanda, 1999

1	2
3	4
5	6

1. Vista aerea del Museumplein con le sue minime forme

2. Da sud, la superficie verde nel rapporto con i musei

3. Sequenze di 'quinte' nel paesaggio

4. Schema dei rapporti urbani che generano il progetto

5. (Infra)strutture per il tempo libero e l'ospitalità

6. La superficie verde diventa il nuovo orizzonte urbano



paesaggio 4.0

Terzo Paesaggio _3

Andersson | Museumplein

dello stesso Nunes, nel corso di vari interventi, diventano significative proprio nella direzione di definire gli elementi costitutivi de progetto di paesaggio: "Construction of landscape is taking place with a process where times are hugely broadened and that corresponds with idea of social transformation. Societies are making traces in the territory, present and past traces are overlapping. Because of these reasons, landscape is the portrait of a community with its own values, its hierarchies, its political and economic different stages. It's the portrait of a society, not of an individual author". L'azione di ricoprire con uno strato spesso di nuovo suolo – adatto ad ospitare forme diverse di natura – che Ingels e Nunes applicano in questi due progetti ha un riferimento obbligato (e a suo modo storicizzato) nella celebre High Line di New York, di Diller Scofidio e altri. Progetto simbolo dell'epoca contemporanea, ha avuto il merito, negli anni scorsi, di aprire un fecondo filone di riflessione rispetto al possibile riuso e alla possibile rigenerazione (con strumenti completamente differenti) di un residuo industriale. Destinato peraltro alla demolizione. Ma in questa storia è proprio la comunità ad entrare in gioco attraverso associazioni e attivisti che riscattano l'immagine negativa e di abbandono del viadotto ferroviario dimesso. Ponendo la natura – o diverse nature – come fattore di mediazione tra manufatto e città, tra infrastruttura priva di senso e spazio per la condivisione. Ricostruendo un paesaggio ecologico sulle rovine.

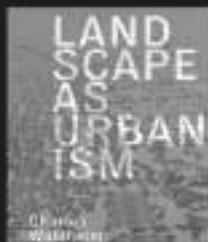
2. Terzo Paesaggio²⁸

La definizione di Terzo Paesaggio allude ad una dimensione diversa, quasi straniante, di "paesaggio senza uomo" e ha la sua figura emblematica in Gilles Clement. Il suo Manifesto chiama in causa il carattere – tutto contemporaneo - di una serie complessa di situazioni spaziali, frutto di abbandono e dismissione. Luoghi che l'uomo ha occupato, trasformato, modificato e quindi lasciato al suo destino. L'interesse del botanico francese, noto anche per le sue teorie sul 'giardino in movimento', si concentra su modalità nuove di avvicinare questi spazi, sperimentando una progressiva riconquista da parte della natura, in un ribaltamento dell'usuale passaggio natura-cultura. Il 'terzo paesaggio' è una figura retorica, uno slogan per certi versi, che sembra svincolarsi, anzi opporsi, alla presenza di un'autorità o

1	2
3	4
5	6

**James Corner, Freshkills Park,
New York, USA, 2001**

1. FreshKills Park:
Vista aerea
2. Suggestioni di progetto:
percorsi nel verde
3. Copertina del libro-manifesto di
Charles Waldheim
4. Diagrammi: la costruzione
temporale del parco
5. Planimetria del parco e sue
connessioni
6. Acqua e verde, frammenti di
cotruzione del territorio



paesaggio 4.0

Landscape Urbanism _1

Corner | Freshkills Park

un di un potere. Quanto suggerisce Clement - e che lui stesso sperimenta in un progetto-manifesto come l'Isola de la Derborence a Lille - è una concreta e attuabile possibilità di sottrarre 'isole' di spazio artificiale al controllo, fosse anche progettuale, dell'uomo, permettendo alla natura naturans di riappropriarsi di radure e di spazi indecisi. La visionarietà di questa posizione sta esattamente nella capacità di ampliare enormemente le categorie potenziali del 'fare paesaggio': anche l'abbandono di un luogo è azione di progetto e di paesaggio e consente di realizzare nuove connessioni fisiche e virtuali. Quelle che ad esempio sperimenta Michel Desvigne lungo la rive droit della Garonne, il fiume che attraversa Bourdeaux. Si tratta di connessioni che si infiltrano in lotti abbandonati, stretti tra fiume e città, e che il nuovo progetto di paesaggio è capace di riscattare dalla condizione attuale, all'interno di una nuova dimensione sistemica. Ciò che colpisce di questo progetto è l'assenza di una grande forma del verde - a cui Desvigne ricorre in altri progetti - a favore di una progressione step by step, che lo stesso paesagista descrive come "Intermediate Natures"²⁹. Un progetto che è un processo, anche politico, nell'acquisizione di questi lotti, nel tempo, capaci di diventare da una parte frammenti di una nuova connessione puntuale con l'elemento naturale, dall'altro parte di un sistema ampio di infiltrazioni progressive. Al termine delle quali (ammesso che esista un termine) è lo stesso paesaggio intermedio a risultare completamente trasformato e rinnovato. Analogo, pur in un quadro di sfondo radicalmente diverso, è quanto avvenuto con la costruzione di Museumplein di Amsterdam. In un luogo di riferimento per la città olandese, dove si affacciano numerose istituzioni museali, in uno spazio di soglia allargata, Sven-Ingvar Andersson dispone un grande suolo verde (dove "you can always find light and where sun, rain and snow are going to be more genuine than in every other Amsterdam square", come spiega lo stesso progettista in un bellissimo discorso di inaugurazione³⁰). Nel cuore di una città densa, è l'elemento capace di ospitare e allo stesso tempo di definire nuove e inaspettate relazioni tra natura e spazio pubblico, tra funzioni collettive e rappresentanza.

3. Landscape Urbanism³¹

Nel progressivo ampliamento dell'influenza del paesaggio, la

Catherine Mosbach, Louvre di
Lens, Francia, 2014

1		
2	3	
4	5	6

1. Pianta del museo e delle aree
esterne: ibridazioni

2. Vista aerea: rapporto con le
forme del contesto

3. Il rapporto tra suoli e superfici
costruisce le connessioni

4. Schemi e diagrammi:
interferenze di forme

5. Schemi e diagrammi:
interferenze di forme

6. Schemi e diagrammi:
interferenze di forme



paesaggio 4.0

Landscape Urbanism _2

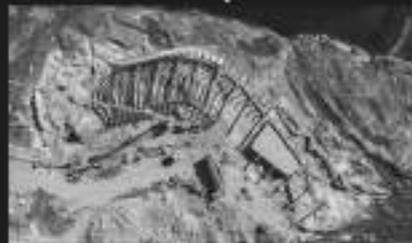
Mosbach | Louvre Lens

dottrina statunitense del Landscape Urbanism segna un passo ulteriore e per certi versi conclusivo. Il concetto di paesaggio assume un ruolo globale e panottico e viene posta alla base di qualsiasi discussione pianificatoria, lasciandosi alle spalle differenze e confini. Figura rappresentativa è Charles Whalldheim, che suggerisce un riposizionamento disciplinare in corso che mette il paesaggio al posto dell'architettura stessa come blocco di base della costruzione di città e territori: in sostanza il paesaggio non è più, soltanto, il punto di vista attraverso cui guardare la spazialità contemporanea, ma lo strumento stesso che permette la sua costruzione. Si tratta di una visione dinamica, come scrivono i progettisti di James Corner Field Operations, uno degli studi più attivi nella sperimentazione di questo approccio³²: dall'idea di una terra stabile si passa al concetto di una terra fluxus, in continua evoluzione e mutamento, dove gli aspetti ecologici assumono un'importanza fondamentale. Si tende a lavorare sull'orizzontalità, come pare normale nelle ampiezze dei territori nordamericani: la superficie orizzontale è intesa in primo luogo come campo di azione dei processi urbani e perciò luogo privilegiato in cui osservare le relazioni dinamiche. Ma il Landscape Urbanism è anche un metodo operativo capace di creare progetti e visioni, in cui la speculazione intellettuale può aprire enormi cataloghi di possibilità. Appartiene sicuramente a questa categoria il lavoro di recupero e rigenerazione di Freshkills Park, la più grande discarica newyorkese che, in un processo che supera limiti tradizionali, costruisce una nuova forma di spazio, ibrida tra territorio e città. Ribaltando i termini del discorso: "Landscape urbanism describes a disciplinary realignment currently underway in which landscape replaces architecture as the basic building block of contemporary urbanism"³³. Pur non essere definibili come applicazioni del concetto di landscape urbanism gli altri due progetti selezionati dimostrano come il progetto di paesaggio contemporaneo coincida spesso con l'applicazione di un'ampia gamma di elementi e componenti all'interno di un disegno il cui esito può anche essere di apparente semplicità. Lo propone ad esempio Catherine Mosbach negli spazi aperti intorno al Louvre di Lens. La ricca e suggestiva geografia di suoli affiancati, con forme sinuose e organiche, nasce da una volontà di forma ben precisa che porta a "[...] dissolvere i limiti, tra minerale e vegetale, tra architettura

1	2
3	4
5	6

**Dorte Mandrup, Osservatorio
Ilulissat Icefjord, Groenlandia,
2022**

1. Il nuovo *Osservatorio* nel paesaggio primordiale
2. Rocce, ghiacci, suoli: la piattaforma di sostegno dell'edificio
3. La nuova copertura, vedere e farsi vedere
4. Pianta della nuova infrastruttura/Osservatorio
5. Fasi del cantiere: struttura e scheletro del nuovo progetto
6. Vista invernale: il paesaggio modifica le percezioni



paesaggio 4.0

Landscape Urbanism _3

Mandrup | Ilulissat Icefjord

e paesaggio, che ci ha indotto a cercare di capire i processi di proliferazione del muschio³⁴. Il suolo diventa una sorta di geografia interscalare nel quale le connessioni di elementi si articolano reciprocamente in un gioco di interazioni complesse. Conclude idealmente questo percorso un'architettura recente che rappresenta una delle più intense sperimentazioni in un luogo emblematico proprio per i temi del cambiamento climatico, come un fiordo in Groenlandia. Dorte Mandrup progetta e realizza qui – a confronto con rocce e ghiacci – un luogo di osservazione, di sensibilizzazione e ricerca (l'Ilulissat Isfjordscenter) la cui forma appare come una sorta di scheletro preistorico. Diventa un luogo paradigmatico del paesaggio contemporaneo proprio per le relazioni estreme che sviluppa e per le altrettanto estreme suggestioni che genera. E perché sa guardare e farsi guardare con una struttura che sembra diventare componente che sfuma nel paesaggio stesso.

Un progressivo (e inevitabile) ampliamento di campo

Nella consapevolezza che il quadro proposto è solo uno dei molteplici possibili, le strategie delineate sembrano presupporre un ruolo alternativo dell'uomo nella costruzione del paesaggio: dal "paesaggio anche senza l'uomo" - che sembra suggerire Clement - si passa all'uomo che progetta e costruisce brani sempre più ampi di paesaggio stesso (l'idea tutta olandese di paesaggio artificiale) fino ad arrivare al paesaggio (non più l'uomo, ma il paesaggio stesso come prodotto del lavoro e del pensiero dell'uomo) che è chiamato a costruire l'ambiente, nelle esperienze - anche teoriche - del Landscape Urbanism. Queste suggestioni e questi richiami ci pongono di fronte ad una realtà indiscutibile: la nostra contemporaneità ha conquistato una visione ampia del concetto di paesaggio che non è più solo natura, né solo ambiente, né tantomeno solo ecologia. Pare essere diventata una dimensione tanto complessa da diventare capace di assorbire tutte queste componenti. E di assorbirne – contemporaneamente – le trasformazioni.

In questo il paesaggio può e sa esprimere la sua capacità di resilienza, diventando fattore decisivo e consapevole dell'abitare contemporaneo tra natura e artificio.

Note

1. Il Paesaggio al Centro, a cura di Isotta Cortesi, pubblicato da Lettera Ventidue nel 2022
2. Celebre ed emblematica in questo senso è la celebre foto scattata alla Vigilia di Natale del 1968 dagli astronauti statunitensi Frank Borman, Jim Lovell e Bill Anders della missione Apollo 8 dal titolo Earthrise
3. Artista e architetto statunitense, Dan Graham (1942-2022) ha lavorato molto sul tema della percezione e dello sguardo con piccole installazioni vetrate, posizionate in luoghi sensibili dei paesaggi naturali e urbani
4. Un luogo particolarmente interessante per un approfondimento di questi temi è la Collezione di Villa Panza di Biumo a Varese, con la raccolta di una serie di installazioni artistiche che dialogano e interagiscono con l'edificio storico, aprendo relazioni visive multiple e inaspettate
5. La mostra "Olafur Eliasson: Nel suo tempo" organizzata al Palazzo Strozzi di Firenze (22 settembre 2022 – 22 gennaio 2023) ha rappresentato una straordinaria esperienza di conoscenza e interazione con l'opera e l'approccio dell'artista danese di origini islandesi
6. "Connectedness. An Incomplete Encyclopedia of the Anthropocene", curato da Marianne Krogh, e pubblicato nel 2020 da Strandberg Publishing è, dal punto di vista teorico, tra i contributi più originali all'interno delle esposizioni della Biennale di Venezia 2021
7. Marianne Krogh (a cura di), Connectedness. An Incomplete Encyclopedia of the Anthropocene, Strandberg Publishing, 2021, citazioni nelle pagine 12 e 54
8. L'articolo è stato pubblicato nel maggio 2020 con il titolo emblematico "How We Broke The World" ed è consultabile sul sito del New York Times
9. Con Agenda 2030 è comunemente noto il documento delle Nazioni Unite "Trasformare il nostro mondo. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile", adottato il 25 settembre 2015 dai 193 Paesi membri dell'ONU. Il titolo inglese è "Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development"
10. Il volume Sguardi sull'architettura contemporanea. Interviste di Fulvio Irace, curato da Fulvio Irace e pubblicato da Libri Scheiwiller nel 2021, presenta una serie di 14 ampie interviste con architetti italiani ed internazionali in una fase particolarmente sensibile della storia recente
11. Fulvio Irace, Sguardi sull'architettura contemporanea. Interviste di Fulvio Irace, Libri Scheiwiller, 2021, Milano, pag. 63
12. Fulvio Irace, Sguardi sull'architettura contemporanea. Interviste di Fulvio Irace, Libri Scheiwiller, Milano, 2021, pagg. 129-130
13. Lucien Kroll, Tutto è Paesaggio, Testo & Immagine, 1999
14. Intervista pubblicata su Il Giornale dell'Architettura (www.ilgiornaledellarchitettura) il 9 ottobre 2015, a cura di Michele Roda con il titolo "Franco Farinelli: la geografia spiegata agli architetti"
15. Franco Farinelli, L'invenzione della Terra, Sellerio, Palermo, 2007
16. Aimaro Isola, INFRA. Forme insediative e infrastrutture, Marsilio, Venezia, 2002
17. Testo di Aimaro Isola, nella prefazione della ricerca, pagina 9 del Volume 1, Manuale
18. A cura di Hans Belting, Artificial Landscape: Contemporary Architecture, Urbanism, and Landscape Architecture in the Netherlands, NAI Publishers, Rotterdam, 2000

19. Jan Gehl è figura di estremo interesse nel panorama attuale, in particolar modo rispetto all'interazione tra urbanistica, disegno urbano e società. Le sue ricerche hanno assunto impulso e forza anche nel periodo di intensa discussione sulla città post-Covid
20. Sviluppo intensamente i temi posti da Gehl il libro *Soft City: Building Density for Everyday Life* di David Sim, Island Press, 2019. La prefazione è di Jan Gehl
21. Innovazione è parola centrale nella ricerca sui temi dello sviluppo spaziale degli habitat contemporanei ed emerge con forza anche nelle politiche territoriali
22. Gilles Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, edizione italiana a cura di Filippo De Pieri, Quodlibet, Macerata, 2005
23. Il progetto per Ile De la Derborence, all'interno del Parc Matisse (realizzato tra 1996 e 2000), è emblematico di un approccio alternativo e innovativo alla costruzione di frammenti di paesaggi contemporanei
24. Anche in questo caso, emblematico e paradigmatico è un testo: Charles Waldheim, *Landscape As Urbanism: A General Theory*, Princeton University Press, 2016
25. Termine, anche contraddittorio, Landscape Urbanism sta segnando alcune posizioni nel progetto di paesaggio contemporaneo
26. I progetti esemplificativi di questo approccio sono:
 Progetto 1.1: BIG Bjarke Ingels, *Termovalorizzatore di Amager Bakke*, Danimarca, 2017
 Progetto 1.2: Joao Nunes, *Depuratore di Alcantara*, Spagna, 2011
 Progetto 1.3: Diller Scofidio e altri, *High Line*, New York, USA, 2009
27. Dal libro *Architecture and Waste. A (re)planned Obsolescence*, di Hanif Kara, Leire Asensio-Villoria e Andreas Georgoulas, Harvard University Graduate School of Design & Actar Publishers, 2017, intervista da pagina 188 a pagina 192
28. I progetti esemplificativi di questo approccio sono:
 Progetto 2.1: Gilles Clément, *Ile Derborence*, Lille, Francia, 2000
 Progetto 2.2: Michel Desvigne, *Parc Aux Angeliques*, Francia, 2017
 Progetto 2.3: Sven-Ingvar Andersson, *Museumplein Amsterdam*, Olanda, 1999
29. Definizione, *Intermediate Natures*, che è anche il titolo del libro *Intermediate Natures: The Landscapes of Michel Desvigne*, di Gilles A. Tiberghien, Birkhauser, 2009
30. Il progetto è stato premiato con il Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino XIX edizione, 2008, dalla Fondazione Benetton, che ha pubblicato un dossier molto ampio sul lavoro
31. I progetti esemplificativi di questo approccio sono:
 Progetto 3.1: James Corner, *Freshkills Park*, New York, USA, 2001
 Progetto 3.2: Catherine Mosbach, *Louvre di Lens*, Francia, 2014
 Progetto 3.3: Dorte Mandrup, *Osservatorio Ilulissat Icefjord*, Groenlandia, 2022
32. Figura centrale della cultura paesaggistica contemporanea, i contributi di James Corner si ritrovano in progetti ma anche in testi e interventi pubblici. Tra questi si segnala il volume *Terra Fluxus, Landscape Urbanism Reader*, 2006
33. Charles Waldheim, *Landscape As Urbanism: A General Theory*, Princeton University Press, 2016
34. *Pages Paysages*, di Marc Claramunt, Pascale Jacotote Catherine Mosbach, Versailles: Association Paysages et Diffusion, 1989



CAPITOLO 2

nota bibliografica

Inaki Abalos, *Il buon abitare. Pensare le case della modernità*, Marinotti, Milano, 2009

Francesco Alessandria, *Città e Covid 19 – Le trasformazioni urbane*, Gioacchino Onorati Editore, Canterano (RM) 2020

ANCE (a cura di), 'Premessa', in: *Ance, Decalogo per la rigenerazione urbana*, EDITORE ANCE SERVIZI srl via G.A. Guattani 20, Roma, Stampa Arti Grafiche La Moderna Guidonia Montecelio (Roma)

Marc Augé, Vittorio Gregotti, *Creatività e Trasformazione*, Marinotti, Milano, 2016

Guya Bertelli, 'Rigenerazione urbana e strategie di sviluppo: a che punto siamo', in: *Investimenti, Programmi e Innovazioni per lo sviluppo della mobilità sostenibile nelle città metropolitane*, a cura della Struttura Tecnica di Missione (STM), Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili (MIMS, oggi MIT), Ottobre '22, p. 46/47

Guya Bertelli, *Paesaggi Fragili*, Aracne, Roma, 2018

Guya Bertelli, 'Sostenibilità a 4 dimensioni', in: *Progetto e valorizzazione dei territori rurali metropolitani - Design and enhancement of the metropolitan rural territories* (a cura di Andrea Tartaglia, Davide Cerati), Maggioli edizioni, Sant'arcangelo di Romagna, 2018

Guya Bertelli, 'Estensione versus contrazione: un inatteso ritorno all'urbano', in Antonella Falzetti (a cura di), *La città in estensione / The extended city*, Gangemi Editore, Roma 2017, pp. 219-221, ISBN 9788849231526

Fabio Ciaravella (a cura di), *Pop Housing. Nuovi immaginari per le case popolari*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2021

Emanuele Coccia, *Unknown Unknowns. An introduction to mysteries*, Electa, Milano, 2022

Giancarlo Consonni, *Carta dell'Habitat, La Vita Felice*, Milano, 2020

Alessandra Criconia, Isotta Cortesi, Anna Giovannelli, *40 parole per la cura della città. Lessico dei paesaggi della salute*, Quodlibet, collana *La città come cura e la cura della città*, Macerata, 2021

Anna Delera, Elisabetta Ginelli, *Storie di quartieri pubblici. Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare*, Mimesis, Milano, 2022

Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata, 2022

Nicola Emery, *Progettare, Costruire, Curare. Per una deontologia dell'architettura*, Edizioni Casagrande, Collana *Alfabeti*, Bellinzona, 2011

Leopoldo Freyrie, voce 'Rigenerazione urbana', in Enciclopedia Treccani, 2022

Ugo La Pietra, Abitare è essere ovunque a casa propria, Corraini, Mantova, 2019

Henri Lefebvre, La production de l'espace, Parigi

Luca Molinari, Le case che siamo, nottetempo, Milano, 2020

Pierluigi Nicolini, Architettura in quarantena, Skira, Milano, 2020

Chiara Tonelli, La casa 4.0. Nuove frontiere dell'abitare. (Ri)Progettare la propria casa, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2022

Documenti

-Allegato al Documento di Economia e Finanza DEF 2020 (a cura della STM del Ministero dei Trasporti e delle infrastrutture): #italiaveloce. L'Italia resiliente progetta il futuro - nuove strategie per trasporti, logistiche e infrastrutture.

In particolare i capitoli:

II.8 Una visione integrata: città, Territorio, Paesaggio; II.8.1 Le aree metropolitane e le città di medie e piccole dimensioni; II.8.2 La rete infrastrutturale come sistema portante del "paesaggio italia"; V11 Il piano rinascita urbana: 'Casa e non solo' V.11.1 Il programma pluriennale e stanziamenti; V.11.2 Le finalità e gli obiettivi: il modello smart city

ISSN 2239-0928

-Allegato al Documento di Economia e Finanza DEF 2021 (a cura della STM del Ministero dei Trasporti e delle infrastrutture): Dieci anni per trasformare l'Italia. Strategie per Infrastrutture, Mobilità e Logistica sostenibili e resilienti

– Per il benessere delle persone e la competitività delle imprese nel rispetto dell'ambiente.

In particolare i capitoli:

V10 I Programmi Innovativi per la Qualità dell'Abitare PINQUA

A8 Le infrastrutture e i programmi per l'edilizia sostenibile

ISSN 2239-0928

-Allegato al Documento di Economia e Finanza DEF 2022 (a cura della STM del Ministero dei Trasporti e delle infrastrutture): Dieci anni per trasformare l'Italia.

In particolare i capitoli:

II13 I Programmi per l'Abitare sostenibile;

II.13.1 Il Programma Innovativo per la Qualità dell'Abitare;

II.13.2 Il programma Sicuro, verde e sociale: riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica"

II.13.3 La proposta di legge sulla rigenerazione urbana

II.13.4 Gli investimenti in infrastrutture penitenziarie e giudiziarie

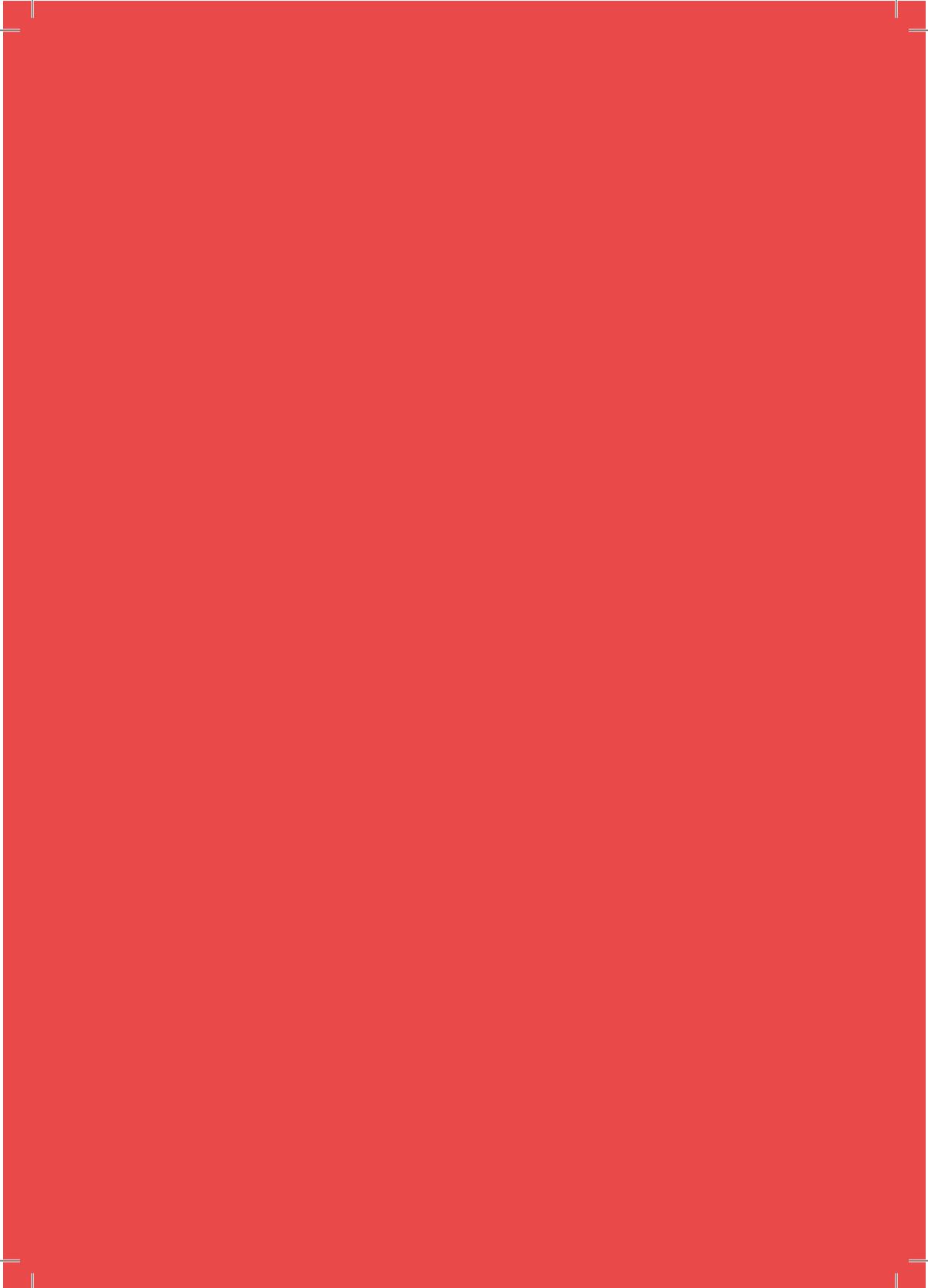
III8 Le infrastrutture per l'edilizia pubblica sostenibile

ISSN 2239-0928

-Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile SNSVS (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare), Direzione Generale per lo Sviluppo

Sostenibile, per il Danno Ambientale e per i Rapporti con l'Unione Europea e gli Organismi internazionali Divisione I - Interventi per lo sviluppo sostenibile, danno ambientale ed aspetti legali e gestionali Ottobre 2017

-DECALOGO PER LA RIGENERAZIONE URBANA, ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili), PARMA 12-13 MAGGIO 2022, Urban Renovation Lab., EDITORE ANCE SERVIZI srl via G.A. Guattani 20, Roma STAMPA Arti Grafiche La Moderna Guidonia Montecelio (Roma)



CAPITOLO

3

LA CASA AL CENTRO



3.1 TRE LIVELLI DI INADEGUATEZZA

Guya Bertelli

3.1

«Se l'esperienza dell'abitare raccoglie tutte le istanze del luogo in cui posso perdermi e ritrovare, se l'appartamento è il luogo nel quale mi apparto, se la casa si presenta come un luogo dove si va per alloggiare, se la dimora ha dentro il profumo del passato, il focolare, invece, è un atteggiamento dell'anima»¹.

Carlo Olmo, 2008¹

Una parte consistente degli studi intorno alla rigenerazione (architettonica, urbana, territoriale) si è concentrato in questi ultimi anni sul tema della 'casa' e, in senso lato, sull'abitare, pubblico e sociale.

L'attenzione prende avvio, come già accennato nel capitolo precedente, dalla constatazione di una condizione, nel nostro paese, di forte emergenza abitativa che, secondo la ricerca 2020 di Federcasa e Nomisma, si esprime in dati allarmanti:

- 1 milione e 475 mila famiglie italiane (5,6% del totale) vivono in condizioni di disagio abitativo: 783 mila in disagio acuto, 692 mila con disagio grave;

- di queste circa 1 milione e 150 mila famiglie vivono in alloggi in affitto, mentre 320 mila vivono in una casa di proprietà².

Al disagio legato a condizioni economiche (progressiva impossibilità a sostenere i costi per affitto o per spese legate all'abitare) si aggiunge una forma di disagio legato all'inidoneità della maggior parte delle abitazioni – pubbliche e private – rispetto alle mutate esigenze di 'vita', che la fase di emergenza COVID-19 ha fatto esplodere mettendo al centro il tema della 'inadeguatezza' degli alloggi (soprattutto italiani, sensibilmente più alta della media europea), fattore che nei tempi del confinamento, si è rivelato estremamente critico.

Nonostante la sintesi cui ci si vuole attenere, proviamo ad elencare i principali livelli di 'inadeguatezza' emersi a livello di 'abitare' nell'era post-covid:

1-innanzitutto il livello riferito al rapporto tra casa e spazio 'esterno', nel senso di rapporto tra casa e città, o meglio, tra unità abitativa e città pubblica;

2-quindi il livello riferito allo spazio 'intermedio', ovvero a quegli spazi-soglia che in questo periodo emergenziale sono diventati i luoghi deputati al rapporto, alla relazione e allo scambio tra abitanti (stanziali) e abitatori (occasionali);

3-infine il livello riferito alla casa 'interna', o meglio all'alloggio inteso come superamento dello spazio domestico tradizionale, ovvero alla casa come nuova 'infrastruttura' complessa.

Tra 'città pubblica' e abitazione privata: anomalie e deformazioni

Per quanto riguarda il primo livello si potrebbe affermare che il confinamento domestico non solo ha provocato una sorta di 'allontanamento fisico' (ancorchè temporaneo) dalla città e dalle pratiche urbane ad essa strettamente correlate, ma ha anche indotto un 'allontanamento psicologico' dalla condizione stessa di urbanità, che ha condotto il cittadino a sentirsi 'isolato' nell'"isola", ridotto ad una condizione pre-urbana da un lato (l'enclave domestica) e post-urbana dall'altro (l'enclave digitale) che, seguendo il filo del racconto ormai trentennale di F. Choay³, dimentica la relazione corporea e con essa il concetto di relazione umana, a favore di un più marcato rapporto virtuale fondato sul principio di connessione.

Ma andiamo per gradi. Innanzitutto cos'è la città pubblica e in che modo è venuta a mancare durante il periodo emergenziale. Non avendo in questo contesto lo spazio per potere inda-

gare a fondo l'argomento ed essendo essa stessa un'entità in continuo mutamento (formale, sociale, economico, scalare) si potrebbe affermare, per ora, che la città pubblica costituisca la componente 'pubblica' del contesto urbano nel momento particolare in cui viene abitata, ovvero potremmo affermare che la città pubblica ha una sua specificità locale e temporale. Inoltre, è ormai assodato che la "città pubblica... non coincide più completamente con il 'patrimonio pubblico' che sarebbe più opportuno definire come 'patrimonio collettivo'... Questo processo ha seguito dinamiche differenziate: dalla privatizzazione degli spazi costruiti e aperti di interi insediamenti, alla più frequente coesistenza di diversi regimi proprietari"⁴. Questo non ci permette di delineare in modo univoco i suoi caratteri permanenti, ma ci consente di pensare come 'conclusi' il tempo e lo spazio della città pubblica tradizionale, ovvero il tempo e lo spazio di quei luoghi che la letteratura ha riconosciuto in primo luogo nelle 'piazze', intese non solo come luoghi collettivi, ma come spezi civili, archetipi dell'urbanità; quindi nelle strade, nei parchi e nei giardini, testimoni di quella coincidenza tra spazi pubblici e spazi aperti che già Vittorio Gregotti vedeva sfaldarsi all'inizio degli anni ottanta e che Bernardo Secchi ribadiva nell'86, con la pubblicazione su *Urbanistica* del famoso articolo di Margaret Crawford: 'La Shopping Mall e lo Strip: da tipologia edilizia a forma urbana',⁵ a declinare un cambiamento di sguardo che interrompeva la continuità della città tradizione aderendo alle aperture del nuovo mondo del consumismo iper-moderno e del digitale. Quel nuovo mondo 'accelerato' che negli ultimi trent'anni ha messo più volte a repentaglio il nostro operare e che oggi riscontra tutta la sua fragilità di fronte ad una crisi, quella pandemica, che ha ribaltato in modo imprevedibile e assolutamente istantaneo i nostri modi di vita e con essi i nostri 'modelli' di urbanità. Il fenomeno emergenziale sembra aver avuto effetti visibili e devastanti soprattutto nelle città o in condizioni che possiamo chiamare ancora urbane, risparmiando, almeno in un primo tempo, le aree più lontane dai centri abitati e soprattutto le grandi estensioni 'rarefatte'. La densità infatti, non ha certo giocato a favore della riduzione dell'emergenza e tanto meno della qualità della vita durante la stessa. Non solo per l'alta probabilità di contagio nelle aree ad alta concentrazione, nelle quali si è manifestata (o sta manifestan-

dosi ancora, soprattutto nei paesi extraeuropei), ma anche per il rallentamento parallelo delle principali attività produttive, dei servizi commerciali, ricreativi e di quelli legati agli apparati infrastrutturali, con tutte le conseguenze sul piano del disagio sociale ed economico. Una delle prime attività che ha subito questo rallentamento è riferibile "al modo di pensare e rivedere le abitudini consolidate. Riguarda prevalentemente le modalità di lavoro connesse alla ridotta possibilità dei movimenti; le relazioni con gli altri; l'uso del tempo libero; l'approvvigionamento e gestione delle risorse nonché la gestione dei rifiuti domestici che impattano direttamente sul tema ambientale"⁶. Fenomeni che si sono riflessi, come detto in apertura, da un lato in una nuova 'perdita dell'urbano' in quanto 'diritto di civiltà', come già predicato in modo eclatante da Henri Lefebvre negli anni settanta⁷, dall'altro in una tendenza all'isolamento intesa come linea del passaggio e della transizione da un modo di abitare ad un altro, più complesso e molto diverso dal primo, ma che potrebbe protrarsi in modo infinito. Tutto ciò ha provocato sia un mutamento evidente nei nostri modi di 'vivere' la città pubblica, sia una relazione importante tra le politiche pubbliche e le politiche abitative, incrementando in modo straordinariamente evidente l'isolamento della 'casa' e dell'ambiente domestico in generale, con conseguenze riconoscibili sul piano dei rapporti interpersonali e quindi sulle relazioni di prossimità tra gli individui.

Un primo intervento a livello decisionale si riscontra sicuramente a livello di politiche urbane, prima fra tutte il 'modello' della 'Ville du quart d'heure', promosso a Parigi dal Sindaco uscente Anne Hidalgo (ma suggerito in prima istanza nel 2016 da Carlos Moreno e a sua volta ispirato a quello già proposto in anteprima da Jean Jacobs in 'Vita e morte delle grandi città' e riproposto dal cinese Min Weng per Shanghai nel 2019) e immediatamente abbracciato da altre politiche europee, con tutti le criticità e i riflessi che si potranno verificare sulla struttura dei nostri spazi abitati e sulla vita dei loro abitanti: il primo sicuramente "riguarda l'organizzazione dello spazio urbano", afferma Gabriele Pasqui nell'interessante intervista rilasciata nell'agosto 2022, in cui asserisce "... È tornata al centro dell'attenzione l'idea della città di prossimità o 'Città a 15 minuti', ed è sicuramente uno dei temi di maggior influenza, anche in ragione di quello che io

penso sia il fenomeno più rilevante, ovvero i mutamenti dell'organizzazione del lavoro e della mobilità. Tutto questo credo possa avere effetti anche permanenti che in parte già vediamo"⁸.

A questa ipotesi si riallacciano sia l'antesignano modello americano del 2012 della 'città dei 20 minuti', studiato da Kent Larson e dal suo City Science Group presso il laboratorio multimediale del MIT e riproposto nel 2019 dal gruppo di Da Silva come modello da applicare alle città principali dell'Arizona; sia il modello catalano del Superblock, suggerito da Ada Colau principalmente per Barcellona come risultato dell'addizione di più isolati (manzanas) e fondato sul principio della mobilità lenta e sostenibile (modello che sarà riformulato a Berlino attraverso il progetto 'Più spazio per lo sviluppo – aree residenziali attraenti attraverso la decelerazione', ispirato proprio al concetto di Superblock⁹ e approvato anch'esso nel 2019.

Appoggiandosi ai paradigmi della multipolarità da un lato e della sostenibilità dall'altro, i modelli proposti rivelano, nonostante alcune fragilità già riscontrate (e altre ancora sicuramente riscontrabili), alcuni punti di congruenza che contraddistinguono l'identità di un nuovo sguardo sull'abitare:

- innanzitutto lavorano sul principio della 'città-arcipelago', o delle 'città piccole integrate', ovvero sulla versione contemporanea di quella "città per parti"¹⁰ che ha avuto un ruolo predominante dal dopoguerra alla fine degli anni settanta (in opposizione all'espansione urbana incontrollata e generica), ma si distinguono da questa visione in quanto le 'parti' non si organizzano più in modo statico e monofunzionale, ma si strutturano (siano esse pensate per essere attraversate in 5, 10, 15 o 20 minuti...) in modo dinamico, flessibile e integrato, seguendo i ritmi dettati dai nuovi flussi oscillatori della mobilità sostenibile;

- recuperano del modello antecedente l'idea di una città il cui sviluppo può fondarsi a partire da una unità-base, una sorta di rinnovato 'quartiere' su cui costruire nuove 'comunità complete', o 'nuclei multiculturali', attivi soprattutto nei processi di partecipazione, come ipotizzato nel modello francese, che agisce su una idea di 'quartiere' fondata su quattro elementi principali: densità organica, prossimità, diversità, ubiquità (nel senso di iper-prossimità)¹¹. Un'idea di 'quartiere' che reinterpreta quella tradizionale di 'aggregazione tipologica' omogenea e comprensiva di servizi comunitari e la rinnova come 'unità complessa',

forse più ibrida dell'originale, ma integrata e sicura, fondata su rapporti relazionali e non dimensionali tra gli elementi che la compongano e sulla compresenza di pratiche eterogenee e differenti, la cui presenza "...nello stesso luogo può costituire una risorsa quando esse consentono ad uno spazio di essere abitato e presidiato da molteplici popolazioni, secondo temporalità diversificate ..." o "... qualora riescano a convivere in modo sinergico o, semplicemente, attraverso forme di reciproca tolleranza"¹²;

- si fondano sulla mixité delle funzioni, sull'equilibrio tra elementi artificiali ed elementi naturali e sull'obiettivo principale di garantire lo sviluppo di aree urbane 'green' intelligenti e interconnesse, costruite sul modello della smart city¹³;

- si costituiscono, ci suggerisce Maurizio Carta, come un "fluido arcipelago di prossimità differenziate, connesso da una rete di parchi, giardini, vie pedonali, ciclovie, strade per auto elettriche a guida assistita, vere e proprie arterie di una mobilità sostenibile alternativa alla riduzione di capienza dei mezzi pubblici e all'esplosione di un inaccettabile ritorno all'automobile...", cosa che "... significa tornare – come abbiamo fatto storicamente in Italia – a progettare città policentriche e resilienti, con un più adeguato metabolismo circolare di tutte le funzioni, con una maggiore vicinanza delle persone ai luoghi della produzione e ai servizi. Sono quelle che io chiamo 'città aumentate', capaci di amplificare la vita comunitaria senza divorare risorse: città più senzienti per capire prima e meglio i problemi, più creative per trovare risposte nuove, più intelligenti per ridurre i costi, più resilienti per adattarsi ai cambiamenti, più produttive per tornare a generare benessere, più collaborative per coinvolgere tutti e più circolari per ridurre gli sprechi ed eliminare gli scarti"¹⁴.

Un secondo riscontro nelle politiche decisionali, a livello di 'cambiamento' nel rapporto tra città pubblica e abitazione, riguarda sicuramente una sensibilizzazione sempre maggiore verso, oserei dire, le 'politiche ecologiche ed energetiche' e verso la sempre più acclamata 'Green Vision', versione allargata del 'Green city approach', che sorregge non solo le strategie di sostenibilità della 'Ville du quart d'heure', ma tutte quelle che ne sono derivate.

Per quanto riguarda queste 'politiche', il nostro territorio ha infat-

ti messo in evidenza in questo periodo tutte quelle criticità che da tempo erano latenti su questo fronte (o forse volutamente nascoste) e che sembrano essere emerse in modo ancora più evidente a fronte dei cambiamenti climatici e geopolitici in atto, che hanno dimostrato in questi ultimi mesi (e stanno tuttora dimostrando) il forte stato di vulnerabilità e insieme di contraddizione dei nostri abitati, o meglio del nostro pianeta, come direbbe Greta Thunberg. Tuttavia, per riprendere Gabriele Pasqui, "... siccome gran parte delle contraddizioni sta nelle aree urbane, non solo nelle grandi aree urbane ma anche in contesti urbani più ampi e diffusi, penso che alcuni accorgimenti e strategie anche di natura urbanistica e spaziale possano essere rilevanti. In particolare, penso si pongano almeno tre punti, ...In primo luogo, la transizione energetica riguarda la ridefinizione di un intero modello di sviluppo urbano, non solo l'efficiamento energetico ma più complessivamente un modello basato su minori consumi. In secondo luogo, maggiori attenzioni quotidiane ad aspetti che hanno implicazioni urbane, e un lavoro più intenso sulla rinaturalizzazione delle città sono elementi che possono aiutare. Il tema climatico in questo 2022 acquisisce un'urgenza drammatica – basti pensare ai livelli delle temperature estive nelle città del nostro Paese –, perché la natura non riesce a ridurre gli aspetti estremi del surriscaldamento. Complessivamente dobbiamo quindi riportare la natura nella città, non solo attraverso la riforestazione ma anche de-pavimentando. In terzo luogo, insieme a questo, non dobbiamo solo portare avanti la transizione della mobilità dai combustibili fossili all'elettrico, che pure è importante, ma anche realizzare una radicale riduzione del numero delle auto. Questi sono temi che hanno a che vedere con l'organizzazione dello spazio urbano, con una maggiore attenzione alla riduzione del consumo di suolo non edificato, alla rinaturalizzazione di suolo edificato, all'aumento delle prestazioni energetiche del patrimonio edilizio costruito, allo sviluppo di politiche per incentivare la riduzione dell'uso dell'automobile. Abbiamo esempi virtuosi di alcune città nel resto del mondo, ma in Italia siamo ancora molto indietro"¹⁵. Mai come in questi tempi si è visto tuttavia come questi temi richiedano, nonostante l'urgenza, tempi lunghi di sedimentazione e gravi difficoltà nella messa a terra dei programmi, mettendo in luce la difficoltà di raggiungere soluzioni univoche e immedia-

te, rispondenti a standard urbanistici spesso già cronicizzati. Di qui la necessità, forse, di mettere a punto ogni volta 'modelli' temporalmente e localmente applicabili in relazione alle diverse identità degli spazi coinvolti, utilizzabili non solo come risposte a stati emergenziali, ma soprattutto come programmi di prevenzione e salvaguardia di territori che denunciano sempre più le loro fragilità, anche in termini di disagio economico e sociale. In questo senso anche il tema della scala degli interventi non interagisce solo sulla dimensione dell'evento da risolvere, ma in funzione delle relazioni che lo stesso stabilisce sull'intorno immediato e sui riflessi che può avere su un territorio più ampio: dall'abitazione alla città e dalla città all'abitazione, secondo un movimento oscillatorio, discontinuo e relazionale. Questo può essere ottenuto ripartendo proprio dalla città pubblica e andando ad individuare quei 'punti nevralgici' che possano diventare i nuovi 'picchetti' di un sistema multipolare complesso, in grado di recuperare da un lato la dimensione (o meglio, la misura) della 'proximità' (intesa come principio per la costruzione della nuova città pubblica), dall'altro l'identità dell'alloggio quale elemento primo di una nuova forma di 'pubblicità' che (anche se può sembrare contraddittorio) sta entrando nei nostri ambienti domestici, mutandone parte dell'identità originaria.

Alcune sperimentazioni in questo senso sono state fatte, altre (come le 'portinerie sociali', le 'case comunità', le 'edicole multi-uso', i 'nodi di e-commerce'...) stanno prendendo avvio in questo periodo, insieme ad una trasformazione infrastrutturale che procede irrimediabilmente a due velocità: quella lenta della nostra quotidianità (legata alla nostra dimensione corporea), e quella super-veloce delle 'social squares' e delle connessioni digitali, divenuti ormai compagni essenziali dei nostri sempre più ibridi modi di abitare.

La rivincita dello spazio 'tra'

«Dentro e fuori, sotto e sopra. Dentro. Si entra, si cammina, si guarda camminando, e le forme si spiegano, si sviluppano, si combinano. Fuori: ci si avvicina, si vede, ci si interessa, si valuta, si gira attorno, si scopre. Senza sosta si è assaliti da emozioni diverse che si succedono. E il gioco giocato si svela.»¹⁶

Le Corbusier, 1923

Riferito allo spazio 'intermedio', il secondo livello si propone di riflettere su quegli spazi-filtro che, emersi principalmente durante la crisi pandemica, ma sollecitati a causa delle ulteriori problematiche dovute ai recenti mutamenti, sono oggi al centro dell'attenzione in quanto, come accennato sopra, si identificano con i luoghi principali del rapporto, della soglia tra 'internità ed esternità' dell'abitazione, tra abitanti (stanziali) e abitatori (occasionalisti), tra intimità 'privata' ed 'estraneità' pubblica, tra 'sicurezza' dell'ambiente domestico e 'fragilità' dell'ambiente 'estraneo'.

Molti di questi aspetti possono essere considerati solo indizi temporanei di un'esigenza abitativa che porta a riflettere sulla capacità di valorizzazione (anche provvisoria) del proprio spazio di vita nel rapporto con il circostante; altri invece hanno condotto a riflessioni più sistematiche e orientanti, in grado di offrire traiettorie possibili, traducibili in proposte o sperimentazioni attendibili e interessanti sullo 'spazio condiviso'.

Quando si parla di spazio 'tra' infatti, il tema della condivisione entra in primo piano e si declina secondo diverse forme di espressione: da un lato si può riconoscere un'istanza che lavora sull'"estensione" del corpo architettonico ad interpretare condizioni di ritrovata socialità, ancorchè forzata (nel caso degli eventi catastrofici o calamità di vario genere), all'interno del proprio ambiente abitativo, dall'altro si individua la nascita di specificità locali nuove (anche minori) capaci di orientare processi di crescita dal basso di forme aggregative articolate, verso spazi di incontro e di tramite tra soggetti che condividono un modello abitativo simile.

Non è facile comporre un elenco di questi spazi, in quanto si tratta di spazi dinamici, mutevoli, declinabili ogni volta in rapporto alle condizioni locali, specifiche, contestuali.

Tuttavia una prima selezione di quelli che sono stati principalmente coinvolti durante il periodo di 'confinamento' temporaneo, viene proposto sinteticamente attraverso l'individuazione di tre sezioni, interrelate e interferenti:

a- Innanzitutto la sezione che comprende gli spazi 'intermedi' (tra interno ed esterno) inclusi nel perimetro edilizio dell'unità d'abitazione. Si tratta in questo caso di tutti quegli spazi che, anche se definiti spesso come nuovi spazi di prossimità, hanno una radice profonda negli 'archetipi' dello spazio pubblico e/o

semi-pubblico, di cui mantengono alcune matrici formali e culturali profonde. Certamente mai come ora la complessità del tema dell'abitare presenta grandi contraddizioni con il contesto socio-culturale nel quale si è configurato, rivelando, soprattutto negli ultimi cinquanta anni, una quasi totale assenza di rispetto ai valori che la tradizione ci ha tramandato. L'importante è ora comprendere cosa, dove e quanto di quel 'patrimonio' di valori è presente ancora oggi e soprattutto, "... aiutare a comprendere", come già si è colto in varie ricerche soprattutto degli anni 70-80 "...in quali casi e in quali misure sono arrivati a noi... e in che modo sono ancora parte dei nostri tessuti "... quegli elementi sintattici che sono stati sovente assunti a-criticamente, al di fuori della filosofia progettuale che ne costituiva il supporto, e dunque svuotati di contenuti, alterati nelle condizioni al contorno"¹⁷. Tra questi sicuramente un ruolo d'eccezione è stato giocato da tutti quegli spazi 'aperti' (a volte coperti) che hanno identificato l'edificio d'abitazione nelle sue diverse forme di socialità, collettività e/o pubblicità, essendo allo stesso tempo parti integranti dell'edificio e spazi di relazione tra diverse condizioni di abitabilità, ovvero:

la corte interna, trasformatesi in epoca più recente nel cortile condominiale; l'androne dell'edificio, luogo di soglia per eccellenza in quanto tramite privilegiato tra interno ed esterno dell'abitazione; il corridoio 'comune', ovvero il ballatoio, nato alla fine del XIX secolo come spazio collettivo e sociale, oltreche distributivo; il giardino condominiale e lo spazio coltivato nel retro dell'abitazione (comune a più alloggi adiacenti), oggi spesso ridefinito ad 'orto urbano'; il cavedio, 'tenderero' della casa spagnola e comunemente spazio di 'aspirazione naturale' durante l'industrialesimo efficientista ed igienista; la loggia o il portico dell'edificio d'abitazione, declinatosi in tempi più recenti ora nella 'strada interna', ora nel porticato dell'abitazione, ora ancora nelle 'gallerie di passaggio', straordinariamente rilette da Benjamin nei 'passages' parigini o nei 'passagen' tedeschi; infine le superfici dei due 'suoli-limite', ovvero il piano di copertura, di matrice moderna, soprattutto nella reinterpretazione corbouseriana del tetto giardino (risarcimento naturalizzato e abitato del vuoto al piano terreno), e il piano terra 'libero', ovvero quella superficie di suolo (proiezione del piano primo) che la Modernità (ancora una volta Le Corbousier per primo) ha restituito

alla natura, questa volta 'liberandola' dal peso massivo della costruzione. Niente di nuovo, si potrebbe obiettare, rispetto ad alcuni archetipi del passato e alla loro matrice tipologica, se non che gli ultimi cinquant'anni, che hanno visto prevalere la cultura (occidentale) dell'individualismo, ne hanno spesso dimenticato il valore archetipico e disperso il mandato sociale, assumendo spesso a-criticamente quegli elementi sintattici che la storia ci aveva tramandato, "... al di fuori della filosofia progettuale che ne costituiva il supporto, e dunque svuotati di contenuti, alterati nelle condizioni al contorno: ... distinguere punti di contatto e divari tra gli attuali esiti ormai generalizzati e gli originali prodotti di quella tensione di rinnovamento può divenire un lavoro di rilettura critica del passato, capace di fornire nel tempo nuovi strumenti per la comprensione di un presente su cui è urgente intervenire con più matura consapevolezza culturale".

Ciò che possiamo riconoscere oggi tuttavia con una certa sicurezza non è solo il travisamento del 'portato' tipologico degli elementi architettonici richiamati, quanto una reinterpretazione 'estensiva' degli stessi, del loro funzionamento distributivo, dell'impiego dei loro spazi, assimilabili spesso (soprattutto in tempi d'emergenza) a 'contenitori' stratificati soggetti ad usi plurimi, funzioni sovrapposte e identità intrecciate.

b- Alla seconda sezione appartengono invece tutti quegli spazi 'intermedi' tra internità ed esternità dell'alloggio, improvvisamente diventati 'incubatori' di attività pubbliche (a volte anche collettive). Si includono in questa categoria i balconi, le terrazze, i giardini privati, gli orti domestici e tutti quegli spazi esterni dell'alloggio che, pur inclusi all'interno dei 'confini' domestici, si sono trasformati temporaneamente in preziosi 'luoghi dello sfogo'; della 'boccata d'aria fresca' (anche nella città densa e stratificata, momentaneamente ritornata a livelli 'accettabili' di CO₂); della relazione con il 'vicino' o con il dirimpettaio, con il quale si è stabilito spesso un dialogo a 'voce alta', a volte ritmato dalle note musicali più consone alle circostanze, altre volte trasformatosi in 'campo' da gioco temporaneo (immagine comune nella nostra memoria la 'partita di tennis' giocata tra due abilissime dirimpettaie di condominio). Anche in questo caso gli archetipi sono ben riconoscibili ora nei 'giardini' dei palazzi sette-ottocenteschi delle grandi città, appartenenti normalmente ad un'unica famiglia 'allargata' dalla servitù di palazzo

e da tutte quelle persone che gravitavano intorno alle classi nobiliari o borghesi del periodo; ora nei balconi più recenti delle case popolari di fine ottocento, usati ancor oggi (specialmente nelle aree del mezzogiorno), come importanti luoghi della 'comunicazione diretta' con il vicino, con il quale si condividevano dialoghi o dispositivi domestici (primo fra tutti lo stenditoio), come ben tradotto dalla radice 'dià' (dià-lògos, in greco 'tra', 'attraverso' il discorso), che emerge dalle loro etimologie.

c- L'ultima sezione include tutte quelle 'attrezzature' o servizi di prossimità che, seppure esterni all'unità d'abitazione (o incorporati ad essa ma aperti ad un pubblico allargato), possono ergersi a 'picchetti' della vita sociale delle abitazioni esistenti in un intorno più o meno allargato, nodi di condensazione di attività pubbliche, secondo una visione prossemica che individua in questi luoghi non solo i nuovi attrattori della vita pubblica e sociale, ma i condensatori capaci di dare risposte chiare alle comunità più deboli. Anche in questo caso le matrici sono facilmente riscontrabili nei servizi collettivi annessi ai grandi complessi residenziali delle sperimentazioni (anche utopiche) della Modernità o nei quartieri popolari del dopoguerra in Europa, o ancora nelle sperimentazioni di housing sociale più recenti, di cui si è già parlato nel primo capitolo. In questo caso tuttavia diviene d'obbligo non solo citare tutti quei servizi che da sempre supportano la vita collettiva e sociale degli individui che co-abitano nella stessa comunità (spazi per il commercio, per la formazione, per lo sport, per il culto, per lo svago, per la sanità...), ma anche introdurre quei nuovi spazi 'socialmente utili' che più di altri hanno elargito un servizio comunitario prezioso durante l'emergenza e che ancora oggi si possono riconoscere come significativi per un cambiamento qualitativo dei nostri modi di abitare.

In primo luogo le nuove 'Case di Comunità' (specificatamente introdotte dal PNRR, Missione 6 (M6C1) che, muovendo da una forte critica alle Residenze Socio-Assistenziali (RSA tradizionali), permettono oggi di postulare l'ibridazione di usi sociali, sanitari, commerciali e culturali, attraverso una integrazione multifunzionale e multi-generazionale capace di attivare occasioni di rigenerazione complessa, ben oltre le tradizionali settorializzazioni funzionali. In questo senso le 'Case di Comunità' si pro-

pongono come re-interpretazione critica del modello delle RSA, riletto come 'dispositivo integrato', parte attiva di un paesaggio infrastrutturale che produce concreti effetti sul sistema dei servizi, delle attrezzature e delle dotazioni intrinseche all'abitato, nonché sulle morfologie insediative e sulle pratiche abitative esercitate negli ambiti coinvolti.

In secondo luogo le così dette nuove 'Portinerie di quartiere', nate in Francia nel 2015 ma in via di diffusione in varie località anche del nostro paese (soprattutto in Veneto) dove un nuovo spazio abitato, quasi sempre pubblico, viene ricavato per lo più da un processo di rigenerazione di piccoli luoghi abbandonati (soprattutto luoghi del commercio, vecchie portinerie, edicole in disuso, chioschi di vario genere...), divenendo un nuovo 'luogo comune' non solo del recapito e dello scambio di prodotti di prima necessità, ma anche luogo dell'incontro e della socializzazione, soprattutto a sostegno delle fasce più fragili: "una sorta di 'portineria' messa a disposizione di una o più comunità"¹⁸. Anche in questo caso "la condivisione del servizio, esteso da un solo condominio ad un intero quartiere, può essere la chiave di volta che mette insieme risparmio economico e utilità sociale"¹⁹. Infine, solo per citare le tre più importanti iniziative che stanno diffondendosi in questo periodo in molti paesi europei (in Italia soprattutto a Milano), le 'Edicole pubbliche attrezzate', che hanno il compito di rilanciare i chioschi tradizionali 'con nuova veste commerciale e sociale'. In questo caso le edicole divengono i luoghi rappresentativi non solo dell'acquisto (di quotidiani, giornali, libri o riviste), quindi luoghi culturali, ma anche nuovi punti d'appoggio commerciali e sociali, importanti presidi urbani dove poter acquistare generi di prima necessità o condividere servizi collettivi e comunitari. Anche in questo caso siamo solo agli inizi, ma i primi avvisi di un mutamento generale si sta percependo su più settori, anche in relazione al collocamento di queste nuove attività e alla possibilità di includerle in sistemi a 'rete' diffusi su porzioni di territorio estese e interagenti.

Oltre la casa: una nuova cultura dell'abitare

Il terzo livello è riferito alle ripercussioni che la pandemia ha avuto sul nostro 'abitare all'interno', ovvero sulla nostra 'vita domestica'; ripercussioni che non hanno eguali nella storia degli

ultimi due secoli: "E' stato constatato, almeno dall'inizio così improvviso della pandemia e a seguito del nostro forzato lockdown (preferirei dire confinamento, ma ormai è questa la parola che domina il dibattito pubblico) che all'interno delle abitazioni alle tradizionali funzioni del dormire, mangiare e lavarsi si sono aggiunte quelle:

- del partecipare alle lezioni on-line, sperimentando l'e-learning;
- di lavorare a distanza, sperimentando lo smart working;
- di frequentare virtualmente gli amici o i parenti attraverso connessioni permanenti;
- di fare acquisti (dalla spesa ai libri agli oggetti necessari per il quotidiano) on line, con un aumento del e-commerce di oltre il 50% rispetto al periodo pre-pandemia;
- di fare visita ai musei ed esposizioni attraverso percorsi ed accessi virtuali;
- di fare attività fisica e sport in spazi che prima ritenevamo assolutamente impossibili"²⁰.

Improvvisamente ci si è accorti che i modelli tradizionali dei nostri alloggi non bastavano più, o meglio, non bastavano più gli alloggi intesi come spazi 'privati', in quanto il 'pubblico' stava forzatamente entrando nelle nostre case, non potendo essere più usufruito (se non temporaneamente) nei luoghi deputati dalla tradizione. L'argomento mette in causa non solo gli spazi del nostro abitare quotidiano, come affermato precedentemente, ma anche i tempi e gli usi di questi spazi, andando a ribaltare molti dei paradigmi, o degli 'universalì', che avevano supportato il nostro abitare nel passato, e con essi la moltitudine di riti ordinari che ne hanno accompagnato il senso. L'estensione della casa a funzioni un tempo delegate ad altri spazi e quindi l'aumento della sua 'domesticità' ha messo in crisi non solo la sua identità, fondata sul senso di appartenenza ad un luogo 'coperto' (da kasa: capanna, ovvero casa originaria), quindi privato, ma anche il senso di lunga durata e continuità che la casa d'origine ci ha tramandato. A questo si aggiunge da un lato la perdita del senso di protezione (casa come rifugio) e di sicurezza di cui l'abitazione, anche in tempi più ravvicinati, è sempre stata simbolo, dall'altro il senso della cura, della casa come 'luogo di cura' del proprio io e delle persone che condividono con noi l'abitazione. Dopotutto, ce lo ricorda Emery²¹, parafrasando Heidegger, l'abitare è anche 'curare', ovvero prendersi

cura delle persone e degli elementi con cui condividiamo l'habitus, lo spazio sociale, lo spazio condiviso con gli altri individui della collettività o del proprio 'gruppo sociale', e dunque lo spazio comportamentale, in cui si spartisce il proprio 'stile di vita', secondo il pensiero del sociologo Pierre Bourdieu²². Neppure la modernità, con tutte le sue 'rotture e strappi', aveva messo in discussione fino in fondo questi principi, pur orientandoli verso la ricerca di un nuovo ideale, o meglio di una nuova idea di spazio che riparte dall'unità minima come rivelazione di un'esistenza possibile in quanto riflesso di un'adesione incondizionata al processo produttivo, alla perfezione costruttiva e dunque alla qualità tecnica. Lo stesso Le Corbusier cercava in quella 'casa' l'essenziale, e dunque il suo 'stile', o meglio lo stile di un'epoca che si apriva al cambiamento.

La differenza sta nel fatto che oggi è il cambiamento (improvviso quanto disorientante) che è arrivato a noi, portandoci via quelle poche ma consolidate certezze su cui ancora si ancorava il nostro abitare quotidiano.

Ma vediamo esattamente cosa la pandemia ci ha 'portato via' e quali sono le risorse da cui ricominciare.

In primo luogo, a questo punto lo possiamo affermare, ci ha 'portato via' la casa tradizionale, o meglio l'idea di casa tradizionale, con la sua struttura distributiva perfettamente congruente con le funzioni per cui era stata costruita. In secondo luogo ci ha portato via i ritmi cui quell'abitare era legato, con tutte le sue abitudini, i suoi intervalli e le sue sequenze temporali, legate in modo inevitabile al tempo ciclico dei suoi abitanti. Infine ci ha portato via la sua memoria, o meglio quella memoria 'genetica' che ciascuno di noi trasporta nella propria abitazione, fondata sulle tracce delle 'case' già vissute e sulle azioni ogni volta perpetrate. Insomma, ciò che è profondamente cambiata in tempi di pandemia è la 'cultura dell'abitare', che in queste tre 'privazioni' trovava le sue radici più profonde.

Se siamo sicuri di ciò che ci è stato privato tuttavia, forse non siamo ancora così sicuri rispetto a ciò che andiamo cercando, ovvero, quale potrebbe essere la nuova 'cultura dell'abitare' che si sta sviluppando e su quali nuovi principi (forse sarebbe meglio dire linee-guida) si può fondare.

Anche in questo caso proverò a sviluppare l'argomento secondo tre livelli:

- a. Cultura dell'abitare in quanto cultura del 'benessere' (fisico, sociale e ambientale);
- b. Cultura dell'abitare in quanto cultura della 'sostenibilità' degli ambienti in cui viviamo.
- c. Cultura dell'abitare in quanto cultura della 'connettività', legata inevitabilmente alla necessità del 'digitale'.

a- La prima, ovvero la Cultura del 'benessere', comporta un nuovo punto di vista sulla 'casa' in quanto luogo non solo dove sostare nelle ore notturne e transitare in quelle diurne, ma luogo dove potere 'permanere' per lunghi periodi senza troppe difficoltà, ovvero luogo non più univocamente riferito al 'privato', ma dispositivo 'complesso' in grado di coinvolgere al suo interno tutte quelle attività (dal lavoro al tempo libero) che normalmente vengono svolte all'esterno dell'abitazione domestica.

Di qui in avanti dunque si trascurerà l'aggettivo 'domestico' in quanto non più così specifico del nuovo 'modello abitativo' proposto. Inoltre questo nuovo alloggio/dispositivo, secondo la cultura del benessere, dovrebbe essere concepito come un 'garante' dello stato di salute degli abitanti, o degli abitatori, ovvero dotarsi di zone 'filtro' tali da assicurare una sorta di 'sanificazione' ciclica e naturale: area ingresso intermedia tra esterno ed interno, quale ad esempio il Gernkan giapponese; terrazze e /o balconi ove praticare piccole attività sportive; area 'cura' ove poter permanere in caso di contagio improvviso, attrezzata in modo da non avere troppi disagi, nonostante l'isolamento temporaneo. Quest'ultima dovrebbe essere dotata di un proprio ingresso o comunque di un affaccio su un'area esterna comunicante con il resto dell'alloggio. Ma davvero la cultura del benessere si rispecchia agevolmente nella cultura del 'loft attrezzato' con nuclei di 'isolamento' e aree aperte incluse?. Probabilmente il modello potrebbe rispondere solo in parte alle nostre domande, tuttavia i problemi che ha messo in campo sono sicuramente quelli sui quali di qui in avanti sarà importante riflettere.

b- La seconda, ovvero la Cultura dell'abitare in quanto Cultura della 'sostenibilità', comporta un ulteriore mutamento dello sguardo, verso tutti quegli elementi in grado di garantirci una

vita sostenibile, secondo i quattro punti di vista di cui al capitolo 3.1. Ovvero secondo il punto di vista della:

-sostenibilità fisica, in quanto capace di assicurare la co-appartenenza di diversi ambienti e diversi usi (lavorare, studiare, rilassarsi, dormire, mangiare etc...) e per questo in grado di assimilare con resilienza eventi anche improvvisi e mutamenti inattesi; in questo senso i requisiti principali dovrebbero coincidere con quelli della flessibilità d'uso, dell'adattabilità degli ambienti e della modularità degli spazi interni;

-sostenibilità sociale, in quanto in grado di supportare le attività di con-divisione tra le diverse funzioni e attività coinvolte (secondo le diverse competenze e ruoli degli abitanti), nonché ad aprire nuove forme di partecipazione, integrazione e inclusione sociale all'interno dello stesso processo di modificazione dell'abitare;

-sostenibilità tecnica, in quanto capace di assicurare quella coesistenza di dispositivi efficienti ed appropriati, tali da assolvere l'appropriatezza 'tecnica' dell'alloggio, e quindi dell'edificio, in termini non solo di 'efficientamento tecnologico' (da un punto di vista sia artificiale che naturale) o di 'approvvigionamento energetico', secondo le regole più innovative della eco-sostenibilità e dell'economia circolare, ma anche in termini di 'appropriatezza' delle risorse (acqua e rifiuti compresi), dei materiali, degli elementi infrastrutturali presenti all'interno dell'alloggio stesso.

- infine la sostenibilità ambientale, in quanto garante della coabitazione di elementi naturali e artificiali all'interno della stessa abitazione, capaci di ridefinire una dialettica diffusa tra natura e cultura; dialettica che per molto tempo avevamo perso, o meglio delegato solo a particolari e privilegiati modelli abitativi; una dialettica che oggi andrebbe estesa non solo alle nuove costruzioni, ma anche alle abitazioni esistenti o in corso di rigenerazione. In questo caso la cultura della sostenibilità si rispecchia facilmente (ante-litteram) nella cultura della Immeuble-Villas, in grado di recuperare quella visione sintetica della casa a 'ville sovrapposte', in cui il tema della 'campata' come elemento base e principio costruttivo dello spazio-casa, dello spazio verde all'interno e dei servizi comuni come nuclei portanti del sistema, assume una funzione essenziale alla cura e al benessere degli abitanti. Una visione prefigurativa e in qualche modo 'ante-litteram' della sostenibilità 'green', che a partire dalla scala dell'alloggio

si riverbera, secondo un principio scientifico e additivo, sino alla scala dell'edificio (ovvero del 'green building') e da questo al quartiere (green district). In linea generale tuttavia, le quattro declinazioni esposte sono coerenti con le linee delineate dall'Agenda 2030 e dall'European Green New Deal (oggi rimesso in discussione a fronte delle difficoltà economiche dei principali paesi dell'Unione Europea), soprattutto per quanto concerne l'attenzione alla sostenibilità ambientale ed energetica, gli impegni sul Clima e la spinta generale a rigenerare il patrimonio edilizio riducendo al massimo i rischi per la salute degli abitanti da un lato e l'impatto sulle risorse ambientali dall'altro.

c- La visione sintetica e nello stesso tempo plurale della 'casa' e dell'edificio come dispositivo multifunzionale è riscontrabile ancor più nel terzo 'livello', ovvero quello relativo alla Cultura della Connettività, che si sta affermando sempre più nel nostro 'abitare' quotidiano. Se è vero infatti che la Casa durante il periodo pandemico si è trasformata in un 'luogo plurale', superando la sua specificità domestica, è anche vero che questa trasformazione non è avvenuta in tempi e modi omogenei, ma ha seguito parametri evidentemente differenti a seconda dei caratteri dei singoli alloggi, a discapito naturalmente dei cittadini meno abbienti, già abitatori di contesti di medio o grande disagio sociale. Un ruolo fondamentale in questo passaggio l'ha giocato sicuramente la 'rete' (o, meglio, il digitale, la garanzia di connettività che la rete permette o ha permesso in termini di 'Energy plus' e reti digitali estese). Nei contesti più critici tuttavia, non solo l'accesso alla rete, ma l'accesso alla casa stessa si presenta e si è presentato come un tema da risolvere in tempi strettissimi, come è emerso recentemente anche dall'Housing Europe Observatory, che fotografa la condizione abitativa in Europa, dove l'Italia gioca un ruolo di primo piano in termini di disagio abitativo.

La transizione verso modelli edilizi efficienti e innovativi nel nostro paese sta proseguendo infatti con risultati altalenanti. A fronte di notevoli ed evidenti progressi delle applicazioni tecnologiche e dei loro impatti ambientali (soprattutto nelle aree metropolitane centrali), si nota una distanza notevole tra i 'modelli generali' e le 'applicazioni specifiche'. Questa distanza sembra ancora più forte nel caso dell'edilizia sociale e pubblica, in cui

i processi decisionali sono spesso condotti con approcci che rendono difficoltoso, se non impediscono del tutto, un'efficace comparazione delle alternative possibili, privilegiando spesso soluzioni che non lavorano nella direzione di una qualità complessiva. Inoltre, anche a fronte dell'attuale stato emergenziale (che non solo ha prospettato nuovi rischi per la salute degli abitanti e per la sicurezza dei luoghi, ma che ha messo in rilievo le criticità e le ripercussioni di una visione 'innovativa' sui territori fragili) le ricerche si stanno oggi orientando sempre più verso quelle tecnologie innovative²³ in grado di rispondere, nel settore dell'edilizia sociale e pubblica, ai temi più fortemente sollecitati durante e a seguito della crisi, ovvero:

- L'E-work (comunemente smart-working) improvvisamente divenuto il centro del nostro nuovo abitare 'pubblico' nel 'privato'
- L'E-learn, o formazione 'personalizzata', comunemente chiamata DAD, più o meno 'adottata' con tempi imprevedibili e simultanei in tutto il paese
- L'E-health, o sanità digitale, "un concetto che riguarda l'applicazione delle tecnologie digitali a supporto dell'innovazione del sistema sanitario per rendere più efficace l'erogazione dei servizi, snellire la comunicazione tra strutture sanitarie e cittadini, semplificare i sistemi di prenotazione e molto altro"²⁴.

Nonostante la difficoltà dell'approccio delineato dalle tre 'E', sintetizzabile e facilmente riconoscibile nel più noto Modello 'Smart', con tutte le declinazioni di cui in questi anni tale modello si è appropriato (alla diverse scale), può essere utile ricordare che l'uso dei tre 'approcci' proposti è comunque fortemente aumentato a seguito dell'esplosione della pandemia, a fronte di una pressochè 'assenza' dei tre (se non in modo marginale l'uso dello Smart Working) nel periodo immediatamente precedente²⁵. A ciò si è aggiunta, in modo meno invasivo ma altrettanto catastrofico in quanto aggravato dalla crisi geo-politica e dalla susseguente crisi energetica, l'urgenza di un rinnovamento necessario anche nel campo dei materiali, dei componenti e dei sistemi costruttivi (tecnologici ed energetici)²⁶.

Obiettivi e aperture

A partire da questo osservatorio tuttavia, ciò che si può affermare oggi è che il quadro di riferimento è stato fortemente caratterizzato per lungo tempo da percorsi di progettazione/pro-

grammazione che spesso si sono sviluppati per compartimenti stagni, preferendo 'rassicuranti' metodologie già sperimentate ad un sforzo di integrazione e dialogo tra i diversi settori che contribuiscono a definire gli assetti abitativi, alle diverse scale. Le linee di ricerca che si propongono vogliono essere quindi trasversali e intercettare settori multipli e possibili aperture, ponendo il progetto architettonico e ambientale al centro di un percorso di sintesi. In una prospettiva in cui le soluzioni costruttive (anche quelle prettamente tecnologiche o energetiche) potranno certo diventare fattore costitutivo della qualità architettonica del 'manufatto', ma solo entro un processo che pone al centro l'obiettivo di una rinnovata forma di integrazione tra edificio d'abitazione e istanze urbane e paesaggistiche, in termini di compatibilità, di equilibrio e di reciproca influenza.

Tale asserzione, che intende svilupparsi attraverso il metodo di Research by Design, richiede il coinvolgimento di una pluralità di campi disciplinari e intende ripartire ancora una volta da 'modelli' abitativi semplici, fondati sull'aggregazione di 'unità' elementari ma applicabili a casi esemplari diversificati, in grado di divenire 'modelli' per il futuro sviluppo degli abitati.

La prospettiva di studio è volta infatti a promuovere sistemi integrati a partire dalla composizione/interferenza di unità abitative modulari, pensate nell'ottica di realizzazione di spazi di qualità, sostenibili, intelligenti e flessibili, adatti a funzioni plurime (mixité funzionale), con 'aperture' multiple verso l'esterno (sia fisiche che virtuali), in una logica di interazione, complessità e ibridazione. Puntare sulla sintesi (l'unità semplice) e parallelamente sulla pluralità (l'unità complessa come interferenza tra più unità semplici) può divenire un utile obiettivo per delineare in modo efficace quali potrebbero essere non solo i 'modelli abitativi' per il futuro, ma anche le principali pratiche per abitare il presente.

La cellula abitativa (alloggio) intesa come particella elementare di una unità più complessa, diviene in questo modo un dispositivo in grado di svolgere al suo interno non solo la funzione dell'abitare in senso domestico, ma un'idea di abitare in senso plurale, capace di includere servizi e funzioni a supporto della collettività che abita all'interno dello stesso sistema. In questo senso non è da intendersi come unità statica e monolitica, ma come una infrastruttura integrata appunto, che si determina

attraverso l'interferenza tra 'sub-unità' correlate e articolate secondo diverse necessità e definite da compenetrazione di spazi fluidi e flessibili, in grado di adattarsi agevolmente a diversi usi e funzioni abitative. In questa unità complessa l'alloggio torna ad essere elemento primario, flessibile e adattabile a mutamenti repentini, in grado cioè di agevolare diversi usi e attività intercambiabili e includere al suo interno elementi artificiali e naturali: un modello di alloggio sostenibile, intelligente e flessibile (oltre che energeticamente autosufficiente) che potrebbe dunque diventare la pietra miliare di un futuro prossimo fondato sulla 'prossimità aumentata', sull'inclusione sociale e sul benessere ambientale.

A partire da questo osservatorio, la ricerca propone '5' modelli abitativi (rispondenti ad altrettante coppie dialettiche che ne supportano senso e significato) in grado di rispondere, secondo identità specifiche, ai mutamenti che la nuova società impone, a partire da uno sguardo attento alla 'casa' intesa non solo come spazio privato appunto, ma come realtà aperta e complessa, poichè "...Ogni casa è una realtà puramente morale: costruiamo case per accogliere in una forma di intimità la porzione di mondo – fatta di cose, persone, animali, piante, atmosfere, eventi, immagini e ricordi – che rendono possibili la nostra stessa felicità.... Abbiamo bisogno di pensare la casa: viviamo nell'urgenza di fare di questo pianeta una vera e propria dimora, o meglio di fare della nostra abitazione un vero pianeta, uno spazio capace di accogliere tutte e tutti. Al progetto moderno di globalizzare la città si è sostituito quello di aprire i nostri appartamenti per farli coincidere con la Terra"²⁷.

Note

1. Carlo Olmo (a cura di), *Breviario di architettura*, Hoepli, Milano, 2008, p. 49-50
2. Per quanto riguarda l'Edilizia Residenziale Pubblica, si stima la necessità di costruzione di circa 200mila nuovi alloggi, solo per contrastare il disagio grave; condizione che porterebbe il numero complessivo oltre il milione di abitazioni a disposizione delle classi sociali più disagiate. Questo anche nella direzione dei programmi Housing First, che in alcuni paesi europei ha dato ottimi risultati individuando nella casa d'abitazione il primo fattore della coesione sociale
3. Cfr. Françoise Choay, *L'orizzonte del posturbano*, Officina edizioni, Roma 1992
4. 'Geografie urbane della città pubblica', in: Il recupero funzionale e paesaggistico delle aree urbane residuali, Programma di Ricerca svolto in collaborazione tra l'Assessorato alla Casa della Regione Liguria, Settore Programmi Urbani Complessi-Ufficio Politiche Abitative e Lavori Pubblici e il Dipartimento di Scienze per l'Architettura (DSA), (Laboratorio Città Pubblica, 2009) settore scientifico-disciplinare ICAR/21 Urbanistica- Responsabile scientifico Prof.ssa Franca Balletti. La ricerca è stata svolta dall'Arch. Maria Felicia Della Valle, Dott.ssa di ricerca in Progettazione Paesistica; tratto da: 'Programma Urbano. it', N.7 - 3/2013 Aree residuali nei quartieri di edilizia residenziale sociale (ERS)
5. Margaret Crawford, 'La Shopping Mall e lo Strip: da tipologia edilizia a forma urbana', in *Urbanistica* n. 83, 1986. Il tema verrà affrontato dall'autrice anche in: Margaret Crawford, 'The World in a Shopping Mall', in: M. Sorkin (a cura di), *Variations on a Theme Park. The New American City and the End of Public Space*, New York, Hill and Wang 1992
6. 'Le politiche territoriali e urbane dopo il Covid 19', in: Francesco Alessandria, *Città e Covid 19 - Le trasformazioni urbane*, Collana Ricerca e Documentazione/11, Fondazione Aldo Della Rocca, Aracne edizioni, 2020, p. 115
7. Henri Lefebvre, *Il diritto alla città*, Marsilio edizioni, Venezia 1976
8. 'Città fragili e pandemia. Intervista a Gabriele Pasqui', a cura di Alberto Bortolotti, *Pandora Rivista- Interviste*, 24 agosto 2022, sito-web: <https://www.pandorarivista.it/articoli/citta-fragili-e-pandemia-intervista-a-gabriele-pasqui/>
9. Cfr. 'Mobilità sostenibile: il modello superblock per una svolta nel traffico veicolare', sito-web: <https://punto3.it/news/mobilita-sostenibile-il-modello-superblock-per-una-svolta-nel-traffico-veicolare/#:~:text=L'adozione%20del%20modello%20Superblock,da%20calcio%20e%20spazi%20verdi>
10. AA.VV. 'Introduzione', in *Housing in Europa - prima parte 1900-1960*, Edizioni Luigi Parma-Bologna, 1978, p. XII
11. In particolare, nella proposta di Carlos Moreno, vengono messi in primo piano gli effetti positivi della città di prossimità, di cui se ne distinguono soprattutto due: "Innanzitutto, lo sviluppo di ambienti socialmente misti ... In secondo luogo, la possibilità per i meno abbienti di accedere a un pacchetto di servizi rivolti alla famiglia ...", in: Carlos Moreno, *La città dei 15 minuti. Per una cultura urbana democratica*, Editions de l'Observatoire / Humensis 2020, pp.116,117
12. In: 'Lessico', AA.VV., *Città Pubbliche - Linee guida per la riqualificazione*

urbana, Laboratorio cittàpubblica, coordinamento generale Paola Di Biagi, Mondadori edizioni, Milano 2009, p. 109 (Il volume restituisce gli esiti del programma di ricerca nazionale La "città pubblica" come laboratorio di progettualità. La produzione di linee guida per la riqualificazione sostenibile delle periferie urbane, finanziato nel 2005 dal Ministero dell'università e della ricerca)

13. Oggi questi modelli hanno trovato una prima conferma nel "C40 Summit" di Buenos Aires, "l'evento annuale del Cities Climate Leadership Group, una rete nata nel 2005 formata da 97 centri urbani del mondo. Nomi di peso come Londra, Parigi, Barcellona, Copenaghen, Stoccolma, Atene, Bogotá, Rio, Los Angeles, New York, Tokyo, Seul, Cape Town, Roma e Milano fra gli altri. Associazione nella quale non è semplice entrare ma è ancor più difficile restare se non si rispettano i parametri e se non si lavora per raggiungere gli obiettivi: trovare strumenti e soluzioni per abbattere le emissioni ed evitare che la temperatura nel mondo superi il grado e mezzo. E, più in generale, cambiare le metropoli per avere una società equa e sostenibile. Di qui l'adozione della città da 15 minuti come uno dei pilastri dell'associazione", Jaime D'Alessandro, 'Il movimento globale delle città da 15 minuti', La Repubblica, 03 DICEMBRE 2022, sitoweb: https://www.repubblica.it/green-and-blue/2022/12/01/news/citta_15_minuti_c40-376871790/

14. Maurizio Carta, 'La città della prossimità aumentata', in: Il Giornale dell'Architettura – Inchieste, sito-web : <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/le-citta-della-prossimita-aumentata/>

15. 'Città fragili e pandemia. Intervista a Gabriele Pasqui', op. cit.

16. Le Corbusier, *Vers une architecture*, edizioni Longanesi & C., Milano, 2003, pp. 68-69 (Prima edizione: Éditions Crès, Collection de "L'Esprit Nouveau", Paris, 1923)

17. In: AA.VV., *Housing in Europa, prima parte 1900-1960*, Introduzione, Edizioni Luigi Parma – Bologna, 1978, p.11

18. Rif. 'Portinerie di quartiere: così gli anziani non sono più soli', in: 'Per vivere meglio non sprecare: tutto per lo sviluppo sostenibile', 17/04/2022, sito-web: https://www.nonsprecare.it/portinerie-di-quartiere?refresh_cens

19. Rif. Elena Taverna, 'Notizie: portinerie di quartiere in ogni città: tre buoni motivi per promuoverle', in: Labsus- Laboratorio per la sussidiarietà, 13 Febbraio 2018, sito-web: <https://www.labsus.org/2018/02/portinerie-quartiere-citta-tre-buoni-motivi-promuoverle/>

20. 'Le politiche territoriali e urbane dopo il Covid 19', in: Francesco Alessandria, op. cit. p. 121

21. Nicola Emery, *Progettare, costruire, curare – Per una deontologia dell'architettura*, Casagrande edizioni, Bellinzona 2010

22. Pierre Bourdieu, *Cose dette. Verso una sociologia riflessiva*, Orthotes Editrice, Napoli-Salerno, 2013

23. Il riferimento è alle tecnologie innovative più sollecitate nel fornire 'modelli' alternativi dell'abitare, ovvero: le tecnologie innovative relative al Modello Smart City (e di conseguenza al modello 'Smart Building'); la Information Communication Technology (ICT) e i sistemi elettronici di automazione; le tecnologie CIB (Computer Integrated Building); il Design innovativo e la Home Automation 'Internet for things'.

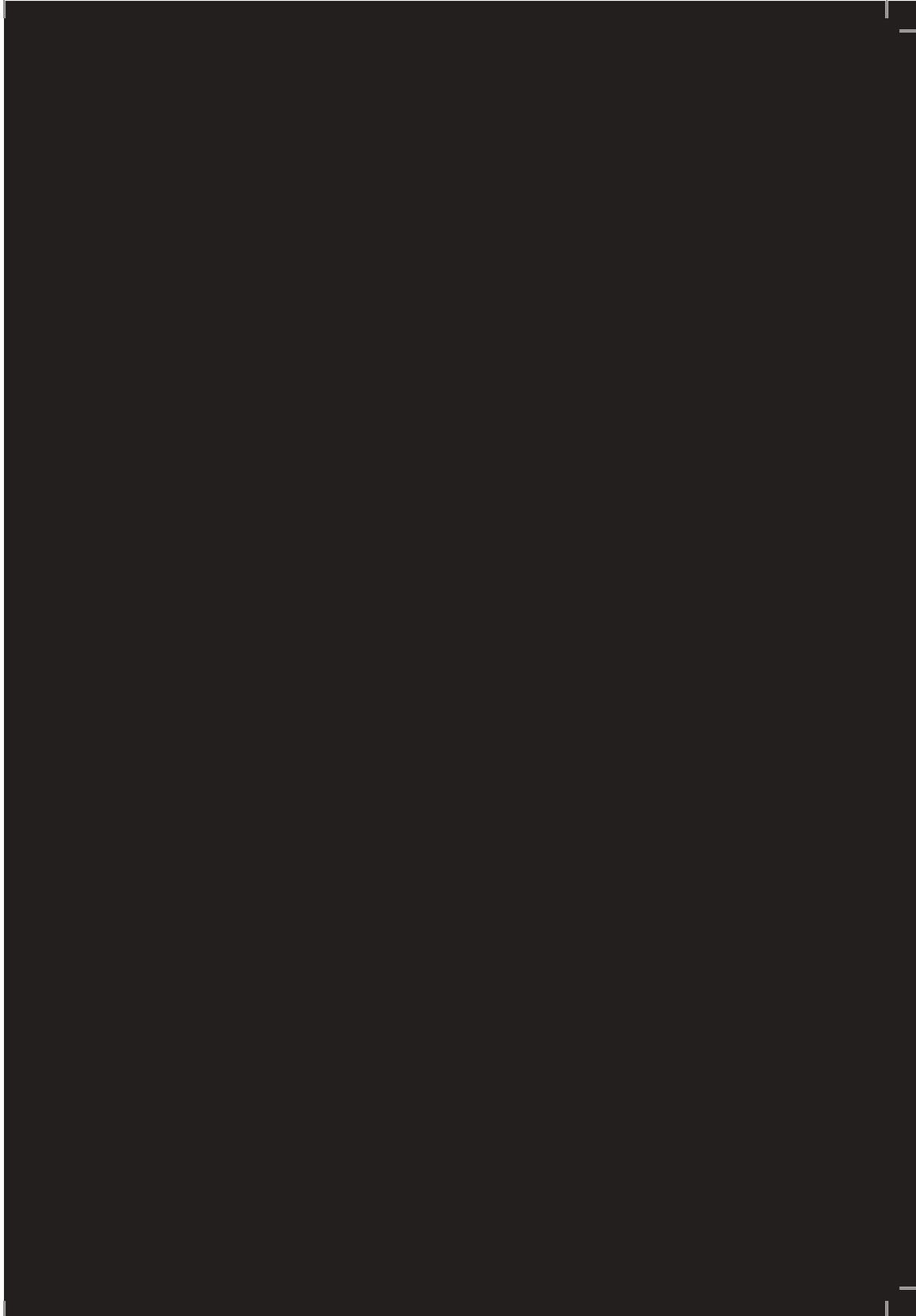
24. Marco Porcu, 'Cos'è la sanità digitale', in: sitoweb: <https://www.altalex.com/documents/news/2021/04/01/sanita-digitale-dal-fascicolo-sanitario->

elettronico-in-poi

25. E' interessante notare come, "...prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria legata al COVID-19, il ricorso allo smart working era praticamente irrilevante: appena l'1% nel 2019 stando ai dati ISTAT. I provvedimenti varati dal Governo ... hanno portato all'utilizzo del lavoro agile il 33% dei dipendenti pubblici nel secondo trimestre 2020. Senza dubbio è stato un buon risultato, ma dobbiamo considerare che ... avrebbero potuto essere oltre il doppio: si teorizza che il 64,9% delle professioni della pubblica amministrazione si potrebbero svolgere anche a distanza", in: 'Lo Smart working in Italia: il Covid 19 come spinta propulsiva e le regole d'oro per il vero lavoro agile', LLuiss University, Dipartimento di Scienze politiche, Cattedra Public Management, sito-web: http://tesi.luiss.it/33143/1/642822_ARCIFERA_GABRIELE%20GIUSE.pdf

26. Si propone in questo contesto solo una breve sintesi dei principali temi emersi nel settore edilizio e dei principali campi coinvolti dalla innovazione tecnologica, energetica e ambientale, ovvero: i programmi edilizi innovativi e i nuovi standard abitativi; l'innovazione nel campo dei materiali e delle tecnologie costruttive e le trasformazioni del processo produttivo; l'innovazione nel campo dei componenti nell'industrializzazione edilizia; l'innovazione nel campo dei sistemi (tecnologici ed energetici) e l'ottimizzazione dei tempi; le ricerche nel campo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica; gli avanzamenti nel campo della connessione informatica e della digitalizzazione del 'sistema abitativo'

27. Emanuele Coccia, *Filosofia della casa. Lo spazio domestico e la felicità*. Einaudi, Torino 2021, p. 6 e p. 11





3

LETTURE INCROCIATE
a cura di Michele Roda

Casa come "infrastruttura"

Questa sezione è da leggersi come un contributo parallelo al filo rosso della ricerca, a costruire una geografia di riferimenti culturali, testi e progetti.

3.2 COPPIE DIALETTICHE SU CUI RIFLETTERE

a cura di Michele Roda

3.2

La casa al centro

*“Non teniamo a essere profeti, preferiamo diventare dei realizzatori: ci vorranno ormai dei decenni e non più giornate, ma l'importante è non sprecare la pace. Il problema della casa sta al centro della politica. Tutti debbono occuparsene, come del pane”.*¹

Perché 5 coppie di parole

Il capitolo è orientato ad indagare condizioni e necessari aggiornamenti dell'abitare contemporaneo, in una fase storica fortemente critica e altamente complessa che sta mettendo in forte discussione gli assetti consolidati a livello ambientale, sociale ed economico. Tale processo di investigazione viene condotto attraverso la proposta e la discussione di coppie dialettiche fondate su parole-chiave, adatte a tratteggiare lo sfondo culturale e concettuale. Tali coppie dialettiche vengono poi ulteriormente approfondite attraverso riferimenti alla cultura di progetto. L'approccio non vuole essere impositivo né si prefigge di delineare formule risolutive a un problema di estrema complessità e soggetto a continui adattamenti, ma intende accentuare il ruolo delle categorie indicate per l'avanzamento nel processo

conoscitivo che pare necessario nell'offrire possibili risposte alle attese dell'abitare contemporaneo. Una reale innovazione potrà avvenire soltanto con azioni condivise: un processo che richiede una progressiva integrazione dei concetti chiave propri della cultura di progetto. Il 'corpus' di cinque coppie è da intendersi quindi come una proposta per la discussione, un'apertura di temi disponibile ad essere declinata, precisata, dettagliata anche rispetto a condizioni specifiche locali.

Perché 5 coppie di progetti

Tra infrastrutture e comunità, tra abitare e innovare, lo scopo è supportare l'approfondimento teorico attraverso un percorso – sia geografico che di ricerca – segnato e orientato da 10 progetti/casi studio. Sono stati selezionati perché rappresentano uno spaccato della cultura progettuale contemporanea europea, coprendo varie nazioni e culture e sollecitando una serie di questioni di assoluta centralità nella società, capaci di impattare sulla spazialità.

I casi studio hanno una propria coerenza e sollecitano una riflessione sui concetti proposti in quanto:

- sono progetti che ben descrivono l'identità dell'architettura 'residenziale' attuale in Europa;
- sono progetti realizzati all'interno di percorsi/processi di rigenerazione 'complessa';
- per i loro caratteri morfo-tipologici sono interpretabili come forme di nuova 'infrastrutturazione' legata all'abitare.

La chiamavamo 'casa'

Parliamo di 'Abitare' e non di 'Casa' perché il secondo pare – dal nostro osservatorio – termine limitato e limitante. Intendiamo infatti l'Abitare in senso ampio, azione che non si esaurisce con la 'casa' ma che invece coinvolge ad ampio raggio – in un processo di progressiva contaminazione e ibridazione – tutti gli ambiti del nostro vivere e del nostro essere parte di un luogo, di un territorio, di una città. 'Casa' è però parola che, con la sua carica suggestiva ed evocativa, serve ad identificare vocazione e identità degli spazi in cui si svolge, necessariamente, l'azione dell'Abitare. Non corrisponde più ad una dimensione unitaria: casa, luogo dell'intimità e della privacy, in opposizione allo spazio pubblico e alla dimensione collettiva del nostro vivere.

La nostra contemporaneità – e con ancora più forza, a seguito della pandemia da Covid-19 – ci ha spinto, prima culturalmente e poi operativamente, ad una progressiva sovrapposizione e ibridazione di spazi e funzioni. Si tratta di un percorso che, nella cultura architettonica occidentale, pare essere in corso ormai da alcuni decenni e che si struttura intorno a cinque fattori principali di sfondo:

1. Complessità di usi e tipologie

L'equazione moderna spazio-funzione esce totalmente stravolta da un percorso di progressione sociale e comunitaria che vede moltiplicarsi le funzioni da svolgersi nell'ambiente domestico e abitativo, tendendo ad azzerare le differenze tra i diversi spazi e locali. Si tende, in coerenza con quanto succede anche per altre tipologie, alla realizzazione di spazialità neutre, adatte appunto ad ospitare funzioni plurime, spesso sovrapposte. Ci sono nella storia dell'evoluzione degli habitat umani esempi importanti di questa co-presenza e adattabilità degli spazi. Tra questi, vicina nel tempo e nello spazio, è la tradizione della cascina lombarda, capace di integrare in superfici contenute usi diversissimi, abitativi e produttivi. Proprio la modernità ha tentato, per nobili ragioni di uguaglianza e salute pubblica, di innovare radicalmente la spazialità degli ambienti domestici. Ed è significativo che le innovazioni più contemporanee – che raccontiamo in queste pagine – avvengano proprio come risposta ad un'altra esigenza di difesa della salute pubblica, in occasione della recente pandemia: sovrapposizione e alternanza di usi negli stessi ambienti è infatti conseguenza del confinamento e quindi della necessità di svolgere funzioni 'pubbliche' nello spazio intimo e domestico.

2. Forme e geometrie variabili

Conseguenza diretta 'architettonica' di questo fenomeno sociale è la necessaria definizione di forme e geometrie disponibili alla trasformazione, resilienti, sollecitando un concetto tanto in voga in questi anni. Progettare e costruire spazi neutri significa immaginarli pronti – all'interno di un processo continuo e progressivo – ad essere incessantemente modificati. Pensiamo sia una dinamica capace di coinvolgere tanto la dimensione temporale (alternanza, anche ciclica, di usi e funzioni, per anni, stagioni, settimane) quanto quella spaziale (adattamenti

nella distribuzione e negli equilibri tra gli spazi). Si tratta di un processo che restituisce un'identità completamente rinnovata allo spazio domestico. O, meglio, una pluralità di diverse identità e vocazioni che influiscono, evidentemente e in maniera significativa, sugli aspetti fisico-spaziali e sulle esigenze di una progettazione che deve tendenzialmente svincolarsi dal dare risposte a necessità *hic et nunc*, verso un modello spaziale cangiante e dinamico degli ambienti dell'abitare.

3. Personalizzazione

Identità rinnovate implicano anche un'esigenza di personalizzazione. Dalla *casa per tutti*, slogan della modernità che spingeva ad una omologazione delle richieste, delle esigenze e delle aspettative ci si è mossi – nel corso degli ultimi 70 anni di storia – con una forte spinta 'individualistica' alla personalizzazione. Pur in ambienti dall'aspetto neutro e disponibile a rapidi e progressivi cambiamenti (come visto nei due punti precedenti), agli ambienti domestici si richiede la capacità di saper esprimere una propria forte personalità. Questo risultato si può ottenere anche attraverso massivi usi e applicazioni di specifici elementi di arredo e di attrezzature che – per le rapide e importanti trasformazioni del sistema socio-economico – sono più disponibili e meno impattanti dal punto di vista economico. A questa facilità di trasformazione ha naturalmente contribuito la rivoluzione della produzione e nella commercializzazione di tali elementi capaci di personalizzare gli ambienti. Si potrebbe parlare in questo senso di *effetto-Ikea*. Ma c'è un altro elemento che merita di essere citato come possibile conseguenza di questo processo: la divaricazione – anche nell'approccio del progetto – tra *hardware* (gli assetti *duri* dello spazio domestico) e *software* (le attrezzature appunto). Sono le due facce di un processo di progetto integrato, capace di rinnovare nel profondo la visione architettonica applicata all'abitare.

4. Una rinnovata porosità

Concetto chiave della contemporaneità, la porosità interpreta anche, e in maniera efficace, le rinnovate esigenze di ambienti domestici che sanno *aprirsi* verso l'esterno, costruendo soglie e diaframmi che, arricchendo l'esperienza dell'abitare, diventano sfondi obbligati del progetto attuale. Evidentemente si tratta

di un fattore intenso, che va oltre la dimensione dell'elemento aperto, che sia balcone o loggia. Significa invece (e paiono straordinari riferimenti tanto concettuali quanto operativi le opere di James Turrell) costruire una nuova correlazione tra interno ed esterno, tra casa e paesaggio, tra artificio e natura. La 'casa' ha bisogno di aria e di luce, non solo in chiave igienico-sanitaria (ancora torna, il tema della salute); ha bisogno di costruirsi il proprio esterno all'interno e, reciprocamente, una propria sfera di influenza collocata nel paesaggio in un processo di reciproca ibridazione che appunto offre nuove forme multiple di spazi in tensione tra le polarità.

5. Connessioni e sostenibilità

I rinnovati equilibri, citati nei punti precedenti, coinvolgono a pieno titolo l'aspetto chiave della sostenibilità ambientale. Che qui, ovviamente, non affrontiamo in senso energetico o climatico, quanto nella capacità dell'ambiente fisico progettato di favorire e stimolare usi non solo rispondenti alle esigenze e alle aspettative ma anche, e per certi versi più intensamente, capaci di indirizzare stili di vita sani in un rapporto virtuoso. Le connessioni digitali, insieme ai molteplici *devices* che l'abitare contemporaneo richiede, consentono attività che riducono gli impatti sull'ambiente che il singolo individuo produce. Il campo si può ulteriormente ampliare al tema delle diverse forme di energia. L'abitare contemporaneo è tanto più sostenibile in quanto coinvolge gli assetti infrastrutturali come fattori connaturanti la spazialità.

Questi aspetti sono stati colti e riproposti da più autori, con molta intensità, e con diversi punti di vista, negli ultimi anni. Paiono contribuire a costruire un osservatorio interessante Luca Molinari, Ugo La Pietra e Inaki Abalos, con tre pubblicazioni di notevole importanza su questi temi. La coppia di volumi del primo ("Le case che siamo" e, a cavallo della pandemia, "Le case che saremo") restituisce il carattere dinamico e mutevole della casa, modulo base dell'abitare: "L'habitus - l'abitare ma anche l'abito che portiamo - ci protegge e rappresenta come persone e, insieme, come cittadini. [...] Quando pensiamo alla parola 'casa', si materializzano sorrisi, rimpianti, dolori, odori, gesti elementari e segreti depositati nella nostra mente grazie alla

consuetudine che solo la quotidianità può generare. La casa non è più solo un luogo definito ma è diventata un nuovo paesaggio, uno spazio pubblico in cui si realizzano le nevrosi e le idiosincrasie contemporanee e attraverso cui cercare di leggere frammenti possibili della nostra vita futura"². Ugo La Pietra ha dedicato numerose attività ibride tra arte urbana e ricerca teorica uno dei cui slogan ("Abitare è essere ovunque a casa propria", titolo del libro pubblicato da Corraini nel 2019) indica una dimensione dell'identità dell'abitare e delle relazioni psicologiche che genera che il progetto non può evitare. Ma è Inaki Abalos, tra le altre voci, ad aver descritto con straordinaria lucidità senso e paradosso del vivere contemporaneo: il suo 'buon abitare' affonda le ragioni all'interno di un necessario processo di aggiornamento che segna distanza critica dalla modernità e insieme apertura alle nuove istanze della contemporaneità: "Gli aspetti innovativi dell'abitare si generano all'interno di nuove relazioni spaziali, nel disegno degli interstizi, nel progetto dell'illuminazione, nella proposta di spazi ambigui, oggetti di interpretazioni diverse da parte degli abitanti, evitando un compromesso a priori tra uno spazio e il suo uso"³

Geografia di testi, progetti e connessioni

Il capitolo è l'occasione, all'interno della ricerca più ampia, di sollecitare concetti e di definire la capacità di alcuni progetti di essere fattori di innovazione e, come tali, di diventare punti di svolta nella cultura architettonica. Allo stesso modo, ci sono testi e pubblicazioni che lavorano intensamente sugli argomenti più sollecitati dalle sfide contemporanee. Costruire connessioni tra concetti e progetti significa delineare uno sfondo rinnovato, una geografia disciplinare che è naturale 'campo di battaglia' delle sperimentazioni.

Sezione 1

1.A BENESSERE E CURA

Come molti osservatori hanno considerato, la pandemia da Covid-19 ha agito come potente fattore culturale capace da una parte di riportare al centro dell'attenzione il tema del benessere individuale della persona all'interno del suo habitat, così come la capacità di tutelare la salute nel suo complesso, da parte della società e, dall'altra, di ridiscutere profondamente i

rapporti tra uomo e natura (pur essendo il virus di origine biologica, ha trovato condizioni fertili per espandersi in un pianeta sotto-stress) alla ricerca di un necessario riequilibrio. Emerge con forza quindi, nella realtà contemporanea, la necessità di intraprendere un percorso intenso di ridefinizione di paradigmi, rinnovando i rapporti tra uomo e ambiente, gli stessi rapporti sociali che impattano a livello spaziale e quelli tra le diverse componenti che costruiscono la complessità di luoghi urbani e di paesaggi fortemente stratificati. Lo 'stare bene' è una condizione che si carica di significati ulteriori, in questi tempi di forte fragilità. Non solo sanitaria, ma anche sociale ed economica.

Tra le nuove parole che Alessandra Criconia, Isotta Cortesi e Anna Giovannelli introducono nel loro testo recente "40 parole per la cura della città" (esito di una ricerca PRIN dedicata proprio al tema della cura, coordinata da Alessandra Capuano⁴) una pare particolarmente pregnante: infrastruttura del benessere. La città, lo spazio pubblico, la casa, il singolo ambiente domestico fanno parte di un sistema a rete (un'infrastruttura appunto) il cui obiettivo primario è appunto quello di tutelare – o costruire – nuove forme dello stare bene, sia individuale che comunitario. Oggi la pandemia ha contribuito ad aprire un capitolo diverso e ulteriore: l'esigenza di benessere tende a coincidere con l'ampio – e intenso – concetto di cura. Evidentemente non soltanto a livello sanitario (curare la malattia) ma più in generale la cura può essere intesa come approccio e disposizione che coinvolge tanto il paesaggio, il territorio e la città quanto l'ambiente domestico e abitativo. La celebre metafora di Nicola Emery, che costruisce una interessante e profonda relazione tra pascolo e spazi umani ("Curare un pascolo significa lavorare affinché questo si dia come una nutriente offerta di spazio"⁵) pare ben adattarsi alla condizione attuale. La cura - nel pascolo così come nella città, e quindi nella casa - è condizione necessaria per immaginare i luoghi del benessere, per allargare la sfera di influenza dello 'stare bene'. Non solo nella dimensione dell'*hic et nunc*: agisco qui e ora per curare una condizione di sofferenza e per ritrovare l'equilibrio della salute, ma come un approccio mentale, una consapevolezza che determinati obiettivi di benessere sono l'esito di un processo continuo, progressivo e duraturo. Che non si limita quindi alla fase dell'emergenza, ma che definisce una rinnovata forma di equilibrio. In questo senso i

3.2.1

concetti di benessere e cura chiamano in causa il senso stesso delle nostre società e delle nostre comunità. Città, spazi di vita, luoghi dell'abitare, le singole case individuali sono applicazioni di nuovo approccio che tende a costruire nuovi 'nodi di salubrità', richiamando – tra le diverse scale – ad un rinnovato rapporto tra parte e tutto: tra la grande dimensione del territorio e i singoli spazi delle piccole case. Cambia la scala ma non gli approcci che determinano le scelte e le strategie.

Afferiscono così a questa coppia dialettica le azioni volte alla costruzione di orizzonti di rinnovata sostenibilità degli spazi abitati. Un concetto di sostenibilità che leggiamo sbilanciata verso gli aspetti sociali quindi, ma che evidentemente traduce e trasforma anche il rapporto con gli ambienti e gli elementi naturali. Sia alla grande scala (dalla minimizzazione dei consumi di suolo all'incentivazione della biodiversità anche in contesti urbani) che a livello di edificio (dal punto di vista delle tecniche costruttive e delle energie rinnovabili) la cultura architettonica ha sdoganato – spesso anche in maniera acritica – la consapevolezza che il *verde* sia di per sé fattore di benessere e di cura, per la persona, per la città, per l'ambiente. La complessità ci dice che evidentemente un'equazione di questo tipo non può esistere, ma al tempo stesso pone sul campo dei concetti capaci di trasformare nel profondo il rapporto tra benessere e cura nel progetto architettonico.

1.B PROGETTI

Helen&Hard, Vindmøllebakken

<https://helenhard.no/work/vindmollebakken/>

Lacaton&Vassal, Rixheim

<https://www.lacatonvassal.com/index.php?idp=113#>

I progetti esemplificativi dei concetti di benessere e cura nell'architettura per l'abitare contemporaneo sono molto recenti e condividono l'obiettivo di costruire spazi su misura per particolari categorie della comunità. Benessere e cura sono in questo senso l'esito complesso di un processo progettuale focalizzato sulle relazioni sociali che l'architettura può generare. Entrambi si caratterizzano anche per una certa notorietà che li pone esattamente nel ruolo di progetti manifesto delle relazioni tra architettura e società e della disponibilità dell'ar-

1	2
3	4
5	6

1. Il piano terra è un luogo di socialità per i residenti

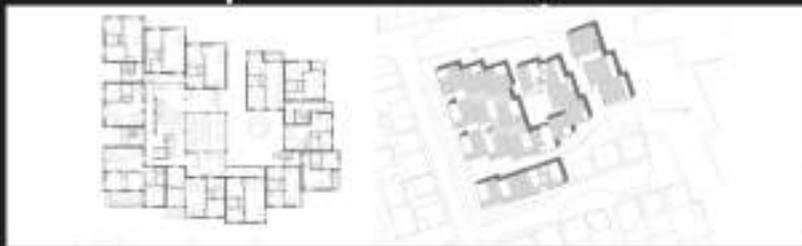
2. Vista aerea del complesso nel tessuto urbano

3. Installazione alla Biennale di Venezia 2021, Padiglione Paesi Nordici

4. Permeabilità visiva e connessioni fisiche

5. Pianta del piano terra del sistema edificato

6. Planimetria con aggregazione dei moduli abitativi



abitare oggi

Benessere e Cura

Helen&Hard, Vindmøllebakken, Norvegia, 2019

chitettura contemporanea di farsi ibridare (e de-formare) dalle istanze comunitarie. Il primo in particolare è stato presentato con un generoso e suggestivo allestimento nella Biennale di Architettura 2021, nello straordinario paesaggio costruito del Padiglione dei Paesi Nordici. Il curatore Martin Braathen lo ha infatti selezionato come caso-studio paradigmatico del 'vivere insieme', in omaggio al titolo dell'esposizione "What We Share. A model for cohousing". La condivisione fisico-spaziale di questo progetto, per circa 50 alloggi a Stavanger, è una forma contemporanea di cohousing e lavora su una convivenza dalle ampie implicazioni sociali e che rifiuta il concetto di comunità chiusa proponendo un'apertura al quartiere a cui appartiene nel senso più ampio possibile. Ma quello che appare come una lezione di grande importanza è, pur all'interno di un complesso decisamente denso costruito con strutture in legno, la forza di svuotare il proprio cuore - fisico e virtuale - al piano terra, imponendo così una geografia complessa intorno ad un 'fuoco'. Lì è dove le persone si ritrovano, si incontrano, sviluppano le relazioni così fondamentali per lo 'stare bene' con sé stessi e con gli altri. I progettisti Helen&Hard presentano questa loro forma come capace di rispondere ad una serie di domande: "How do we build socially sustainable living spaces that reduce our carbon footprint and improve quality of life for its residents? How can architecture help prevent loneliness?"⁶. Nella chiara volontà di dare risposte ad esigenze possiamo individuare il carattere infrastrutturale di questo luogo per l'abitare. Che nasce dalla rigenerazione di un luogo fortemente urbano, a differenza del secondo progetto (di Lacaton & Vassal) che invece si offre più come una macchina per l'abitare, fin dalle scelte strutturali e compositive, che quasi 'giocano' sul senso della fragilità e della provvisorietà, con materiali trasparenti e soglie cangianti. Si tratta di un complesso abitativo più piccolo, meno di 20 alloggi, concluso nel 2021, nel paese di Rixheim, non lontano dai confini franco-tedesco e franco-elvetico. La condizione di frontiera ricorre anche nel programma funzionale, catalogabile come *senior-housing*. L'intimità dello spazio domestico viene contrastata in una dimensione sociale e collettiva che si sviluppa lungo due direzioni: da una parte una disponibilità di spazi aperti e coperti (e di orti-giardino) di diretta pertinenza dell'alloggio e dell'individuo che apre la sua casa, e le sue giornate,

1	2
3	4
5	6

1. Vista complessiva del nuovo complesso di housing sociale

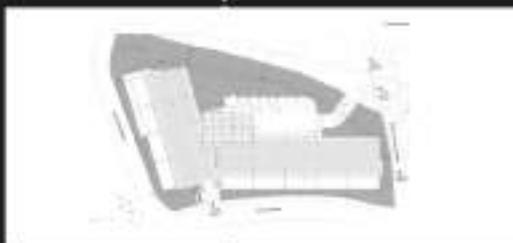
2. Edificio basso, si caratterizza per lo sfalsamento dei due livelli

3. Planimetria complessiva dell'intervento con i due blocchi

4. Tra interno ed esterno, le viste caratterizzano il progetto

5. Uno degli spazi comuni, di ritrovo e di incontro

6. I ballatoi distributivi conferiscono identità



abitare oggi

Benessere e Cura

Lacaton&Vassal, Rixheim, Francia, 2021

ad attività multiple, anche con possibilità di interazione sociale. E che risponde, con possibilità di movimento dei diaframmi e quindi di diversa fruizione degli spazi, in funzione dell'alternarsi delle stagioni in un rinnovato rapporto con l'ambiente e con gli aspetti climatici. A questo – in coerenza con il primo caso-studio – si unisce la generosa disponibilità di spazi per attività comuni, che appunto stimola e consente occasioni di incontro e di scambi.

Il confronto di questi due progetti recenti, espressione della migliore architettura contemporanea a detta di molti critici, restituisce una ricerca incessante di benessere e cura all'interno di inattese forme spaziali e di inaspettate occasioni per costruire spazi collettivi non banali, ma luoghi che gli abitanti – ricercando il proprio 'stare bene' – possono riempire di identità e di vocazione, esito delle dinamiche sociali e collettive che la 'macchina' per abitare' consente.

Sezione 2

2.A CREATIVITÀ E INNOVAZIONE

Le formule consolidate dell'housing hanno dimostrato, davanti alla pandemia, la loro inadeguatezza ad offrire soluzioni abitative all'altezza dei mutati bisogni abitativi, mettendo in evidenza come tale criticità non sia soltanto una questione di rinnovamento del layout interno o di bilanciamento tra spazi aperti e spazi chiusi ma, più in generale, di mancanza di innovazioni capaci di definire, anche in modo provvisorio, consapevoli visioni per l'abitare, entro un orizzonte che sembra richiedere sempre più forme di contaminazione e ibridazione. L'abitare amplia notevolmente il proprio campo d'azione, coinvolgendo usi e funzioni in spazi e luoghi che arricchiscono la destinazione residenziale con una serie di alternative in grado di integrarne i programmi. In questo contesto la creatività (intesa come trasformazione creativa, così intensamente discussa da Vittorio Gregotti⁷) trova possibilità di sviluppo innescando una pluralità di processi: dalla riqualificazione dei quartieri di edilizia pubblica del Secondo Dopoguerra (obsoleti tanto nelle componenti spaziali quanto in quelle tecnologico-infrastrutturali) al recupero di aree dismesse attraverso operazioni complessive per nuovi quartieri in cui sostenibilità e connessione possono divenire le linee guida della progettazione, nell'ottica di un social-eco-hou-

sing 4.0. In questo quadro in progressiva dilatazione, la socialità si nutre di rinnovati mix funzionali, di diversità sociali e spaziali, di integrazione degli spazi residenziali con attività culturali, associative, ricreative, introducendo soluzioni - anche temporanee - per spazi polifunzionali e di interscambio. L'attivazione di questi luoghi contesi – appunto in una logica combinata di creatività e di innovazione – è una delle grandi sfide della contemporaneità. Luca Molinari le descrive anche nel loro essere luoghi di frontiera e di scontro verso nuovi obiettivi qualitativi: "Tutte quelle aree di confine, di margine e di fusione [...] tra un limite funzionale e l'altro all'interno di ogni spazio collettivo che possiamo immaginare, domani diventeranno l'occasione per stabilire una distanza sociale di sicurezza"⁸.

Proprio qui si esercita, in un periodo di forte *crisi*, il ruolo dell'architettura come imprescindibile fattore che trasformando innova, esercitando la creatività nella direzione di individuare forme rinnovate, sperimentali, anche inaspettate. Questa tendenza e capacità pare essere coerente con fenomeni politici ed economici che – proprio negli ultimi decenni – hanno caratterizzato lo sviluppo delle società, in particolar modo quelle occidentali. Innovazione è parola che ben descrive le trasformazioni (su tutta la rivoluzione digitale) che, a partire dagli Anni '90 e, poi - con accelerazione crescente - dal 2000 in poi, ha travolto e ribaltato punti di vista consolidati, così come gli strumenti di comunicazione e di diffusione di informazioni e di competenze. Si sono costituiti, in un lasso di tempo limitatissimo, scenari e realtà parallele – basti pensare ai social media – in cui l'interazione sociale si costituisce attraverso flussi e direzioni completamente nuove, creativi nel senso più profondo e intenso di questo termine. Esattamente in linea e in coerenza con questo percorso di consolidamento, il concetto di creatività assume nella contemporaneità ulteriore dimensione e profondità: essere creativi significa ricercare nell'ibridazione e nell'integrazione dei canoni, delle regole e degli strumenti. Essere creativi, soprattutto nel campo della trasformazione fisica-spaziale, significa ricercare il nuovo non come novità in sé, ma come riarticolazione e ridefinizione degli assetti consolidati. Vale nei campi più diversi e coinvolge il tema – così profondamente architettonico – della rigenerazione. Parola che condensa i significati delle azioni di innovare con quella di trasformazione creativa. Proprio nelle

3.2.2

strategie rigenerative sembra oggi esercitarsi il senso più vero e profondo della modificazione della realtà. Costruendo e sperimentando nuovi equilibri, innervando di energie e dinamiche situazioni e condizioni non più sostenibili, immettendo nuovi attori e portatori di interesse. Oltre che rinnovate forme dello spazio e del territorio.

2.B PROGETTI

BIG, Mountain Dwelling, Copenhagen

<https://big.dk/#projects-mtn>

MDW Architecture, Savonnerie-Heymans, Bruxelles

<http://www.mdw-architecture.com/#p-savonnerie-heyman>

Il progetto per Copenhagen di Bjarke Ingels interpreta - già nel nome, e in una maniera a suo modo provocatoria - l'istanza di una trasformazione creativa, innovando lo stesso immaginario del progetto e della sua identità funzionale. In una terra piatta, l'aggregazione di moduli abitativi non realizza *solo* un complesso abitativo o un insieme articolato di edifici. Costruisce invece una montagna, in un corto-circuito concettuale tra elementi geografici e frammenti artificiali. Tale risultato, per molti versi sorprendente, ibrida non solo forme fisiche ma stili di vita. La successione di diagrammi con i quali il progettista illustra il proprio metodo rende appunto ragione di questo, conferendo all'azione architettonica il ruolo di formatore/deformatore della terra, di artefice della costruzione di un nuovo orizzonte artificiale. Crea e innova, si potrebbe sintetizzare. E non è un caso che questa sperimentazione avvenga in un contesto geografico e culturale (la Danimarca ma vale lo stesso se ci spostiamo di pochi chilometri nei Paesi Bassi) che, per condizione, si trova a vivere in gran parte su *nuovi* terreni, su spazi sottratti al mare, su terre create artificialmente *ex novo*. Nel progetto per Mountain Dwelling, il modulo abitativo, peraltro, adotta (anche qui in senso innovativo) modelli *fuori contesto*. La piccola unità residenziale, con giardino pertinenziale (che diventa terrazzo pensile), allude alla tipologia della piccola villetta autonoma. Qui, quasi in una riproposizione fuori scala di un alveare (ancora il riferimento alla natura), il modulo si combina, si sovrappone, si articola creativamente ad ottenere una forma sorprendente e inaspettata. Tale gioco volumetrico si carica poi, in maniera quasi para-

1	2
3	4
5	6

1. I moduli aggregati e sovrapposti costituiscono l'elemento base

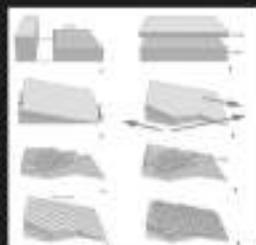
2. Processo di (s)composizione della forma architettonica

3. Vista aerea con entrambi i lotti di nuova edificazione residenziale

4. La sezione costruisce il nuovo suolo

5. Vista panoramica con la costruzione modulare

6. Dall'esterno l'edificio si propone geograficamente come montagna



abitare oggi

Creatività e Innovazione

BIG, Mountain Dwellings, Copenhagen, Danimarca, 2008

dossale e ostentata, di un'interpretazione formale della stessa forma: la montagna, oltre che sistema spaziale, viene richiamata con una serie di texture di facciata, che cercano appunto – con la loro forza evocativa, almeno nelle intenzioni iniziali – di modificare il ruolo stesso degli elementi architettonici. Non c'è più facciata, non c'è più sequenza di solette. Ci sono forme innovative che si situano nello spazio ibrido tra natura e artificio. O, meglio, contribuiscono a creare questo stesso spazio, con una logica che non è eccessivo definire infrastrutturale.

Creatività e innovazione, applicati a Copenhagen in un contesto nuovo e in un lotto inedito, sono anche – anzi lo sono in maniera principale nelle trasformazioni urbane contemporanee – strumenti indispensabili e di grande impatto nelle operazioni di rigenerazione di aree dismesse. Tra i molti esempi, esemplificativo (anche per la sua storicità), è la trasformazione di una vecchia fabbrica di saponi, nel cuore di Bruxelles. La riconversione in un complesso di housing sociale, da parte di MDW Architecture, sperimenta una serie di strategie architettoniche che, di fatto, innovano un sito industriale dismesso (le vecchie Savonnerie Heymans), creando un nuovo paesaggio. Che è sia fisico-spaziale, nell'integrazione di elementi esistenti (risemantizzati), nuove costruzioni e addizioni, sia sociale. Lo spazio ritrovato è sorprendente perché nuovo, integra, assorbe, rielabora ciò che trova. Asservendolo alla nuova identità e vocazione, di luogo per il social housing, con circa 45 alloggi. La storia viene incorporata, si inabissa e riemerge. Abitanti e visitatori di questo luogo la affrontano all'interno di un quadro di riferimenti completamente rinnovato. Le ferite diventano *rughe* (come tali affascinanti), i buchi diventano elementi che fanno filtrare la luce, costruendo una nuova spazialità. L'abitare come infrastruttura non è soltanto costruzione *ex novo* di un sistema. Il caso studio belga sembra dimostrare efficacemente – essendo diventato anche progetto-manifesto di un approccio al costruito – che la rinnovata vocazione abitativa di un luogo è di per sé condizione per un intervento strutturale capace di integrare verso un nuovo orizzonte elementi e fattori in apparente contrasto.

Sezione 3

3.A ADATTABILITÀ E RESILIENZA

Non esiste la 'Casa' per tutte le stagioni, non esiste uno *stock*

1	2
3	4
5	6

1. Pianta del piano terra del complesso integrato

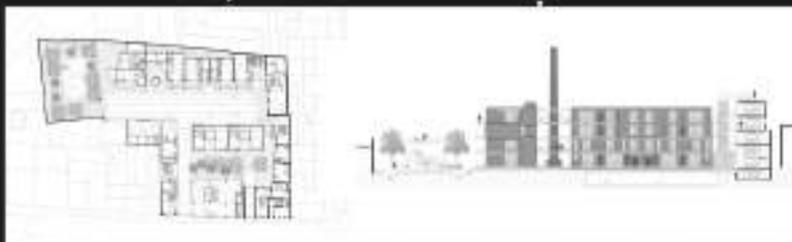
2. Il fronte urbano restituisce la complessità del progetto

3. Vista della compenetrazione degli edifici che compongono lo spazio

4. Nel percorso urbano centrale, una *promenade architecturale*

5. Scorcio di uno degli interni degli alloggi

6. Ballatoi e percorsi sono i primi elementi della socialità



abitare oggi

Creatività e Innovazione

MDW Architecture, le SavonnerieHeymans, Bruxelles, 2011

di esigenze univoco e costante. In questo la pandemia ha stressato una tendenza in atto, che la cultura architettonica – pur a fatica – sta cercando di affrontare: proprio la casa necessita di possibilità di trasformazione, nel tempo e nello spazio. Si tratta di esigenze e aspettative delle società e delle comunità che si intersecano profondamente con le emergenze climatiche ed ambientali, ampliando enormemente i concetti stessi di adattabilità e resilienza. La capacità degli ambienti fisici di adattarsi a condizioni cangianti non risiede più, soltanto, nelle modificazioni degli assetti delle famiglie e degli abitanti. Certamente queste trasformazioni sono, e saranno, fattori trasformativi di grande importanza ed influenza. Capaci di modificare radicalmente l'approccio alla costruzione degli spazi residenziali. Proprio come un'infrastruttura deve adattarsi ai flussi e alle esigenze, così i luoghi dell'abitare devono poter *respirare*, contraendosi e dilatandosi. Alla cultura architettonica contemporanea viene richiesta la progettazione di nuove tipologie d'abitazione, meno standardizzate, in grado di rispondere alle esigenze frammentarie e polverizzate della società. Sembra opportuno favorire alloggi più piccoli, con soluzioni flessibili e trasformabili (anche attraverso scelte strutturali svincolate dalla distribuzione interna) capaci di essere efficaci energeticamente. È un aspetto tanto più importante quando la casa è pubblica, quindi esprime un'istanza della collettività: l'innovazione tecnologica – così intesa nella forma della resilienza - richiede la progettazione di alloggi altamente connessi che coniughino il livello di dotazione impiantistico con quello di massimizzazione del comfort. La tecnologia non è solo connettività costante ma un supporto nella gestione degli apporti energetici, per una casa (e quindi una società) capace di reagire alle condizioni che la circondano, che sempre più tendono a sommarsi alle modificazioni ambientali. Sempre la metafora infrastrutturale viene in aiuto. Ponti, strade, connessioni, collegamenti sono quanto di più sensibile c'è ai cambiamenti climatici e alle conseguenze di quelli energetici. E, proprio con riferimento alle ibridazioni di cui già si è parlato nelle pagine precedenti, i luoghi dell'abitare – ampliandosi a coprire e ad occupare vaste superfici di città e territori – diventano inevitabilmente oggetti di necessari adattamenti. Sempre più si levano posizioni drastiche rispetto a fragilità ed emergenze che viviamo. In maniera dirompente, e

1	2
3	4
5	6

1. Biennale di Venezia 2021, presentazione del progetto

2. Il modulo costruttivo, assonometria del volume

3. Il singolo edificio nell'ambiente urbano

4. Vista del fronte, rapporto tra forma e aperture

5. Variazioni possibili dei singoli moduli costruttivi

6. Variazioni possibili di fronti e prospetti



abitare oggi

Adattabilità e Resilienza

LIN Architects, Bremer Punkt, Bremen, 2017

forse tardiva, la cultura architettonica sembra essersi resa conto di come dinamiche ed equilibri del mondo, come l'abbiamo conosciuto, stiano radicalmente cambiando. Biennali, Triennali, mostre e pubblicazioni stanno costruendo uno sfondo concettuale secondo il quale le scelte che verranno compiute in questi anni saranno cruciali per il futuro del pianeta stesso, all'interno della definizione di plurale e globale connessione nella quale l'architettura deve elaborare rinnovate modalità di integrazione e di co-esistenza, nella consapevolezza di essere parte e componente di un equilibrio da ritrovare e da ridefinire. La necessità di cambiare, di volere e potere cambiare, sembra ormai essere entrata a far parte del discorso architettonico in senso stretto. Critici e architetti militanti, oltre che parte del mondo accademico, fanno ampio ricorso a definizioni radicali per raccontare il mondo attuale: disastro, annientamento, collasso. Quasi uno scenario da "fine del mondo" che porta alla richiesta, sempre più insistente, di aggiornamento radicale di paradigma. Un processo, di cambiamento appunto, che sembra dover passare da una ritrovata capacità degli ambienti dell'abitare di leggere e interpretare le condizioni. Il mito della "casa per la vita" affondava le proprie ragioni in un mondo e in una società immutabili, almeno nella percezione. Oggi, al contrario, l'incessante mutevolezza richiede un adattamento attivo sbilanciato – per lo più – verso il recepimento e l'interpretazione delle istanze legate al cambiamento climatico.

3.B PROGETTI

LIN Architects, Bremer Punkt, Bremen

<https://www.lin-a.com/gallery/bremen-competition-lin-project-housing/bremer-punkt>

MGM, Monte Hacho Social Housing, Ceuta

<http://moralesdegiles.com/projects/social-housing-in-monte-hacho/>

Lontani geograficamente e culturalmente, i due progetti descritti permettono un approfondimento sulla possibile serialità dell'architettura per l'abitare e sulle relative modificazioni, nella direzione della resilienza adattiva. Ragionamento particolarmente utile all'interno della tesi di sfondo di questa ricerca, ovvero dell'interpretazione in chiave infrastrutturale dell'abitare stesso.

1	2
3	4
5	6

1. L'accesso al complesso è una sequenza di soglie e limiti

2. Rapporto tra architettura e geomorfologia del luogo

3. Diagrammi che restituiscono la composizione planimetrica

4. Pianta al suolo con il rapporto tra edificio e montagna

5. Dal soprastante Monte Hacho, le coperture e il mare

6. L'alternanza tra pareti cieche e permeabili nei fronti cangianti



abitare oggi

Adattabilità e Resilienza

MGM, Monte Hacho Social Housing, Ceuta, 2009

L'esperienza di Bremer Punkt racconta della forza di un modulo architettonico di proporsi e riproporsi ad interpretare localizzazioni e condizioni diverse. Si tratta di un'azione di puntuale inserimento, in un contesto urbano, di un modulo costruttivo, rigoroso ma non rigido. Adatto quindi a piegarsi e modificarsi, sia in pianta che in prospetto, rispetto alle diverse influenze interne ed esterne. L'edificio – di pianta quadrata e di 4 piani di altezza – è progettato proprio per piegarsi e adattarsi, per subire e imporre la deformazione. Pur senza modificare sagoma e profilo esterno e senza minare la propria identità, dimostra – gli schemi grafici proposti sono molto efficaci in questo – un estremo grado di "disponibilità". Quello che potrebbe essere un gioco compositivo, è in realtà il tentativo di raggiungere uno degli aspetti qualitativi più importanti dell'architettura contemporanea, che coinvolge a pieno titolo gli spazi per l'abitare. Alcuni di questi moduli, realizzati a Brema, sono in realtà "globali" perché appunto progettati con un approccio adattivo che tocca tutte le componenti, in un potenziale crescendo di apporto trasformativo: la distribuzione interna delle piante, la distribuzione in facciata delle finestre, fino alle possibilità di slittamenti di alcune porzioni di volume. Svuotamenti e sottrazioni, addizioni e densificazioni – illustrati efficacemente nella Biennale curata da Hashim Sarkis, nel Padiglione Centrale dell'Arsenale⁹, con una successione di modelli – diventano operazioni che non tolgono identità all'architettura, la rendono invece 'macchina' (torna il concetto dell'infrastruttura) che può essere rinnovata e trasformata nelle sue componenti, senza perdere appunto ruolo, senso e significato. Affronta invece condizioni particolari, a loro modo estreme sia dal punto di vista ambientale che sociale, il progetto di Morales Giles Mariscal per Ceuta. L'identità di luogo di frontiera – frammento di Europa sulle coste africane – viene enfatizzata da un programma funzionale per un complesso di social housing che deve essere capace di interpretare una situazione sociale particolarmente critica, almeno a fasi alterne. E che si confronta con una geomorfologia complessa: il sistema di percorsi e di edifici, infatti, occupa un pendio roccioso alla base del Monte Hacho, guardando verso diversi fronti di mare che significano anche forti e insistenti correnti ventose. Il progetto incorpora e interpreta le criticità e propone una forma architettonica che – a dispetto del programma funzionale

inclusivo – allude ad una sorta di 'castello' (che quindi lavora sul senso di difesa e di inaccessibilità) fatto da basamento e torri. Ma, in un gioco appunto adattivo tra aperture e chiusure, il sistema edificato è interferito da una fitta trama di percorsi collettivi al livello intermedio che è reinventato come spazio urbano. Infrastruttura dell'abitare complessa, adatta le proprie istanze alle condizioni, e lo fa utilizzando materiali 'duri', reali e genuini (come un'infrastruttura appunto): le grandi partizioni verticali e orizzontali di cemento dialogano con reti metalliche a costruire un'alternanza di superfici inaccessibili e inviccinabili con altre permeabili e porse, dove passa la percezione visuale e i flussi pedonali. I primi anni di vita di questo luogo è la dimostrazione di come adattabilità e resilienza possono essere – anche se non contemplati dal progetto – fattori che gli abitanti sanno 'conquistare'. Molti loggiati presentavano griglie metalliche a proteggere gli ambienti interni da condizioni climatiche spesso estreme (sole e vento). Tali elementi oggi non esistono più perché gli utenti degli alloggi hanno preferito aprirsi maggiormente alla vista, adattandosi all'ambiente.

Sezione 4

4.A OSPITALITÀ E CONDIVISIONE

La fase di confinamento forzato ha plasticamente messo in luce come i limiti tra privato e collettivo siano significativamente sbilanciati verso la prima dimensione, con l'effetto distorto che una ricerca spasmodica di privacy si traduce spesso in una carenza di integrazione sociale. Così gli spazi fisici che dovrebbero incentivare e favorire l'inclusione sembrano agire da freno, innescando un circolo vizioso che può generare insicurezze. A ciò si aggiunge un ulteriore livello di criticità provocato, in epoca di *lock-down*, dal progressivo allargamento della forbice sociale, sempre più evidente non solo nel nostro paese. Condivisione sembra così concetto chiave adatto a descrivere i campi di applicazione della coppia dialettica.

Innanzitutto, si può guardare alla sua dimensione fisica, in quanto co-appartenenza di architettura e paesaggio, garante di una nuova forma di equilibrio in grado di assorbire con resilienza la temporaneità degli eventi e insieme la fragilità dei territori. In secondo luogo, emerge la dimensione sociale, necessaria a sostenere le attività di co-relazione tra i diversi campi coinvolti

3.2.3

nonché a motivare nuove forme di partecipazione (dal basso) al progetto e di convergenza tra differenti competenze. In terzo luogo, la dimensione tecnica definisce la condizione per la co-esistenza di elementi naturali e artificiali, supportati da quel principio di appropriatezza nell'uso delle risorse che già gli antichi avevano individuato come paradigma fondamentale della costruzione dell'architettura.

Vi è infine la dimensione ambientale, che sembra riassumere le precedenti nel suo essere co-abitazione di elementi diversi che coinvolgono la presenza umana, essenziale e imprescindibile essenza dell'atto progettuale stesso. In questo senso il progetto dell'abitare si dovrà rivolgere all'implementazione delle tradizionali dotazioni con forme alternative, rispondendo sempre più ad esigenze di fruitori che chiedono di condividere spazi e ambienti. Parallelamente i luoghi di socializzazione dovranno essere intesi non in maniera generica ma come potenzialità per innescare forme di aggregazione e relazioni di comunità, generando anche – proprio negli spazi di mediazione tra pubblico e privato – condizioni di maggiore sicurezza. Sono i luoghi contesi tra dentro e fuori, tra pubblico e privato, tra natura e artificio quelli che più sembrano oggetto di un ampio processo di risemantizzazione. Ne ha parlato Pierluigi Nicolini, in un piccolo libro uscito proprio nei mesi della pandemia e intitolato, evocativamente, "Architettura in quarantena": "Altro tema del diario da metabolizzare è quello degli spazi tra interno ed esterno, che durante il confinamento della quarantena domestica hanno preso particolare rilievo: terrazzi, balconi, finestre, tenuto conto del fatto che dal balcone si accerta l'appartenenza perlomeno ad un vicinato. È la scoperta della soglia, di un passaggio: dal chiuso all'aperto, dall'interno all'esterno, da un terreno amico a uno ostile, dalla luce all'ombra"¹⁰. La costruzione di luoghi inclusivi può divenire allora lo strumento per favorire appropriazione e identità, azioni di scambio e di solidarietà, capaci di spingere non solo alla costruzione di nuove forme di coesione sociale, ma anche alla cura dell'ambiente collettivo, attraverso nuove forme di partecipazione e co-appartenenza. È nella sostanza il senso della formula promossa da Jane Jacobs in risposta agli automatismi (infrastrutturali?) della modernità: creare condizioni di sicurezza a partire dall'identità dei luoghi che i cittadini possano 'sentire' propri, consapevolmente. Alcune delle ricerche

1	2
3	4
5	6

1. Gli spazi pedonali pubblici:
luoghi di distribuzione e socialità

2. Forma urbana riconoscibile in
un tessuto denso e complesso

3. Dall'alto, il sistema edificato
all'interno dell'ambiente urbano

4. Volumi uniformi ma con
variazioni volumetriche

5. Uno dei fronti e la *scala umana*
voluta dal progetto

6. Pianta al piano terra dei diversi
blocchi di housing



abitare oggi

Ospitalità e Condivisione

Mikhail Riches, Goldsmith Street, Norwich, 2018

che si sono imposte in questa fase di passaggio interpretano queste istanze e queste parole attraverso il generico concetto della "città dei 15 minuti"¹¹. Generico perché spesso mal interpretato e mal applicato, è invece potenzialmente l'occasione per lavorare su un rinnovato senso di comunità (sentirsi ospitati vuol dire condividere) che si basa sulla prossimità, all'interno di città e territori. Non è, ovviamente, la "fine della città" ma la consapevolezza che i servizi collettivi sono tanto più efficaci quanto sono capaci di diventare immaginario di riferimento per gli abitanti di un luogo.

4.B PROGETTI

Mikhail Riches, Goldsmith Street, Norwich

<http://www.mikhailriches.com/project/goldsmith-street/#slide-2>

LACOL, La Borda, Barcelona

<https://www.lacol.coop/projectes/laborda/>

I concetti trattati appaiono in maniera evidente in due progetti recenti, capaci di innervare l'esperienza spaziale dell'abitare sociale con forme che sollecitano un senso di ospitalità diffuso aperto alla comunità, che così diventa protagonista della stessa esperienza trasformativa e innovativa. Nel caso inglese di Mikhail Riches (progetto pluripremiato, a testimoniare un approccio che ha convinto numerose realtà e critici), un intervento che planimetricamente sembra del tutto tradizionale – sequenze di stecche parallele a densificare un lotto urbano – è in sezione una sequenza di strade e spazi pubblici che dialoga, in un rinnovato rapporto tra costruito e spazio di relazione. Lo spazio di interferenza tra pubblico e privato è il protagonista. Una sorta di 'tappeto' che ricopre e avvolge i volumi diventando un'unica superficie che accoglie e ospita. Le divisioni e i limiti tra dentro e fuori sembrano svanire. Prevale un'unica ampia e profonda 'soglia', spazio appunto dell'incontro e dell'ospitalità. Si potrebbe dire che, in un lavoro che ha come primo obiettivo la costruzione di sequenze e serialità, gli spazi aperti sono le 'prime' stanze degli alloggi. O, al contrario, in una nuova e articolata porosità, lo spazio aperto entra sfondando le cortine edilizie. Sono scelte compositive che vogliono anche dare risposta alle istanze climatiche, energetiche e della sostenibilità.

1	2
3	4
5	6

1. Assonometria del contesto e l'edificio di housing cooperativo
2. Il ballatoio e il vuoto centrale definiscono l'identità dello spazio
3. Alcuni livelli interagiscono e definiscono un'unica spazialità

4. Pianta urbana, con l'integrazione degli usi
5. Sezione prospettica con la sequenza di spazi
6. La grande finestra a cielo del vuoto centrale



abitare oggi

Ospitalità e Condivisione

LACOL, La Borda, Barcelona, 2018

Le increspature delle coperture sono la condizione, infatti, per accogliere o respingere il sole, a seconda della stagione. Ma anche questo approccio merita di essere letto non solo focalizzandosi sulla forma edilizia del corpo costruito ma del quartiere. Le strade, le piazze allungate, le aree verdi e gioco infatti ricevono ugualmente (o respingono, grazie al verde) il sole. La volontà di costruire un luogo ospitale by-passa i limiti e si pone come fattore primario di disegno, alle diverse scale.

Quello che il progetto di Norwich fa all'esterno, diventa invece il cuore (virtuale e fisico) del lavoro della Cooperativa Lacol a Barcellona. Segnalato al Premio Mies 2022, il progetto emerge in un settore urbano particolare e interessante per le forme di rigenerazione che sta generando. La forma, che scaturisce da un approccio progettuale integrato, accoglie luoghi della condivisione possibile in una logica di progressiva trasformazione che offre al cittadino-abitante (organizzato in comunità) il ruolo di artefice delle nuove dinamiche sociali, nelle modalità in cui intende lo spazio. La definizione di una centralità – enfatizzata dal rapporto copertura vetrata/cortile collettivo su cui si affacciano i percorsi distributivi (pare essere una scelta progettuale particolarmente fortunata nell'architettura residenziale sociale contemporanea, ad interpretare forme storiche consolidate) – è l'elemento che assume importanza, definendo un'attrattività dei flussi degli abitanti. Intorno a questo *cuore* geometrico si strutturano quegli spazi collettivi multifunzionali, di supporto alla residenza privata, che vogliono stimolare lo scambio e la condivisione del vivere questo luogo. Sono capaci di diventare luoghi riconosciuti, e quindi vitali, frequentati soltanto se sanno stimolare appunto l'ospitalità. E su questo – al di là dei programmi funzionali – sembra necessario soffermarsi anche sulle scelte materiche e linguistiche. Sempre più diffuso – come in questo progetto catalano – l'uso del legno, sia in termini di struttura che di involucro. Succede perché il legno viene spesso inteso come fattore emblematico di natura e accoglienza, di ritmi adeguati e di stili di vita sani.

Al di là del giudizio che si possa dare di questa tendenza diffusa, emerge un approccio integrato e pluri-scalare che pone il senso della comunità come artefice e oggetto della trasformazione spaziale legata all'abitare condiviso.

Sezione 5

5.A FLESSIBILITÀ E INCLUSIONE

Il balcone – come già abbiamo visto - ha assunto, nella società frastornata davanti all'epidemia, il ruolo simbolico di valvola di sfogo verso l'esterno, di unica residua occasione di collettività e di vetrina per veicolare messaggi. È la semplificazione di una questione decisamente più densa che coinvolge una rinnovata gamma di spazi-tra, così come una dimensione della connessione più ampia del mero accesso alle reti digitali. Ci si muove con decisione verso una più spiccata interazione tra spazi privati e spazi collettivi (aperti e chiusi): in queste aree di transizione (la cui scarsa cura è stata uno dei limiti dei quartieri residenziali novecenteschi) si può giocare oggi la capacità della residenza di costruire parti integrate di città, non isole autonome ma luoghi della sovrapposizione e della compresenza di flussi. Quindi in una logica di connessione articolata, di sovrapposizioni, di slittamenti e di scambi. Ovvero di azioni che recuperiamo dalla logica di insediamento delle infrastrutture.

“La pandemia ha drammaticamente messo in scena tutto quello che già conoscevamo e che prima o poi sapevamo sarebbe successo e ci ha dato conferma che l'incertezza rappresenta la dimensione più adeguata per descrivere la fragilità, l'instabilità e l'impermanenza della realtà che stiamo vivendo. In tale condizione di incertezza, come ricercatori e progettisti siamo chiamati ad immaginare e prefigurare il futuro per conto di comunità che si domandano con inquietudine come vivremo insieme e come abiteremo in un tempo molto prossimo un pianeta afflitto da emergenze climatiche, economiche, migratorie e sociali che disegnano nuove realtà ambientali e profilano orizzonti foschi e indefiniti. Le sfide progettuali che abbiamo di fronte hanno caratteri nuovi e sconosciuti che lasciano presagire molteplici soluzioni possibili, innovative e non convenzionali; esse richiedono, pertanto l'elaborazione di una nuova attitudine progettuale basata su un 'design concettuale' che migliori la nostra facoltà di comprensione dei cambiamenti in atto e ci renda capaci di interpretare l'incertezza dei contesti e delle condizioni geo-politiche in cui ci troviamo a vivere e ad operare, guardando oltre ma sapendo agire nel presente per inventare strumenti nuovi che ci consentano di prototipare nuove idee”¹². In questo ragionamento ampio e completo di Massimo Perriccioli sono con-

3.2.5

La casa al centro

densate molte delle questioni del costruire oggi per l'abitare, soprattutto in termini di esigenze di inclusione e di flessibilità. Che non deve essere soltanto un approccio alla distribuzione interna dell'alloggio, come semplicisticamente si potrebbe pensare. Flessibile è anche una casa capace di interpretare il contesto, diventandone soglia e fattore multiplo. "La qualità dell'abitare, e con essa la qualità del vivere, dipendono non poco dalle relazioni tra la casa e il contesto [...] Ma, riferita alla casa, l'accessibilità, se disgiunta dal tempo che ciascun abitante deve dedicare agli spostamenti obbligati (casa-lavoro, casa servizi ecc.) è un indicatore astratto" scrive Giancarlo Consonni¹³. Il tema tradizionale dell'accessibilità sfuma all'interno di una concettualizzazione più complessa. L'abitare flessibile significa anche, se non soprattutto, una possibile riarticolazione dei tempi di vita. L'integrazione di funzioni diverse compatibili con la residenza (dotazioni e servizi di primo soccorso, medio e piccolo commercio, spazi collettivi e relazionali...) diviene oggi questione fondamentale per costruire luoghi inclusivi e di qualità, spazi efficaci dove il progetto urbano emerge come luogo di interferenza e sovrapposizione in grado di porsi come principale, anche se non unico, ricettore della possibile innovazione.

5.B PROGETTI

Mehr als Wohnen, Zurigo

http://premiobaffarivolta.ordinearchitetti.mi.it/portfolio_page/18_hunziker-areal-housing-cooperative-mehr-als-wohnen/

RLP, Mautner Markhof, Vienna

<http://www.lainer.at/projekte/mau-wohnanlage-mautner-markhof-gruende-1110-wien-btw-2014/>

http://premiobaffarivolta.ordinearchitetti.mi.it/portfolio_page/8_-mautner-markhof-grunde_alfred-willinger-silja-tillner/

Entrambi candidati nel prestigioso Premio Europeo di Architettura dedicato a Matilde Baffa e Ugo Rivolta, i due progetti sviluppano in maniera intensa la relazione tra collettività e privacy nei progetti di abitare contemporaneo. Costruendo occasioni di rigenerazione complessa per frammenti di città che trovano nuove dinamiche e identità all'interno di processi in divenire. In cui il cooperativismo, alla base dell'intervento, trova rispondenza quasi letterale in forme urbane e architettoniche volte a

1	2
3	
4	5 6

1. Spazi e luoghi di socialità nel nuovo quartiere di housing

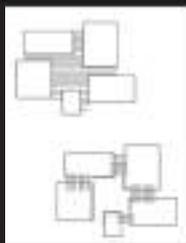
2. Pianta al suolo, i moduli abitativi e le relazioni spaziali

3. Vista larga degli edifici nel rinnovato paesaggio urbano

4. Schemi di aggregazione con accessi e ingressi ai blocchi

5. Integrazione delle nuove forme nel tessuto urbano

6. Uno dei fronti dell'edificio con il rapporto tra pieni e vuoti



abitare oggi

Flessibilità e Inclusione

Mehr als Wohnen, Zurigo, 2015

massimizzare sinergie e collaborazioni.

A Zurigo, si ritrova un'interessante analogia tra il masterplan complessivo dell'area Hunziker – siamo nella parte nord dell'area urbana, nuovo quartiere per oltre mille abitanti – e le sperimentazioni svolte su singoli alloggi. Su scala evidentemente diversa, si ritrovano collocati al centro di forme inclusive spazi collettivi e verdi, piazze e giardini così come aree living e condive di alloggi di co-housing che posizionano camere e ambienti più intimi ai lati. Si tratta appunto di un progetto che, proprio a partire da questa ricerca di vocazione specifica, delega all'integrazione e alla sovrapposizione di moduli autonomi la combinazione delle aree funzionali. In un'ottica di flessibilità avanzata, in quanto non vi è ripetizione né serialità quanto invece una sequenza di incontri-scontri tra spazi.

Anche nel più piccolo progetto viennese, partecipazione e combinazione di realtà sociali sembrano essere i fattori capaci di determinare la forma urbana e la giustapposizione di alloggi, in una sequenza di privato, pubblico e di spazio intermedio. Le due costruzioni, per certi versi rigide nella loro simmetria tanto in sezione quanto in pianta, sono in realtà contraddistinte da multipli livelli di variazione e di interazione. Innanzitutto, con il suolo, rispetto al quale sviluppano una intensa porosità e permeabilità. La successione di piani – con alternanza di tipologie di alloggio, pensate in funzione delle esigenze dei diversi nuclei famigliari – viene ibridata con lo svuotamento di alcune parti, che vengono identificate come spazi dell'interazione sociale, luoghi non definiti, ibridi appunto, da destinarsi ad attività multiple e flessibili. Le stesse che trovano luogo di eccellenza sulla copertura piana dove sono realizzati dei corpi con semicoperture aggettanti a realizzare quel senso di ospitalità e di inclusione che pare essere la cifra 'tipologica' di un nuovo modo di intendere l'abitare contemporaneo.

Più che il pieno degli alloggi, pare essere il vuoto degli spazi-tra a prevalere in termini di vocazione e di identità. Qui la nuova comunità (anzi le nuove comunità, senza distinzione di dimensioni o di caratteri) si ritrova a costruire, giorno dopo giorno, i propri luoghi da vivere. Perché – ed è questo il senso più profondo di questa innovazione – le macchine per vivere la contemporaneità si ridefiniscono continuamente in un processo continuo.

1	2
3	4
5	6

1. Vista assonometrica del complesso di edifici residenziali

2. Vista sugli spazi interni

3. Gli edifici hanno caratteristiche simili con alcune variazioni

4. Legno e ampi balconi sono caratteri ricorrenti

5. Flessibilità degli spazi interni

6. Le aggregazioni dei moduli a comporre la nuova geografia



abitare oggi

Flessibilità e Inclusione

R.L.P., Mautner Markhof, Vienna, 2014

Note

1. Ernesto Nathan Rogers, 'Una casa a ciascuno', 1945
2. Luca Molinari, Le case che siamo, Nottetempo, Milano, 2020
3. Inaki Abalos, Il buon abitare. Pensare le case della modernità, Marinotti, Milano, 2009
4. Nel 2015 un gruppo di professori e ricercatori, coordinati da Alessandra Capuano (docente alla Sapienza di Roma), vince il bando per un PRIN (Progetto di rilevante interesse nazionale) dal titolo "La città come cura e la cura della città "
5. Nicola Emery, Progettare, Costruire, Curare. Per una deontologia dell'architettura, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2011
6. Traduzione dell'autore: "Come costruiamo spazi socialmente sostenibili che sappiano ridurre la nostra impronta ecologica e aumentare la qualità di vita per gli abitanti? Come può l'architettura combattere la solitudine?"
7. Tra i molti testi di Vittorio Gregotti, si rimanda – sul tema specifico – a: "Creatività e trasformazione", di Marc Augé e Vittorio Gregotti, Marinotti, 2016. È un volume esito di un intenso dialogo tra i due autori nell'ambito dell'International Summer School OC OPEN CITY, organizzata al Politecnico di Milano e diretta da Guya Bertelli, nel settembre 2013
8. Luca Molinari, Le case che siamo, Nottetempo, Milano, 2020
9. Nella Biennale 2021 i progettisti sono stati invitati dal curatore della Biennale di Architettura di Venezia a presentare il loro lavoro, rappresentato con modelli e disegni
10. Pierluigi Nicolini, Architettura in quarantena, Skira, Milano, 2020
11. Si rimanda, per un'illustrazione del concetto, a i contributi di Carlos Moreno
12. Testo in Anna Delera e Elisabetta Ginelli, Storie di quartieri pubblici. Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare, Mimesis, Milano, 2022
13. Giancarlo Consonni, Carta dell'Habitat, La Vita Felice, Milano, 2020



CAPITOLO 3

nota bibliografica

AA.VV., Housing in Europa, prima parte 1900-1960, Introduzione, Edizioni Luigi Parma-Bologna, 1978, p.11

AA.VV. 'Introduzione', in Housing in Europa – prima parte 1900-1960, Edizioni Luigi Parma-Bologna, 1978, p. XII

AA.VV., CITTÀ PUBBLICHE - Linee guida per la riqualificazione urbana, Laboratorio cittàpubblica, coordinamento generale Paola Di Biagi, Mondadori edizioni, Milano 2009

Inaki Abalos, Il buon abitare. Pensare le case della modernità, Christian Marinotti edizioni, Milano 2009

Francesco Alessandria, 'Le politiche territoriali e urbane dopo il Covid 19', in: Francesco Alessandria, Città e Covid 19, Le tra-sformazioni urbane, Collana Ricerca e Documentazione/11, Fondazione Aldo Della Rocca, Aracne edizioni, 2020, p. 115

Marc Augé, Vittorio Gregotti, Creatività e Trasformazione, Christian Marinotti edizioni, Milano 2016

Franca Balletti, 'Programma Urbano.it', N.7 - 3/2013 Aree residuali nei quartieri di edilizia residenziale sociale (ERS), in: Geo-grafie urbane della città pubblica', in: Il recupero funzionale e paesaggistico delle aree urbane residuali , Programma di Ricerca svolto in collaborazione tra l'Assessorato alla Casa della Regione Liguria Settore Programmi Urbani Complessi Ufficio Politiche Abitative e Lavori Pubblici - Dirigente Architetto Gianni Gaggero - e il Dipartimento di Scienze per l'Architettura (DSA) settore scientifico-disciplinare ICAR/21 Urbanistica-

Guya Bertelli, Paesaggi Fragili, Aracne editrice, Canterano (RM) 2018

Pierre Bourdieu, Cose dette. Verso una sociologia riflessiva, Orthotes Editrice, Napoli-Salerno 2013

Maurizio Carta, 'La città della prossimità aumentata', in 'Il Giornale dell'Architettura' – Inchieste, sito-web : <https://inchieste.igiornaledellarchitettura.com/le-citta-della-prossimita-aumentata/>

Emanuele Coccia, Filosofia della casa. Lo spazio domestico e la felicità, Einaudi, Torino 2021, p. 6 e p. 11

Alessandra Criconia, Isotta Cortesi, Anna Giovannelli, 40 parole per la cura della città. Lessico dei paesaggi della salute, Quodlibet, Collana La città come cura e la cura della città, Macerata 2021

Giancarlo Consonni, Carta dell'Habitat, La Vita Felice, Milano 2020

Jaime D'Alessandro, 'Il movimento globale delle città da 15 minuti', La Repubblica, 03 dicembre 2022, sitoweb: <https://www.repubblica.it/green-and->

blue/2022/12/01/news/citta_15_minuti_c40-376871790/

Anna Delera, Elisabetta Ginelli, Storie di quartieri pubblici. Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare, Edizioni Mimesis, Sesto San Giovanni (Milano) 2022

Nicola Emery, Progettare, Costruire, Curare. Per una deontologia dell'architettura, Edizioni Casagrande, Collana Alfabeti, Bellinzona, 2011

Ugo La Pietra | Abitare è essere ovunque a casa propria, Corraini, Mantova 2019

Le Corbusier, Verso un'architettura, edizioni Longanesi & C., Milano, 2003, pp. 68-69

Henri Lefebvre, Il diritto alla città, Marsilio edizioni, Venezia 1976

Pasquale Miano (a cura di), Healthscape – Nodi di salubrità, attrattori urbani, architetture per la cura, Quodlibet, Macerata, 2019

Luca Molinari, Le case che siamo, nottetempo, Milano 2020

Pierluigi Nicolin, Architettura in quarantena, Skira, Milano 2020

Carlo Olmo (a cura di), Breviario di architettura, Hoepli, Milano 2008, p. 49-50

Margherita Vanore e Massimo Triches (a cura di), Del prendersi cura – Abitare la città-paesaggio, Quodlibet, Macerata 2019

Collane

'Architettura e oltre', Collana curata da Guya Bertelli, Christian Marinotti edizioni, Milano 2015

'La città come cura e la cura della città', Ricerca PRIN, Coordinamento nazionale: Alessandra Capuano /Uniroma1, Marina Ciampi P.I. unità di ricerca DISSE/Uniroma1, Laura Guidetti P.I. unità di ricerca, DISMUS/Uniroma4, Margherita Maffei P.I. unità di ricerca IFC/CNR Pi-sa, Pasquale Miano P.I. unità di ricerca DiARC/Unina, Margherita Vanore P.I. unità di ricerca DCP/IUAV.

'Re-cycle Italy', Ricerca PRIN, Coordinamento nazionale: Renato Bocchi, Comitato scientifico: G. Cacciaguerra, M. Carta, P. Ciorra, A. De Rossi, F. Garofalo, C. Gasparrini, V. Gioffreé, M. Ricci, P. O. Rossi, I. Valente

Siti-web

Alberto Bortolotti, 'Città fragili e pandemia. Intervista a Gabriele Pasqui', Pandora Rivista – Interviste, 24 agosto 2022, sitoweb: <https://www.pandorarivista.it/articoli/citta-fragili-e-pandemia-intervista-a-gabriele-pasqui/>

Elena Taverna, 'Notizie: portinerie di quartiere in ogni città: tre buoni motivi per promuoverle', in: Labsus- Laboratorio per la sussidiarietà, 13 Febbraio

2018, sito-web: <https://www.labsus.org/2018/02/portinerie-quartiere-citta-tre-buoni-motivi-promuoverle/>

Marco Porcu, 'Cos'è la sanità digitale', in: sitoweb: <https://www.altalex.com/documents/news/2021/04/01/sanita-digitale-dal-fascicolo-sanitario-elettronico-in-poi>

Elenco progetti

Sezione 1 Benessere e Cura

- Helen&Hard, Vindmøllebakken, Norvegia, 2019
- Lacaton&Vassal, Rixheim, Francia, 2021

Sezione 2 Creatività e Innovazione

- BIG, Mountain Dwellings, Copenhagen, Danimarca, 2008
- MDW Architecture, le Savonnerie-Heymans, Bruxelles, 2011

Sezione 3 Adattabilità e Resilienza

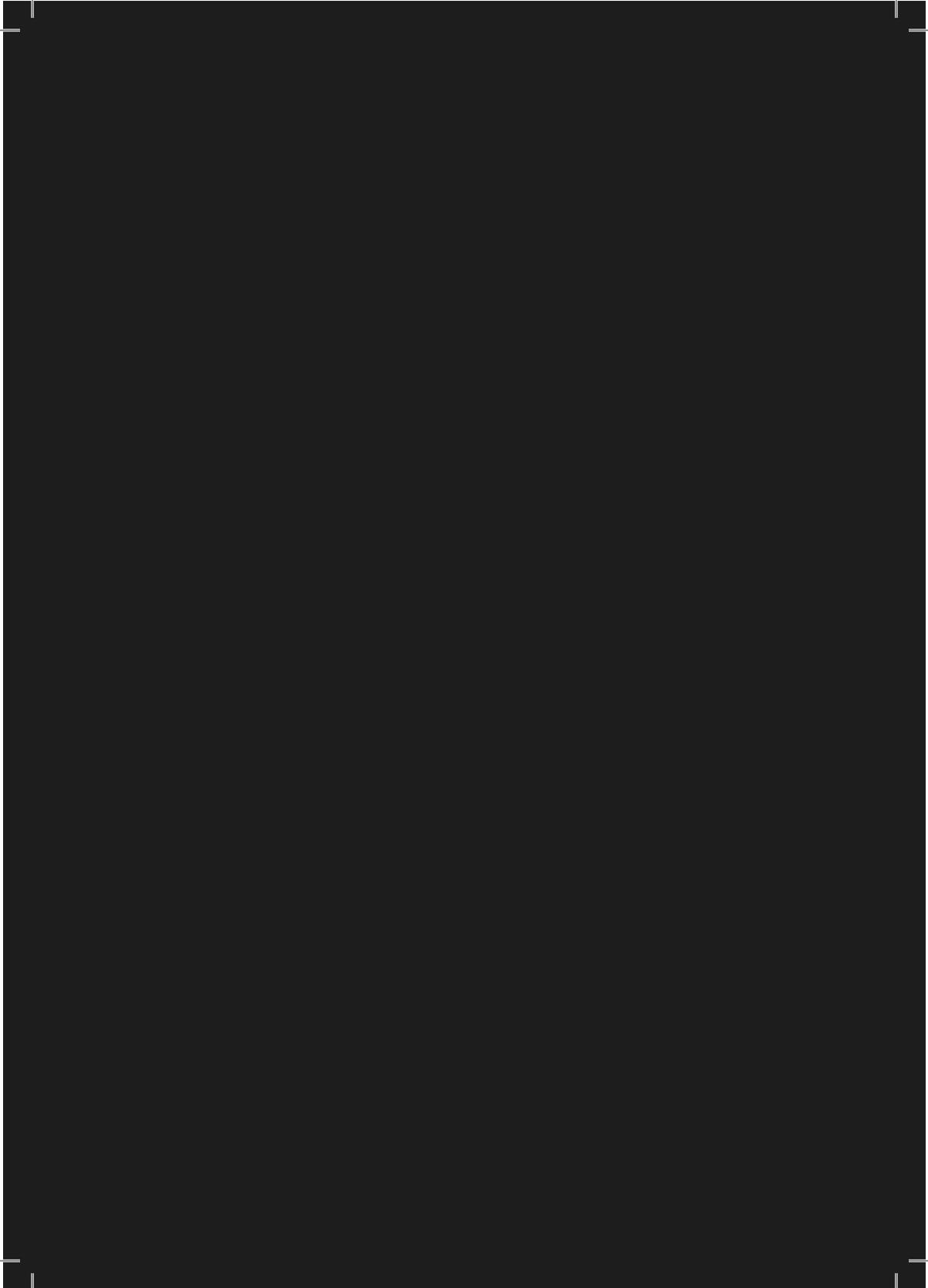
- LIN Architects, Bremer Punkt, Bremen, 2017
- MGM, Monte Hacho Social Housing, Ceuta, 2009

Sezione 4 Ospitalità e Condivisione

- Mikhail Riches, Goldsmith Street, Norwich, 2018
- LACOL, La Borda, Barcelona, 2018

Sezione 5 Flessibilità e Inclusione

- Mehr als Wohnen, Zurigo, 2015
- RLP, Mautner Markhof, Vienna, 2014



CAPITOLO

4

**CINQUE MODELLI PER
L'ABITARE SOSTENIBILE**



4.1 LINEE-GUIDA E INDICATORI

Guya Bertelli, Michele Roda

4.1

Introduzione

Le riflessioni teoriche fin qui condotte trovano in questa sezione un confronto applicativo attraverso sperimentazioni mirate, intese come ricadute operative di una ricerca progettuale che si muove lungo i crinali dell'abitare, con l'obiettivo di identificare caratteri e vocazioni dei nuovi luoghi della collettività.

In questa prospettiva i moduli abitativi che qui si presentano vogliono essere spazi innovativi, pensati e progettati nel loro essere fattore di risposta alle esigenze contemporanee, sintetizzate nelle coppie dialettiche di cui al capitolo precedente. Nel loro porsi come 'modelli' sperimentali, da un lato si sviluppano secondo diverse logiche di aggregazione e di connessione, seguendo i principi che sono alla base di ogni intervento infrastrutturale, dall'altro si aprono verso le nuove richieste di flessibilità, adattabilità, trasformabilità, offrendo risposte concrete al crescente disagio abitativo, in termini non solo fisici e spaziali, ma anche sociali, tecnici, ambientali.

Per questi motivi, nell'ambito dello sviluppo della ricerca è apparso più efficace, anziché stilare classificazioni tipologiche focalizzare una serie di orizzonti qualitativi, intorno a 4 famiglie di obiettivi, che ineriscono alcune azioni di natura progettuale e che nei 'modelli proposti' assumeranno il ruolo di 'indicatori' per la trasformazione:

1. obiettivi formali: disposizione, adattabilità, flessibilità;
2. obiettivi sociali: distribuzione, trasformabilità, inclusione;
3. obiettivi ambientali: equilibrio ecologico, protezione ecosistemica, accessibilità energetica;
4. obiettivi tecnologico-infrastrutturali: adeguatezza tecnica,

sufficienza di servizi e infrastrutture, congruenza dei materiali. Ogni obiettivo potrà essere declinato a sua volta attraverso 2 approcci alternativi:

- strategico / hard: permanente, strutturale, necessario;
- tattico / soft: temporaneo, figurativo, provvisorio.

Strategico e tattico sono, nella cultura urbana e architettonica, modalità diverse per raggiungere obiettivi di qualità. La ricerca riconosce questa diversità di approccio alla trasformazione, definendo un orizzonte di confronto, che pare particolarmente promettente rispetto ai temi sollecitati dalla ricerca stessa.

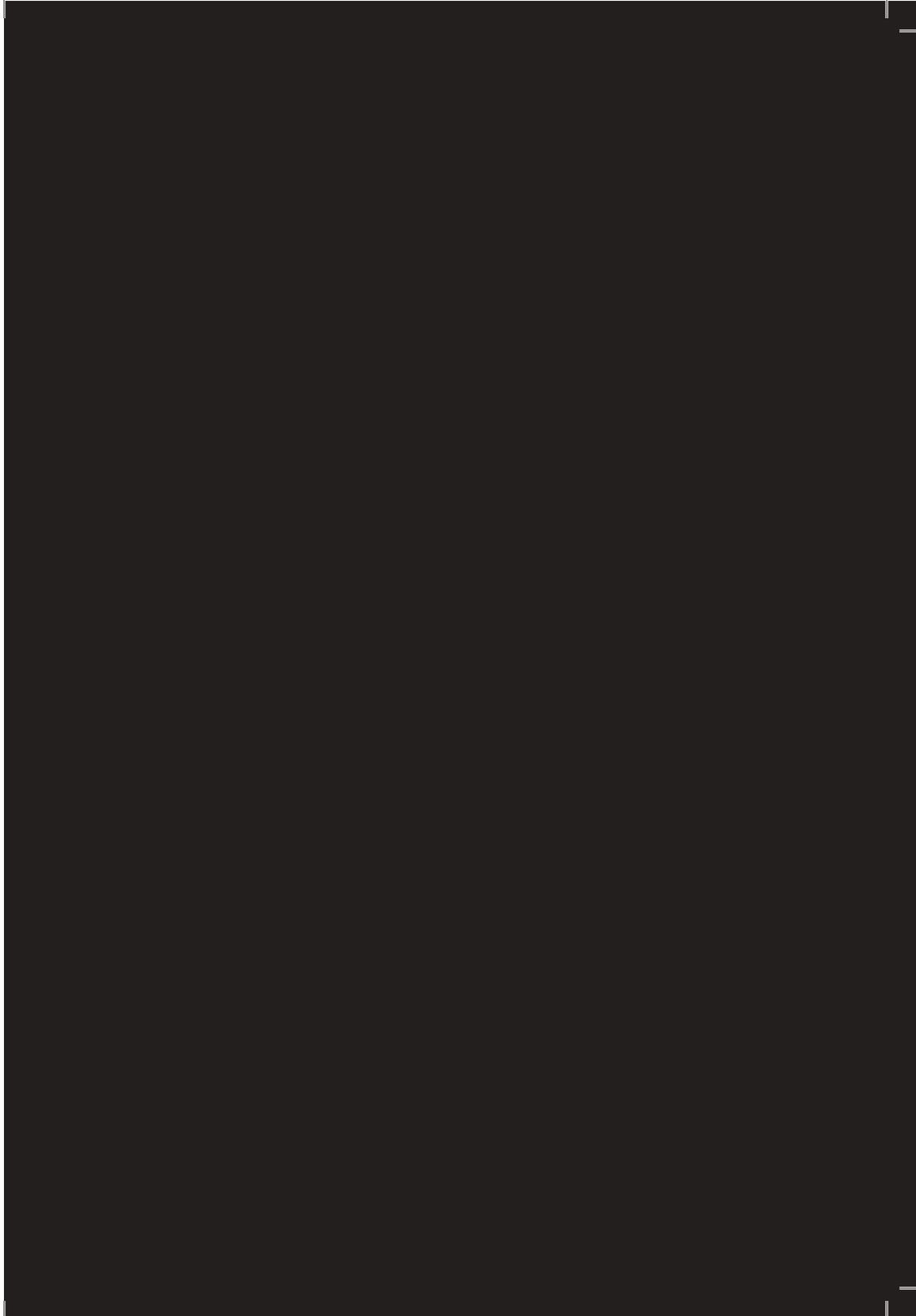
In particolare, si intende come strategico:

- un sistema di azioni orientato a raggiungere obiettivi di lunga durata in un quadro ampio di trasformazione con impatti scalarmente significativi;
- un processo che necessita un'ampia capacità di previsione perché si possano raggiungere gli obiettivi in tempi e in momenti diversi;
- un percorso che affronta instabilità, fragilità e criticità come opportunità e risorse per un cambiamento strutturale e organico.

L'azione tattica invece:

- può presentarsi come un evento imprevisto e trae energie e possibilità da situazioni differenti, adattandosi con facilità ai cambiamenti;
- raggiunge obiettivi temporanei o comunque di breve durata; sfrutta e si basa spesso sull'opportunità e si manifesta con azioni autonome e puntuali;
- è capace di aprire possibilità ai cambiamenti, anche in una successione temporale discontinua.

La contemporaneità sembra necessariamente rivolgersi ad un'integrazione di entrambe le azioni, strategiche e tattiche, poichè simultaneamente in grado di rispondere ai diversi processi di modificazione dello spazio abitato. In questo senso la nostra attenzione sarà sempre più rivolta al 'processo' trasformativo più che al 'modello' definitivo. Un carattere che pare intimamente legato proprio a quella logica infrastrutturale e transcalare a cui guarda la ricerca. In linea con quanto espresso in precedenza, si è quindi definito uno sfondo teorico-concettuale di supporto alle azioni sperimentali e applicative, che si sviluppa a partire dall'incontro tra i diversi obiettivi preposti.



SCHEDA PROGETTUALE - OBIETTIVI

formali

Approccio strategico

Rapportarsi all'esistente attraverso un processo integrato

Applicare una matrice generativa ai luoghi coinvolti dalle trasformazioni

Stabilire relazioni forti con gli elementi del contesto in una logica sinergica e sistemica

Definire un nuovo sistema di connessioni complesso a diverse scale di interazione

Approccio tattico

Operare attraverso azioni paratattiche con livelli diversi di autonomia

Accettare l'indeterminatezza e la fragilità dei contesti coinvolti

Adottare azioni transformative a basso impatto

Realizzare e applicare connessioni ibride e sostenibili

sociali

Approccio strategico

Integrare funzioni collettive e culturali in termini partecipativi e inclusivi

Privilegiare funzioni sociali sicure e sostenibili, in contrasto con il disagio e le disuguaglianze

Restituire identità ai luoghi realizzando reti e cluster di aggregazione sociale e collettiva

Sviluppare azioni "hard" anche con investimenti significativi

Approccio tattico

Indurre trasformazioni di breve durata attraverso processi bottom-up

Accettare "casualità" e imprevisti

Dare identità comunitaria ai luoghi anche attraverso attività temporanee e flessibili

Sviluppare azioni soft a low-budget

ambientali

Approccio strategico

Operare progetti di rigenerazione strutturale e di riuso totale

Programmare il progetto sul lungo periodo e in rapporto con i cicli di vita ambientali

Privilegiare la realizzazione di spazi naturali, considerando i tempi lenti della crescita degli elementi vegetali

Definire rapporti equilibrati tra elementi naturali e artificiali e favorire la bio-diversità

Approccio tattico

Attivare azioni riciclo e recupero dei materiali

Regolare i cicli stagionali degli elementi naturali in relazione al clima e all'ambiente

Progettare trasformazioni ambientali di breve durata e nell'ottica della reversibilità

Accettare modificazioni anche estese, purchè fondate su modelli ecosostenibili

infrastrutturali

Approccio strategico

Integrare il fattore digitale come fattore di trasformazione

Sperimentare e applicare soluzioni e materiali innovativi

Migliorare il patrimonio edilizio dal punto di vista dell'efficienza energetica

Programmare lo sviluppo di servizi e infrastrutture (materiali e immateriali)

Approccio tattico

Attivare opere di rigenerazione attraverso soluzioni tecnologiche reversibili e temporanee

Adottare materiali di riciclo

Ridurre il consumo delle risorse anche attraverso il recupero di elementi e tecnologie obsolete

Lavorare nella direzione dell'integrazione di tecnologie diverse

4.1

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

CASA O M U N I TÀ



BENESSERE E CURA

CASA COMUNITA'

Guya Bertelli

4.2

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

La pandemia e in generale tutte le crisi che coinvolgono lo stato di benessere degli abitanti, hanno dimostrato l'importanza – sia fisica che psicologica – della presenza, all'interno dei contesti abitati e soprattutto in ambiti di fragilità sociale, di una rete efficiente di spazi (anche ibridi, flessibili e trasformabili) dedicati alla salute, nelle sue molteplici forme di espressione. Il modello della Casa Comunità (comunemente associate in modo riduttivo alle tradizionali RSA) è proposto in questa sede come 'modello abitativo' capace di rispondere alle crescenti e diversificate esigenze in termini di benessere e cura degli abitanti. E' esattamente nell'integrazione di risposte a tali esigenze che sembra risiedere oggi la sfida più importante della nostra contemporaneità. Non che il passato prossimo, in particolare il periodo Moderno, non si sia occupato di questi temi (il progetto per l'Ospedale Venezia di Le Corbusier o il Sanatorio di Paimio di Aalto, due 'infrastrutture' per eccellenza, sono sicuramente testimonianze preziose rispetto a tali temi), solo che in tempi recenti le condizioni sono cambiate, anche in rapporto al repentino aumento del disagio sociale e al crescente invecchiamento della popolazione, soprattutto nel nostro paese. In

questo senso si possono leggere le nuove Case di Comunità (strutture socio-sanitarie previste dai Servizi Sanitari Regionali) che vorrebbero da un lato divenire nuovi punti di riferimento per una popolazione allargata, non solo anziana, dall'altro realizzare condizioni ideali sia per il benessere dei singoli individui che per l'intera comunità con cui interagiscono. In questo senso interpretano in modo significativo il tema della casa-infrastruttura, concepita come dispositivo complesso in grado di trasformarsi e adattarsi in rapporto alle necessità, nonché ad accogliere popolazioni 'miste', con differenza di età, occupazione e stato di salute. Tuttavia, le sperimentazioni sino ad ora effettuate nei diversi contesti (sia metropolitani che peri-urbani), si presentano per lo più come unità autonome e auto-sufficienti, più raramente come parti integrate ad un sistema complesso e a rete, in grado di sviluppare sinergie e connessioni multiple con le città e i paesaggi all'intorno.

Alla luce di queste considerazioni e in seguito all'emergere, in epoca di crisi sanitaria acuta, delle numerose latenti criticità insite nelle attuali Residenze Socio-Sanitarie, la proposta introduce, a partire dai più recenti studi su questo tema, modelli innovativi sull'abitare, in grado di reinterpretare le attuali RSA a partire da una 'estensione' del concetto di 'Case di Comunità', specificatamente introdotte dal PNRR. In questo senso mira a valutare criticamente le buone pratiche che provengono da contesti differenti, definendo i caratteri delle nuove forme di 'Case di Comunità' come contemporanee e rinnovate 'Case-infrastruttura', dispositivi complessi in grado di integrare il tema dell'abitazione a quello dell'ospitalità, della cura e dei servizi di supporto, con l'obiettivo di elaborare una ricerca puntuale volta a dare risposte sociali e concretezza fisico-spaziale ad un disegno architettonico e urbano attraverso:

- una nuova visione dei concetti di cura e benessere che, come si è accennato, emergono oggi come importanti obiettivi non solo sociali, ma anche culturali e politici;
- una nuova idea di sostenibilità e innovazione in relazione ai diversi territori in cui si andranno ad insediare, che sappia reinterpretare i 'modelli' ereditati, per la costruzione di una letteratura specifica di supporto alle diverse sperimentazioni.

In questa prospettiva le proposte di seguito presentate non vogliono essere esaustive e/o risolutive del problema, ma in-

tendono soprattutto aprire scenari innovativi per lo sviluppo di nuovi modelli e prototipi che, a partire da unità semplici, aprono alla definizione di nuove geografie complesse in grado di garantire forme di assistenza integrate e molteplici. A fronte di questi obiettivi, la ricerca richiede una riconfigurazione del mandato della progettazione contemporanea, nelle diverse declinazioni di progettazione interscalare, interagente e complessa, non più distinguibile secondo specificità funzionali, ma ricomponibile dialetticamente entro una visione nuova incrementale di progetto strategico delle condizioni esistenti.

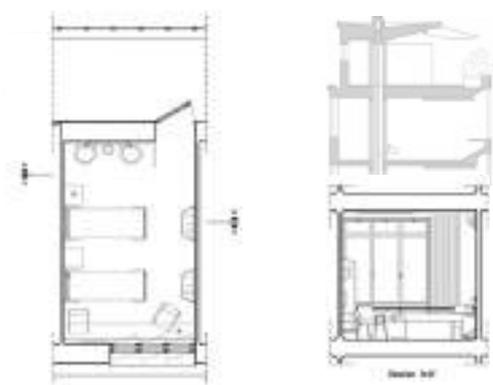
Il 'modello' delle 'Case di Comunità' viene quindi proposto a diverse scale di interazione e secondo differenti modalità di aggregazione, flessibilità, apertura, adattabilità alle diverse condizioni ed esigenze. Rispetto alle RSA tradizionali, le logiche interne dei programmi funzionali e distributivi, vengono approfonditi in relazione ad una nuova idea dell'abitare sociale, che a partire dallo studio del modulo abitativo 'semplice', evidenzia le possibili reciproche combinazioni a realizzare sistemi articolati e complessi.

Al fine di raggiungere un risultato preciso, i modelli di 'Case di Comunità', intese come 'infrastrutture complesse', potranno in questo senso essere sperimentate non solo in luoghi non ancora costruiti, ma anche, secondo una logica di 'ridotto' consumo di suolo, anche in alcuni luoghi declinabili come infrastrutture abbandonate (ospedali, cliniche, sanatori, caserme, poli logistici, attrezzature demaniali) che – nell'ambito di una rinnovata geografia dei luoghi della cura e dell'assistenza – potrebbero riacquistare identità e riconoscibilità grazie alla rinnovata vocazione.

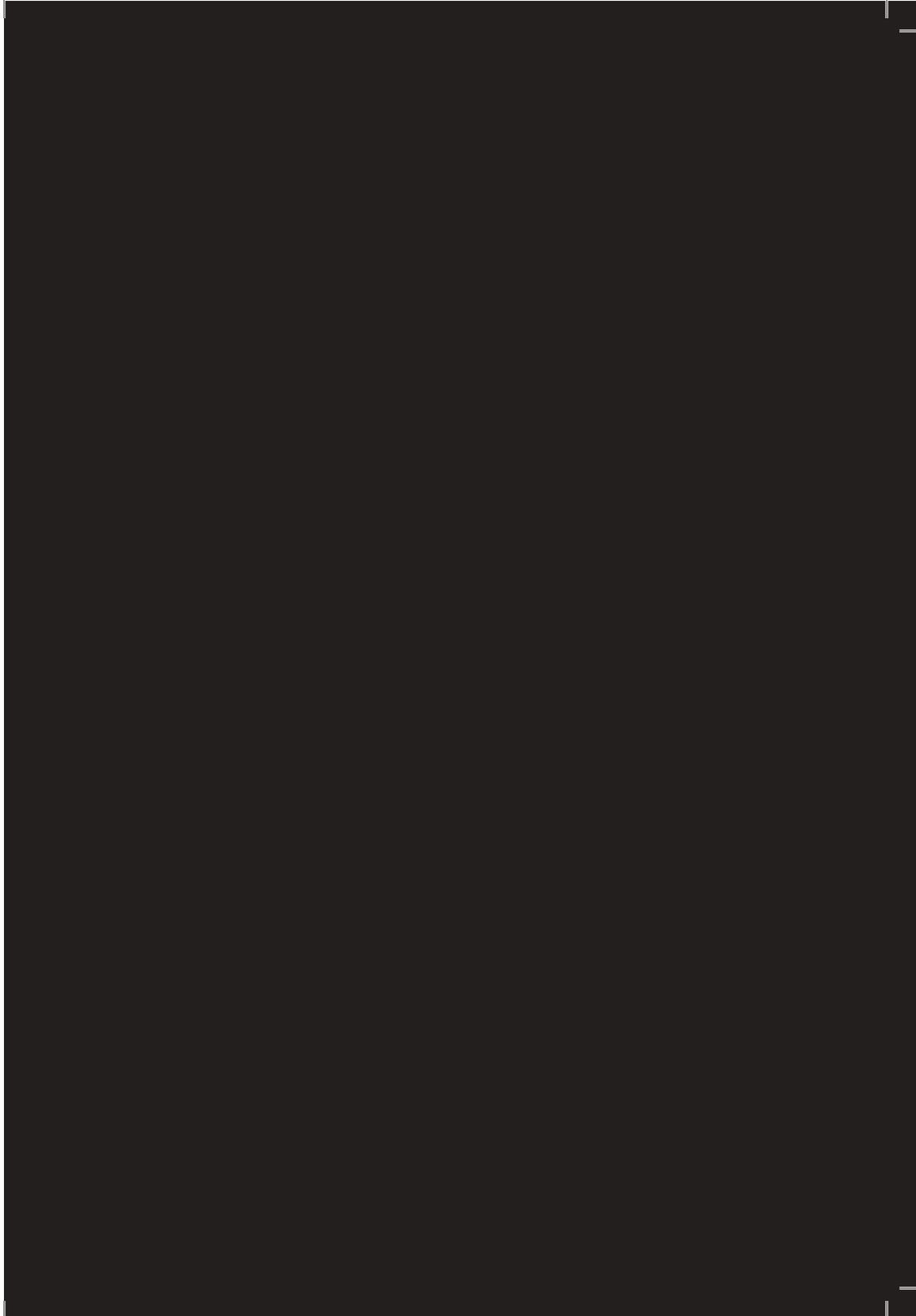
Proposto come 'casa-infrastruttura', il modello qui esposto si identifica infatti per la complessità dei caratteri funzionali che coinvolge nel processo di costruzione (dalla residenza, nelle sue diverse articolazioni di unità semplice e di unità complessa, agli spazi sanitari, medici, infermieristici, fino ai servizi assistenziali e di supporto) e per la capacità di fare affiorare l'esigenza di una visione integrata e resiliente, in grado di elaborare uno sfondo inter-settoriale, sul quale fare interagire i diversi usi e i differenti modi di abitare. Una sorta di 'luogo di confronto' direttamente connesso ai temi della sostenibilità (ambientale, economica e sociale), della rigenerazione urbana, della gestione delle risorse

4.2

e dei mutamenti, nella direzione di un ripensamento sul futuro del paese e di un miglioramento del disagio sociale e collettivo. In quest'ottica anche le persone più anziane e più fragili diventano parte integrante di una strategia condivisa, tesa al loro sostegno psicologico e sanitario, supportato da servizi plurali e abilitanti. Nella prospettiva di un modello di co-housing attrezzato, gli spazi per gli anziani entrano infatti a far parte di un progetto più complesso, correlato ad altre attività di tipo ricreativo e sociale, secondo il principio di 'laboratorio multiplo', in cui la partecipazione attiva degli individui diventa fondamentale. In contrasto con le dinamiche del 'recinto chiuso', il modello proposto sarà infatti aperto, permeabile e inclusivo, un sistema articolato nel quale sia possibile un coinvolgimento importante delle diverse fasce di popolazione e uno sviluppo efficace delle reti di prossimità, fondate sull'inclusione delle persone più deboli e sull'apertura alle minoranze. Non più solo 'Casa della salute', la 'Casa di comunità' rinnovata a Casa-infrastruttura, adotta un modello organizzativo che ci permette non solo di migliorare la qualità di vita degli abitanti (ancorchè temporanei), ma anche di garantire loro servizi di prossimità adeguati e integrati con il settore sociale, in congruenza sia con la Legge n. 189 del 2012, che dispone il riordino dell'assistenza territoriale, sia con il Patto per la Salute già emanato per gli anni 2014-16, che promuove lo sviluppo (da parte delle Regioni), di un modello di assistenza territoriale multiprofessionale e interdisciplinare.



Alvar Aalto Sanatorio di Paimio, Particolare di sezione e camera di degenza tipo, con spazio aperto adiacente, 1928-33



INDICATORI

formali

Approccio strategico

Definizione di relazioni forti con l'esistente e il contesto di riferimento

Sviluppo di una matrice incrementale, replicabile ed estendibile

Ricerca di equilibrio e compatibilità con sistemi integrati

Approccio tattico

Adattabilità degli spazi ad usi variabili e indeterminati

Sviluppo di spazi innovativi anche attraverso azioni creative e low-budget

Definizione di luoghi con identità riconoscibili, anche legate a forme e insediamenti temporanei

sociali

Approccio strategico

Realizzazione di piani terra "atrezzati" con funzioni comunitarie (sportive, riabilitative, formative, culturali)

Attivazione di spazi per la socializzazione e l'aggregazione collettiva

Definizione di livelli di mix funzionali alti, con servizi di sostegno alla sanità e all'inclusione sociale

Approccio tattico

Presenza di piani al suolo attivi ad aperti ad azioni creative e tattiche, anche temporanee

Permeabilità e porosità del sistema, per un utilizzo integrato degli spazi di relazione

Sviluppo di attività partecipative, contro l'isolamento e l'emarginazione sociale

ambientali

Approccio strategico

Uso di materiali, tecnologie e forme di economia circolare

Razionalizzazione dei consumi energetici e adozione di modelli ecosostenibili

Integrazione tra gli elementi naturali e attenzione alla bio-diversità

Approccio tattico

Utilizzo di apporti naturali per il contenimento dei consumi

Definizione di usi flessibili per i diversi cicli stagionali

Riutilizzo di materiali dismessi o obsoleti attraverso operazioni di riuso e riciclo

4.2

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

infrastrutturali

Approccio strategico

Presenza di soluzioni innovative e sperimentali

Adozione di infrastrutture e di servizi digitali

Programmazione di interventi di retrofitting energetico

Approccio tattico

Rigenerazione e reversibilità delle soluzioni infrastrutturali

Presenza di tecnologie temporanee anche per usi specifici

Re-immissione nel ciclo produttivo di tecnologie non più attuali

SCHEMI GRAFICI

Gli schemi che seguono illustrano le possibilità applicative della Casa Comunità attraverso il progetto di unità semplici, doppie e complesse, in grado di essere abitate o come unità autonome (mono-funzionali) o aggregate in forme più articolate (poli-funzionali), in relazione agli usi e alle richieste principali, ovvero:

- residenza
- ambulatorio
- area ristoro
- area polifunzionale

Le aggregazioni presentate, a titolo di esemplificazione delle possibilità connesse allo sviluppo del modulo nella costruzione di uno spazio urbano, sono principalmente di sei tipi: semplice, doppia, lineare, aperta, a corte e mista e rispondono alle principali funzioni richieste alla tipologia in oggetto.

Gli schemi presentano un mix funzionale riconoscibile con usi e identità adattabili e flessibili per la comunità.

DISTRIBUZIONE DEGLI SPAZI E CARATTERI IDENTITARI

- Housing sociale
- Spazi per accoglienza diurna/notturna per fasce deboli
- Servizi sanitari, infermieristici e di sostegno al disagio
- Spazi per attività sportive e riabilitative
- Asili nido e spazi per l'istruzione
- Luoghi per usi comunitari misti e flessibili
- Hub per produzioni innovative
- Spazi per il co-working e per attività culturali
- Spazi commerciali temporanei
- Luoghi per il ristoro e la piccola ricettività
- Spazi aperti adeguati, connessi e integrati
- Spazi garanti di corretta accessibilità e sicurezza

AGGREGAZIONI FORMALI

UNITÀ SEMPLICI



Modulo base



Modulo doppio

UNITÀ COMPLESSE



Agregazione lineare



Agregazione aperta



Agregazione a corte



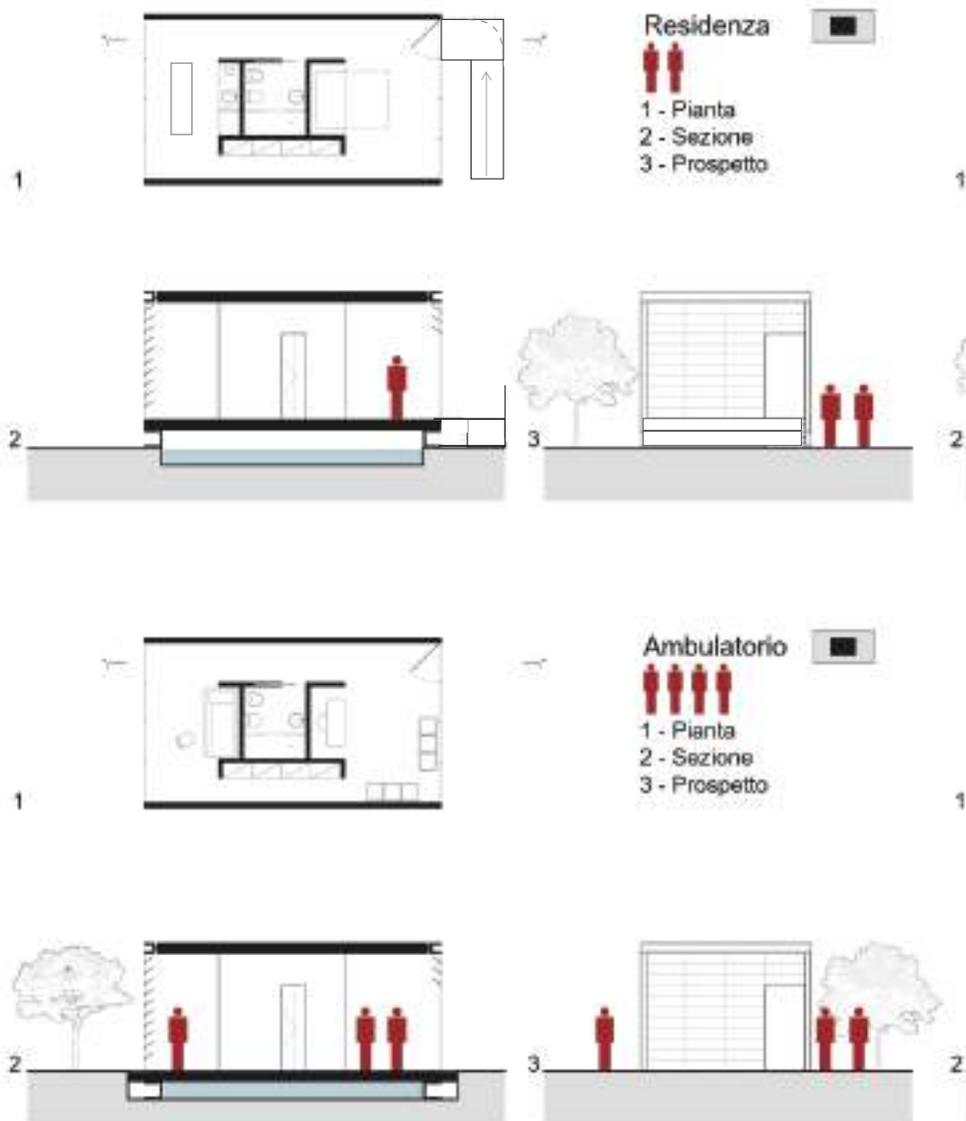
Agregazione mista

4.2

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

MODULO BASE

MODELLO A



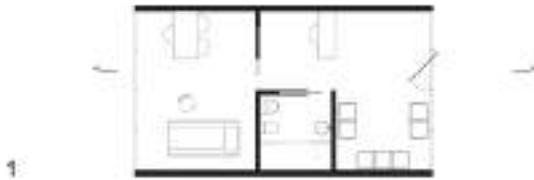
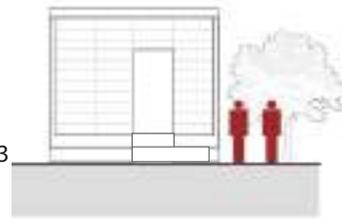
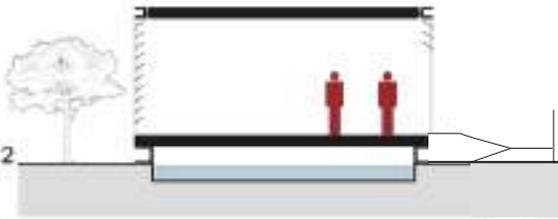
MODELLO B



Residenza



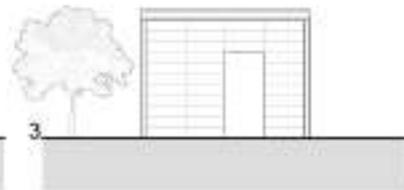
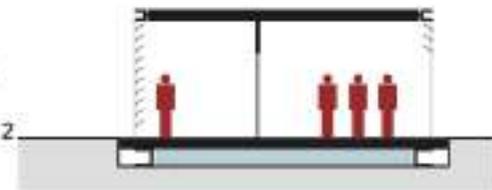
- 1 - Pianta
- 2 - Sezione
- 3 - Prospetto



Ambulatorio

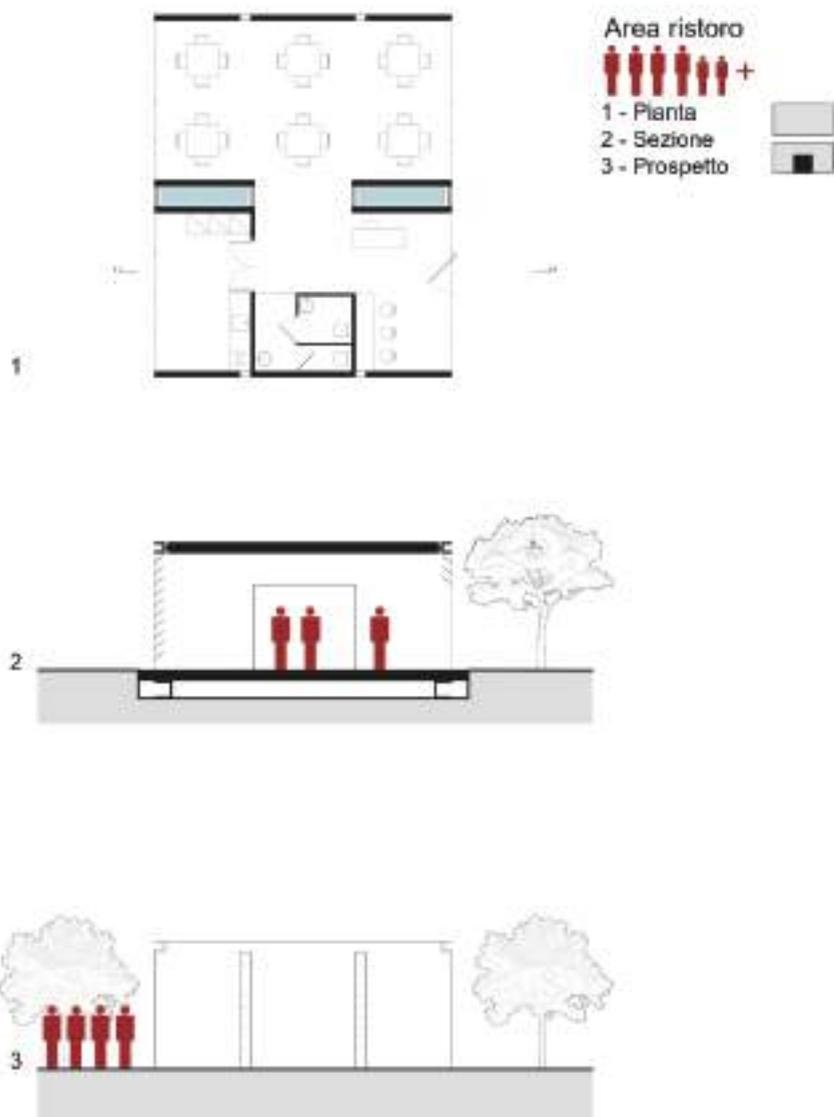


- 1 - Pianta
- 2 - Sezione
- 3 - Prospetto



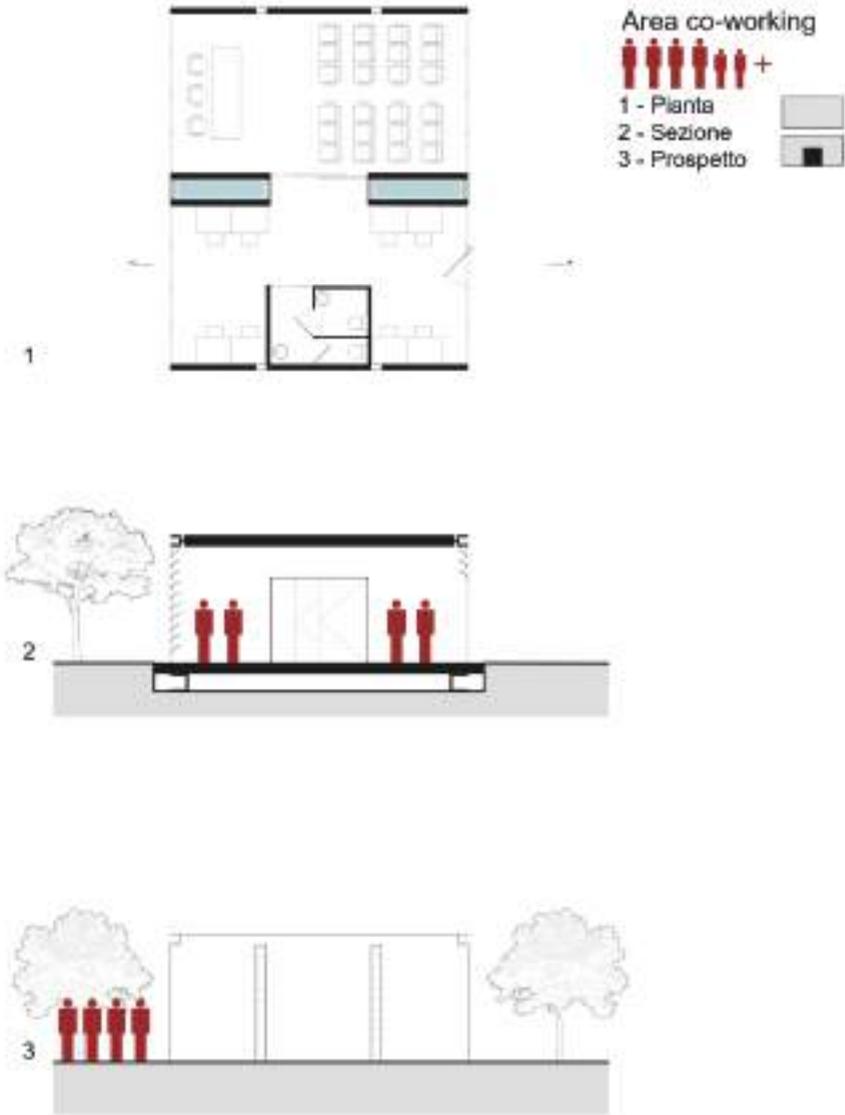
4.2

MODULO DOPPIO

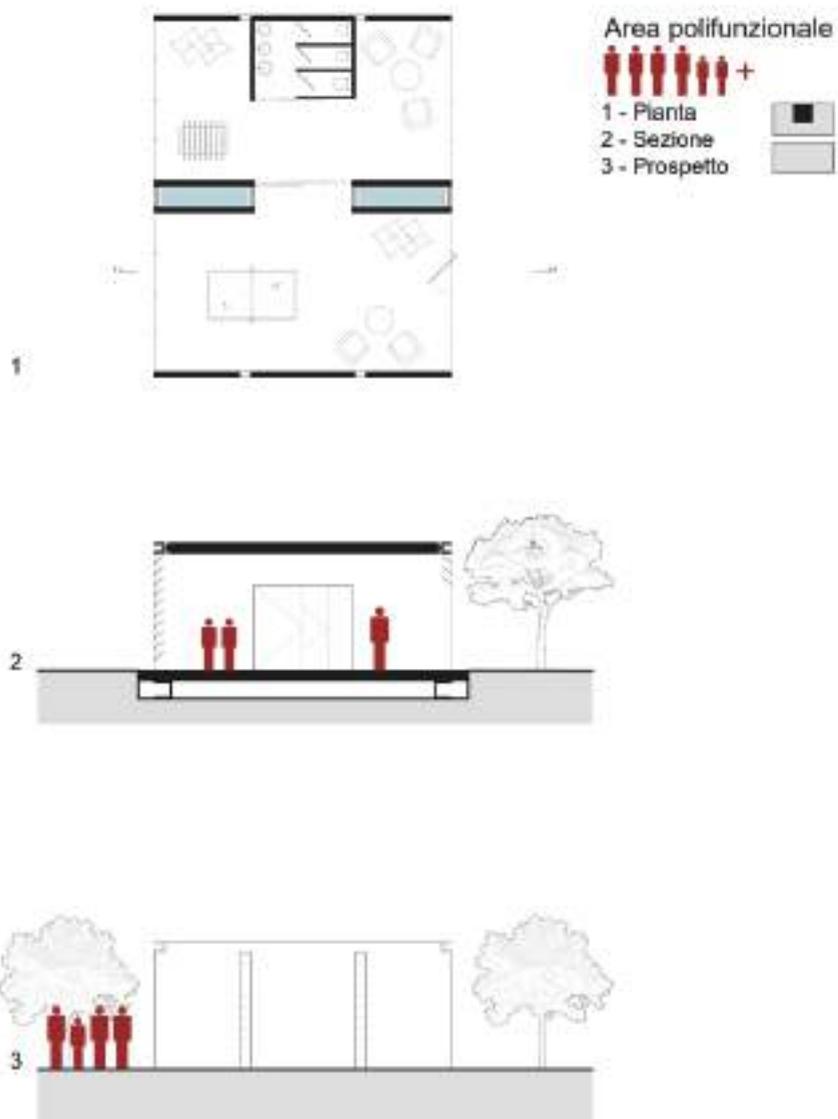


4.2

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

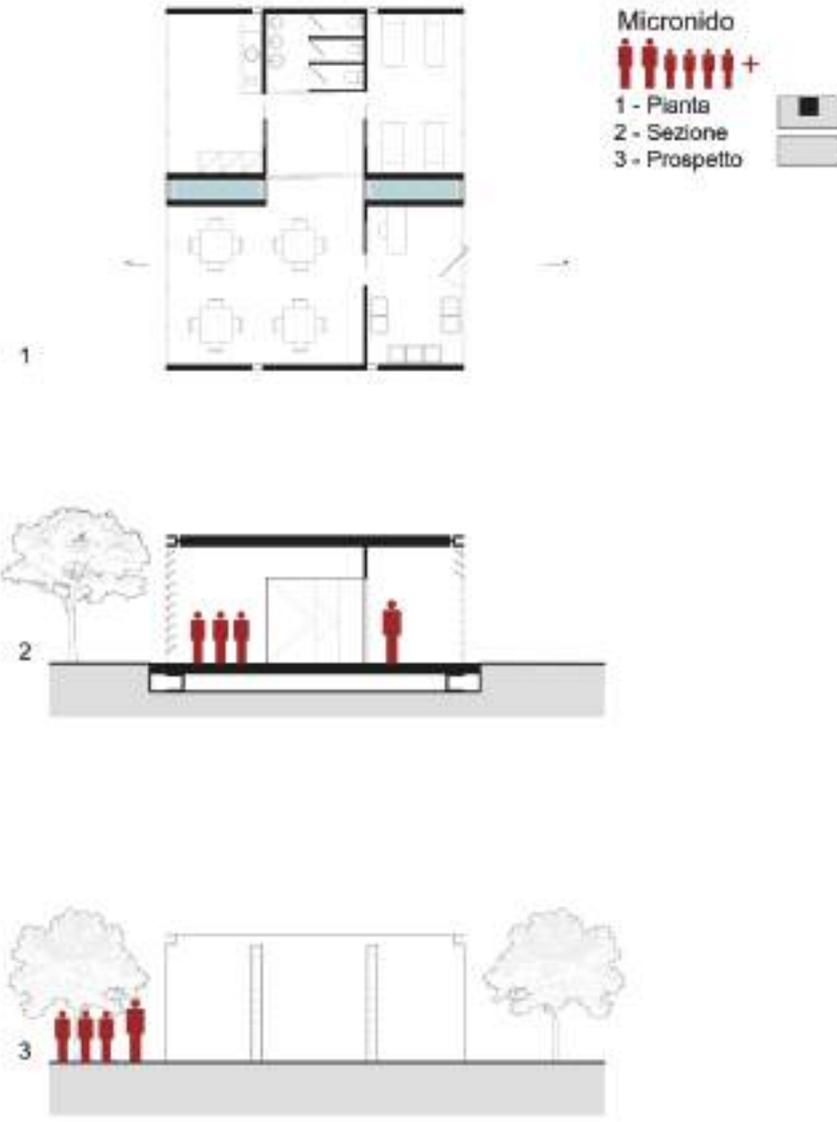


MODULO DOPPIO

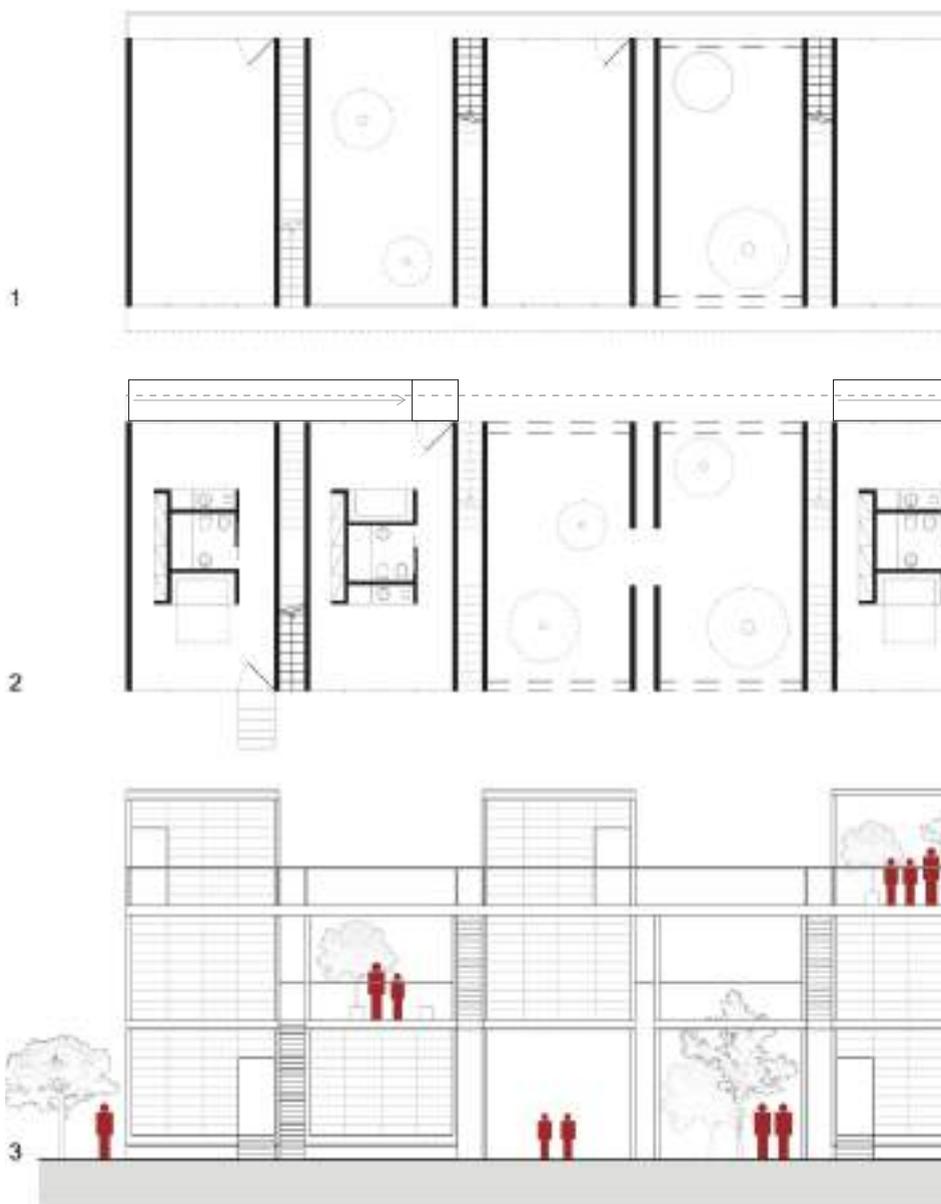


4.2

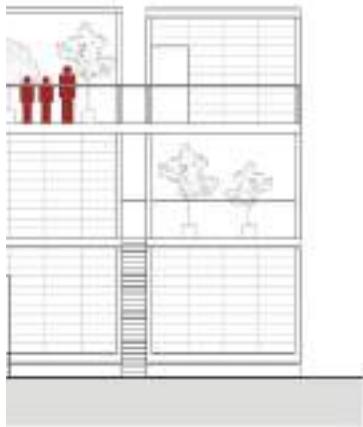
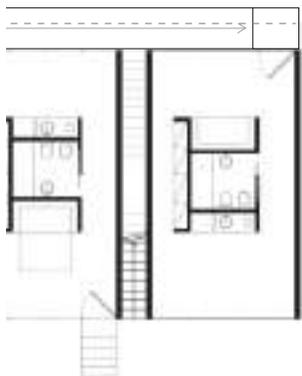
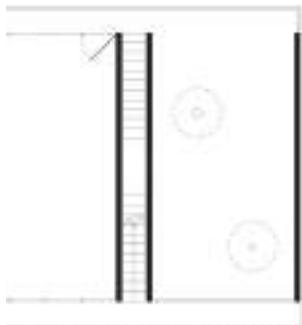
Cinque modelli per l'abitare sostenibile



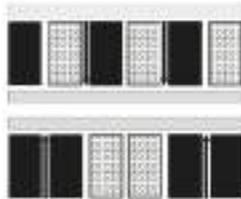
AGGREGAZIONE LINEARE



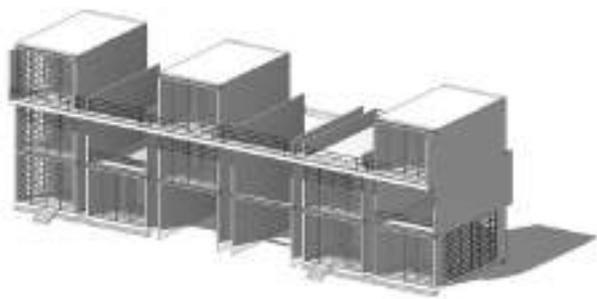
Casa come "infrastruttura"



- 1 - Pianta piano tipo
- 2 - Pianta piano terra
- 3 - Prospetto



- Residenza
- Verde

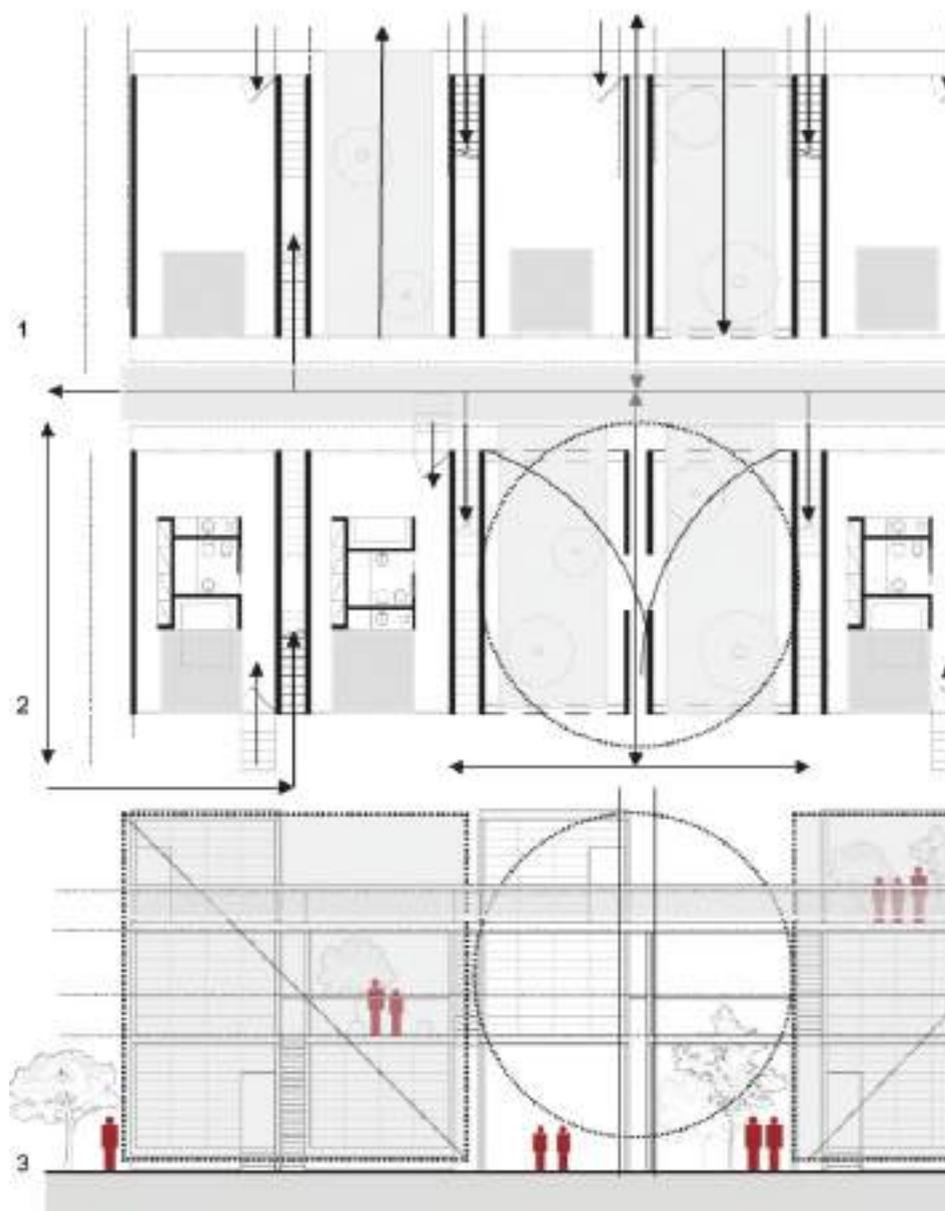


4.2

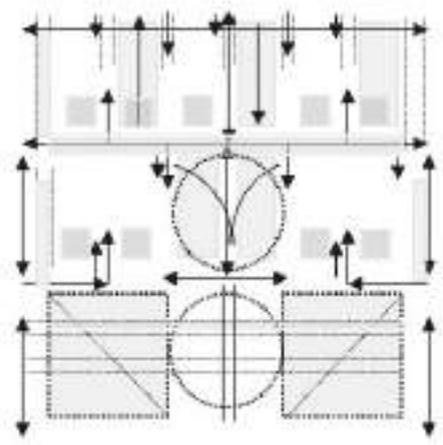
Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONE LINEARE

Misure e percorrenze



Casa come "Infrastruttura"

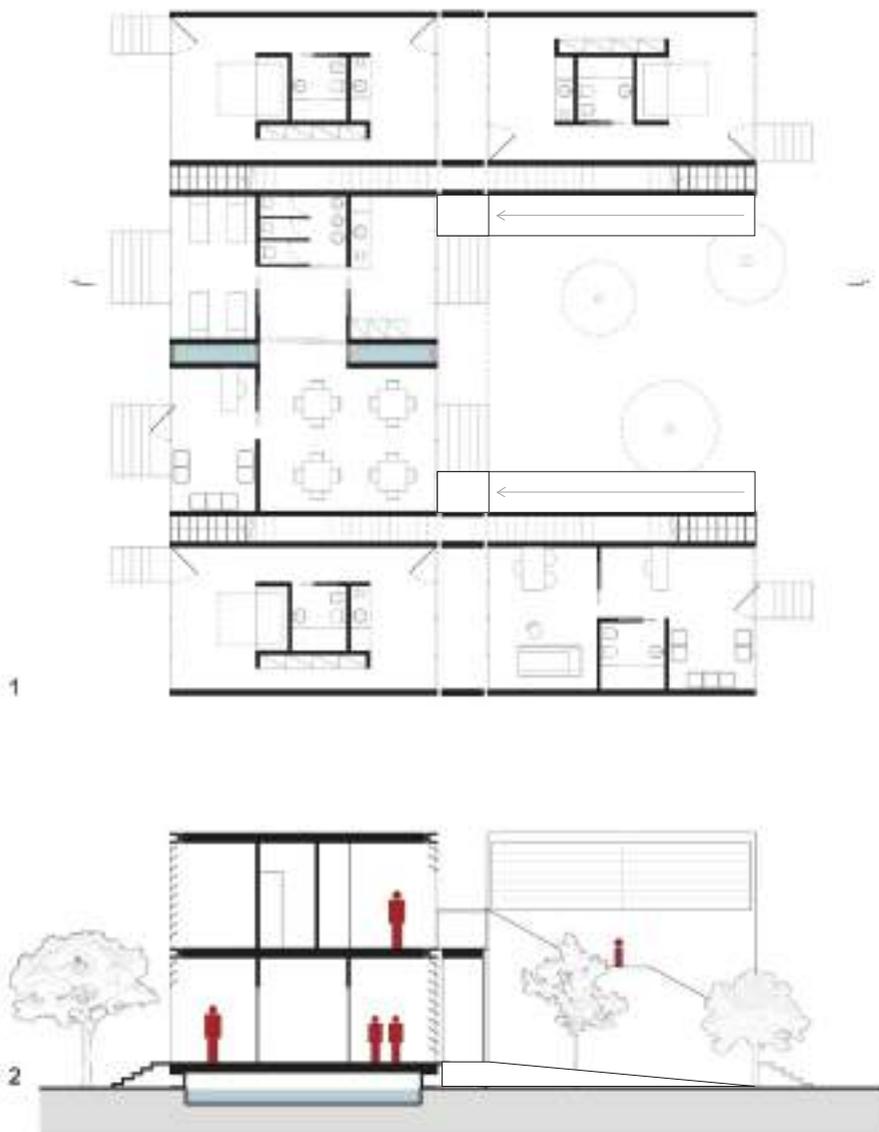


4.2

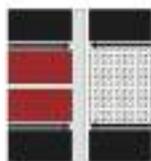
Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONE APERTA

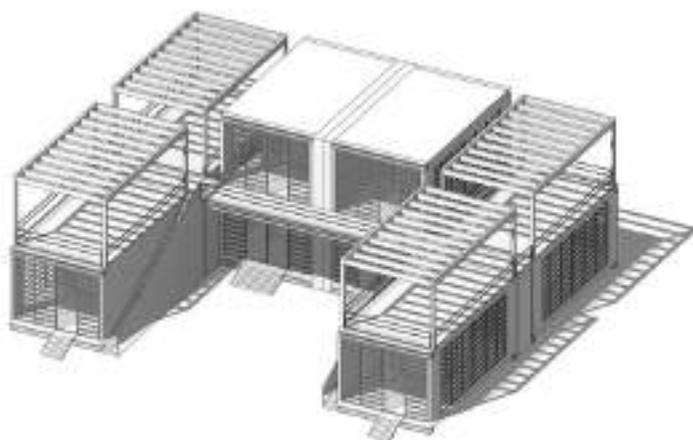
Casa come "Infrastruttura"



1 - Pianta
2 - Sezione



■ - Residenza
■ - Servizi
■ - Verde

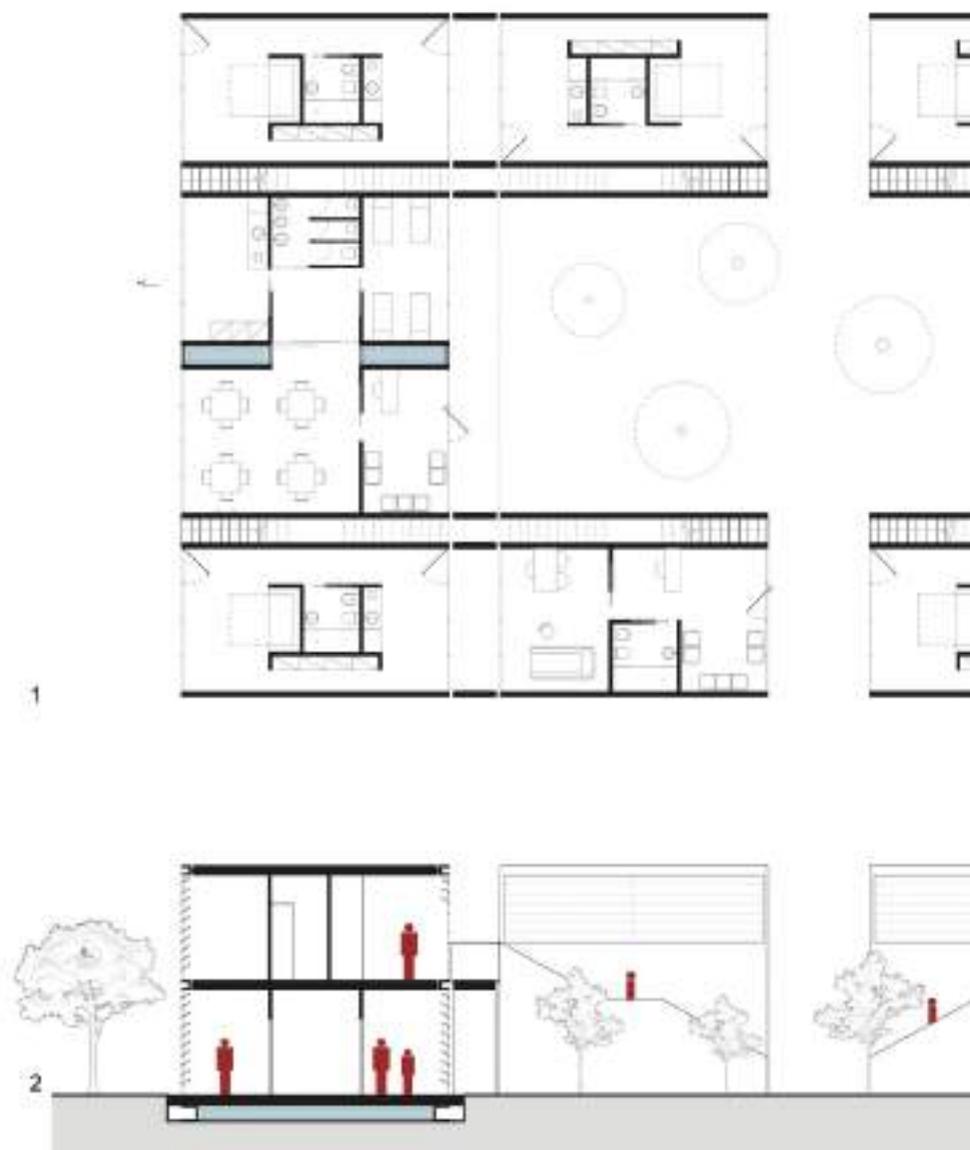


4.2

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

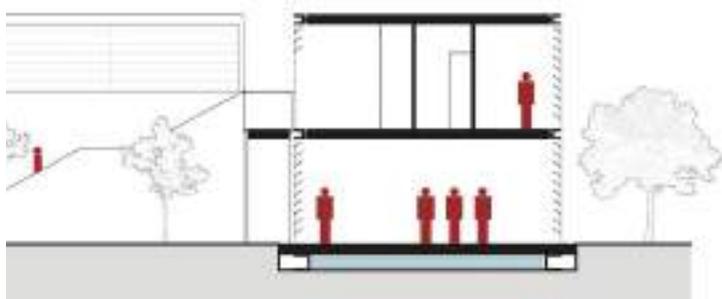
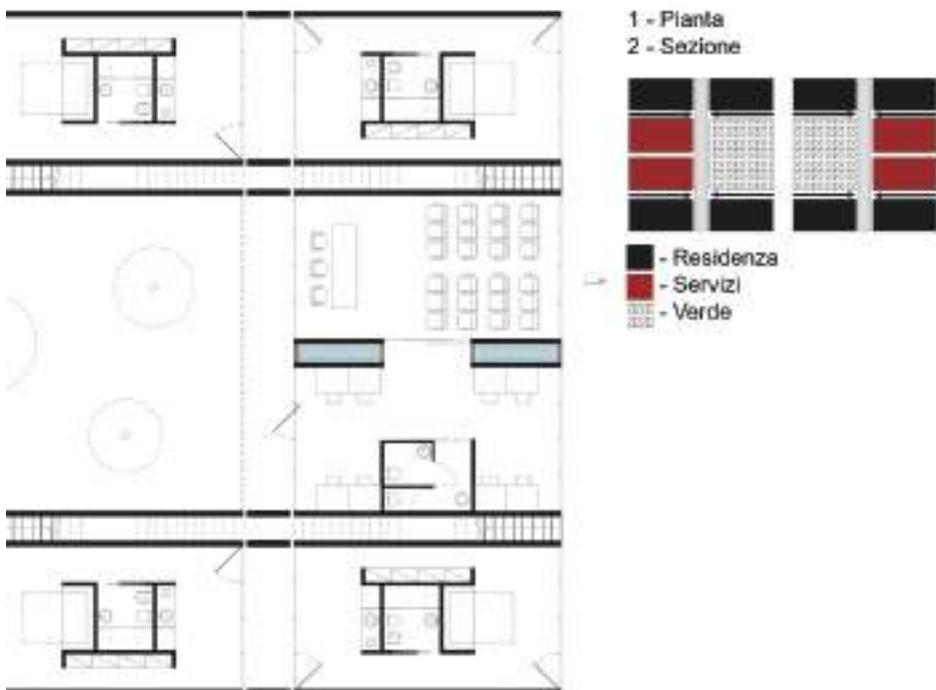
AGGREGAZIONE A CORTE

Casa come "Infrastruttura"

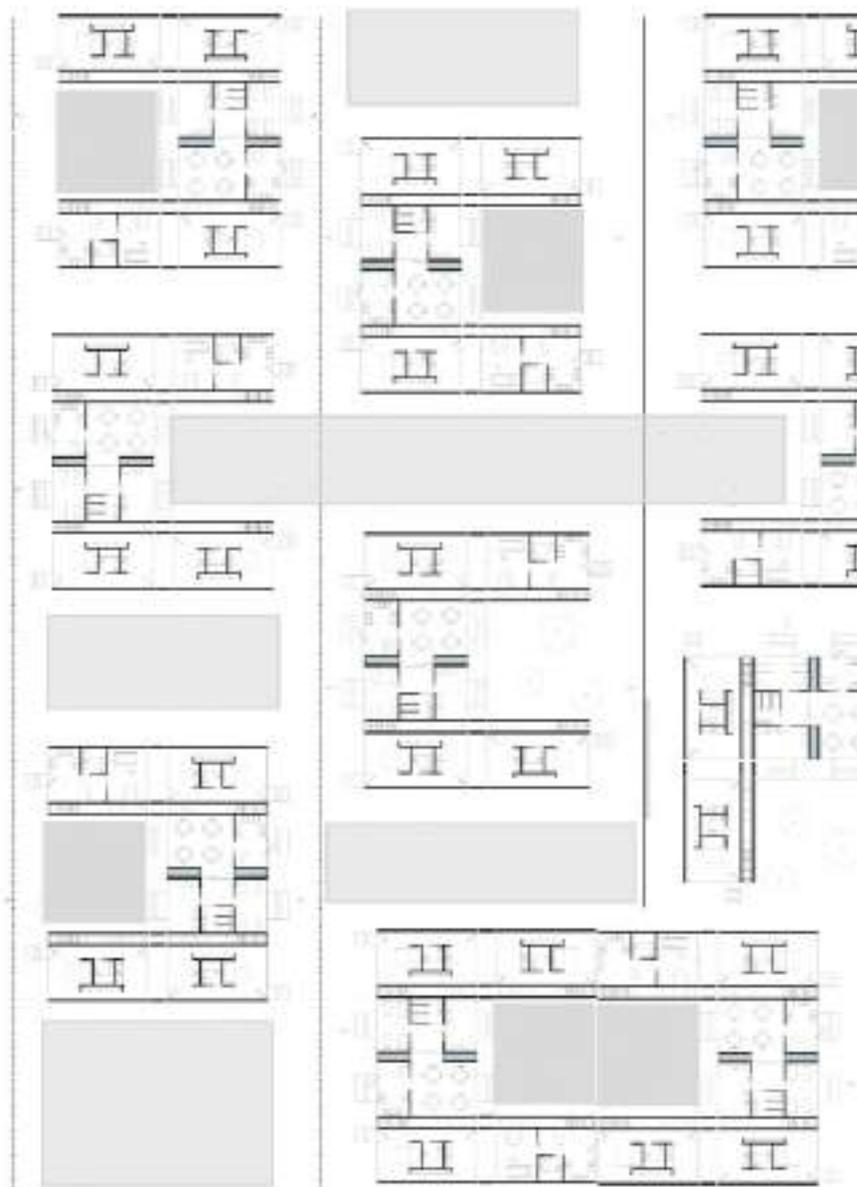


4.2

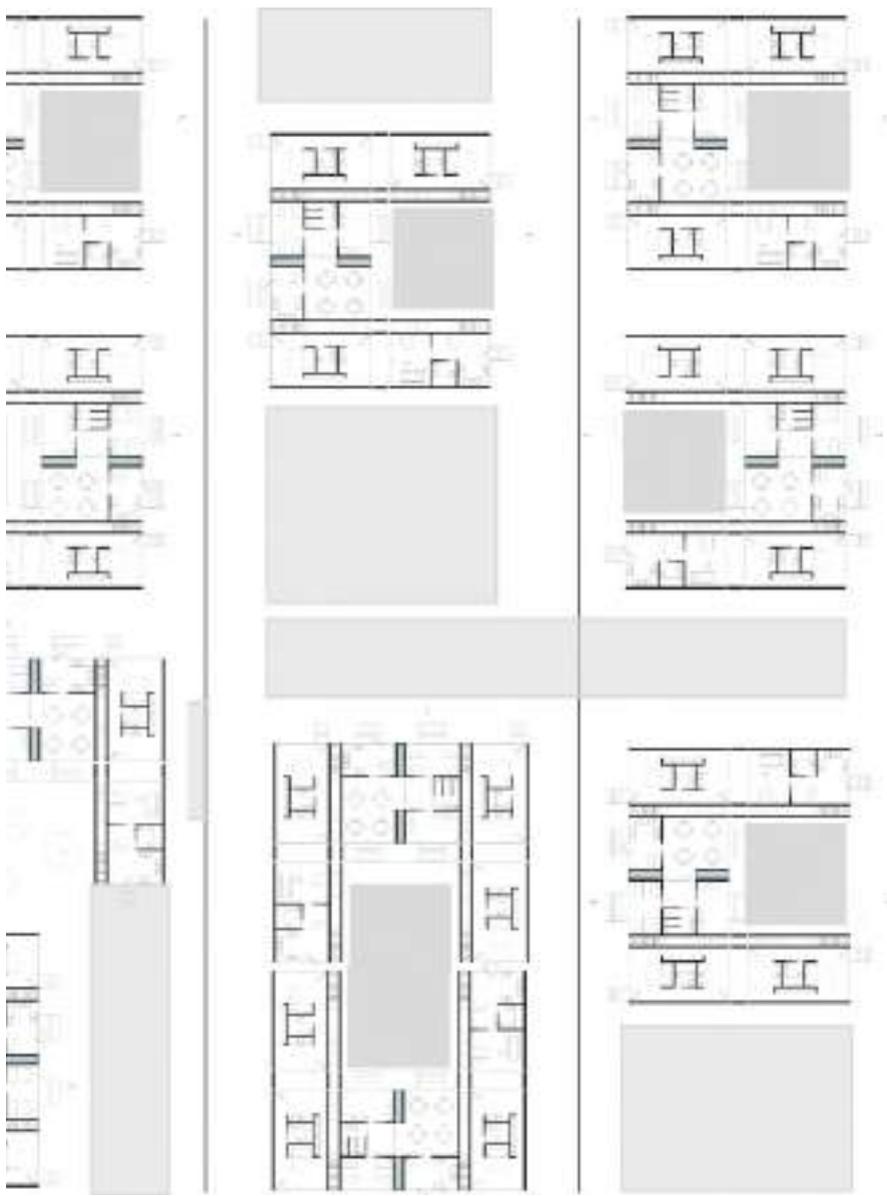
Cinque modelli per l'abitare sostenibile



AGGREGAZIONE MISTA



Casa come "infrastruttura"

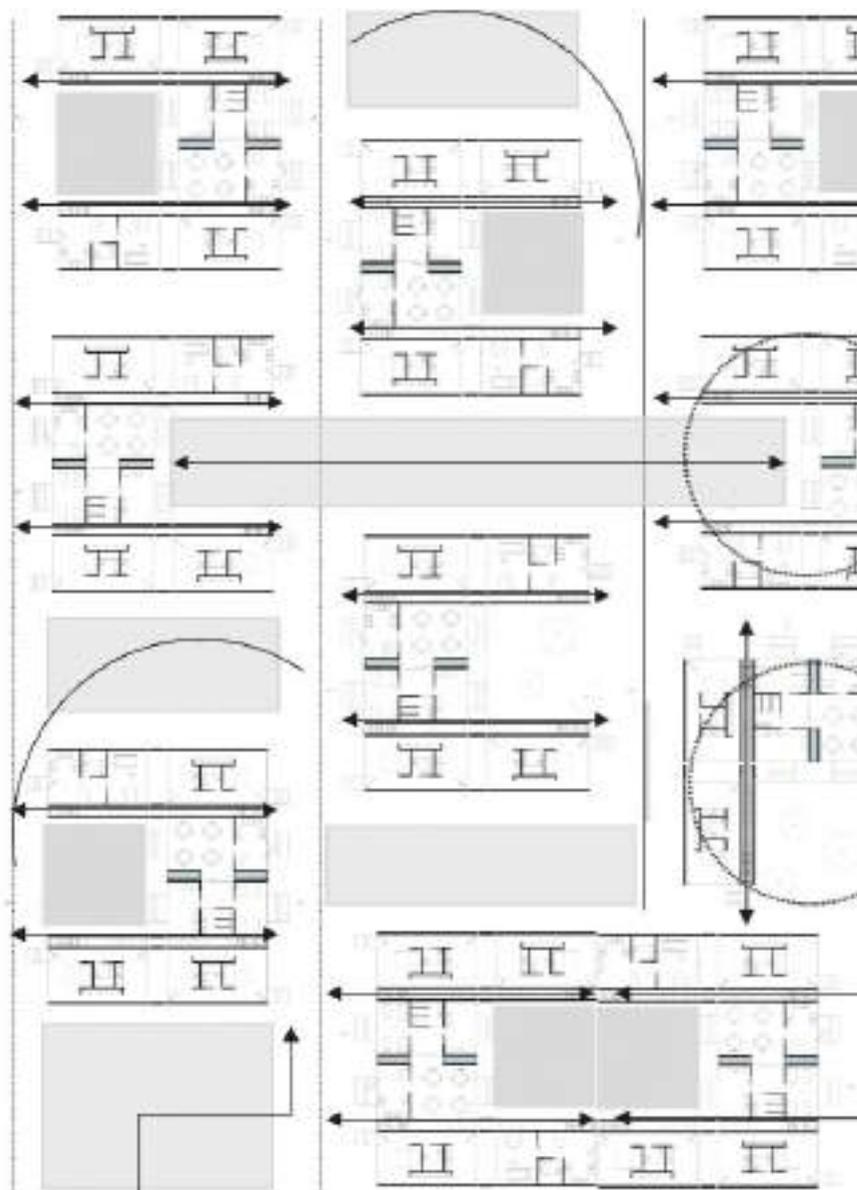


4.2

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONE MISTA

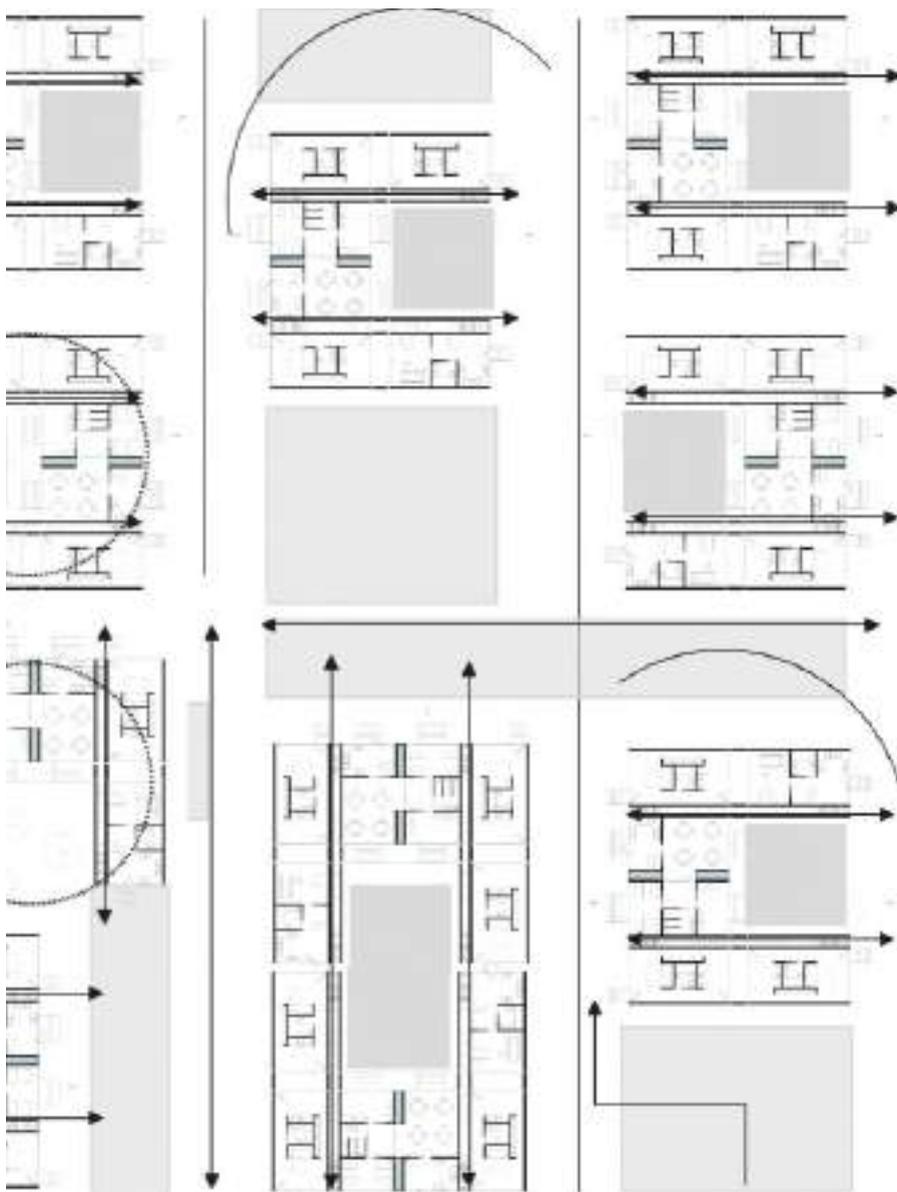
Misure e percorrenze

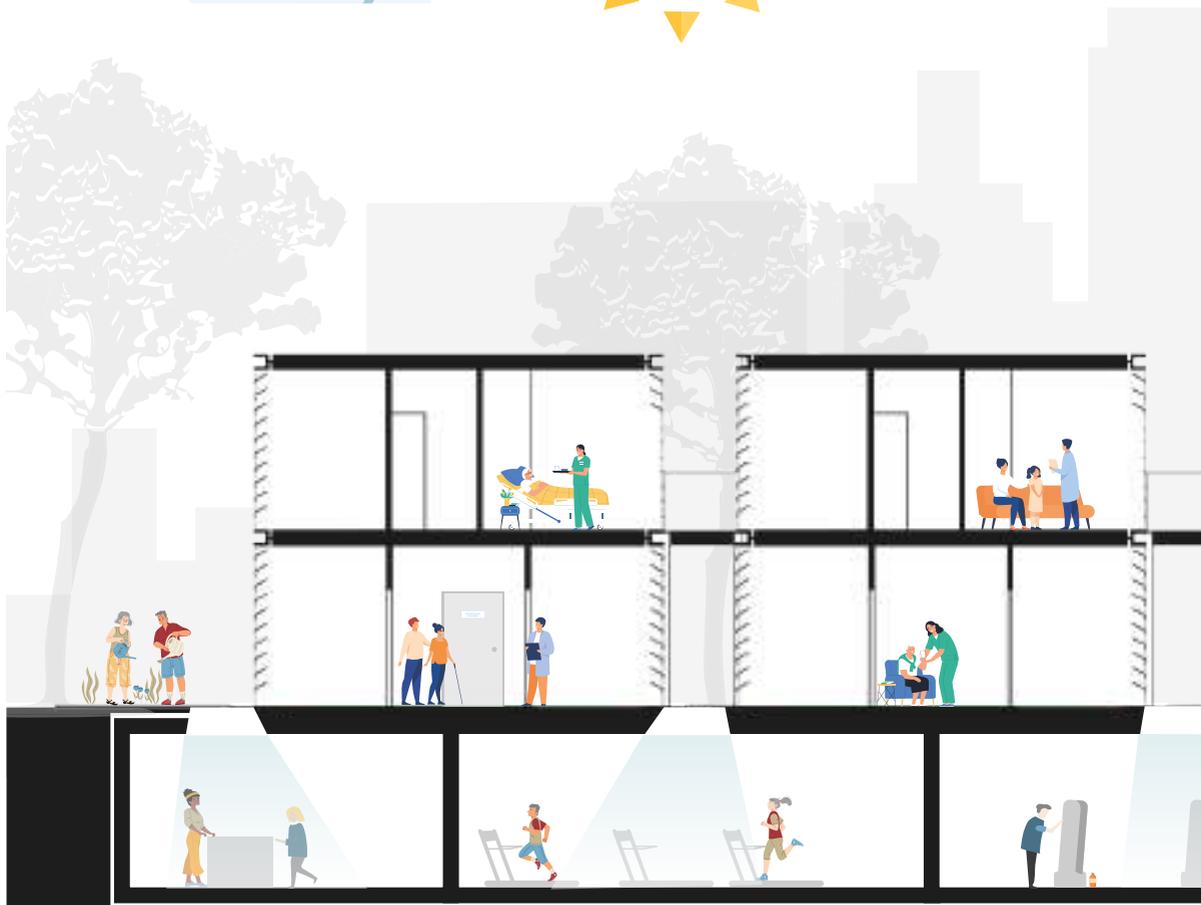


Casa come "infrastruttura"

4.2

Cinque modelli per l'abitare sostenibile





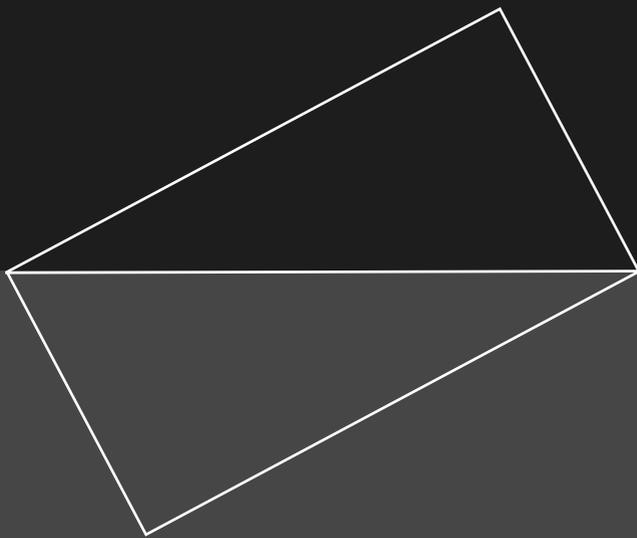
SEZIONE ABITATA: distribuzione delle attività

4.2



S M CASA R T

CREATIVITÀ E INNOVAZIONE



CASA SMART

Guya Bertelli

4.3

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

Tra 'creatività e innovazione', il modello della Casa Smart lavora sul crinale della sperimentazione digitale, della connettività e dell'integrazione di flussi e dati nei paesaggi della contemporaneità. Proprio in questi ambiti si sviluppa con forza e intensità la richiesta pressante di una rete efficiente di spazi (ibridi, flessibili e trasformabili) che permettano di incentivare forme fisiche, culturali e sociali, in grado di diventare nuovi luoghi dell'abitare, in stretta sinergia e connessione tra funzioni diversificate. All'interno di questo quadro, riveste un ruolo importante anche il tema delle energie alternative e rinnovabili. La Casa Smart viene interpretata come una sorta di device, capace di auto-rigenerarsi e di 'farsi attraversare' in maniera porosa, sia da flussi di persone, sia da corridoi di energie, dati e informazioni. Un modulo-matrice pensato per un contesto esteso, essendo in grado di aggregarsi e replicarsi a costruire forme innovative di spazi integrati e complessi e contribuendo a costruire un nuovo paesaggio sostenibile, connesso e aperto ai mutati scenari dell'abitare contemporaneo.

In questo senso il modello 'smart' è forse quello che più rappresenta il tema della 'casa infrastruttura'. Fondato sul concetto di

'community, condivisione e comunicazione', concretizza infatti il principio della dimora intelligente secondo diversi livelli interagenti:

- fisico-spaziale, presentando caratteri di sostenibilità e di integrazione con l'ambiente in cui viene inserita e cogliendo il rapporto con il verde e la natura come uno dei principi su cui fondare la qualità dell'abitare;
- socio-culturale, mettendo in primo piano la possibilità di coesistenza di diversi usi e di condivisione di spazi e funzioni;
- tecnologico-ambientale, interpretando in modo significativo il concetto di innovazione e di efficienza energetica, di network delle comunicazioni e di 'internet of things'.

Luogo di studio e di ricerca ormai da molti anni, tale 'modello' è tornato in primo piano nel periodo pandemico durante il quale, soprattutto nelle città metropolitane, un grave stato di crisi ha coinvolto i tradizionali modi dell'abitare. Il lavoro virtuale e la didattica a distanza non sono state che due delle principali manifestazioni di un mutamento importante che ha cambiato, e continuerà a cambiare, non solo i tradizionali rapporti casa-lavoro, ma anche le spazialità che a questi rapporti erano da sempre associate. Cambiamento che da un lato ha restituito una nuova 'geografia degli spostamenti', dall'altro un modo diverso di vivere lo 'spazio domestico', sempre più flessibile e adattabile alle nuove esigenze dettate dall'emergenza e dalle tante crisi che ne sono conseguite.

A partire da questo osservatorio la proposta verte su un modello di 'smart house' fortemente legato alle trasformazioni che abbiamo vissuto e che stiamo tuttora vivendo, in rapporto ad un possibile miglioramento della qualità della vita e di contrasto al disagio sociale. Questa transizione verso un ambiente sempre più 'intelligente' e sostenibile, richiede un progetto che rispecchi un quadro multidisciplinare e che necessiti un approccio relazionale e integrato. In questa prospettiva si è mossa la ricerca, proponendo un 'modello' di smart house che anticipa per certi versi alcune delle principali richieste dell'abitare 'il domani': la flessibilità, l'adattabilità, la modularità, la capacità di aggregarsi secondo diverse combinazioni e, naturalmente, di connettersi e organizzarsi secondo moduli interagenti che si strutturano in forma di 'network' urbano, definendo reti, maglie

e nodi di interscambio, in grado di diventare interfacce di un unico sistema integrato. Un progetto capace di interagire con le nuove tecnologie 'abilitanti' in modo flessibile e aperto, secondo un'idea di comunità inclusiva, eterogenea e interconnessa ed entro una logica che non guarda solo all'innovazione tecnologica, ma anche e soprattutto all'innovazione sociale, per garantire un futuro più condiviso e partecipativo ai futuri abitanti. In questo senso La Casa Smart si identifica con un dispositivo complesso, integrato e soprattutto ibrido, nel senso che si apre ad una possibile e continua modellazione dei suoi spazi e si sviluppa secondo volumi interferenti, orientando la dimensione in relazione ai diversi livelli interscalari (sfruttando spesso anche i livelli ipogei, alla cui quota vengono posizionate la maggior parte delle tecnologie innovative).

A partire da questo nuovo orizzonte, la smart house oltrepassa le tradizionali distinzioni funzionali garantendo integrazione tra i diversi sottosistemi e proponendo, sia negli spazi esterni che in quelli interni, diversi livelli di abitabilità: all'esterno, offrendo spazi pubblici integrati e interconnessi, sia dal punto di vista delle connessioni reali (soprattutto slow), che attraverso quelle digitali (secondo sistemi a rete con diversi nodi di interazione). All'interno, offrendo alloggi aperti e flessibili, costruiti secondo un modulo orientato a trenta gradi, che si emancipa dai principi tradizionali della costruzione architettonica, per inglobarli all'interno di una forma geometrica 'pura'. Disegnato secondo un 'triangolo aureo', il modulo permette infatti di essere costruito singolarmente e di essere smontato e ripiegato su se stesso per un trasporto agevolato. Inoltre può essere costruito in modo variabile secondo unità semplici o aggregate, aprendo la possibilità di combinarsi in sistemi complessi e interagenti, che si relazionano tra loro in modo efficiente e continuo. Sfruttando da un lato il livello ipogeo - che permette un'estensione del modulo stesso - in grado di raddoppiarsi e di dilatare la propria dimensione nel sottosuolo, dall'altro permettendo un uso multiplo del soprasuolo e del piano-copertura, che può divenire un'utile superficie per l'efficientamento energetico dell'edificio. A queste dotazioni tecnologiche, si affianca un adeguato uso degli spazi interni, in grado di consentire, come già accennato, una stretta integrazione tra diverse funzioni, soprattutto in relazione alla condivisione tra le nuove forme di co-housing e di

4.3

co-working, due temi attualmente al centro delle modificazioni dell'abitare. Tale necessaria integrazione, diviene così risorsa per poter ripensare non solo i luoghi dell'abitare domestico, ma anche i nuovi spazi della rigenerazione urbana legati alla ridefinizione di luoghi degradati, destituiti d'uso o abbandonati.

La proposta di seguito presentata ipotizza la possibilità di adottare, nella costruzione degli spazi dell'abitare, principi di costruzione incrementali, in grado di poter essere rimodulati nel tempo in rapporto alle diverse necessità. Offrendo risposte non solo innovative, ma sostenibili e integrate, supera così lo sguardo prettamente 'edilizio' del processo costruttivo, per proporsi come principio di riqualificazione di contesti estesi. In questa prospettiva l'unità semplice, intesa come 'principio' di costruzione, costruzione, si apre a più combinazioni possibili, in orizzontale e in verticale, offrendo potenzialità nuove per l'integrazione degli usi e degli spazi funzionali e per garantire innovative forme di coabitazione sociale e di condivisione del lavoro, supportato da sistemi interconnessi di supporto alle diverse attività.

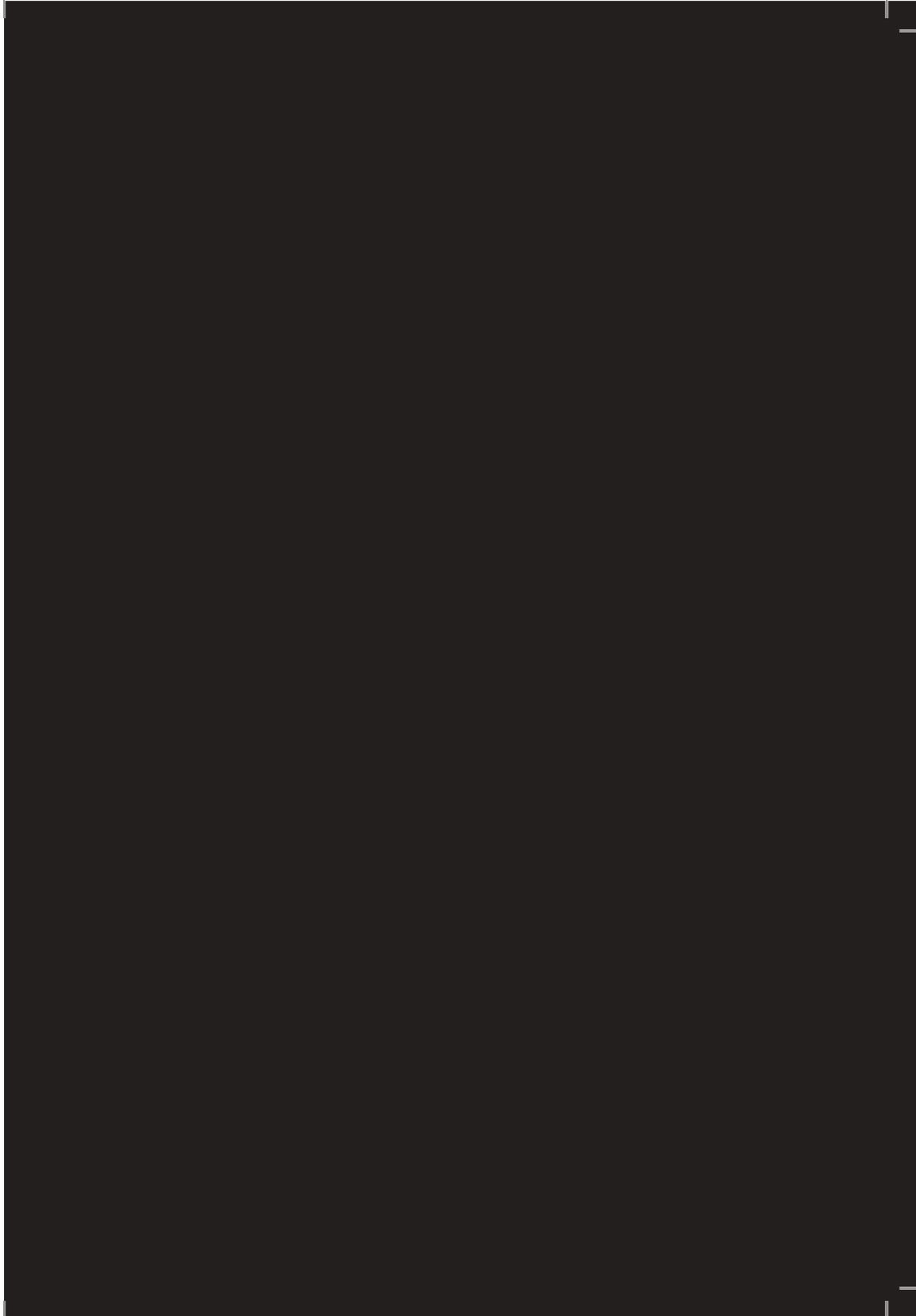
Nota a margine

Il modello 'Smart house', si può interpretare come una integrazione e reinterpretazione del modulo '30° house', studiato e sviluppato all'interno della ricerca 'Compass House. Abitare tra emergenza e trasformazione' (progetto MIUR e Regione Lombardia), negli anni 2014-17, presso il Polo territoriale di Piacenza. Tipologia della ricerca: Progetti di Ricerca industriale e Sviluppo sperimentale.

Responsabile: Roberto Zedda;

Coordinamento Unità OC Milano: Guya Bertelli

Titolo della ricerca: '30° house'. Coordinamento scientifico: Guya Bertelli, Claudio Chesi, con: P. Bracchi, P. Mei, N. Petaccia, P. Pirovano, A. Previtali, F. Occhipinti, D. Salaheldin, V. Sumini, A. Solimando, M. Sogni, G. Bonifati.



INDICATORI

formali

Approccio strategico

Definizione di relazioni tra assetti fisici e connessioni digitali

Sviluppo di una matrice incrementale e replicabile

Integrazione di apparati e devices comunicativi

Approccio tattico

Adattabilità ad usi variabili anche indeterminati

Individuazione di spazi ibridi e complessi come collettori di dati e flussi di informazioni

Definizione di identità funzionali anche temporanee

sociali

Approccio strategico

Presenza di piani terra attrattivi e aperti all'inclusione sociale

Porosità del sistema, anche per quanto concerne dati e flussi digitali

Livello di mix funzionale alto e contrasto al disagio abitativo

Approccio tattico

Partecipazione della comunità nella definizione del programma

Offerta di luoghi innovativi per le applicazioni digitali

Integrazione di funzioni flessibili e interagibili

ambientali

Approccio strategico

Adozione di materiali e tecnologie 'hard'

Contenimento dei consumi energetici e ambientali

Integrazione di forme di economia circolare, anche digitali

Approccio tattico

Adozione di materiali e tecnologie 'soft'

Riduzione dell'impatto ambientale, anche digitale

Valorizzazione della dimensione sostenibile della connettività e utilizzo di apporti naturali per il contenimento dei consumi

infrastrutturali

Approccio strategico

Presenza di soluzioni innovative e sperimentali

Adozione di nuove infrastrutture e di servizi innovativi

Programmazione di interventi per nuove reti e connessioni

Approccio tattico

Reversibilità delle soluzioni tecnologiche adottate

Presenza di tecnologie temporanee per usi specifici

Re-immissione nel ciclo produttivo di tecnologie non più attuali

4.3

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

SCHEMI GRAFICI

Gli schemi che seguono illustrano graficamente le possibili applicazioni della Casa Smart attraverso il progetto di unità semplici, miste e complesse.

Le aggregazioni presentate, a titolo di esemplificazione, prevedono l'adozione di un modulo triangolare (standardizzabile, flessibile e adattabile) in grado di aggregarsi, adottando principi incrementali, secondo sistemi complessi interagenti e interattivi. Gli schemi presentano un mix funzionale riconoscibile, con usi e identità complesse e integrate. Le combinazioni sistemiche sono principalmente di quattro tipi: semplice, mista, lineare a complessa.

DISTRIBUZIONE DEGLI SPAZI E CARATTERI IDENTITARI

- Spazi per il co-working
- Hub per le attività creative
- Hub di studio per la mobilità sostenibile
- Residenze integrate temporanee
- Housing sociale
- Spazi studio e centri di ricerca
- Spazi per l'istruzione, laboratori e attività culturali
- Infrastrutture per la produzione di energie alternative
- Luoghi per la sperimentazione scientifica
- Connettività digitale e tecnologie domotiche
- Infrastrutture per l'auto-efficienza energetica

AGGREGAZIONI FORMALI

UNITÀ SEMPLICI

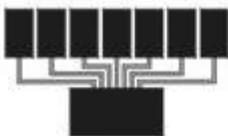


Modulo base

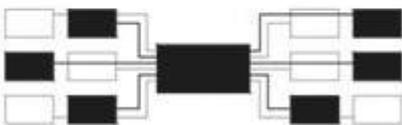


Modulo misto

UNITÀ COMPLESSE



Aggregazione lineare



Aggregazione complessa

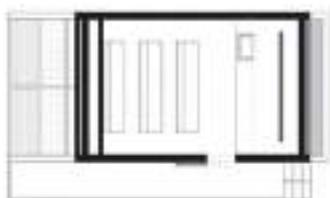


4.3

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

MODULO BASE

Casa come "Infrastruttura"



UNITÀ ESPOSITIVA

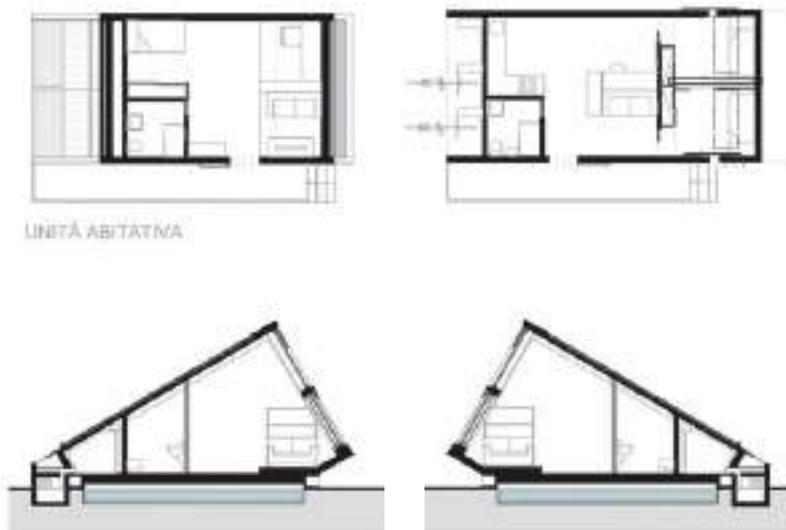


UNITÀ DI STUDIO

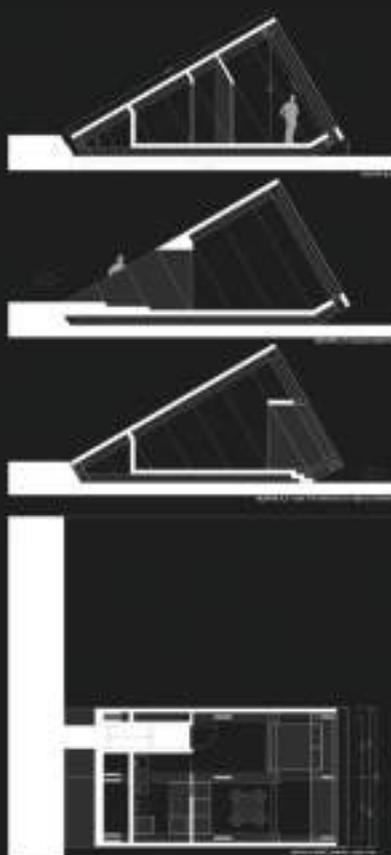


4.3

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

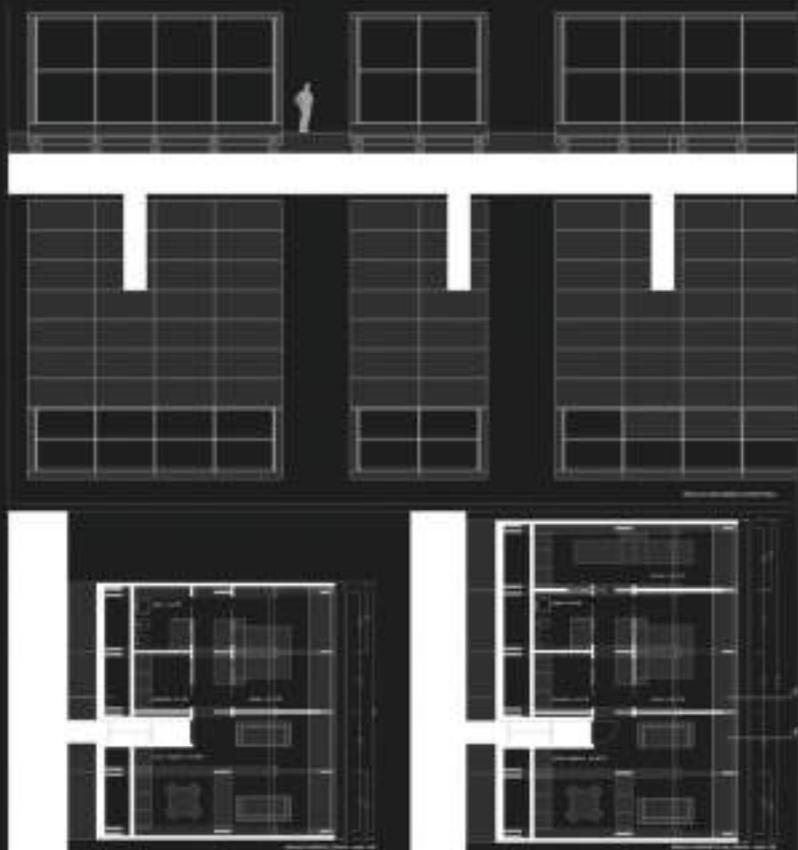


MODULO BASE



Casa come "infrastruttura"

MODULO DOPPIO E TRIPLO

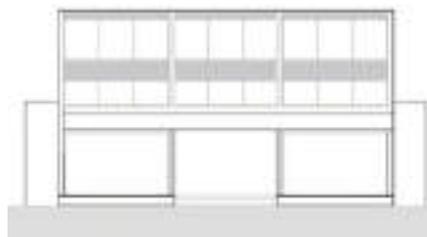
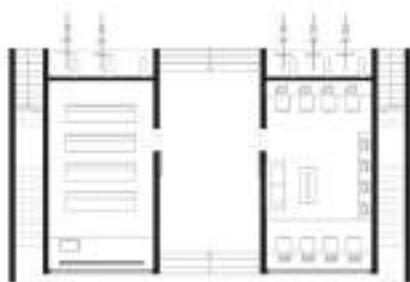
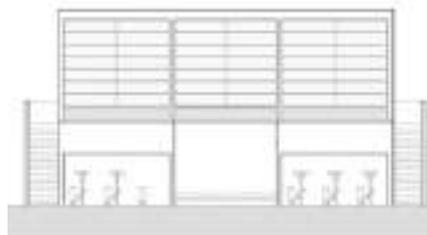
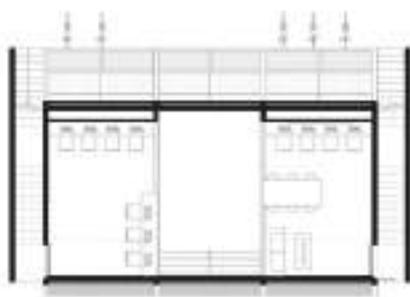


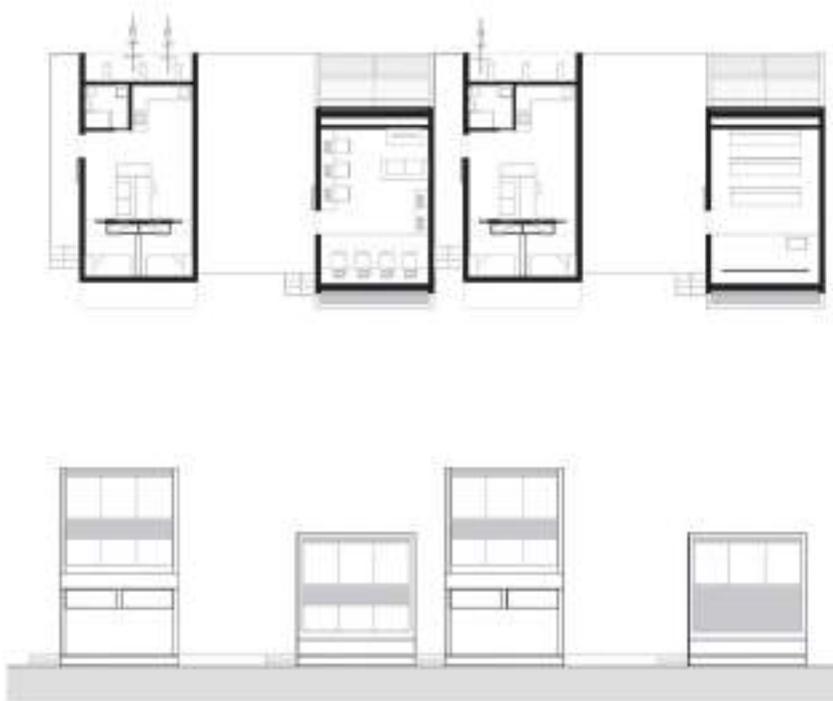
4.3

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONE LINEARE

Casa come "Infrastruttura"





4.3

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONE COMPLESSA

Casa come "Infrastruttura"



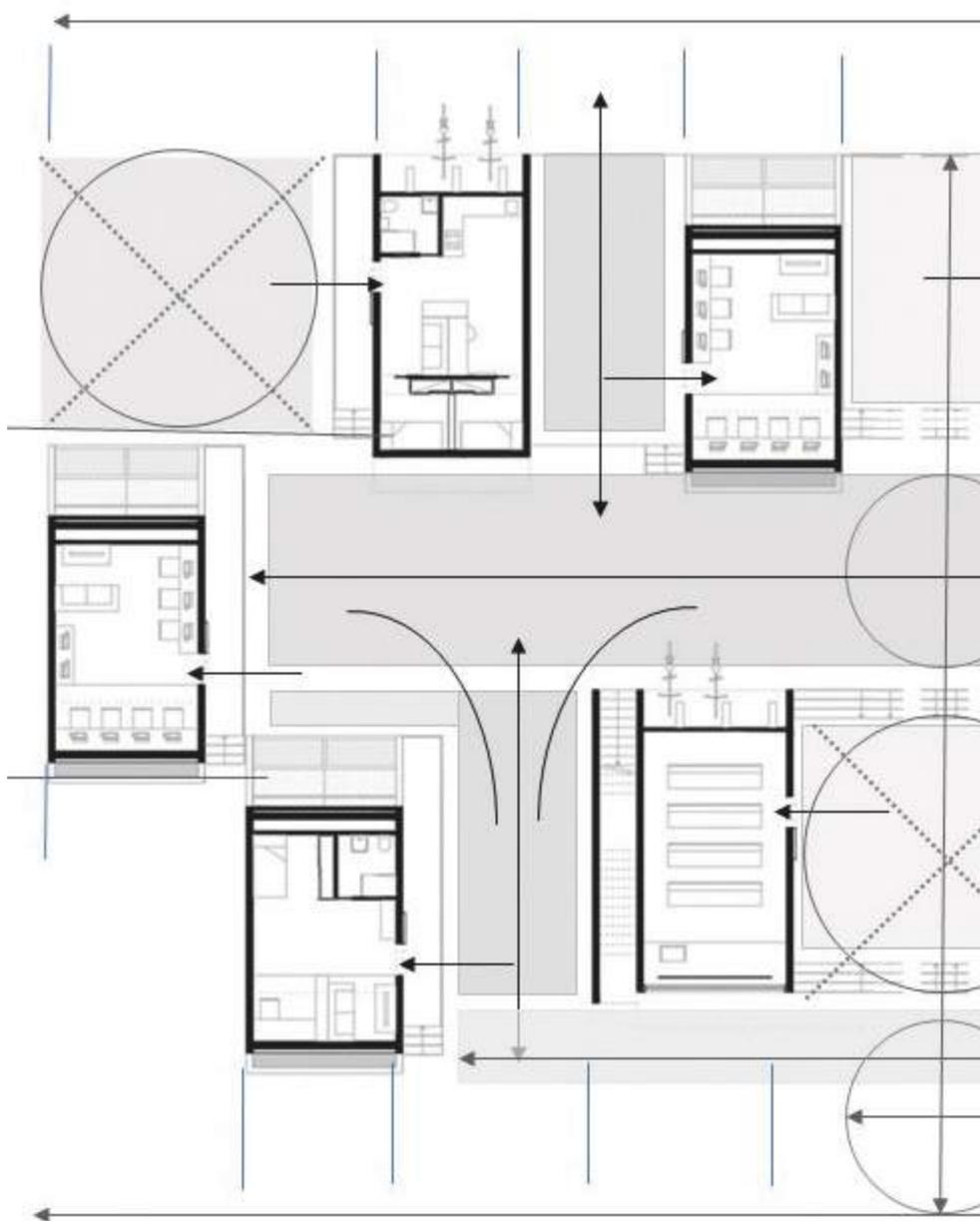


4.3

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONE COMPLESSA

Misure e percorrenze



Casa come "infrastruttura"



4.3

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AUTOEFFICENZA ENERGETICA

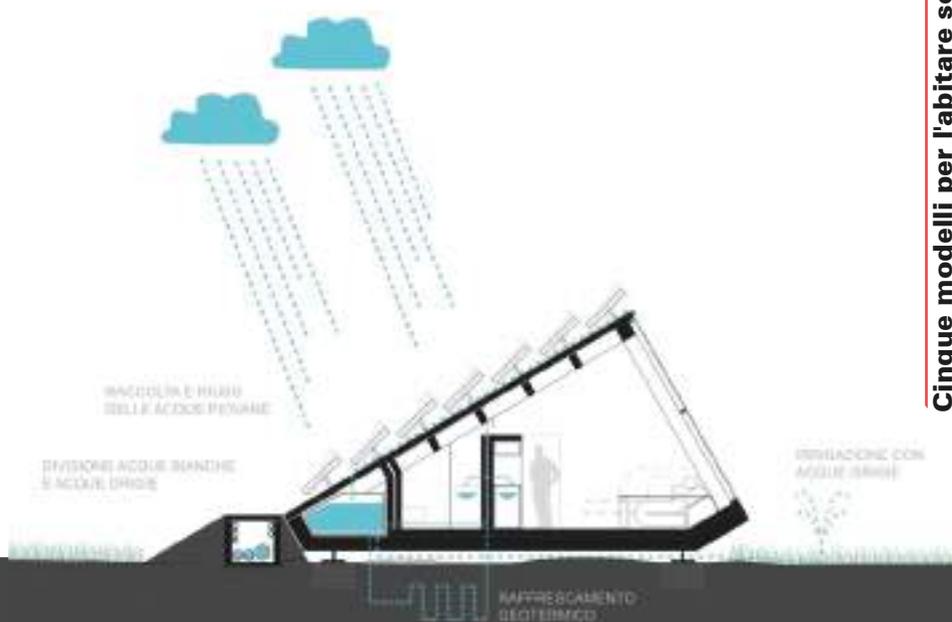
Casa come "Infrastruttura"



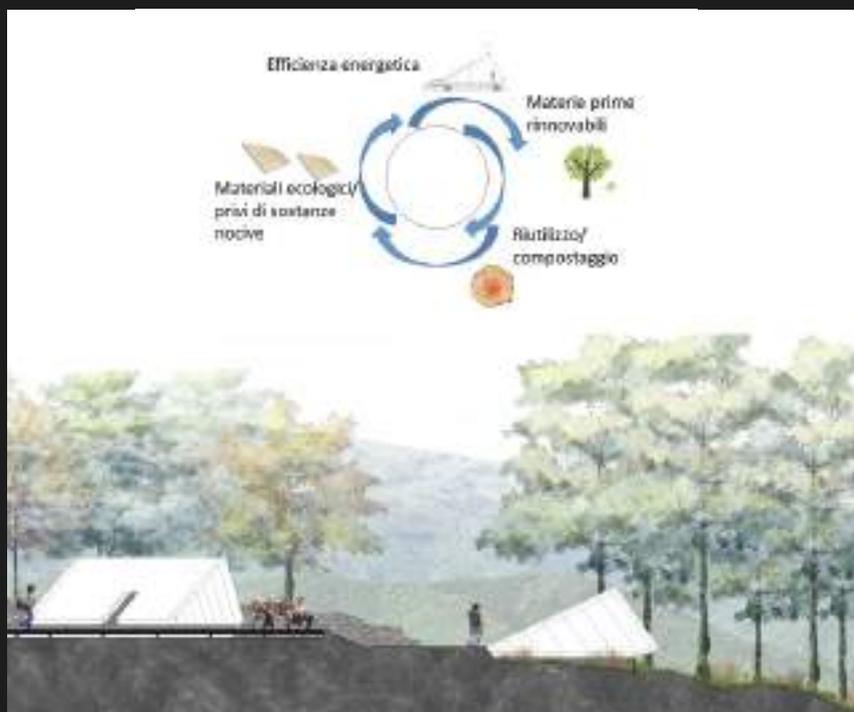
SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

4.3

Cinque modelli per l'abitare sostenibile



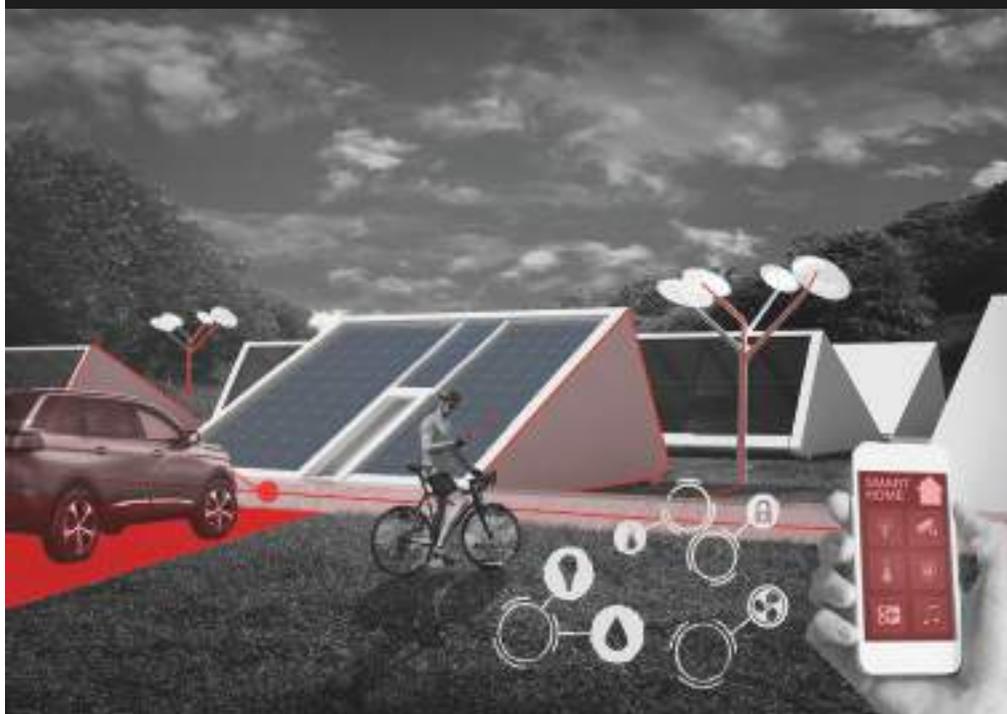
RAPPORTO CON IL CONTESTO E USO DI FONTI RINNOVABILI



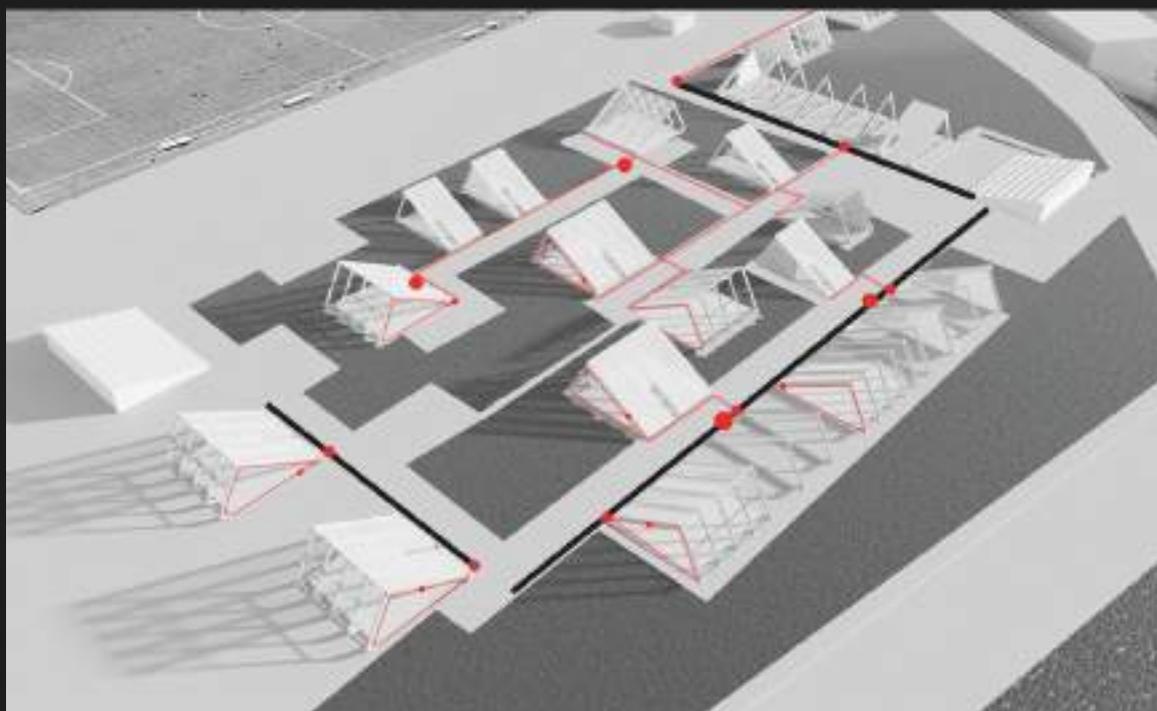
4.3

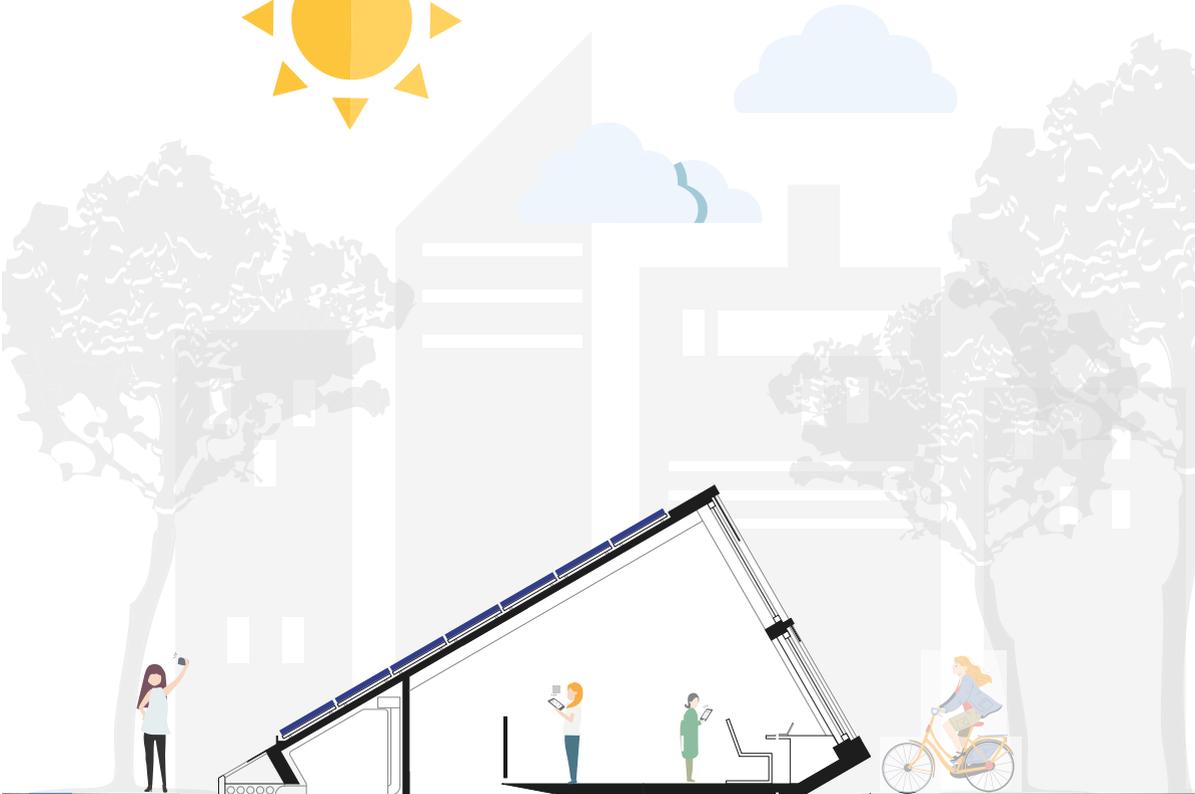


CONNESSIONE DIGITALE



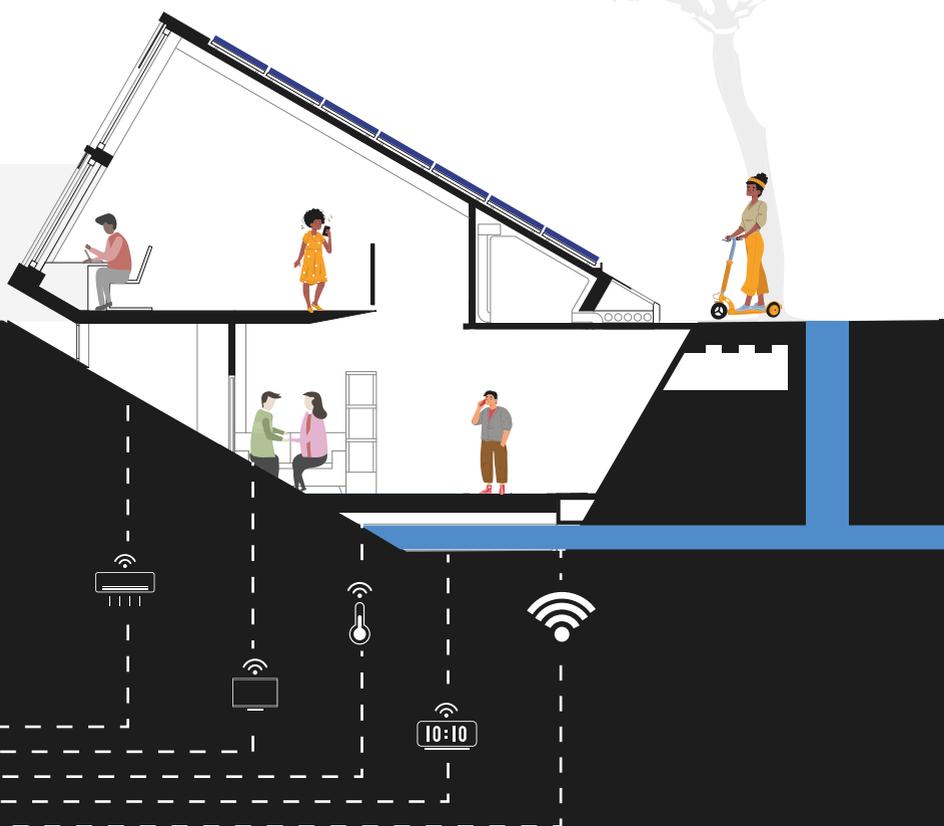
4.3



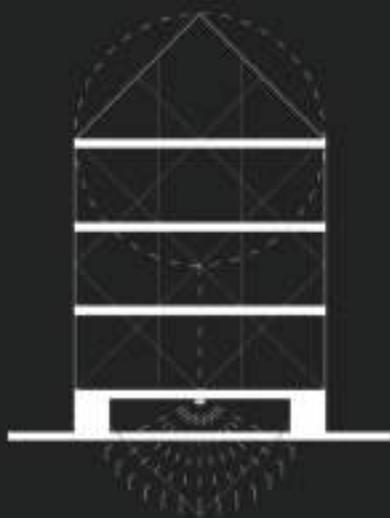


SEZIONE ABITATA: distribuzione delle attività

4.3



CASA



FARM

FLESSIBILITÀ E INCLUSIONE

CASA FARM

Guya Bertelli

4.4

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

Il modello della Casa Farm è proposto come forma innovativa e sperimentale in grado di realizzare una sovrapposizione riconoscibile e intensa tra luoghi dell'abitare e luoghi della produzione agricola locale. Se il passato ci ha tramandato progetti illustri su questo tema (uno per tutti il progetto per la Ferm Radieuse di Le Corbusier), oggi si tratta di un processo teso tra ospitalità e condivisione, che spinge a ripristinare cicli virtuosi prevalentemente interrotti nella nostra contemporaneità, aumentando il livello di consapevolezza da parte dei cittadini-consumatori rispetto all'alimentazione e al ruolo potenziale dell'agricoltura. Il riferimento culturale risiede nella possibilità di costruire una rete efficiente di spazi integrati, ibridi, flessibili e trasformabili, con caratteri di sostenibilità complessa, in cui gli elementi naturali non presentano solo una dimensione estetico-percettiva – così intensamente sperimentata dall'architettura contemporanea – ma definiscono una più forte relazione con gli elementi artificiali presenti, modificando virtuosamente il senso stesso dell'abitare. Le modalità aggregative privilegiano la dimensione verticale, ottenuta attraverso la sovrapposizione di moduli semplici abitati da ambienti sia domestici che dedicati alla produzio-

ne, con presenza aumentata di luce e aria naturali, per favorire le colture vegetali. Al tempo stesso sanno essere altamente tecnologiche, lavorando con modalità produttive avanzate e con controllo dei fattori ambientali anche 'indoor'.

In questa prospettiva si potrebbe affermare che il modello riferito alla 'Farm House' parte da alcuni principi che si fondano su un rinnovato rapporto abitante-ambiente e sulla volontà di offrire un forte carattere ecologico e sostenibile al progetto. Evoluzione contemporanea di edifici storicamente deputati ad una vita comunitaria fondata sulla produzione agricola (dal falansterio di Fourier alla Ferme Radieuse appunto, le Centre Coopérative di Le Corbusier e Norbert Bézard, del 1940) la Casa Farm si articola secondo un concetto di condivisione degli spazi, di coabitazione di più funzioni e di coesistenza delle dimensioni casa/lavoro, in congruenza con il processo di transizione ecologica oggi in corso. Il modello qui proposto contempla, come già introdotto, una composizione verticale degli spazi, distribuiti secondo funzioni miste, in rapporto con un'idea di ottimizzazione del suolo e di emancipazione verticale del processo di produzione, distribuzione e consumo. I moduli proposti vogliono essere energeticamente autosufficienti e tecnologicamente innovativi. Inoltre la forte 'componente naturale' del progetto garantisce, attraverso l'estensione della componente vegetale ai piani alti, un miglioramento evidente della qualità di vita e del benessere degli abitanti. Il forte mix funzionale caratterizza il carattere infrastrutturale della Casa Farm, dove la stretta integrazione con la natura non è solo estetica, ma anche tecnica e produttiva. Una natura non solo da contemplare dunque, ma da coltivare e da adottare per la 'cura' del territorio e il benessere dei suoi abitanti.

La produzione agricola avviene in questo caso quasi tutta all'interno della costruzione, che si organizza secondo un principio di aggregazione di moduli abitativi parallelepipedici, di circa 35 mq di superficie, in grado di formare sistemi complessi a combinazione variabile, in rapporto alle diverse necessità. La struttura principale del modello, pur essendo verticale, non è infatti di tipo gerarchico, ma organizza gli spazi in modo flessibile e adattabile, con grande attenzione alla sostenibilità degli ambienti, che alternano spazi aperti a spazi coperti con pannellature in vetro e lamelle oscuranti alle pareti, per garantire alla natura un

INDICATORI

formali

Approccio strategico

Integrazione di spazi per l'abitare e spazi per la produzione

Sviluppo di una matrice replicabile e altamente innovativa

Presenza di rinnovate relazioni tra assetti fisici ed economie produttive

Approccio tattico

Attenzione all'integrazione tra spazi abitati e paesaggio

Definizione di spazi per usi variabili e ciclici

Presenza di white-boxes come spazi produttivi integrati

sociali

Approccio strategico

Sviluppo di superfici per usi collettivi legati all'agricoltura

Incremento della permeabilità dei suoli

Definizione di funzioni integrate tra abitazione e lavoro

Approccio tattico

Definizione di piani terra aperti e attivi

Partecipazione della comunità nella definizione del programma produttivo

Attivazione di azioni progettuali flessibili e adattabili, orientate al riuso agricolo dei suoli

ambientali

Approccio strategico

Uso di materiali e tecnologie di riciclo e forme di economia circolare

Contenimento dei consumi energetici, anche nella produzione

Integrazione di elementi diversificati di natura produttiva

Approccio tattico

Utilizzo di apporti naturali per il contenimento dei consumi

Definizione di usi flessibili per i diversi cicli stagionali

Ampio uso di elementi naturali, temporanei e riciclabili

infrastrutturali

Approccio strategico

Incremento di soluzioni sperimentali ad alta tecnologia

Adozione di infrastrutture e di servizi innovativi

Programmazione e costruzione di nuove infrastrutture produttive

Approccio tattico

Reversibilità delle soluzioni adottate

Presenza di tecnologie temporanee per usi specifici legati alla produzione agricola

Re-immissione nel ciclo produttivo di tecnologie obsolete o degradate

4.4

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

SCHEMI GRAFICI

Gli schemi che seguono illustrano graficamente le possibili applicazioni della Casa Farm attraverso il progetto di unità semplici e di unità complesse, privilegiando la sovrapposizione verticale dei singoli moduli abitativi.

Le aggregazioni presentate, a titolo di esemplificazione delle possibilità connesse allo sviluppo del modulo nella costruzione di uno spazio urbano, sono le seguenti: lineare orizzontale, lineare verticale, mista. Gli schemi presentano usi e identità legati sia alla produzione della Farm e alla vendita dei prodotti coltivati, sia spazi misti flessibili e protetti per la comunità.

DISTRIBUZIONE DEGLI SPAZI E CARATTERI IDENTITARI

- Spazi per la produzione agricola (idroponica, acquaponica e aereoaponica) e coltivazione su più livelli
- Spazi serra
- Spazi per il co-housing
- Centri sperimentali e laboratori di ricerca
- Luoghi per il commercio e attività di servizio
- Infrastrutture per la produzione di energie alternative
- Hub per produzioni tecnologiche innovative
- Luoghi per usi comunitari e collettivi
- Spazi per il co-working integrato
- Spazi ricettivi e di ristorazione
- Spazi verdi integrati

AGGREGAZIONI FORMALI

UNITÀ SEMPLICI



Modulo base



Modulo doppio

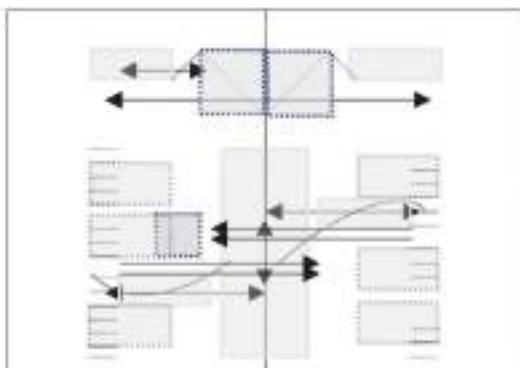
UNITÀ COMPLESSE



Aggregazione orizzontale



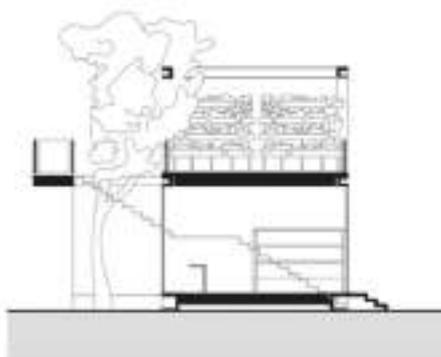
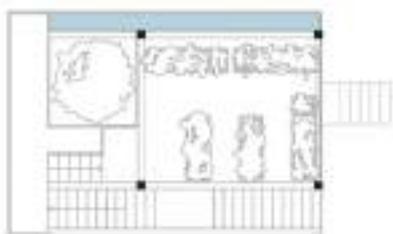
Aggregazione verticale

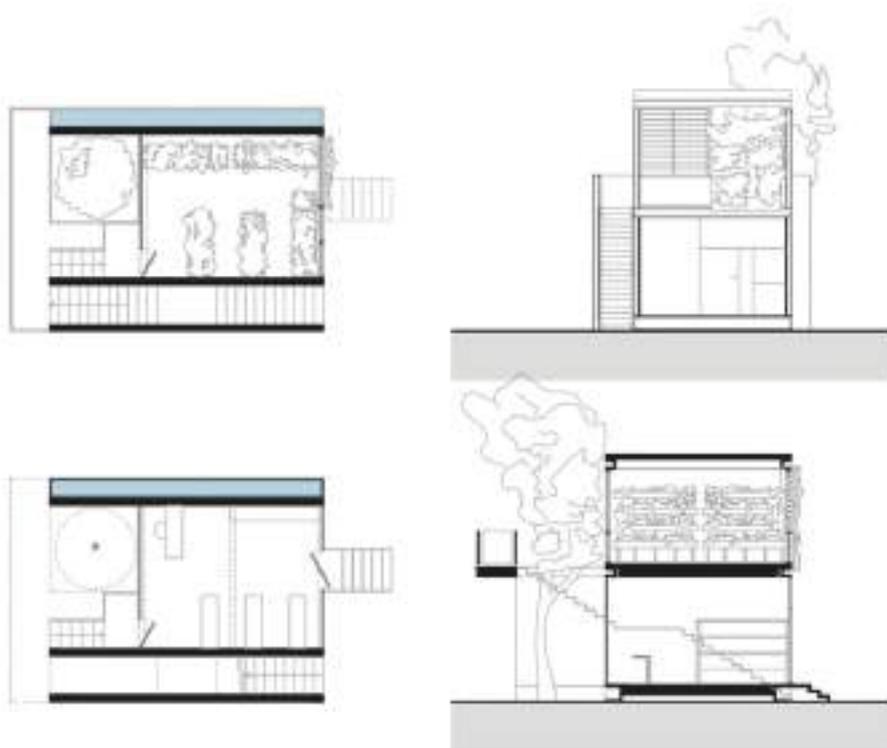


4.4

MODULO BASE

Casa come "Infrastruttura"



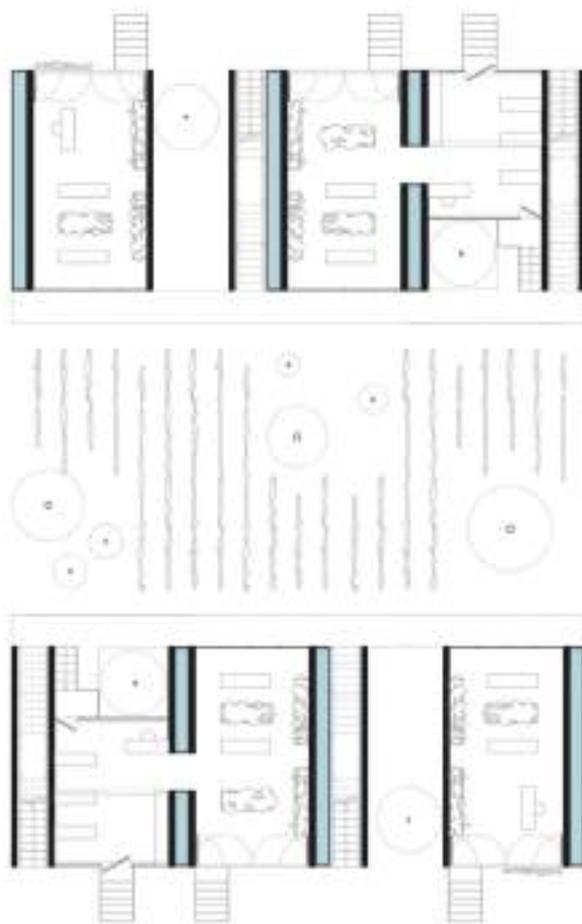
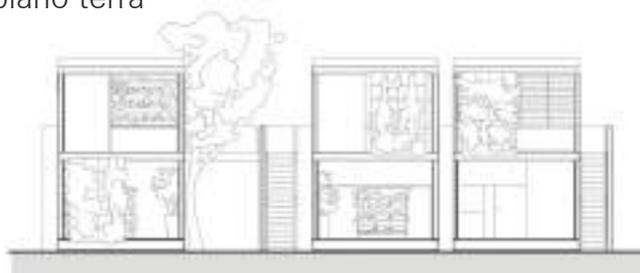


4.4

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

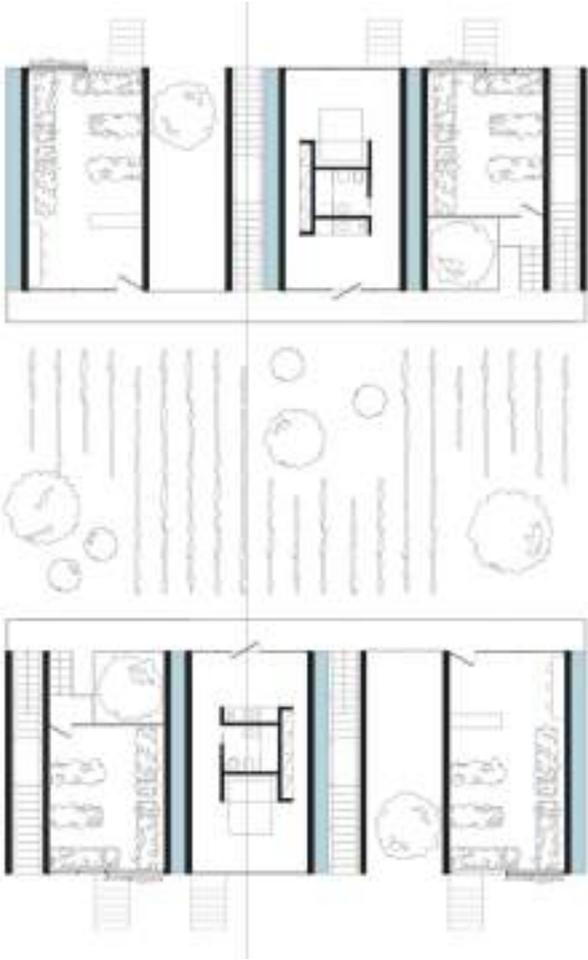
MODULO BASE E DOPPIO

piano terra



MODULO BASE E DOPPIO

piano primo

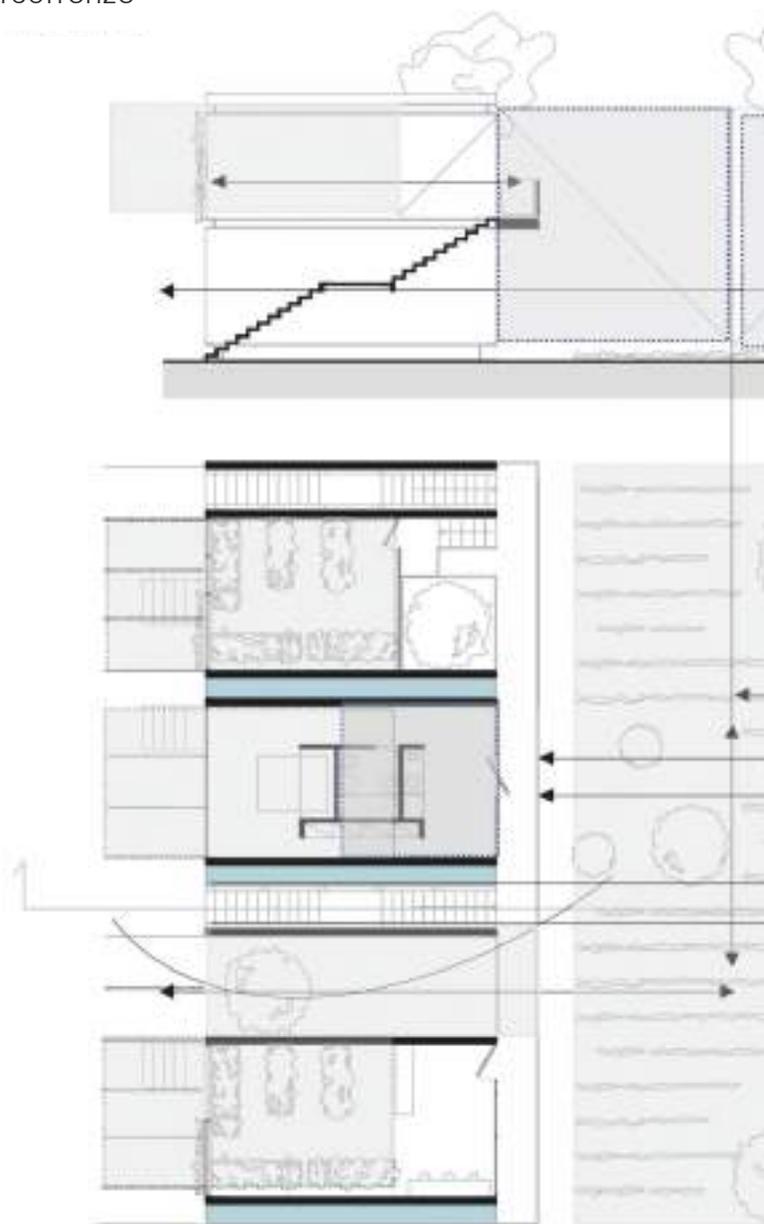


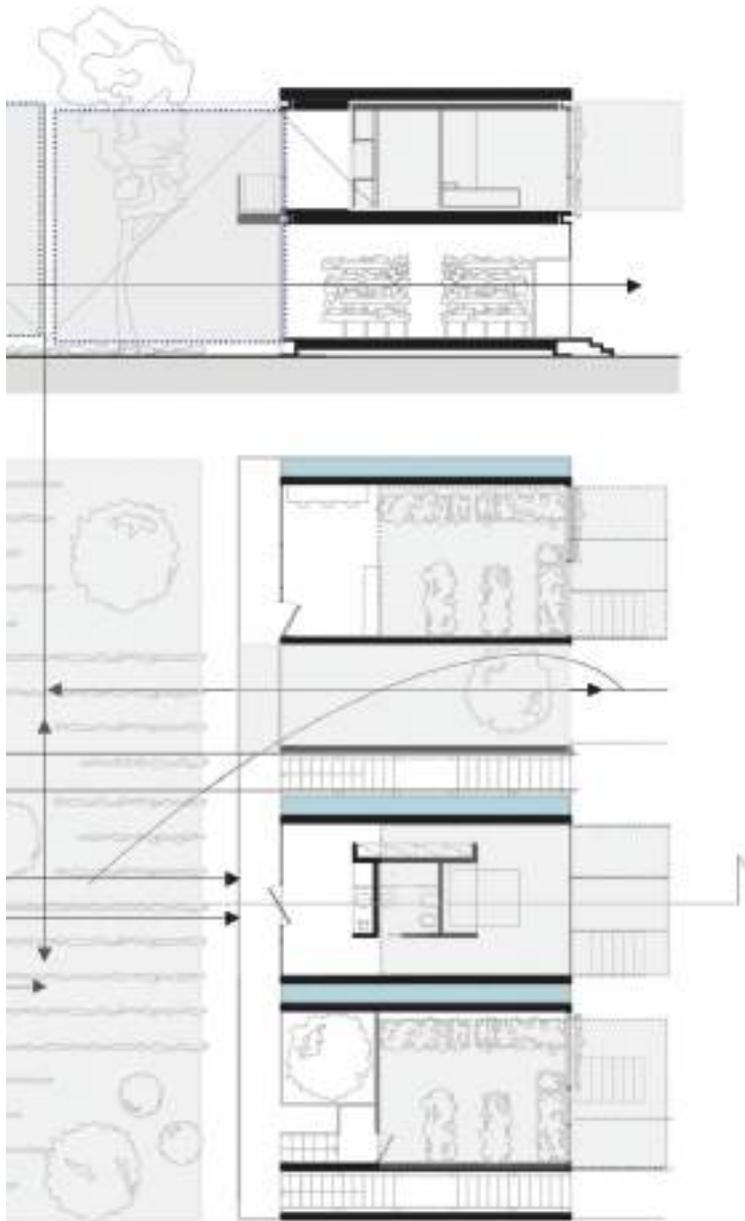
4.4

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONE ORIZZONTALE

misure e percorrenze





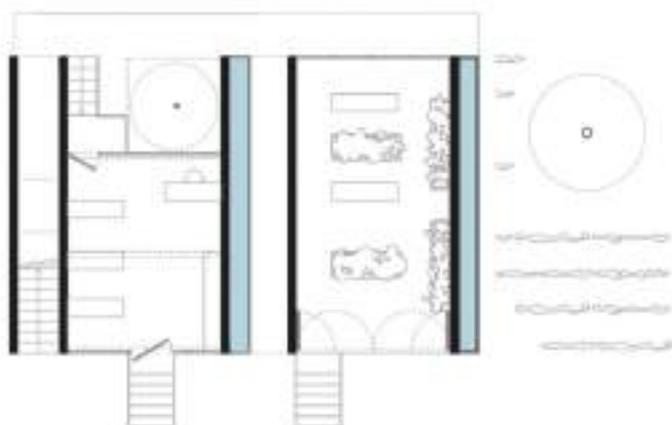
4.4

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONE VERTICALE DOPPIA

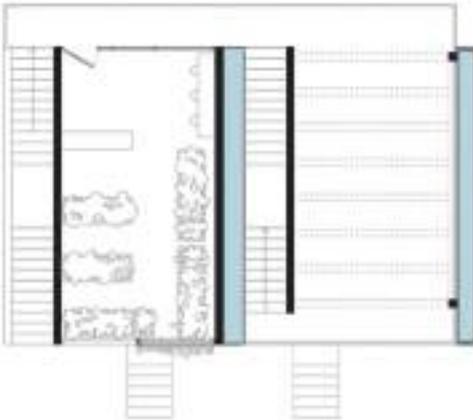


Piano primo





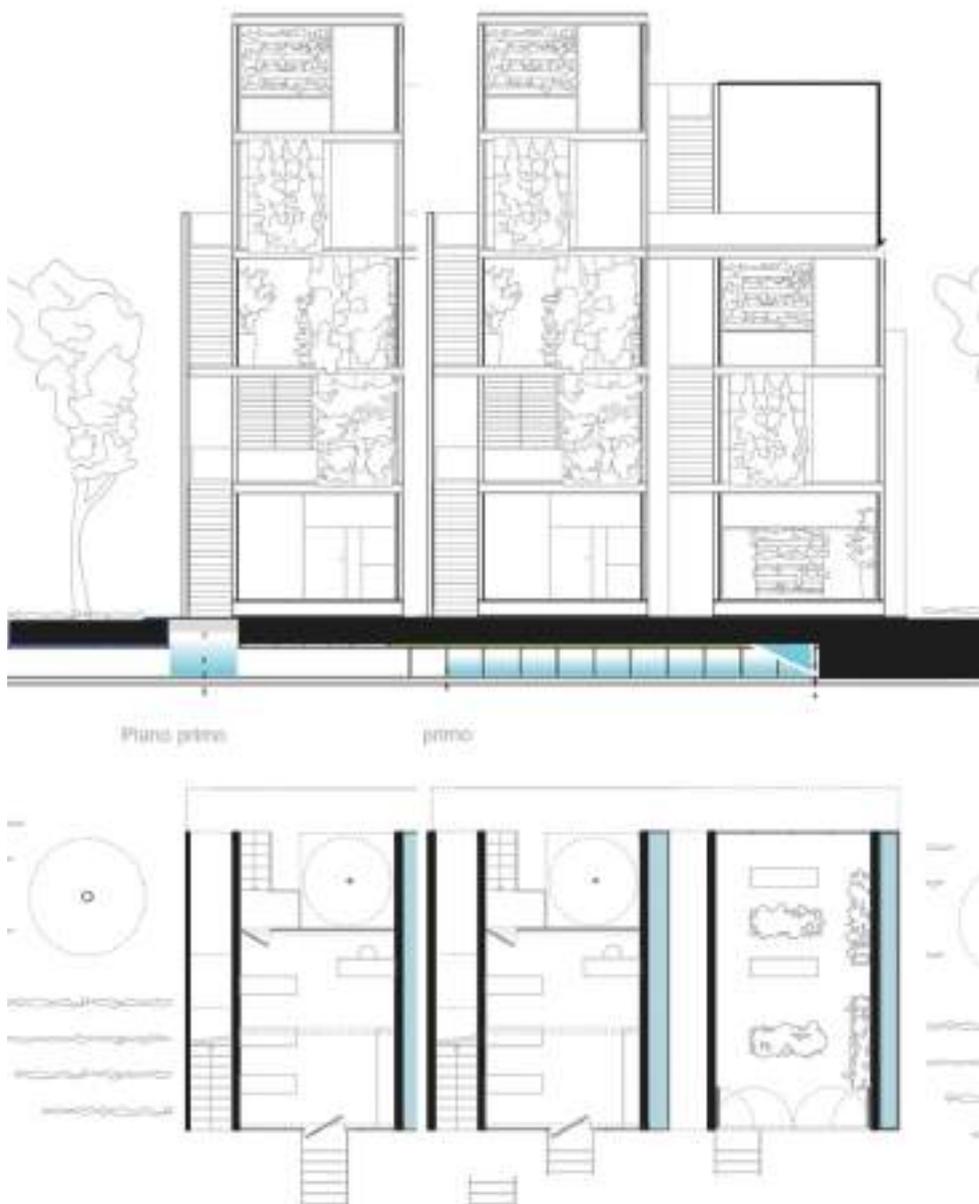
Ultimo piano



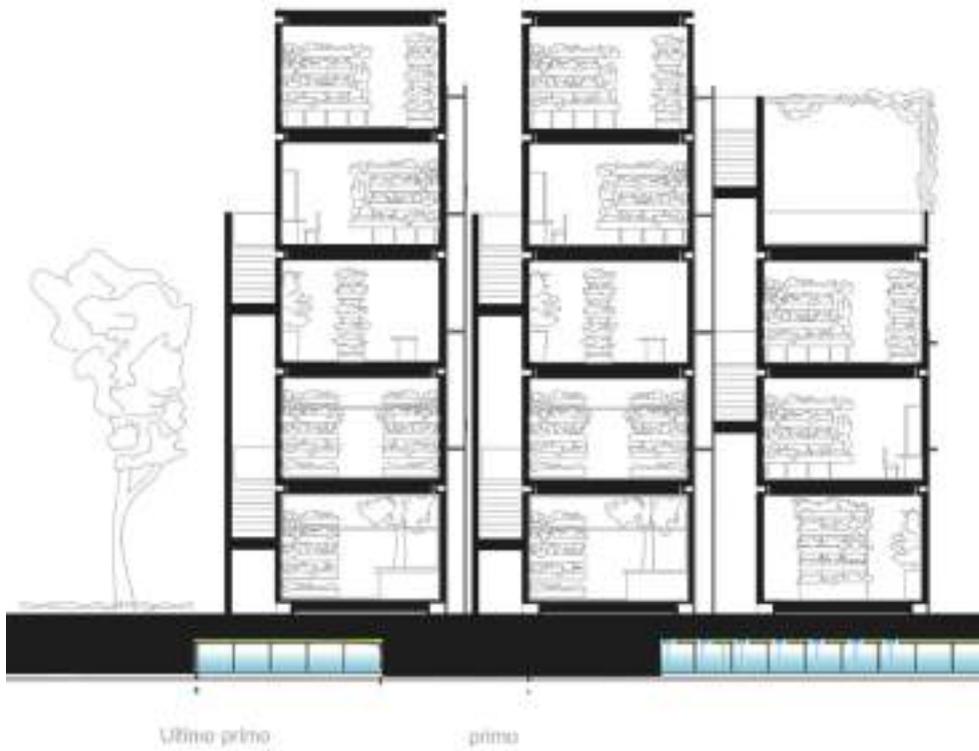
4.4

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONE VERTICALE TRIPLA

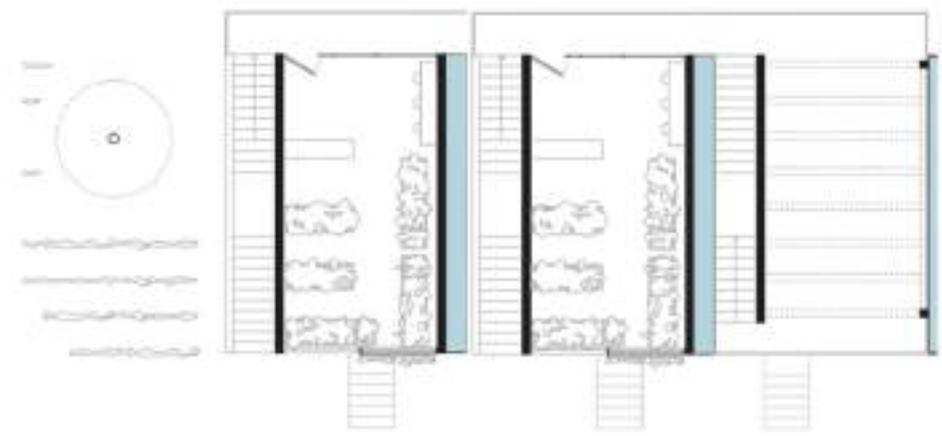


Casa come "Infrastruttura"



4.4

Cinque modelli per l'abitare sostenibile



Casa come "Infrastruttura"



SEZIONE ABITATA: distribuzione delle attività



4.4

Cinque modelli per l'abitare sostenibile



			C	
C	A	S	A	
			M	
			P	
			U	
			S	

OSPITALITÀ E CONDIVISIONE

CASA CAMPUS

Guya Bertelli

4.5

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

Il modello della Casa Campus è proposto - nella relazione tra spazio costruito e spazio aperto, tra contesto esistente e nuove integrazioni spaziali - come ambiente capace di rispondere, in termini di co-housing, ad esigenze diverse della società contemporanea, generando cicli virtuosi di abitabilità dei diversi spazi. In particolare, si intende la Casa Campus (anche nel paradosso che il termine stesso racchiude) come un 'modello' teso tra bisogni di inclusione e richieste di flessibilità. In questo senso, pur garantendo autonomia e privacy, si apre a diversi modelli di convivenza e co-abitazione, garantendo:

ospitalità, poiché l'individuo è proiettato in una dimensione collettiva e di sinergia con il prossimo; condivisione, perché in grado di generare esperienze collettive; adattabilità, poiché capace di adattarsi a situazioni mutevoli e offrire spazi per attività temporanee. Si utilizza genericamente il termine Campus legato ai luoghi della cultura (tra i riferimenti più noti nella Modernità il Campus universitario IIT college di Mies Van der Rohe) oppure del lavoro (l'architettura contemporanea a 'più mani' del Vitra Campus) ma in generale nello sviluppo di questa applicazione si intende il modello abitativo come sommatoria e integrazione di diverse funzioni possibili, in cui non è l'unità-modulo

a definire l'identità dello spazio, bensì il sistema aggregativo e le sue logiche di combinazione e articolazione. Di particolare importanza in questo senso sono i rapporti che genera con lo spazio aperto, verso obiettivi di porosità e permeabilità con l'ambiente. In generale, Il modello Casa Campus propone un particolare esempio di co-housing specialmente rivolto ai giovani, agli studenti e ai cittadini con particolare disagio sociale. In questo senso si può interpretare come una 'Comunità sociale' distribuita in rapporto agli spazi di condivisione e ad una riconoscibile qualità dell'abitare. Gli spazi comuni sono dotati di servizi di supporto alla comunità, spazi per lo sport, per l'aggregazione sociale e per il co-working e si distribuiscono all'interno del sistema abitativo e negli spazi aperti, per lo più dedicati ad attività creative e di formazione. Ogni unità abitativa (singola, doppia o complessa), è studiata per essere sostenibile, sia dal punto di vista sociale e culturale, sia dal punto di vista ambientale e infrastrutturale, in quanto supportata da un alto livello di auto-efficienza tecnologica ed energetica. Il principio costruttivo si fonda su un modulo parallelepipedo, costruito secondo linee e forme geometriche essenziali e con superficie minima di mq. 36, raddoppiabile sia in orizzontale che in verticale ed estendibile, in rapporto alle diverse esigenze, a formare sistemi aggregativi complessi e integrati. Si tratta di un modello che ha avuto un grande impatto a partire dagli anni '80, ma che oggi si rinnova con un grado di sostenibilità elevato, aperto alla cooperazione e ai rapporti collettivi, nonché alla condivisione dei servizi e degli spazi lavorativi, favorendo in questo modo una crescita del risparmio energetico e una decrescita parallela dell'impatto ambientale complessivo. La proposta della ricerca si fonda su un approccio sistemico, orientato alla costruzione di 'cluster comuni', ai quali viene data la possibilità di crescere e 'complessificarsi' attraverso la progettazione partecipata degli abitanti, che vengono coinvolti fin da subito nella trasformazione degli spazi, sia interni che esterni. In questo senso la Casa Campus diviene un modello significativo di mutamento nel modo di concepire gli ambienti, promuovendo una transizione 'green' e una qualità dell'abitare fondata soprattutto sul concetto di condivisione, coabitazione e collettività. Per questo motivo si prevede anche un'attenzione particolare al tema della accessibilità (e di conseguenza alla sicurezza) e alla mobilità

slow, incentivata da connessioni ciclabili e strade attrezzate per auto ibride o elettriche (e-mobility). Le combinazioni dispositive, impostate secondo le regole dell'ortogonalità, consentono molteplici articolazioni a 'domino', orientabili in rapporto alle esigenze degli abitanti e aggregabili secondo un principio sinergico e organicamente connesso, che offre grandi potenzialità di vita comunitaria, civile e urbana. La Casa Campus si propone allora come una vera e propria casa-infrastruttura, aperta all'inclusione dei suoi abitanti e proiettata verso il contrasto alle disuguaglianze sociali. Il progetto ha un carattere fortemente incrementale, che permette di essere costruito per fasi successive, in rapporto alle richieste e alle esigenze degli abitanti. Ha inoltre una forte valenza ecologica, orientata alla progettazione di aree verdi ad uso pubblico e collettivo, nonché alla organizzazione di un sistema di relazioni primario e secondario, in grado di garantire nodi di interferenza quali attrattori delle principali funzioni programmate all'interno del sistema. L'organizzazione generale, a cluster e/o complessa, permette infatti sia l'autonomia dei sotto-sistemi che la loro integrazione con l'impianto complessivo. Gli alloggi potranno essere abitati anche in modo temporaneo, secondo il principio di 'rotazione', che consente di avere maggiore flessibilità nell'uso e abitabilità degli spazi. I servizi, integrati alle unità abitative, saranno di supporto alla vita sociale, alla formazione e alle attività sportive, ludiche e ricreative. In questa prospettiva il piano al suolo è progettato per offrire spazi comuni a tutti gli abitanti, in particolare alle persone fragili e agli stranieri, secondo una visione inclusiva, aperta e internazionale.



Mies Van der Rohe, Illinois Institute of Technology, prospettiva aerea del sito, ca. 1942-46

4.5

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

INDICATORI

formali

Approccio strategico

Definizione di ampie relazioni con il contesto, soprattutto in termini di spazio aperto

Sviluppo di una matrice incrementale e replicabile e adattabile a diversi tipi di terreno

Ricerca di equilibrio tra assetti fisici e naturali a diverse scale di interazione

Approccio tattico

Progettazione di luoghi flessibili e aperti ad usi variabili e indeterminati

Sviluppo di una matrice adattabile a diversi tipi di terreno

Definizione di percorrenze variabili e assetti multipli della mobilità (soprattutto slow)

sociali

Approccio strategico

Costruzione di piani terra attivi con presenza di servizi

Sostenibilità degli spazi della cultura e delle dotazioni sociali e collettive

Integrazione di usi e funzioni differenti

Approccio tattico

Partecipazione attiva della comunità nella definizione del programma

Presenza di spazi collettivi flessibili e adattabili

Adozione di azioni specifiche orientate alla condivisione e all'inclusione

ambientali

Approccio strategico

Adozione di materiali e tecnologie di riciclo e forme di economia circolare

Contenimento dei consumi energetici

Integrazione di elementi di natura produttiva

Approccio tattico

Utilizzo di soluzioni low-tech e low-budget

Adattabilità dell'ambiente ai diversi cicli stagionali

Riutilizzo, anche in altre applicazioni, di materiali dismessi o obsoleti

infrastrutturali

Approccio strategico

Presenza di soluzioni innovative, sperimentali e smart

Adozione di nuove infrastrutture "hard" e di servizi innovativi

Programmazione di nuovi servizi integrati anche a scala estesa

Approccio tattico

Reversibilità e trasformabilità delle soluzioni adottate

Presenza di tecnologie 'soft', temporanee e riciclabili

Re-immissione nel ciclo produttivo di tecnologie non più attuali

4.5

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

SCHEMI GRAFICI

Gli schemi che seguono illustrano le possibili applicazioni della Casa Campus attraverso il progetto di una serie complessa di aggregazioni dell'unità semplice: a cluster, a redant, a griglia aperta e mista. Le aggregazioni presentano, a titolo di esemplificazione, delle possibilità connesse allo sviluppo del modulo nella costruzione di uno spazio urbano collettivo e vengono illustrate attraverso diagrammi interpretativi. Gli schemi mostrano differenti usi e identità legati al 'modello' Campus (spazi per l'abitare e per la formazione, per la cultura, per la piccola ricettività e per lo svago) e sviluppano una forte integrazione con attività miste e flessibili, con spazi porosi e protetti e con spazi di relazione accessibili, sicuri e inclusivi.

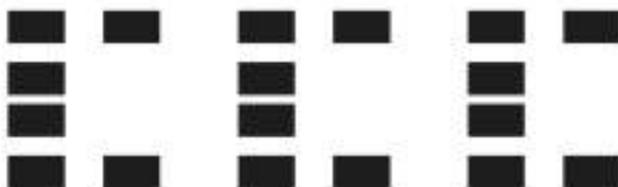
Le molteplici combinazioni consentono inoltre di rispondere a domande diversificate e a elaborare soluzioni applicabili a casi specifici, ma dotati di validità generalizzabile.

DISTRIBUZIONE DEGLI SPAZI E CARATTERI IDENTITARI

- Co-housing
- Housing temporaneo
- Spazi pubblici integrati
- Luoghi collettivi per l'educazione e la cultura
- Spazi per il co-working
- Spazi ricettivi
- Atelier ri-creativi
- Spazi per lo sport
- Spazi espositivi e per la cultura
- Luoghi per la ristorazione e l'accoglienza
- Spazi per il piccolo commercio e la ricettività
- Spazi per la collettività e per azioni di socializzazione

AGGREGAZIONI FORMALI

UNITÀ BASE

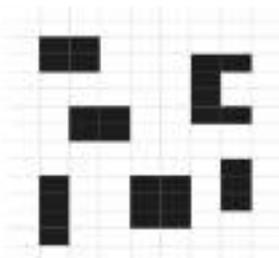


Aggregazione a cluster

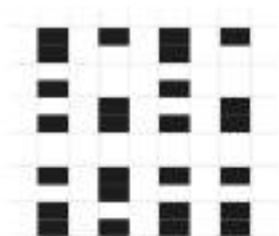
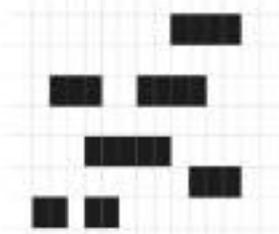
UNITÀ COMPLESSE



Aggregazione a redant



Aggregazione a griglia

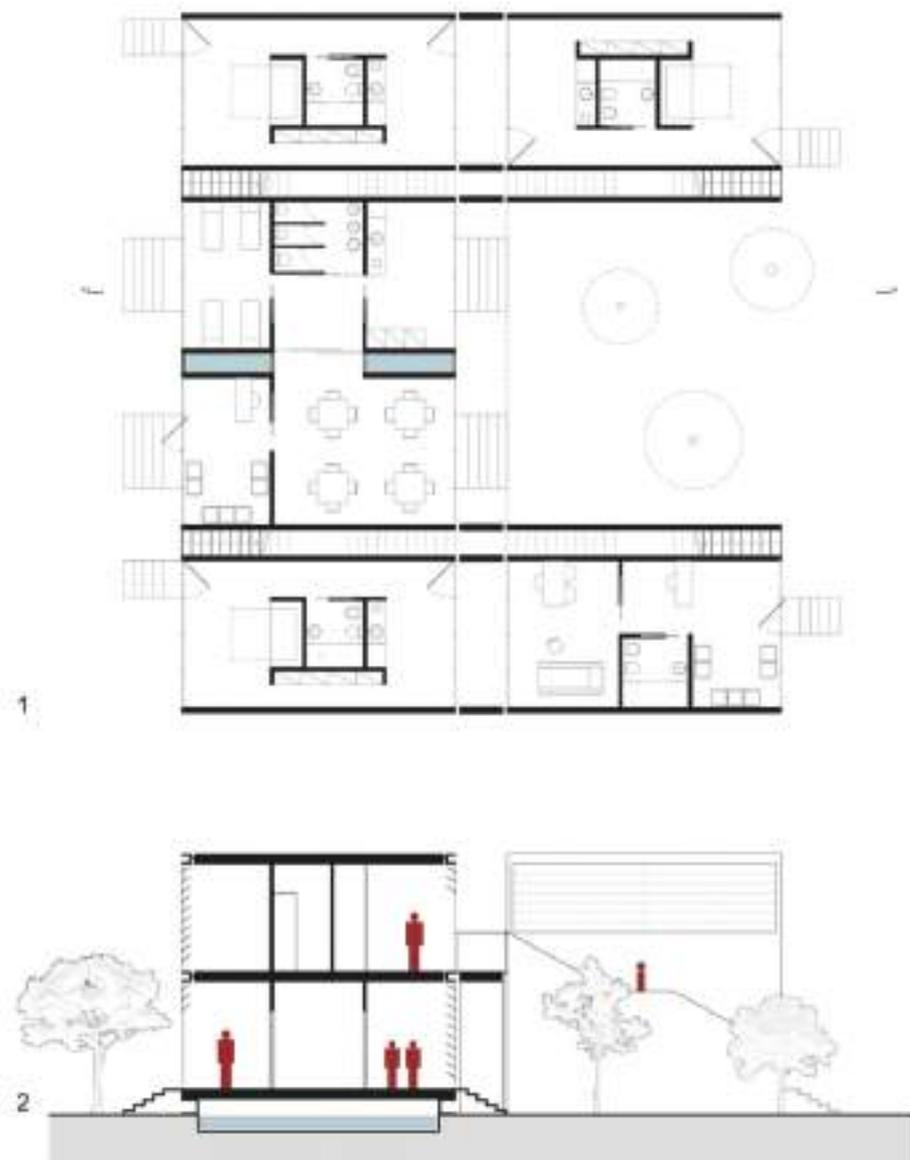


Aggregazione mista

4.5

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

UNITÀ BASE

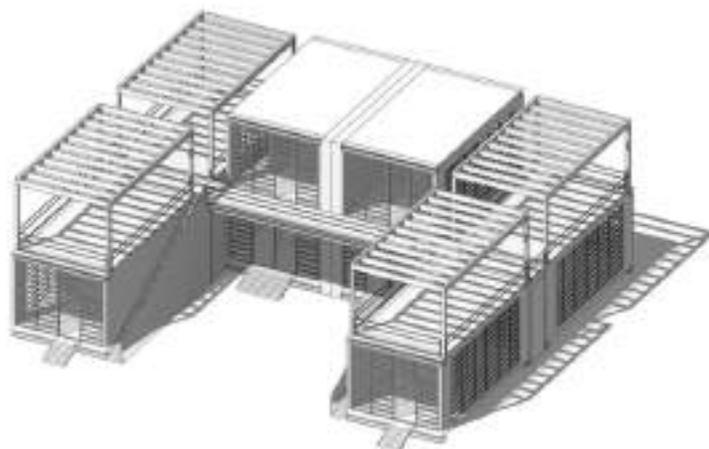


Casa come "Infrastruttura"

1 - Pianta
2 - Sezione



- Residenza
- Servizi
- Verde

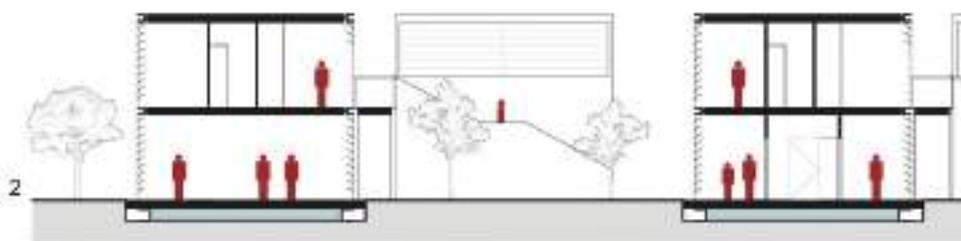


4.5

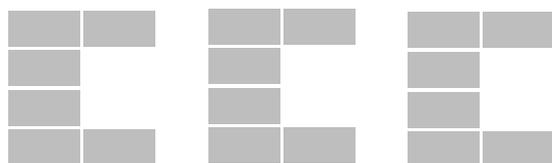
Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONE A CORTE APERTA

- 1 - Pianta
- 2 - Sezione

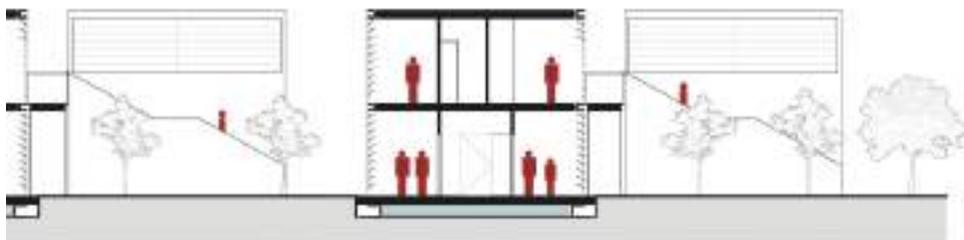
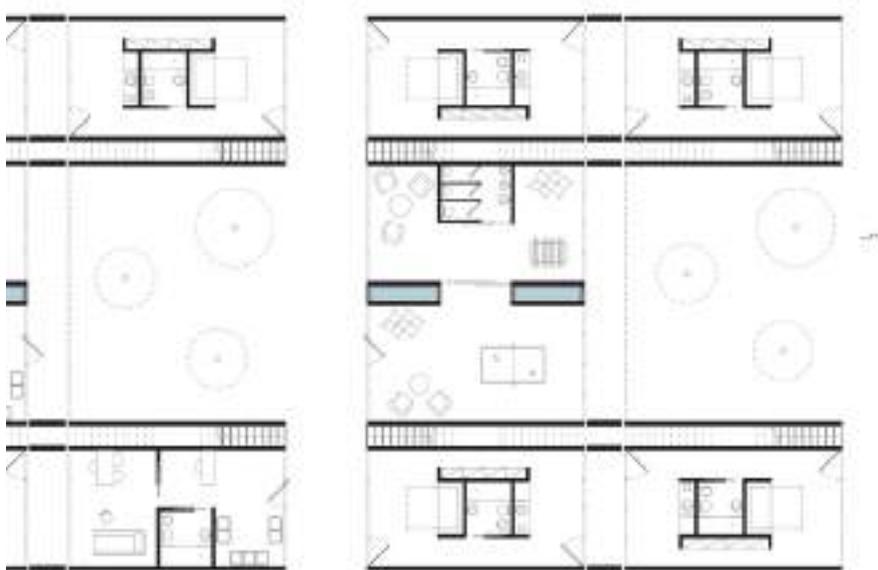


Casa come "infrastruttura"



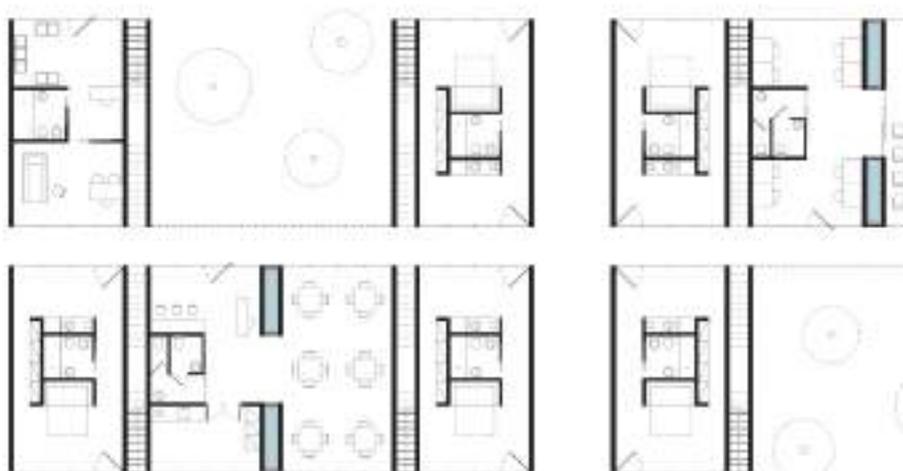
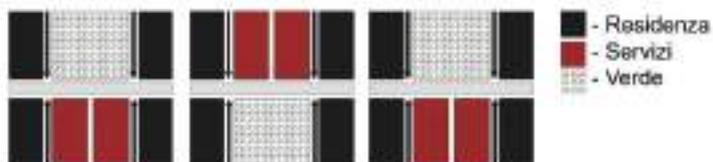
4.5

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

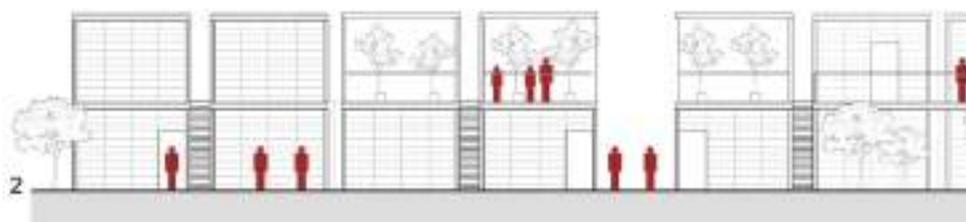


AGGREGAZIONE A REDANT

- 1 - Pianta
- 2 - Prospetto



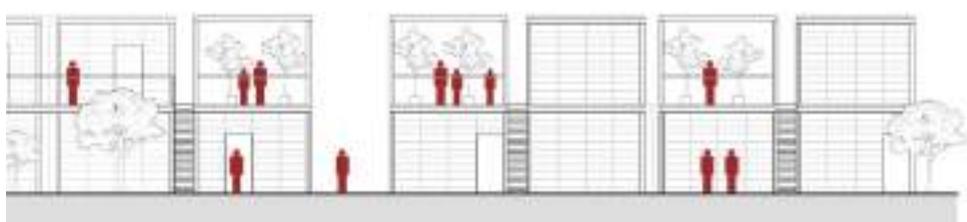
1



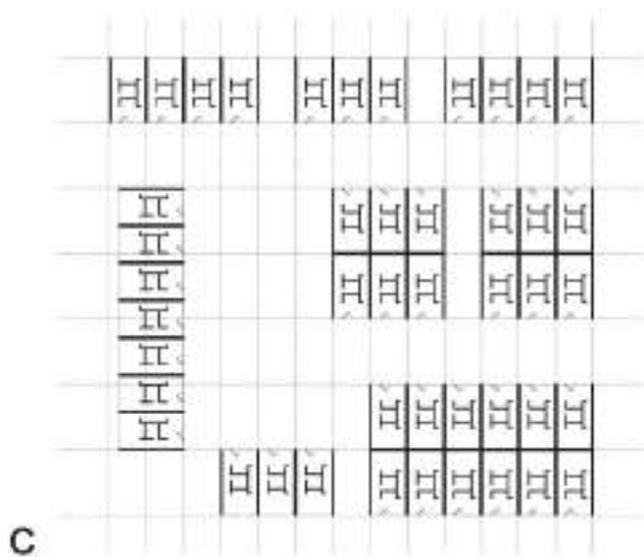
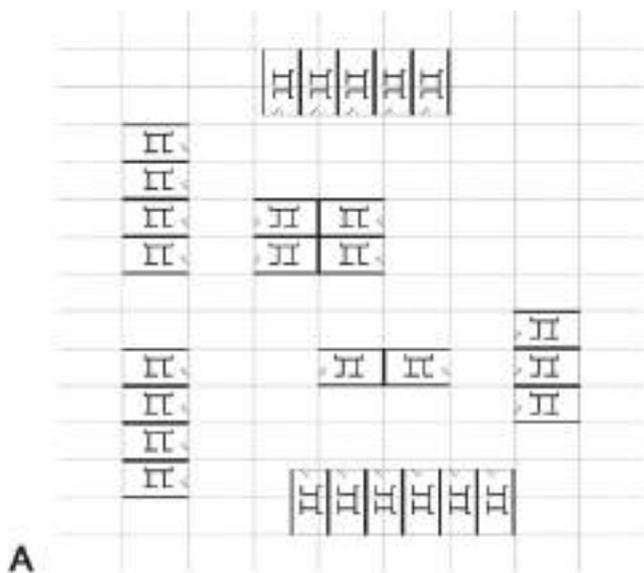
2

4.5

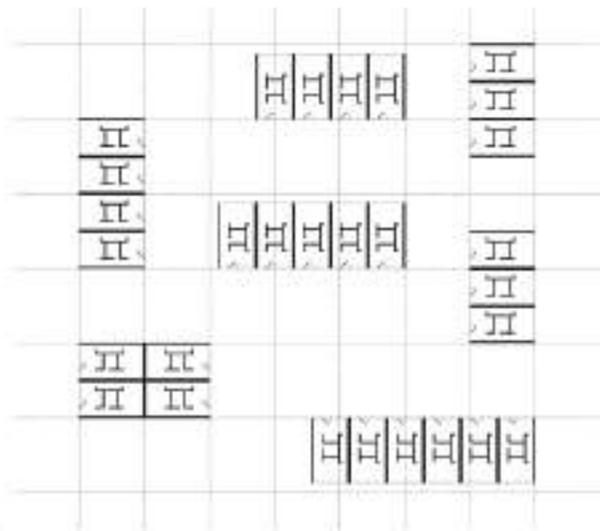
Cinque modelli per l'abitare sostenibile



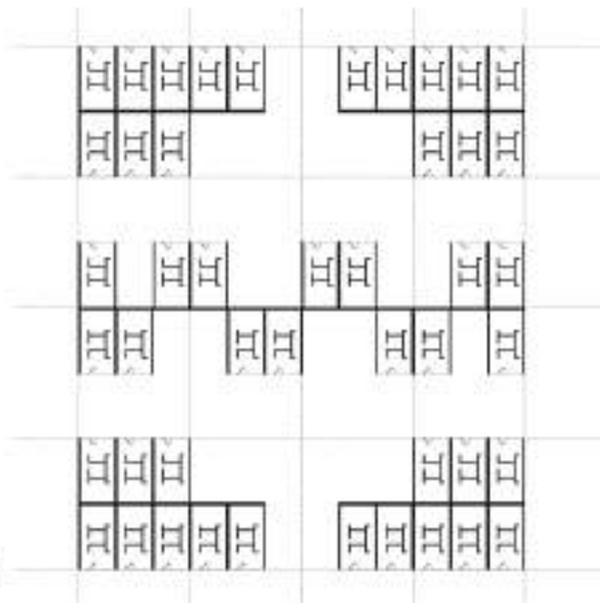
AGGREGAZIONE A CLUSTER



B



D

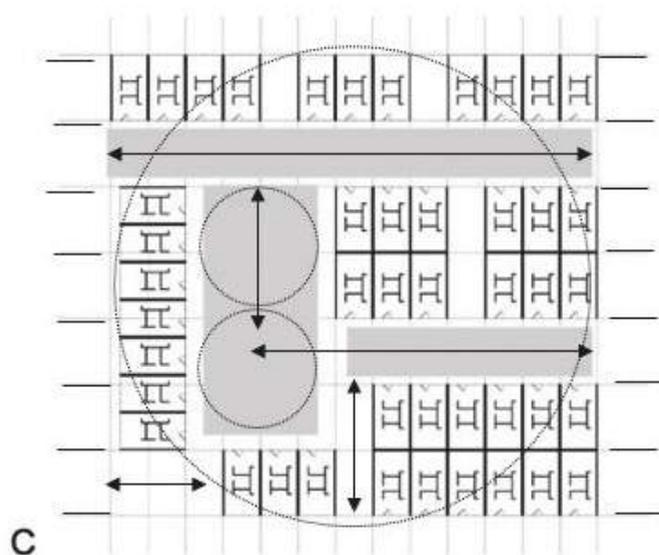
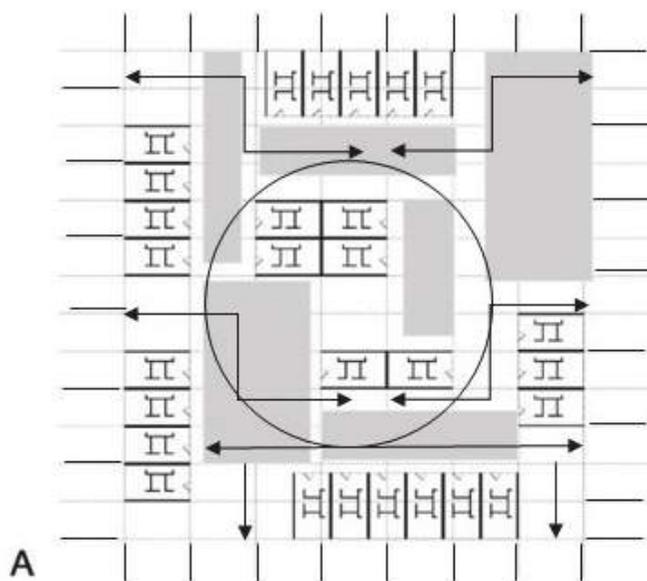


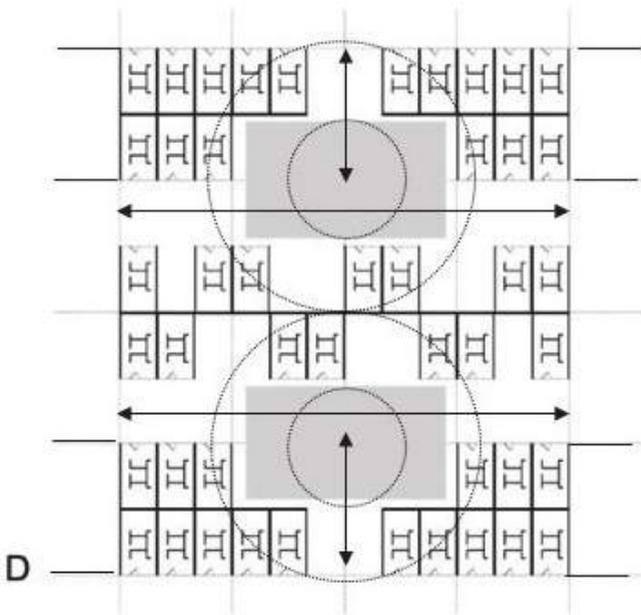
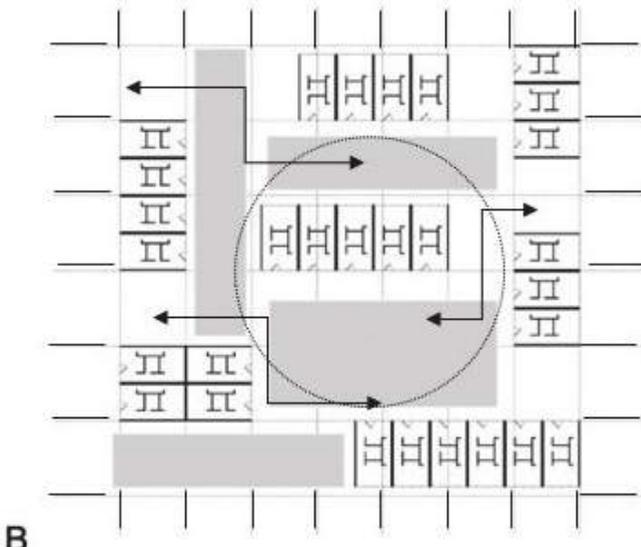
4.5

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONE A GRIGLIA

misure e percorrenze



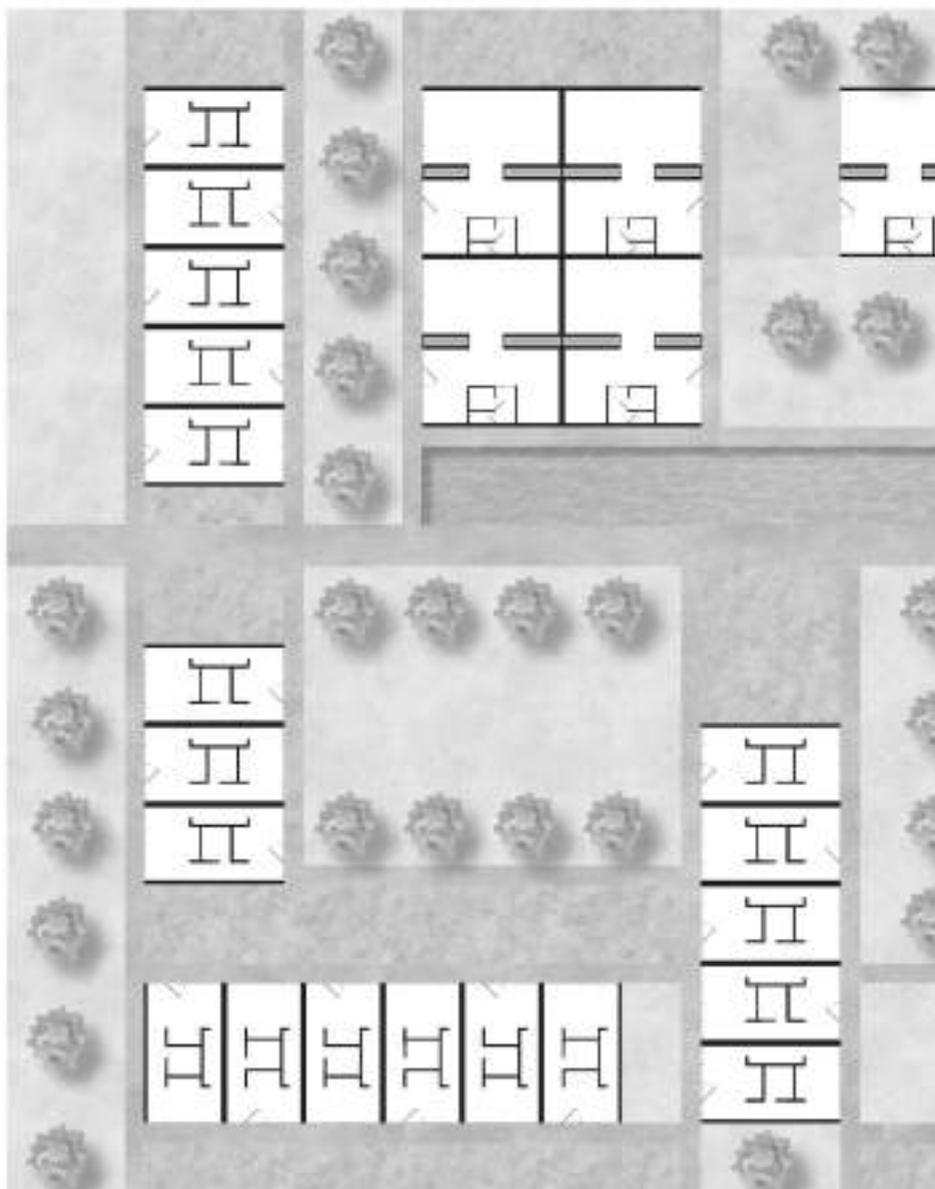


4.5

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONE MISTA

rapporto con gli spazi pubblici integrati



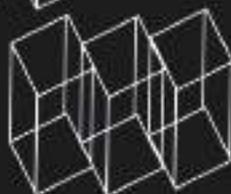
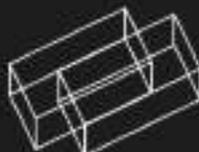
Casa come "Infrastruttura"

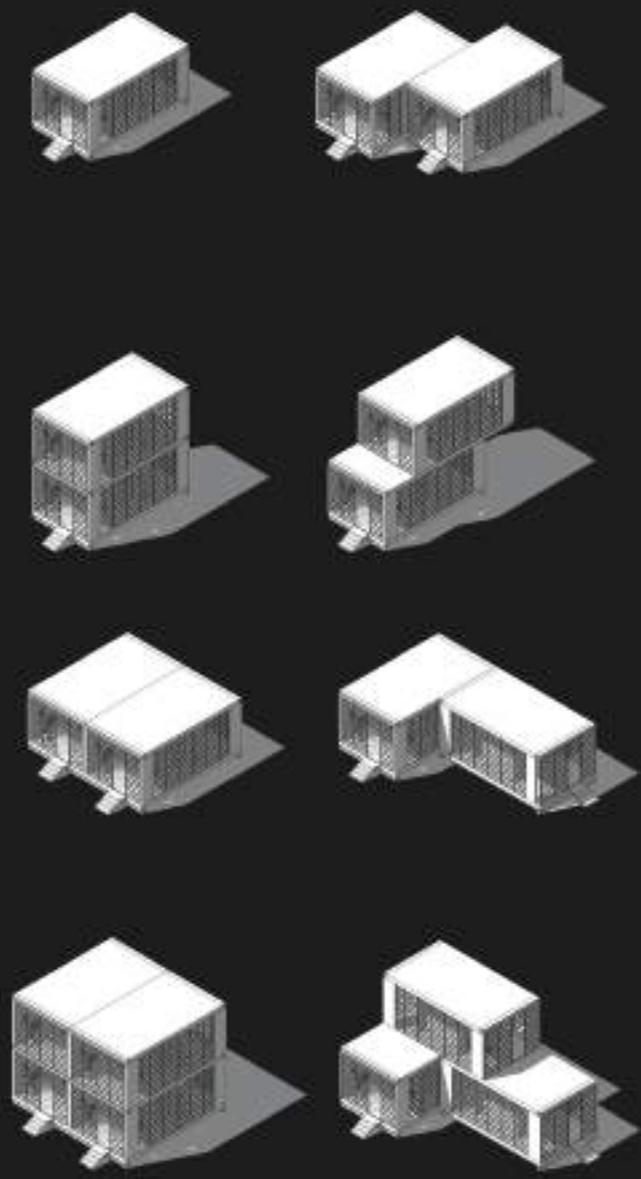


4.5

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

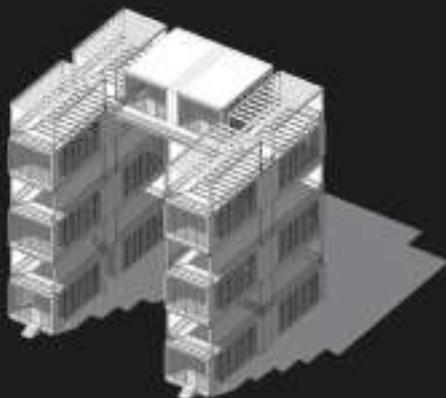
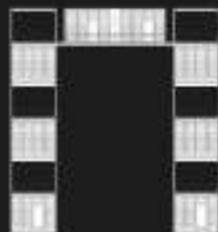
COMBINAZIONI

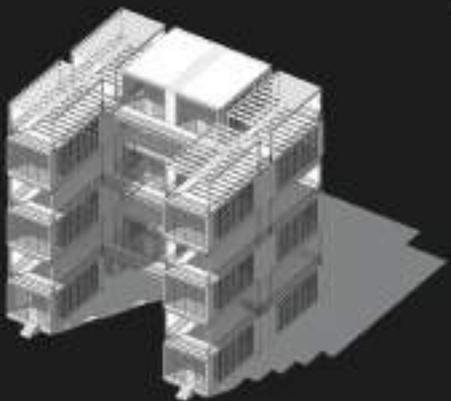
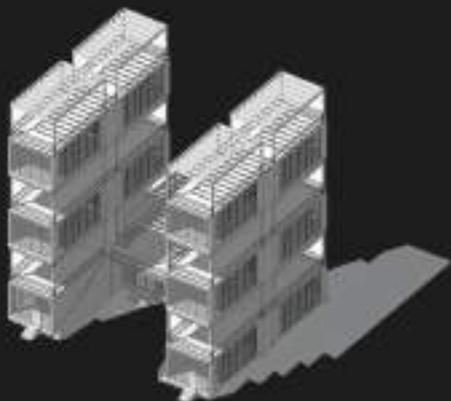




4.5

Cinque modelli per l'abitare sostenibile





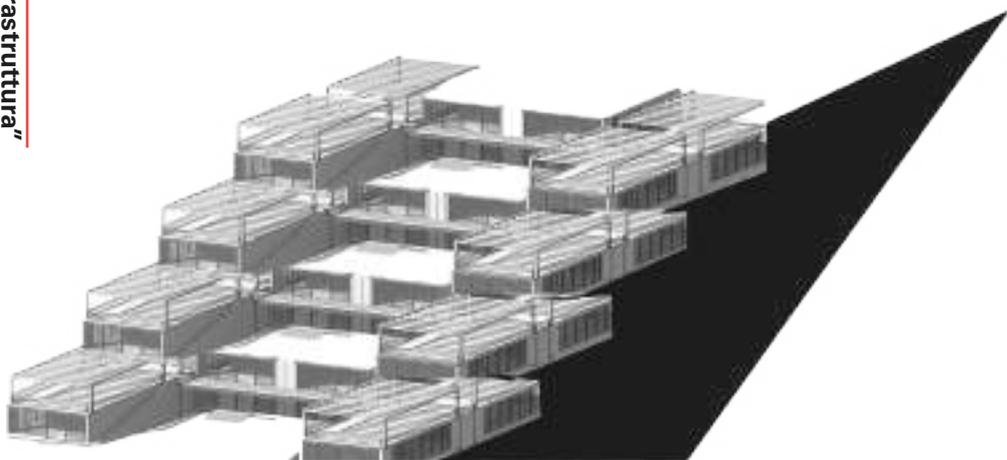
4.5

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

COMBINAZIONI

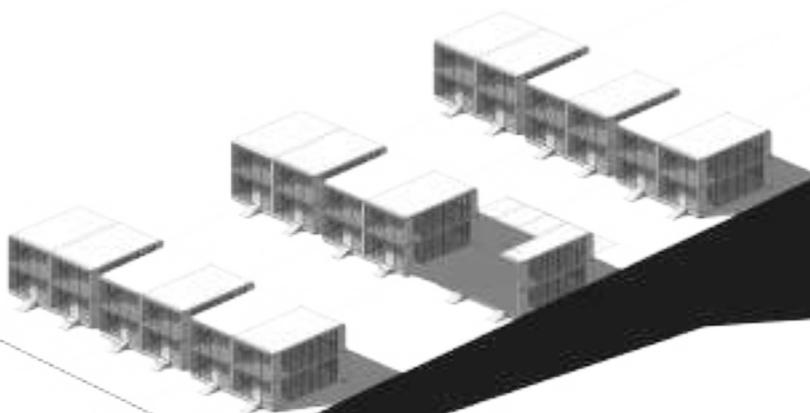


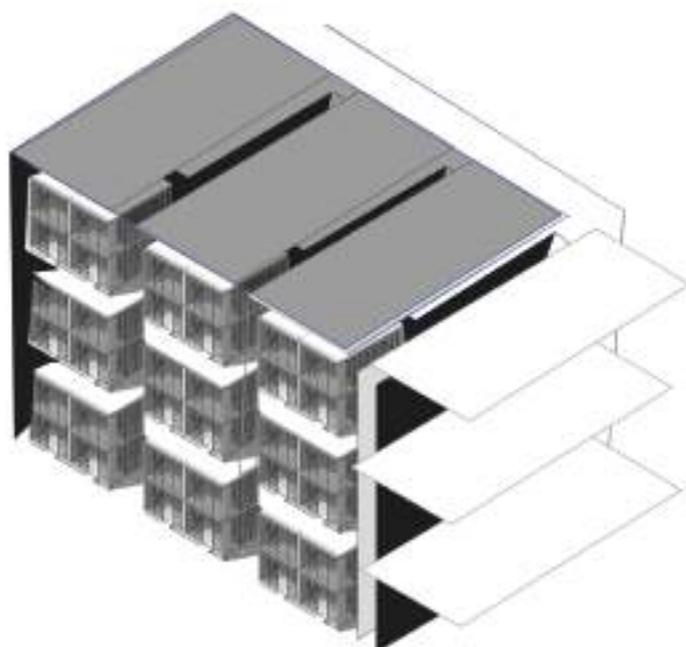
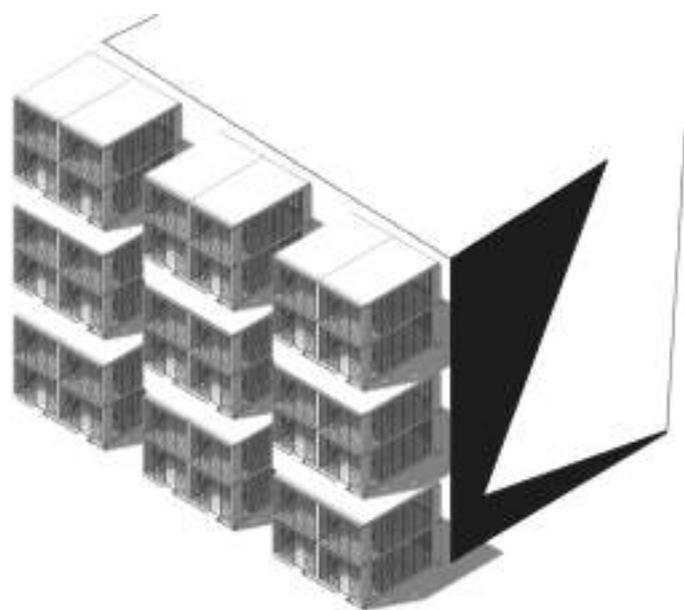
Casa come "Infrastruttura"



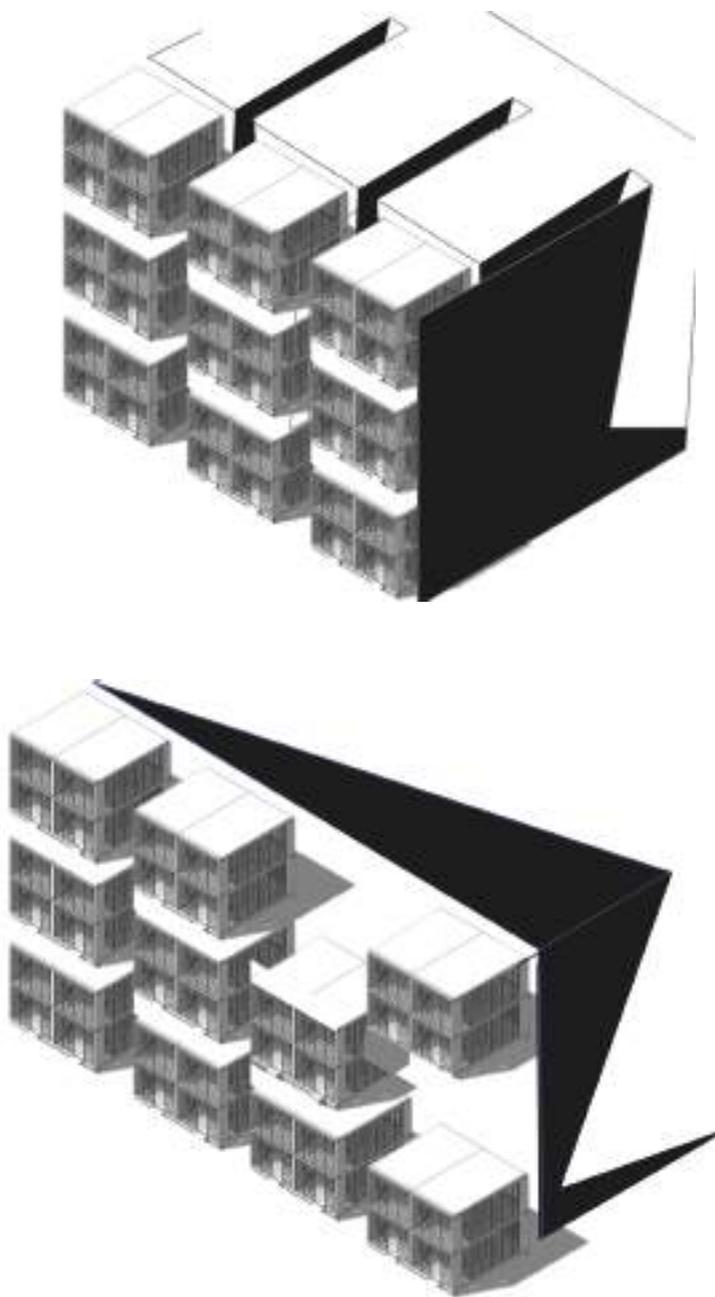
4.5

Cinque modelli per l'abitare sostenibile



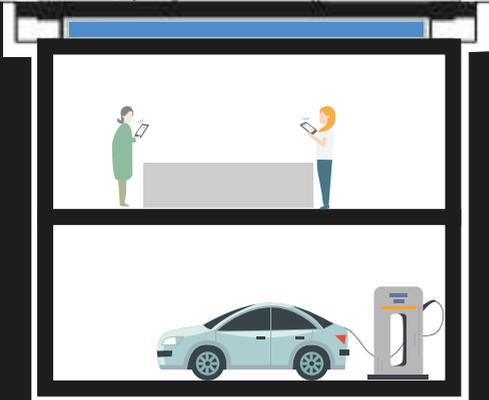
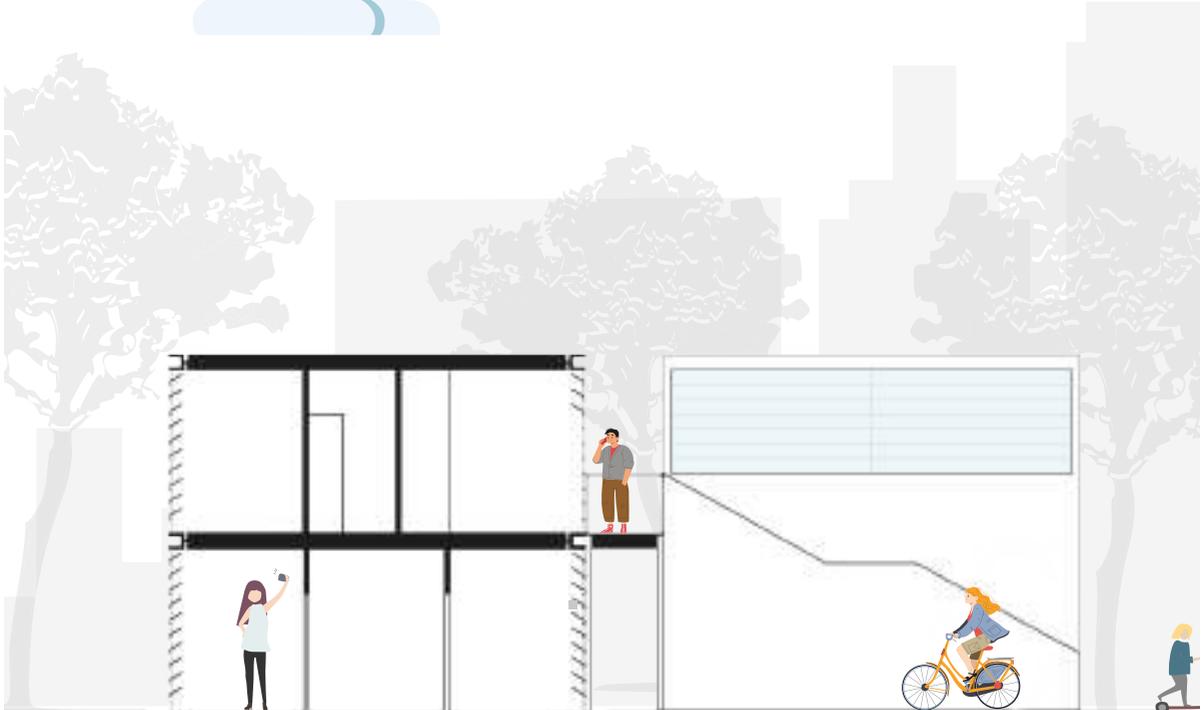


Casa come "Infrastruttura"



4.5

Cinque modelli per l'abitare sostenibile



4.5



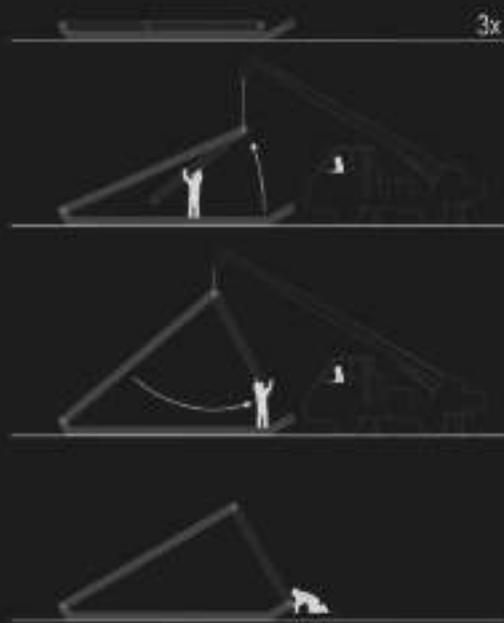
SEZIONE ABITATA: distribuzione delle attività

SEZIONE ABITATA: relazione con lo spazio esterno



4.5





EMERGENZ CASA

ADATTABILITÀ E RESILIENZA

CASA EMERGENZA

Guya Bertelli

4.6

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

Il modello riferito alla Casa Emergenza ha l'ambizione di offrire uno scenario alternativo e innovativo ai moduli che rispondono ad esigenze temporanee spesso urgenti – ma non per questo necessariamente brevi – generate da crisi di vario ordine. Tra le più rilevanti e impegnative sono le situazioni critiche provocate da eventi naturali catastrofici, cui consegue l'emergenza abitativa, verso la quale l'architettura è coinvolta in primo piano, sia per quanto riguarda l'elaborazione di possibili formulazioni strategiche, sia per quanto concerne la possibilità di offrire risposte ad obiettivi reali.

La contemporaneità ci sta abituando, con sempre maggiore e preoccupante intensità, a tali situazioni limite, in cui la richiesta di soluzioni per l'abitare (anche temporaneo) diventa sempre più pressante. Spesso, nella nostra storia, queste condizioni hanno portato allo sviluppo di moduli abitativi rispondenti alle diverse esigenze di ordine quantitativo.

Questa ricerca, fondandosi sul rapporto tra adattabilità e resilienza degli spazi abitati, vuole offrire un orizzonte diverso, in cui le unità temporanee sono flessibili ma anche inclusive, poiché capaci di trasmettere e comunicare ai fruitori aspetti non solo

di accoglienza, ma di inclusione e apertura sociale. A questo scopo l'elemento base e le sue aggregazioni sono progettati per coniugare la semplicità realizzativa con la qualità spaziale e con le possibili variazioni delle prestazioni. All'architettura è affidata la sintesi attendibile di questi complessi e multipli obiettivi, ai quali intende rispondere attraverso la costruzione di spazi abitativi riconoscibili e nello stesso tempo funzionalmente ibridi, in grado di fornire risposte adeguate alle diverse situazioni di criticità e capaci di essere usufruibili prima, durante e dopo lo stato di emergenza.

Il modello proposto investe infatti in primo luogo il tema dell'emergenza abitativa, verso il quale l'architettura assume una diretta responsabilità, poiché coinvolta nei diversi profili di competenza:

- sia per quanto riguarda gli assetti fisico-spaziali e ambientali, investiti dagli effetti della crisi;
- sia per l'interpretazione dei contesti geografico-culturali e sociali coinvolti;
- sia infine per il controllo degli aspetti tecnico-costruttivi e infrastrutturali richiesti dagli interventi in queste particolari situazioni.

L'efficacia della proposta architettonica è connessa alla capacità di elaborare soluzioni applicabili a casi specifici e diversificati, ma dotate di validità generalizzabile in quanto rispondenti a requisiti di espressività formale, di efficienza funzionale, di precisione tecnica. In tale direzione muove la ricerca progettuale, arricchita dall'apporto decisivo della verifica statica e delle competenze complementari, per le quali si rimanda ancora una volta al progetto di ricerca "30° house", curato con Claudio Chesì nell'ambito della Ricerca Scientifica (MIUR e Regione Lombardia) dal titolo 'Compass House' (2015-17).

Il modello qui proposto intende operare uno sviluppo del precedente modello in rapporto al tema della 'Casa come infrastruttura', mettendo in luce gli aspetti di standardizzazione tipologica, flessibilità funzionale e aggregabilità spaziale; processo che ha portato a studiare il modulo non solo nella sua conformazione figurativa e strutturale, ma anche nei suoi caratteri distributivi e nei suoi dettagli tecnologico costruttivi, in relazione alle differenti necessità e funzioni espresse dagli studi preliminarmente eseguiti. Pertanto uno degli obiettivi principali di questo secon-

do livello, è stato quello di perseguire la possibilità di costruire, all'interno della normativa vigente, principi e regole in grado di fissare le linee-guida per la progettazione dei moduli abitativi previsti, oltre che garantire la flessibilità necessaria allo sviluppo di moduli altamente adattabili, resilienti, sostenibili e, qualora necessario, riutilizzabili.

A partire da questo osservatorio il 'modulo principale', corrispondente all'unità abitativa minima, è stato progettato secondo un disegno che segue una 'linea di crinale' leggermente inclinata - 30° nel lato maggiore e 60° nel lato inferiore - quasi a voler apparire una modellazione del suolo originario, perfettamente adattabile anche in situazioni geografiche differenti.

Come nel caso della Casa Smart, gli esiti progettuali dello sviluppo del modello abitativo, sono l'esito di una attenta e sensibile verifica delle componenti in campo e dell'individuazione di un loro possibile equilibrio che si caratterizza nel modello sperimentale proposto. In questa prospettiva la proposta viene comunicata non solo come un prodotto finito, costruibile e replicabile, ma come una delle possibili e molteplici risposte architettoniche al tema qui delineato: una casa temporanea di qualità, capace di essere rapidamente costruita per fare fronte ad un'emergenza, ma di proporsi anche come modulo replicabile in situazioni di ritrovata stabilità; 'porto sicuro' per un individuo o una famiglia, ma anche tassello per la costruzione di spazi di servizio e luoghi dello spazio collettivo. Emblema dell'innovazione tecnologica ma nello stesso tempo forma che rimanda agli archetipi stessi dell'architettura, il modulo può essere costruito con struttura in legno (e/o in acciaio), con pannelli di tamponamento prefabbricati.

Prima ancora di diventare 'architettura costruita', tale modulo è essenzialmente un 'principio' abitativo: una linea (tridimensionale, sotto forma di travi e tiranti), che si articola piegandosi su se stessa e formando veri e propri edifici a 'telaio', a ritrovare quel 'vuoto interno' (spazio raccolto della dimensione domestica, che l'emergenza può cancellare rapidamente), indispensabile per superare il trauma della 'distruzione' e per risarcirlo attraverso nuovi spazi sostenibili, aggregati e socializzanti.

A questo scopo sono state indagate differenti modalità abitative e distributive, connesse ad altrettante possibilità di aggregazione, secondo logiche che, nonostante siano state definite

4.6

preliminarmente per situazioni temporanee, cercano di prevedere trasformazioni stabili o a lungo termine, in grado di innescare fenomeni importanti di rigenerazione insediativa.

Il modulo proposto è stato pensato all'interno di un ciclo che prefigura il recupero, riuso e riciclo della sua struttura al fine di ospitare, con diversi livelli di adattabilità, funzioni non solo di carattere residenziale, ma anche di tipo collettivo e pubblico. La flessibilità del modulo prevede infatti, in caso di modificazione delle condizioni ambientali, di trasformarsi rapidamente nelle sue determinazioni fisico-spaziali, socio-utilitarie e tecnico-costruttive, per rispondere non solo alle diverse necessità dell'urgenza, ma anche a possibili esigenze future.

Inoltre l'articolazione della struttura e i materiali adottati consentono al modulo di offrire un principio di resilienza significativo, in grado di assorbire, reagendo in modo positivo, alla deformazione prodotta dalla fase critica, per poi orientarla verso nuove modalità trasformative. In questo senso il modulo può essere adottato sia per la trasformazione e la rigenerazione di tessuti densi, interni e consolidati, sia per la riqualificazione degli ambiti di crinale e di margine più sfrangiati o addirittura delle realtà urbane diffuse o isolate.

Il suo telaio portante (in legno lamellare o in acciaio) è costruito secondo un sistema chiuso e ripetibile, affinché il modulo non necessiti, in nessun caso, di particolari sistemi di fondazione e sia perfettamente adattabile a differenti situazioni geografiche (pianeggianti, collinari e montane).

Le dimensioni del telaio, oltre che rispettare gli standard abitativi minimi, sono state studiate sulla base della dimensione di un pannello prefabbricato della misura minima di 120 x 240 cm. L'unità abitativa minima, caratterizzata da 3 telai disposti ad una distanza di 210 cm l'uno dall'altro, consente tuttavia, attraverso una ripetizione ritmica del telaio stesso, di ottenere differenti conformazioni e dimensioni dello spazio interno, con conseguente differenziazione nella distribuzione in rapporto al suo possibile utilizzo. In relazione a ciò, sono state studiate specifiche modalità di combinazione dei moduli, sviluppando diverse soluzioni insediative, su un unico livello o su due livelli sovrapposti.

Il modulo-base è inoltre stato ideato sia per essere innestato su una 'dorsale' di cablaggio, in grado di permettere l'allaccia-

mento alle reti impiantistiche in diverse condizioni geografiche e paesistiche, sia per auto-rigenerarsi attraverso un impianto idraulico predisposto all'interno del modulo di base e un impianto energetico con coperture fotovoltaiche studiate in base alla misura del modulo dei pannelli prefabbricati e dell'orientamento più favorevole. A tal fine sono stati studiati appositi 'alloggiamenti' per gli impianti necessari, capaci di rendere il modulo totalmente autonomo dal punto di vista tecnologico.

Tali predisposizioni sono previste anche nel caso-limite del modulo abitativo su doppio e triplo livello, realizzabile in casi di elevata richiesta abitativa.

Inoltre, pur soddisfacendo le esigenze di riproduzione quantitativa del manufatto, i modelli proposti perseguono un risultato maggiormente qualitativo mediante l'ottimizzazione della dignità estetica, dell'affidabilità strutturale, della sostenibilità economica e ambientale e della compatibilità contestuale (che trova riferimenti importanti nell'architettura moderna e contemporanea, dalla Casa della Cultura a Firminy di Le Corbusier, del 1961, al progetto per il liceo artistico di Bergamo, di Sergio Crotti e Sergio Invernizzi, del 1972, dove il fronte inclinato a 30 gradi evidenzia il rapporto dialettico con il terreno).



Sergio Crotti e Sergio Invernizzi, Progetto per la nuova sede del liceo artistico, Bergamo, 1972

4.6

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

INDICATORI

formali

Approccio strategico

Sviluppo di una matrice replicabile (in orizzontale e in verticale) e adattabile

Definizione di relazioni flessibili tra assetti fisici e vocazioni digitali

Integrazione di apparati e devices connettivi

Approccio tattico

Progettazione di luoghi adatti ad usi variabili e indeterminati

Incremento dell'innovazione nella definizione del modulo flessibile e integrato

Definizione di una identità riconoscibile, dal punto di vista strutturale ed estetico

sociali

Approccio strategico

Presenza di spazi inclusivi, interni ed esterni

Identificazione strutturale e ampia articolazione distributiva distributiva degli ambienti

Raggiungimento di un livello di mix funzionale alto

Approccio tattico

Partecipazione della comunità nei processi di costruzione

Definizione di azioni di progetto flessibili e adattabili

Apertura ad azioni orientate alla 'cura' e al 'benessere' (fisico e sociale) dell'individuo

ambientali

Approccio strategico

Uso di materiali e tecnologie appropriate e forme di economia circolare

Contenimento dei consumi e generazione di energia off-grid

Integrazione tra elementi artificiali e naturali e attenzione alla sostenibilità ambientale

Approccio tattico

Utilizzo di apporti naturali per il contenimento dei consumi

Definizione di usi flessibili per diverse attività e funzioni

Riutilizzo (attraverso operazioni di riuso o riciclo) degli elementi costruttivi con possibilità di variazioni aggregative

infrastrutturali

Approccio strategico

Presenza di soluzioni tecnologicamente innovative e sperimentali

Adozione di infrastrutture e di dispositivi di servizio e supporto stabili e integrati

Sviluppo di livelli integrati di connessione reale e virtuale

Approccio tattico

Reversibilità delle soluzioni aggregative e delle combinazioni dei moduli

Presenza di tecnologie temporanee per usi specifici

Re-immissione nel ciclo produttivo di tecnologie non più attuali

4.6

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

SCHEMI GRAFICI

Gli schemi che seguono illustrano le possibili applicazioni della Casa Emergenza attraverso il progetto dell'unità semplice (modulo triangolare) e dell'unità complessa. Le aggregazioni presentate, a titolo di esemplificazione delle possibilità connesse allo sviluppo del modulo nella costruzione di uno spazio urbano e in stretta connessione con i contesti, sono: lineare e a cluster. Gli schemi presentano usi e identità principalmente legati all'abitare temporaneo.

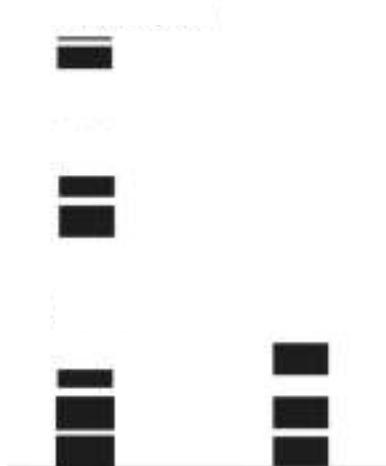
In questo senso i moduli sono stati studiati con materiali leggeri da trasportare e altrettanto agili da installare e da montare, attraverso un processo costruttivo flessibile e standardizzato. Un processo/progetto quindi, che propone nuove forme abitative, con mix funzionali interferenti, nell'ottica di incentivare circoli virtuosi di transizione tra le fasi dell'emergenza e quelle della (temporanea) stabilità.

DISTRIBUZIONE DEGLI SPAZI E CARATTERI IDENTITARI

- Co-housing
- Housing temporaneo
- Spazi per l'accoglienza
- Spazi ambulatoriali
- Centri e servizi sanitari locali
- Spazi per attività collettive e comunitarie
- Aree condivise per il co-working
- Spazi per incontri e conferenze
- Servizi collettivi
- Luoghi per lo sport e il tempo libero
- Asili nido e luoghi dell'educazione
- Spazi per mercati temporanei

AGGREGAZIONI FORMALI

UNITÀ SEMPLICI



Modulo base

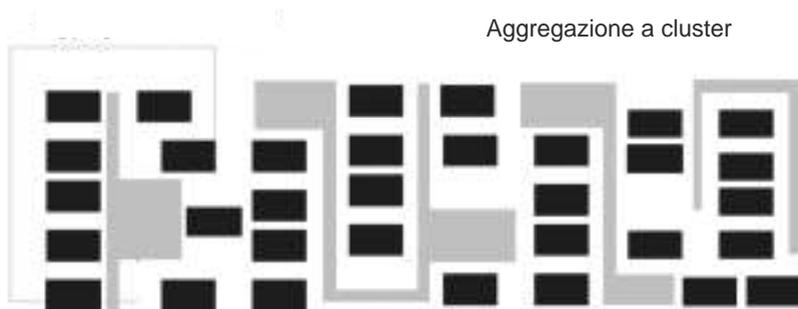
Modulo doppio

Modulo triplo

UNITÀ COMPLESSE



Aggregazione lineare



Aggregazione a cluster

4.6

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

Abaco

degli elementi strutturali

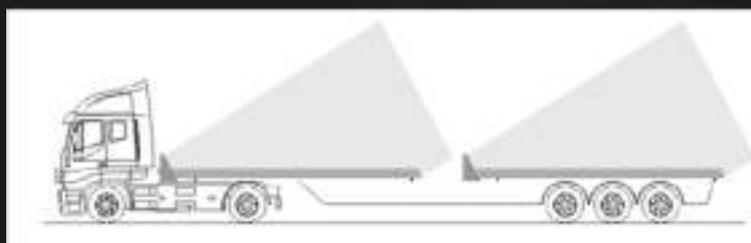


Sequenza

delle fasi di montaggio



..... "Una MACCHINA PER ABITARE"
Le Corbusier, 1924



Il modello proposto, si può interpretare come una integrazione e reinterpretazione del modulo '30° house', studiato e sviluppato all'interno della ricerca 'Compass House. Abitare tra emergenza e trasformazione', sostenuta da MIUR e Regione Lombardia negli anni 2014-17, presso il Polo territoriale di Piacenza.

Tipologia della ricerca: Progetti di Ricerca industriale e Sviluppo sperimentale.

Responsabile: Roberto Zedda;

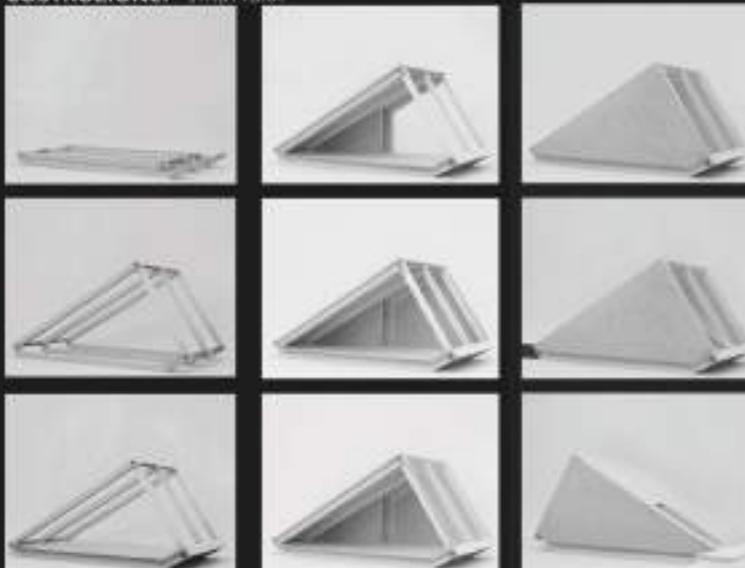
Coordinamento Unità OC Milano: Guya Bertelli

Gruppo di ricerca '30° house': Guya Bertelli, Claudio Chesi, con: P. Bracchi, P. Mei, N. Petaccia, P. Pirovano, A. Previtali, F. Occhipinti, Doaa Salaheldin, Valentina Sumini, A. Solimando, M. Sogni, G. Bonifati.

4.6

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

COSTRUZIONE: STRUTTURA

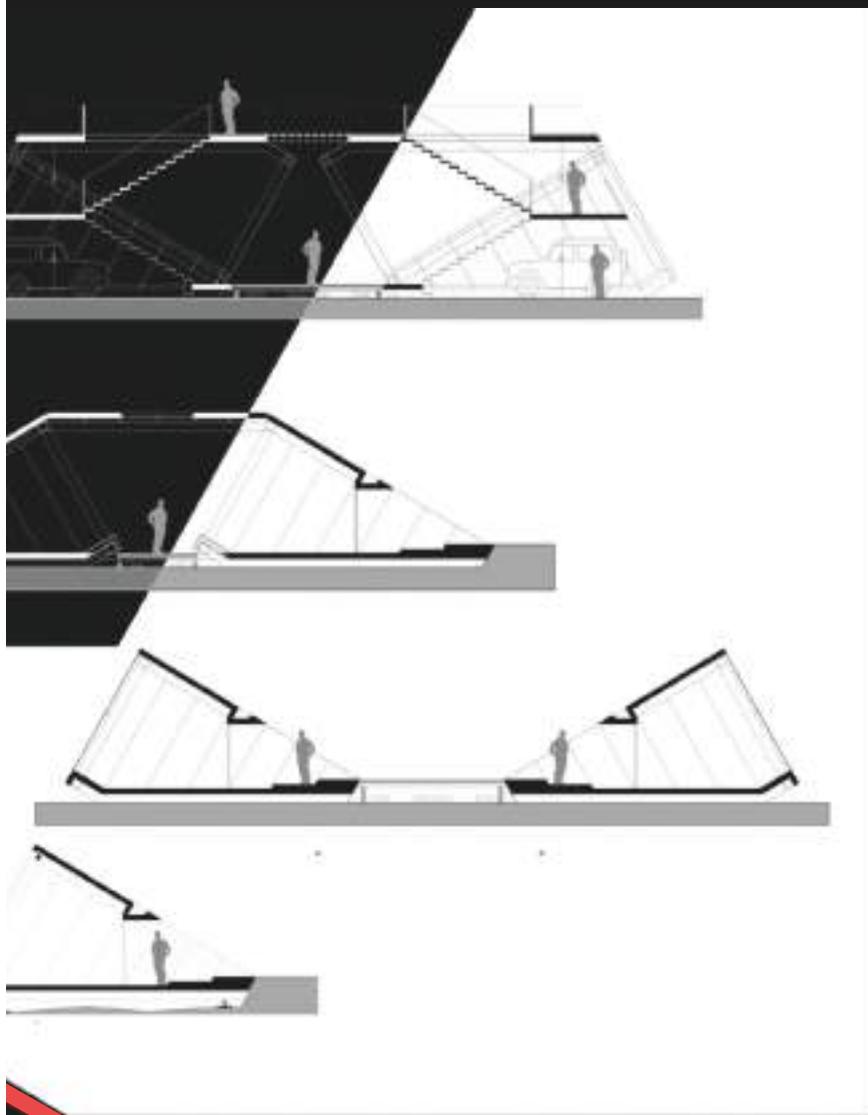


AGGREGAZIONI FORMALI

Sintesi

Casa come "infrastruttura"

Il progetto architettonico

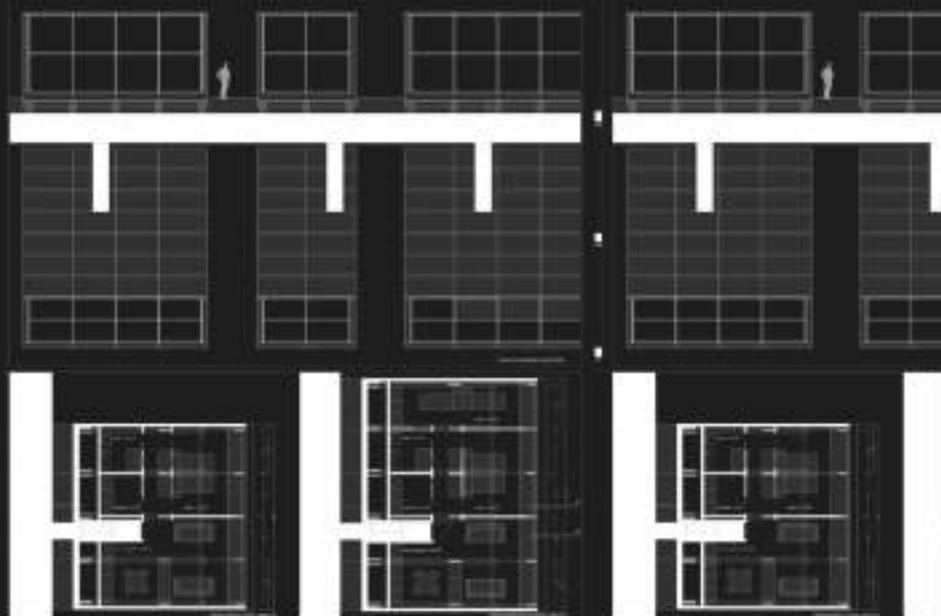


4.6

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONE LINEARE

Modulo doppio e modulo triplo



Casa come "infrastruttura"



4.6

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONE LINEARE

Modulo triplo - variante A

Casa come "Infrastruttura"

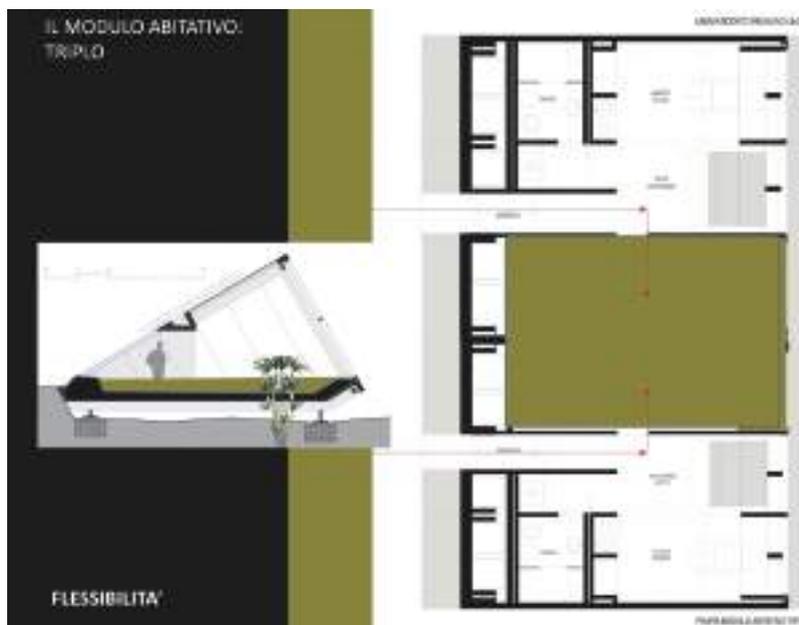


AGGREGAZIONE LINEARE

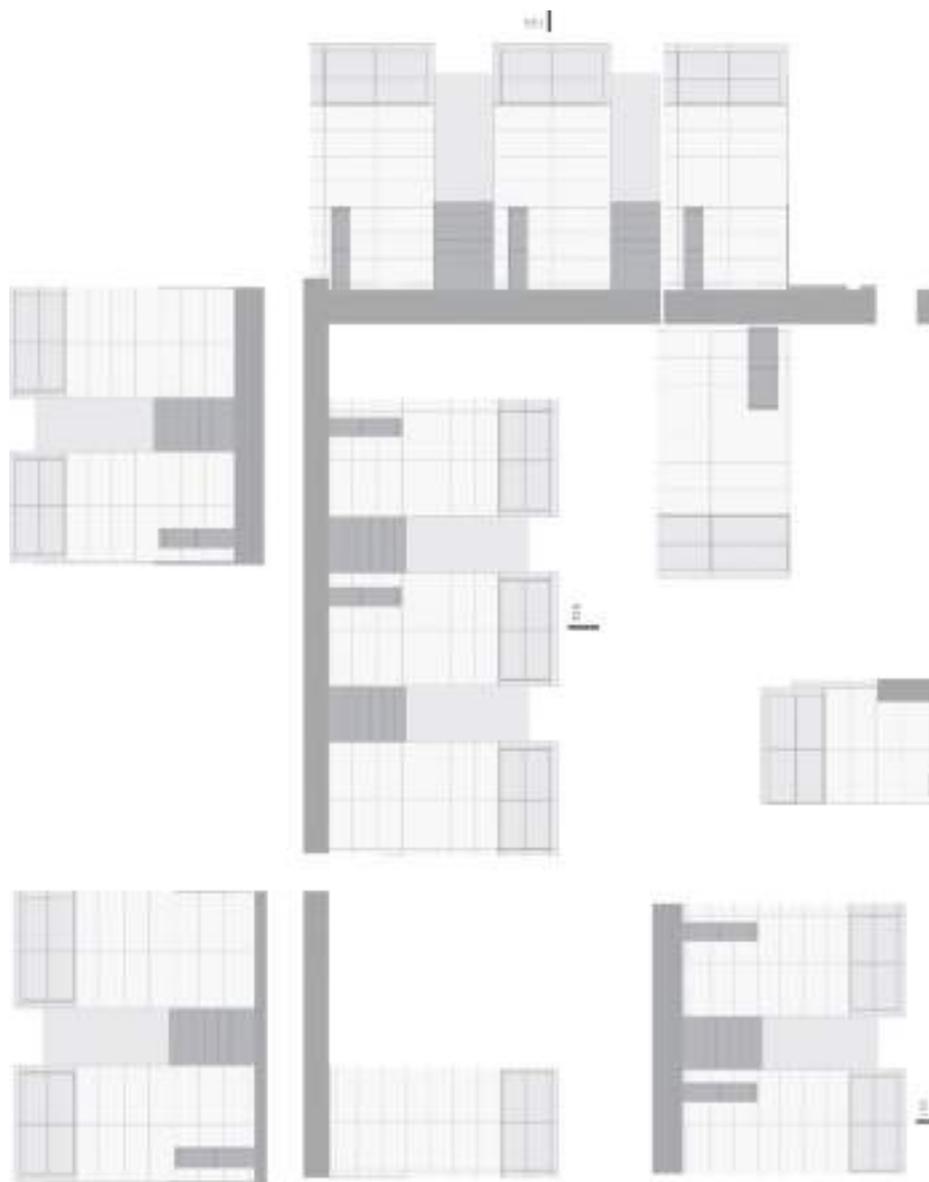
Modulo triplo - variante B

4.6

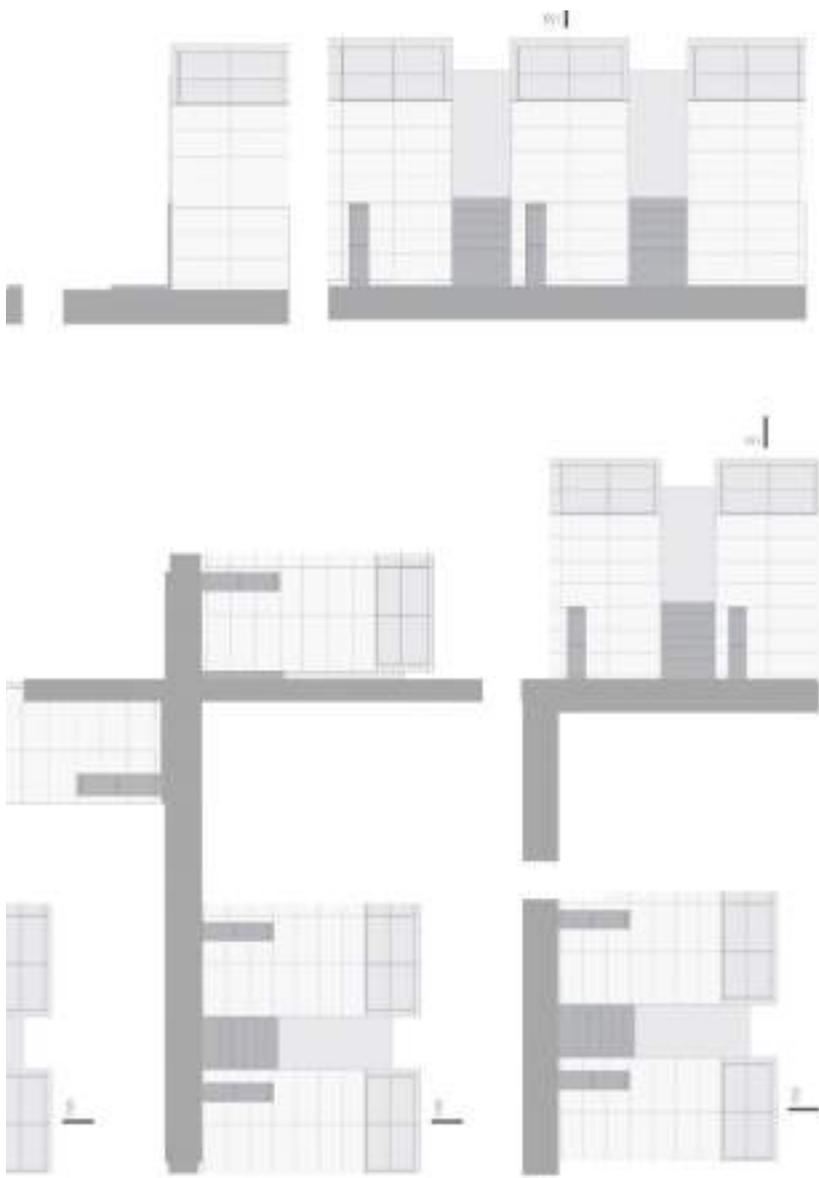
Cinque modelli per l'abitare sostenibile



AGGREGAZIONE A CLUSTER



Casa come "Infrastruttura"

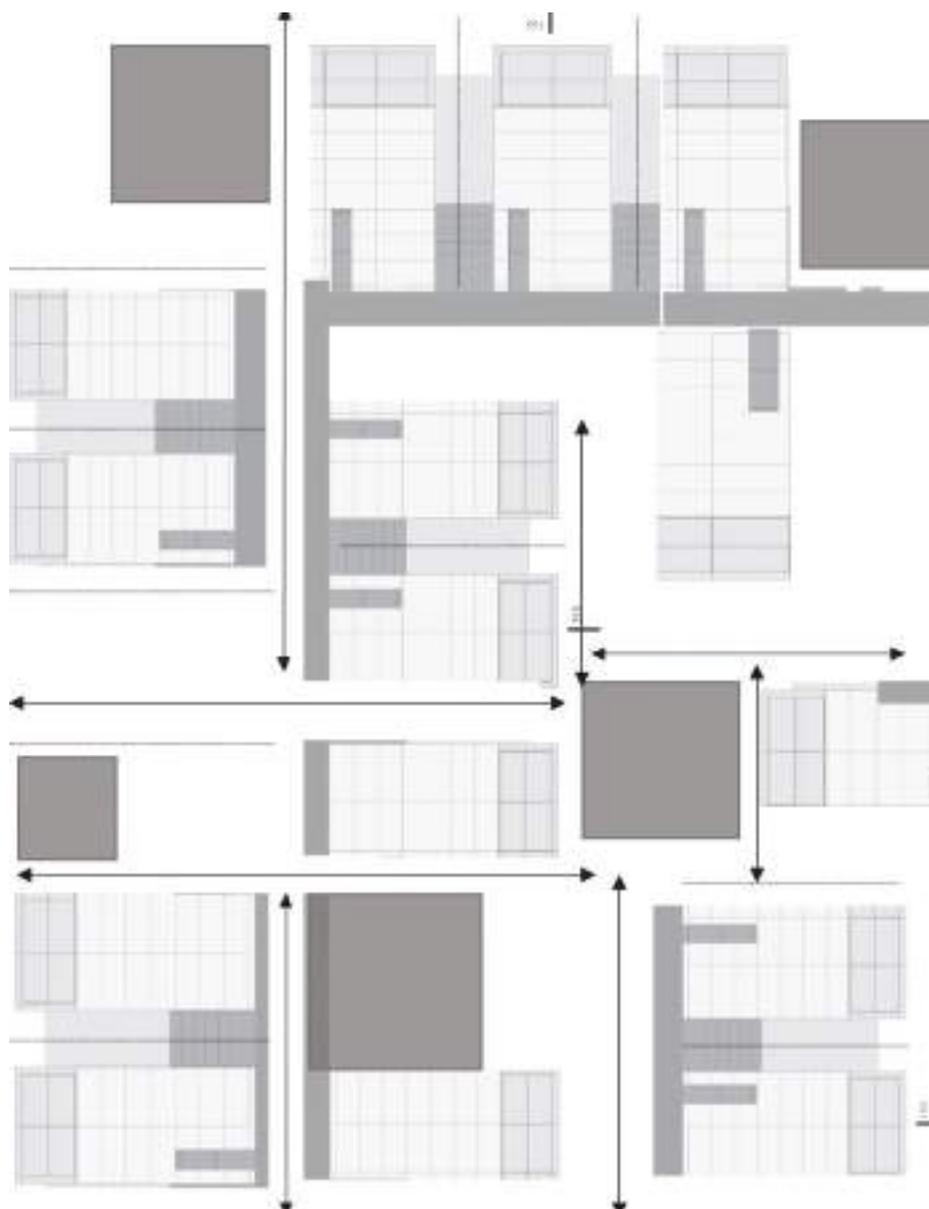


4.6

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONE A CLUSTER

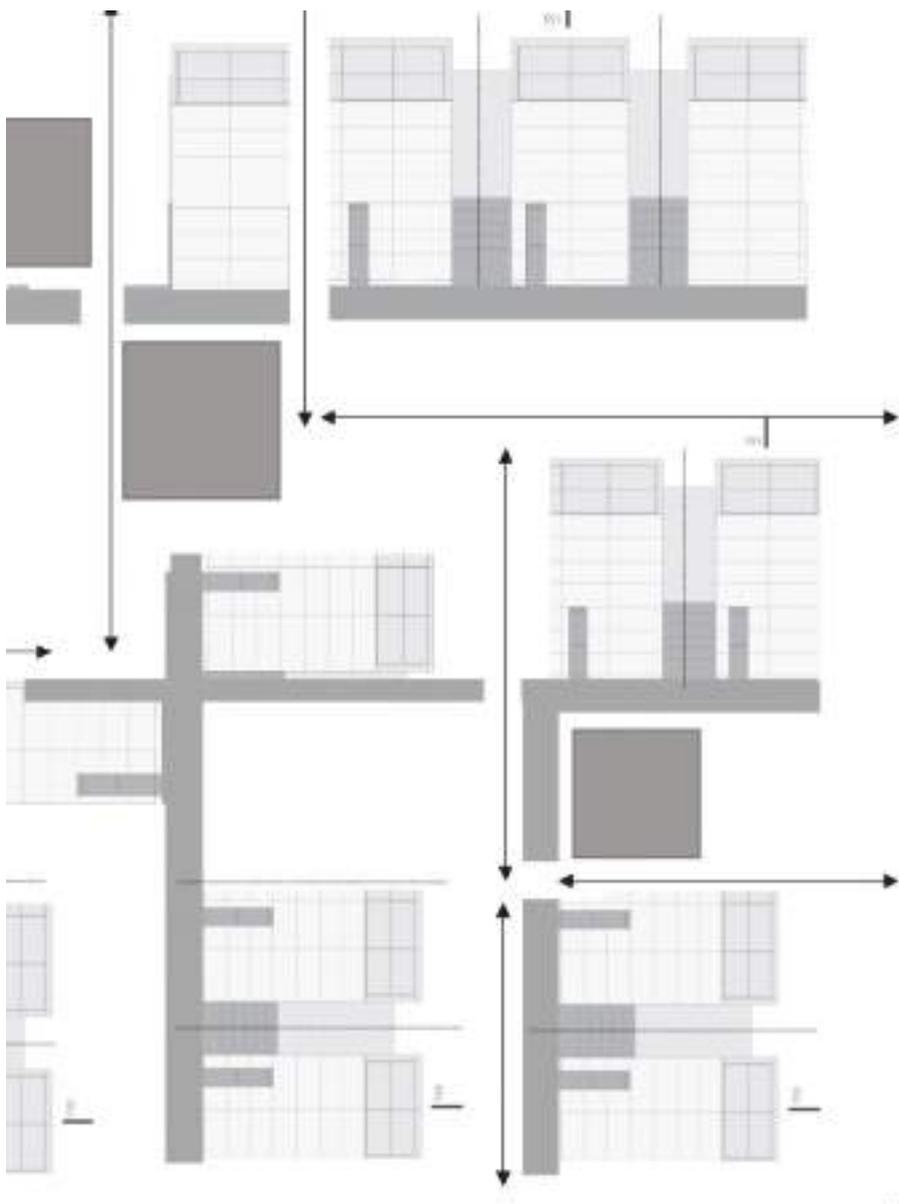
misure e percorrenze

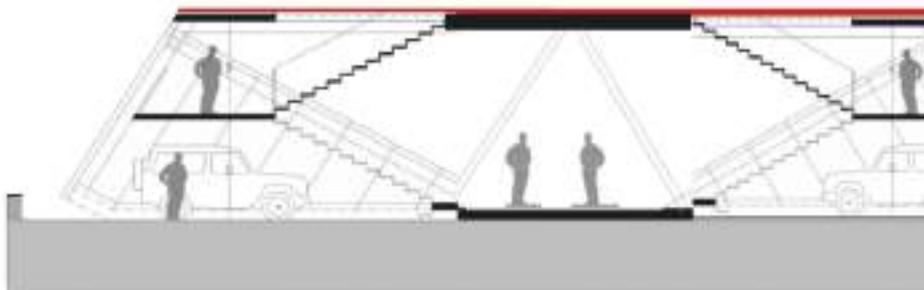
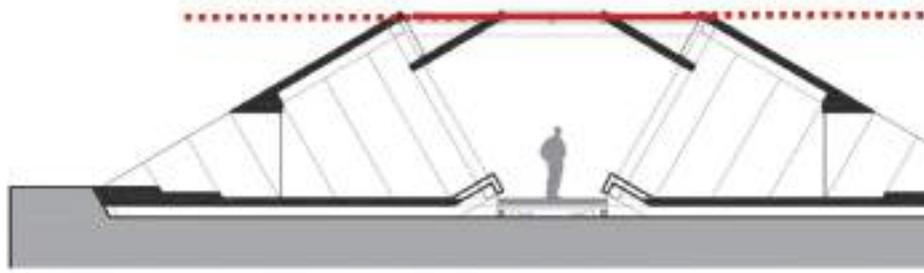
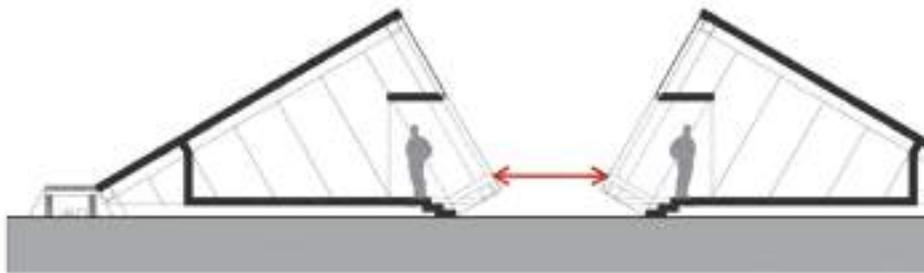


Casa come "infrastruttura"

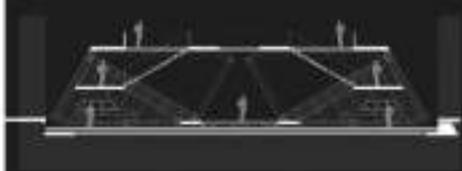
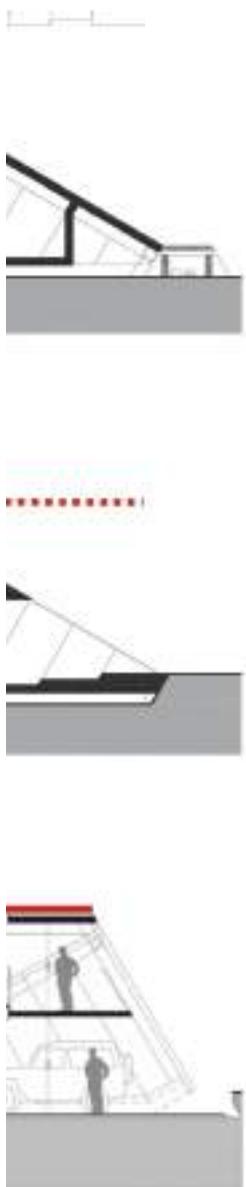
4.6

Cinque modelli per l'abitare sostenibile





COMBINAZIONI

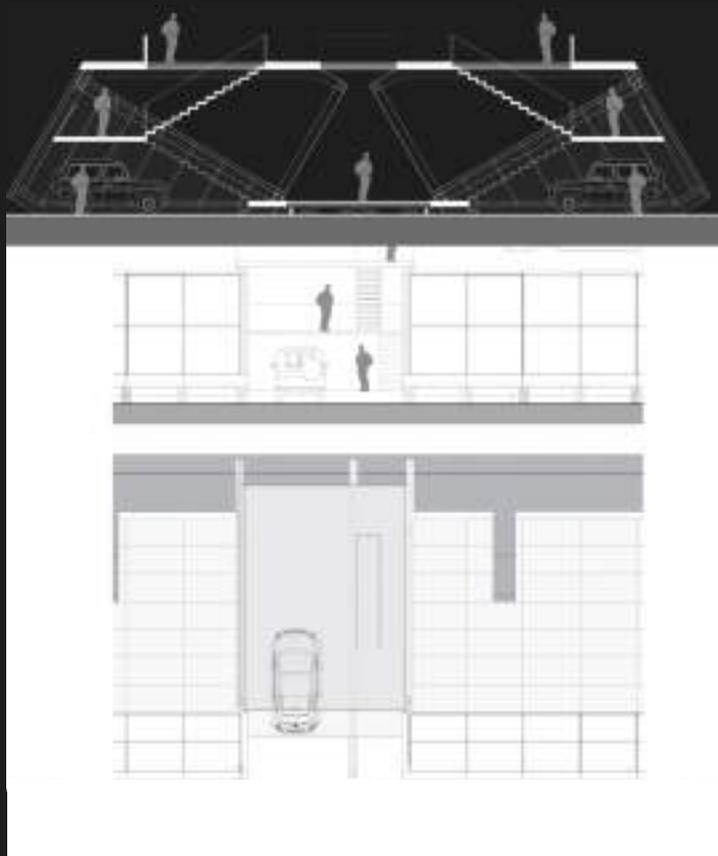


4.6

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

COMBINAZIONI

Casa come "infrastruttura"



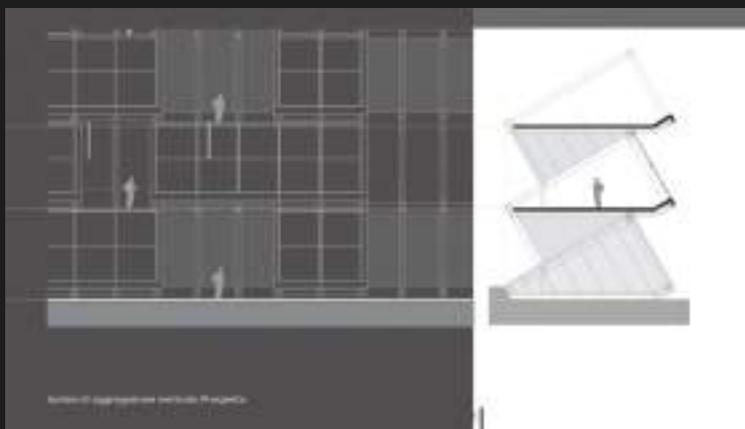


4.6

Cinque modelli per l'abitare sostenibile

AGGREGAZIONI

Casa come "infrastruttura"



DISPOSIZIONI

4.6

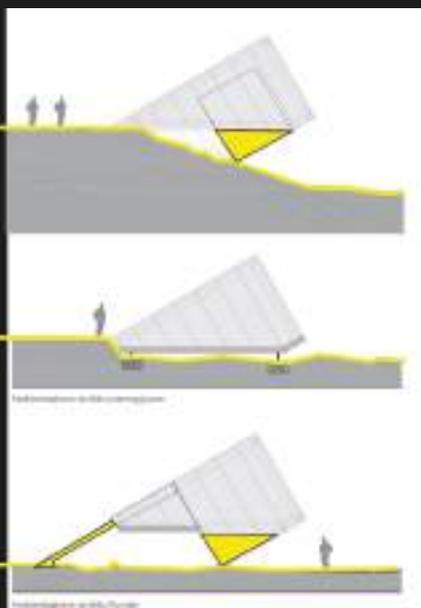
Cinque modelli per l'abitare sostenibile

COSTRUZIONE:

AMBITO MONTANO

AMBITO FLUVIALE

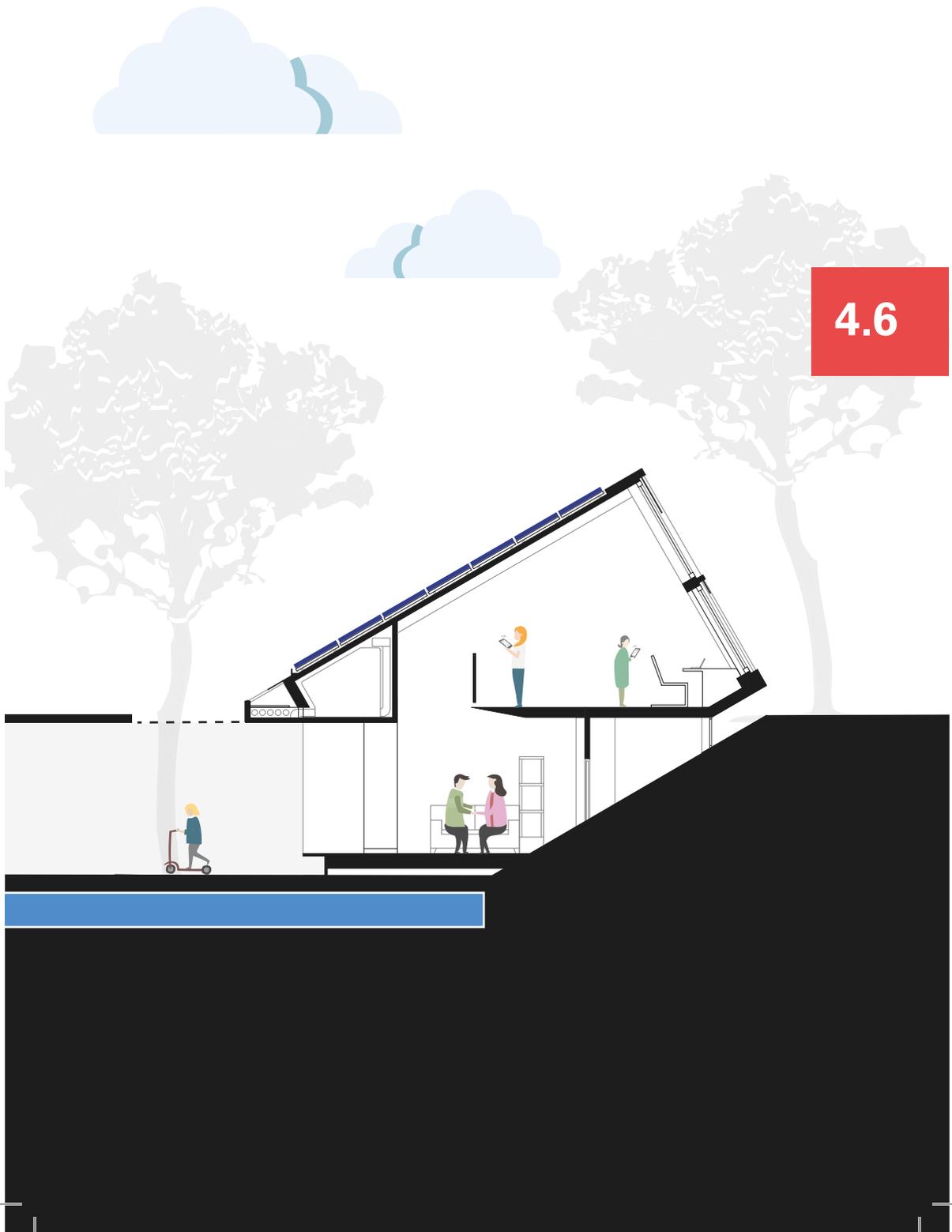
AMBITO DI PIANURA dissestata

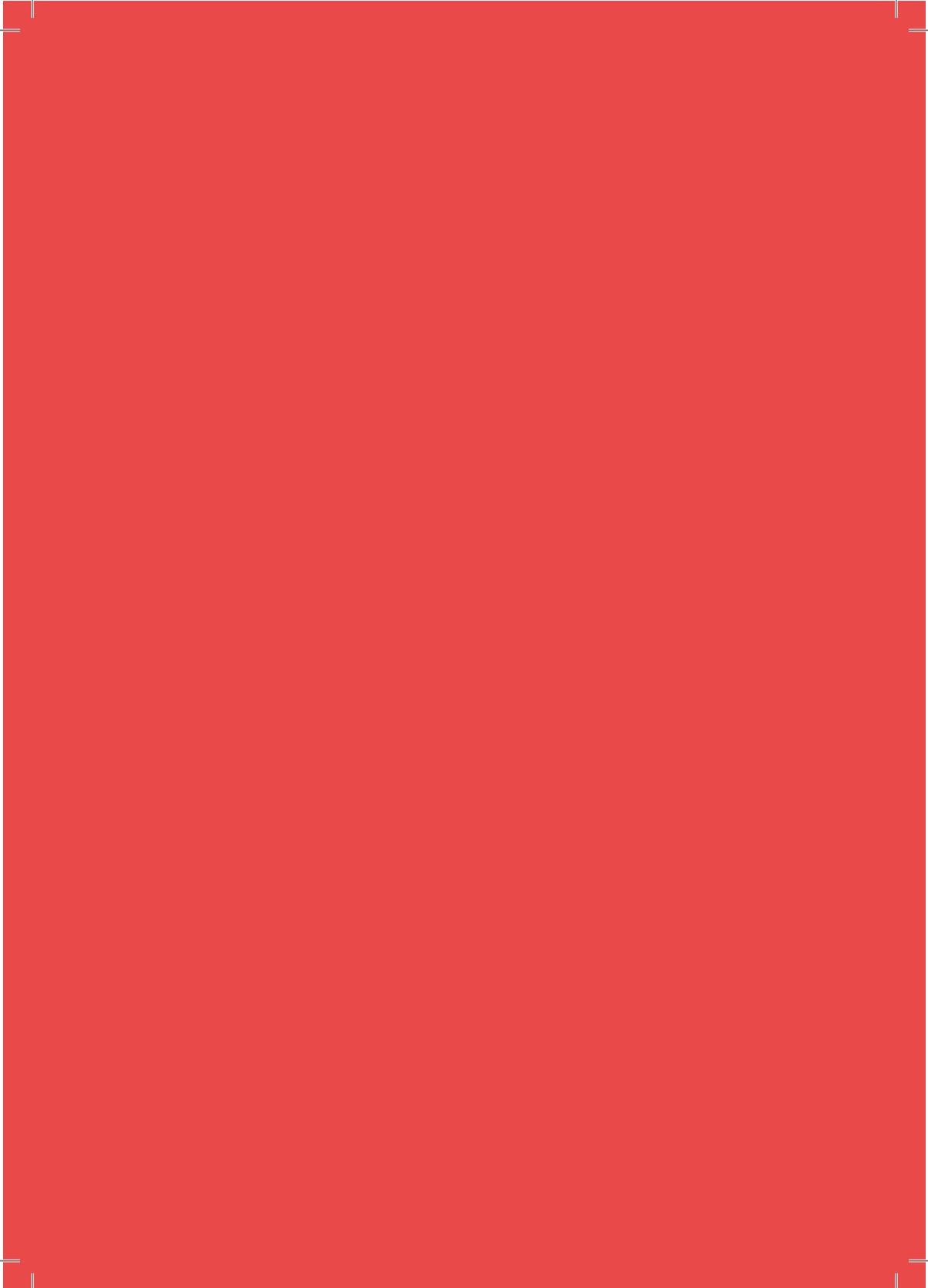




SEZIONE ABITATA: distribuzione delle attività

4.6





BIBLIOGRAFIA

generale

- AA.VV., Fase 1. (Nel Web Side: C'era una volta il virus, progetto collettivo di Stefano Di Polito) Acquario Edizioni, Torino 2020
- AA.VV., Housing in Europa, prima parte 1900-1960, Edizioni Luigi Parma, Bologna, 1978
- AA.VV., Housing in Europa , seconda parte 1960-1979, Edizioni Luigi Parma, Bologna 1979
- AA.VV., Il libro dell'avanguardia russa. Opere della collezione Marzaduri a Ca' Foscari, Catalogo della mostra, Venezia, 12 giugno-22 agosto 2004
- Abalos Inaki, Il buon abitare. Pensare le case della modernità, Christian Marinotti edizioni, Milano 2009
- Alessandria Francesco, Città e Covid 19 – Le trasformazioni urbane, Gioacchino Onorati Editore, Canterano (RM) 2020
- ANCE (a cura di), 'Premessa', in: Ance, Decalogo per la rigenerazione urbana, Editore ANCE Servizi srl, Roma, Stampa Arti Grafiche La Moderna Guidonia, Montecelio (Roma), 2020
- Bilò Federico e Palma Riccardo (a cura di), Il cielo in trentatré stanze. Cronache di architetti #restatiacasa, Lettera Ventidue, Siracusa 2020
- Augé Marc, Vittorio Gregotti, Creatività e Trasformazione, Christian Marinotti edizioni, Milano 2016
- Augé Marc, Futuro, Bollati Boringhieri, Torino 2012
- Bassanelli Michela (a cura di), Covid-Home. Luoghi e modi dell'abitare dalla pandemia in poi, Lettera Ventidue, collana Compresse n. 39, Siracusa 2020
- Balducci Alessandro, 'Post-metropoli', in: Perrone C., Russo M. (a cura di), Per una città sostenibile. Quattordici voci per un manifesto, Donzelli Editore, Roma 2019, pp.25-32
- Balducci Alessandro (a cura di), La città invisibile - Quello che non vediamo sta cambiando la metropoli, Feltrinelli editore, Milano 2023
- Bourdieu Pierre, Cose dette. Verso una sociologia riflessiva, Orthotes Editrice, Napoli-Salerno 2013
- Bronzini Micol, Nuove forme dell'Abitare. L'housing sociale in Italia, Carocci Editore, Roma 2014
- Bertelli Guya (a cura di), Paesaggi Fragili, Aracne Editrice, Collana RE-Cycle vol. 36, Canterano (RM), 2018
- Bertelli Guya, 'Sostenibilità a 4 dimensioni', in: Progetto e valorizzazione dei

territori rurali metropolitani - Design and enhancement of the metropolitan rural territories (a cura di Andrea Tartaglia, Davide Cerati), Maggioli edizioni, Sant'Arcangelo di Romagna, 2018

Bertelli Guya, Chesi Claudio, 30° House - Abitare tra emergenza e trasformazione (a cura di Nicola Petaccia e Michele Roda), Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2017

Bertelli Guya, Lingeri Elena, Alle soglie del terzo millennio – Il Novecento, un secolo di Architettura europea, Abitare, Milano 1999, ristampa in: Un secolo di Architettura alla Biennale e in Europa (a cura di G. Busetto), Marsilio, Venezia 2006

Bianchetti Cristina, Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale, Donzelli editore, Roma 2016

Bonomi Carlo, Un welfare urbano per ricucire gli strappi della pandemia, Il Sole 24 Ore, 09.02.2022

Branzi Andrea, Interni o esterni. Per una nuova Carta d'Atene, Libri Scheiwiller, 2022

Bricocoli Massimo, Peverini Marco, Tagliaferri Anna, Cooperative e case popolari. Il caso delle Quattro Corti a Milano, Collana: Architettura e città. Nuove forme dell'abitare, Il Poligrafo, Padova 2021

Bronzini Micol, Nuove forme dell'abitare. L'housing sociale in Italia, Carocci Editore, Roma 2014

Brown Brené, La forza della fragilità. Il coraggio di sbagliare e rinascere più forti di prima, Antonio Vallardi Editore, Milano 2016

Ciaravella Fabio (a cura di), Pop Housing. Nuovi immaginari per le case popolari, Lettera Ventidue, Siracusa 2021

Coccia Emanuele, Filosofia della casa. Lo spazio domestico e la felicità. Einaudi, Torino 2021

Consonni Giancarlo (a cura di), Carta dell'Habitat, La Vita Felice, Milano 2020

Criconia Alessandra, Cortesi Isotta, Giovannelli Anna, 40 parole per la cura della città. Lessico dei paesaggi della salute, Quodlibet, Collana La città come cura e la cura della città, 2021

Crotti Sergio, Figure architettoniche: Soglia, Collana Ex-cathedra, Unicopli, Milano 2006

Crotti Sergio, 'Perifericità introflesse', in: Guya Bertelli (a cura di) Paesaggi fragili, Aracne editrice, Collana RE-Cycle vol. 36, Canterano (RM), 2018

- Cognetti Francesca, Gambino Daniela, Faccini Jacopo Larena, *Periferie del cambiamento. Traiettorie di rigenerazione tra marginalità e innovazione a Milano*, Quodlibet, Macerata 2020
- Delera Anna, Ginelli Elisabetta, *Storie di quartieri pubblici. Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare*, Mimesis, Sesto San Giovanni (MI) 2022
- Dent David, Boicean Boris Editors, *Regenerative Agriculture, Conference Proceeding*, Springer Cham, Berlino 2021
- Durret Charles, *Cohousing Communities: Designing for High Functioning Neighborhoods*, Wiley Library, New York 2022
- De Pieri Filippo, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata 2022
- Di Biagi Paola, *La Città Pubblica*, Allemandi Editore, Torino 2008
- Di Forti Massimo, *Fourier e l'architettura della felicità socializzata*, Edizioni Dedalo, Bari 1978
- Emery Nicola, *Progettare, Costruire, Curare. Per una deontologia dell'architettura*, Edizioni Casagrande, Collana Alfabeti, Bellinzona 2011
- Ferraris Maurizio, *Documanità*, Laterza Editori, Bari-Roma 2021
- Filoni Marco, *Anatomia di un assedio. La paura nella città*, Skira, Milano 2019
- Flick Giovanni Maria, *Elogio della città? Dal luogo delle paure alla comunità della gioia*, Paoline Editoriale, 2019
- Fregonese Sara, *Affective atmospheres. Urban geopolitics and Conflict*, in: *Political Geography* n.61, 2017
- Freyrie Leopoldo, voce 'Rigenerazione urbana', in *Enciclopedia Treccani*, 2022
- Granata Elena, *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, Torino 2021
- Gregotti Vittorio, *Il mestiere di architetto*, Interlinea, Novara 2019
- Gregotti Vittorio, *Identità e crisi dell'architettura europea*, Einaudi, Torino 1999
- Guidarini Stefano, *Precisazioni sull'housing sociale in Italia*, Maggioli editore, Sant'Arcangelo di Romagna 2017
- Guidarini Stefano, *New Urban Housing. Abitare condiviso in Europa*, Skira, Milano 2018

Ghekiere Laure, Le développement du logement social dans l'Union Européenne. Quand l'intérêt général rencontre l'intérêt communautaire, Dexia Editions, Paris 2007

Krogh Marianne (a cura di), Connectedness. An Incomplete Encyclopedia of the Anthropocene, Strandberg Publishing, 2020

Infussi Francesco, 'Fragilità primer', Territorio n.19, Franco Angeli, Milano 2019

Irace Fulvio, Sguardi sull'architettura contemporanea. Interviste di Fulvio Irace, Libri Scheiwiller, Miano 2021

Falzetti Antonella (a cura di), La città in estensione - The extended city, Gangemi editore, Roma 2017

La Pietra Ugo, Abitare è essere ovunque a casa propria, Corraini edizioni, Mantova 2019

Lanzani Arturo, Cultura e progetto del territorio e della città, Franco Angeli, Milano 2020

Lanzani Arturo, Pasqui Gabriele, L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società, Franco Angeli, Milano 2011

Le Corbusier, Verso un'architettura, edizioni Longanesi & C., Milano 2003 (Edizione originaria: Vers une Architecture, 1920), pp. 68-69

Lefebvre Henri, Il diritto alla città, Marsilio edizioni, Venezia 1976

Lepratto Fabio, Trasformare case e quartieri. Temi, progetti e strumenti per la rigenerazione della residenza collettiva, Maggioli editore, Sant'Arcangelo di Romagna 2021

Meadows Donella H., Meadows Dennis L., Randers Jørgen, Behrens William W., The Limits to growth, Potomac Associates – Universe Books, New York 1972

Miano Pasquale (a cura di), Healthscape – Nodi di salubrità, attrattori urbani, architetture per la cura, Quodlibet, Macerata 2019

Molinari Luca, Le case che siamo, nottetempo Edizioni, Milano 2020

Molinari Luca, Le case che saremo – Abitare dopo il lockdown, semi/nottetempo, e-book 2022

Moreno Carlos, La città dei 15 minuti - Per una cultura urbana democratica, add editore, Torino 2024 (Editione de l'Observatoire / Humensis, 2020)

Musco Francesco, Rigenerazione urbana e sostenibilità, Franco Angeli, Milano 2016

- Nicolin Pierluigi, *Architettura in quarantena*, Skira, Milano 2020
- Olmo Carlo (a cura di), *Breviario di architettura*, Hoepli, Milano, 2008, p. 49-50
- Pittini Alice, 'Edilizia sociale nell'Unione Europea', in: *Alloggio sociale Europeo – Gli ingranaggi del settore*, CECODHAS Housing Europe's Observatory, Bruxelles 2011
- Prati Carlo, *Architettura oltre la fine del mondo*, Lettera Ventidue, Siracusa 2022
- Prescia Renata, Trapani Ferdinando, *Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto*, Franco Angeli, Milano 2016
- Puccini Enrico, *Verso una politica della casa* Ediesse Editore, Roma 2016
- Purini Franco, *Discorso sull'architettura . Cinque itinerari nell'arte di costruire*, Marsilio Biblioteca, Venezia 2022
- Ragot Gilles e Chadoin Olivier, *La Cité de Refuge .Le Corbusier Et Pierre Jeanneret - L'usine à guérir*, Collection Monographies d'édifices, Direction éditoriale du Centre des Monuments Nationaux, 2015
- Ratti Carlo, *Urbanità*, Einaudi, Torino 2022
- Ratti Carlo, *La città di domani*, Einaudi, Torino 2017
- Secchi Bernardo, *La città dei ricchi e dei poveri*. Editori Laterza, Collana Anticorpi (36), Bari 2013
- Sim David e Gehl Jan, *Soft City: Building Density for Everyday life*, Island Press, Washington 2019
- Stanilof Kiril, *The post-socialist City urban form and space transformations in Central and Eastern Europe after Socialism*, Springer, Berlino 2007
- Tafuri Manfredo, *Storia dell'architettura italiana. 1944-1985*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1982 (ristampa 2002)
- Taylor Brian Brace, *La Cité de Refuge di Le Corbusier – 1929/33*, Officina Edizioni, Roma 1979
- Taut Bruno, *Una casa di abitazione* (a cura di Gian Domenico Salotti), Franco Angeli, Torino 1986
- Tonelli Chiara | *La casa 4.0. Nuove frontiere dell'abitare*. (Ri)Progettare la propria casa | Maggioli Edizioni, Sant'Arcangelo di Romagna 2022
- Torricelli Maria Chiara, 'Perchè fare ricerca per il futuro dell'abitare', in: *Housing sociale – Social Housing*, Techne, Journal of Technology for

Architecture and Environment n. 04/2012, SITdA, Firenze 2012

Ungers Oswald Mathias e Liselotte, Le comuni del nuovo mondo, Faenza Editrice SpA, Ravenna 1974

Vanore Margherita e Triches Massimo (a cura di), Del prendersi cura – Abitare la città-paesaggio, Quodlibet Edizioni, Macerata 2019

Collane e Ricerche

'Architettura e oltre', Collana curata da Guya Bertelli, Christian Maritotti edizioni, Milano 2015

'Re-cycle Italy', Ricerca PRIN, Direttore: Renato Bocchi, Comitato scientifico: G. Cacciaguerra, M. Carta, P. Ciorra, A. De Rossi, F. Garofalo, C. Gasparrini, V. Gioffré, M. Ricci, P. O. Rossi, I. Valente

Housing Statistics, edited by Haffner M., European Union 2010, OTB Research, Institute for the Built Environment, Delft University, 2010

Documenti

-Allegato al Documento di Economia e Finanza DEF 2020 (a cura della STM -Struttura Tecnica di Missione- del Ministero dei Trasporti e delle infrastrutture): #italiaveloce. L'Italia resiliente progetta il futuro.

In particolare i capitoli:

II.8 Una visione integrata: città, Territorio, Paesaggio; II.8.2 La rete infrastrutturale come sistema portante del "paesaggio italia"; V11 Il piano rinascita urbana: 'Casa e non solo'; V V.11.1 Il programma pluriennale e stanziamenti; V.11.2 Le finalità e gli obiettivi: il modello smart city
ISSN 2239-0928

-Allegato al Documento di Economia e Finanza DEF 2021 (a cura della STM -Struttura Tecnica di Missione- del Ministero dei Trasporti e delle Mobilità sostenibili): Dieci anni per trasformare l'Italia.

In particolare i capitoli:

V10 I Programmi Innovativi per la Qualità dell'Abitare PINQUA

A8 Le infrastrutture e i programmi per l'edilizia sostenibile

ISSN 2239-0928

-Allegato al Documento di Economia e Finanza DEF 2022 (a cura della STM -Struttura Tecnica di Missione- del Ministero dei Trasporti e delle Mobilità sostenibili): Dieci anni per trasformare l'Italia.

In particolare i capitoli:

II13 I Programmi per l'Abitare sostenibile;

II.13.1 Il Programma Innovativo per la Qualità dell'Abitare;

II.13.2 Il programma Sicuro, verde e sociale: riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica"

II.13.3 La proposta di legge sulla rigenerazione urbana

II 8 Le infrastrutture per l'edilizia pubblica sostenibile

AA.VV., Agenda Urbana, Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili, Metodi e strumenti per un'agenda urbana dello sviluppo sostenibile, Roma, Ottobre 2022

-Decalogo per la rigenerazione urbana, ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili), Urban Renovation Lab., EDITORE ANCE SERVIZI srl, Roma. Stampa: Arti Grafiche La Moderna Guidonia, Montecelio, Roma 2022

AA.VV., Investimenti, Programmi e Innovazioni per lo sviluppo della mobilità sostenibile nelle città metropolitane, a cura della Struttura Tecnica di Missione (STM), Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili, Ottobre 2022, p. 46/47

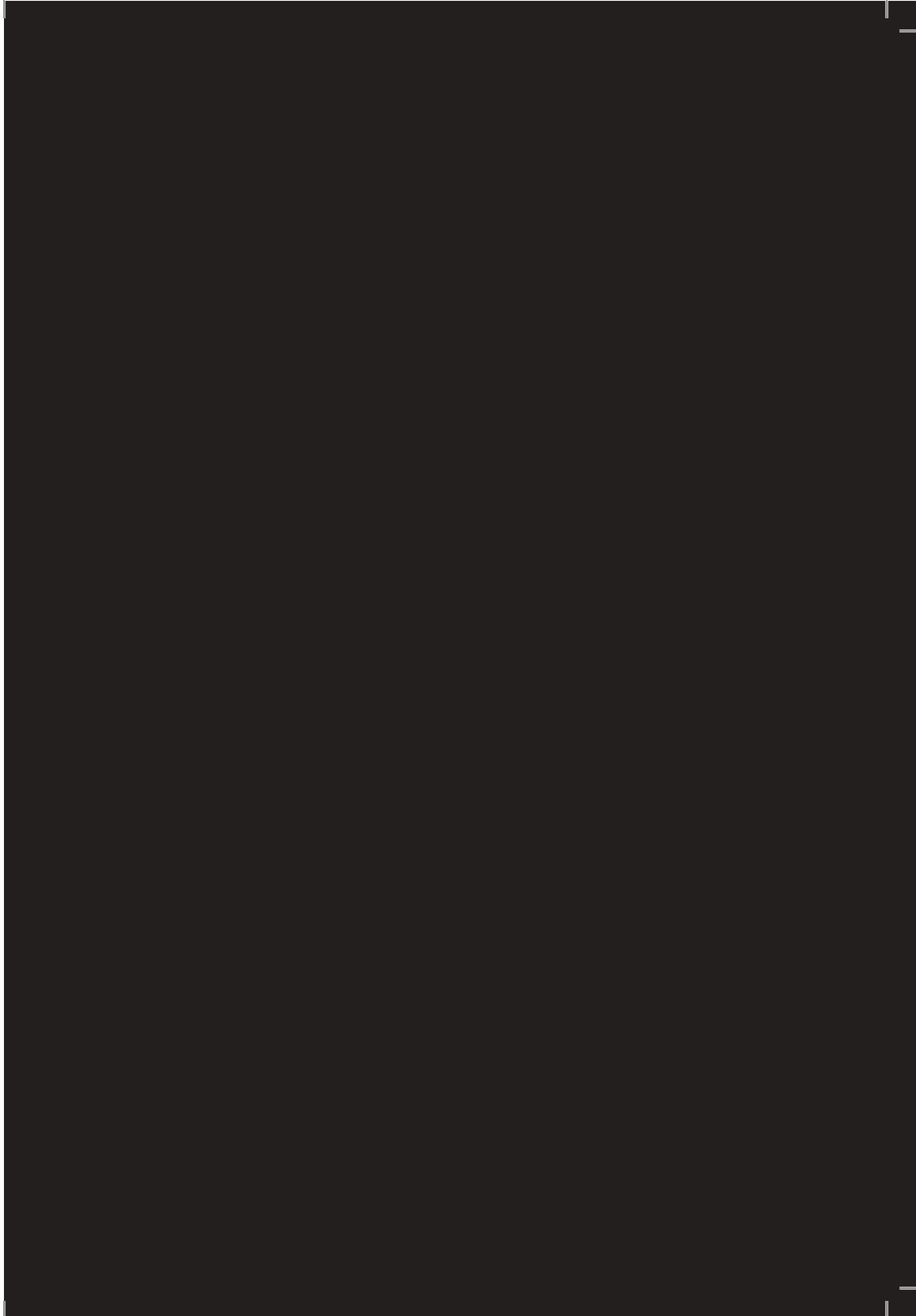
Siti-web

Bortolotti Alberto, 'Città fragili e pandemia. Intervista a Gabriele Pasqui', Pandora Rivista – Interviste, 24 agosto 2022, sitoweb: <https://www.pandorarivista.it/articoli/citta-fragili-e-pandemia-intervista-a-gabriele-pasqui/>

Carta Maurizio, 'La città della prossimità aumentata', in 'Il Giornale dell'Architettura' – Inchieste, sito-web: <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/le-citta-della-prossimita-aumentata/>

Porcu Marco, 'Cos'è la sanità digitale', in: sitoweb: <https://www.altalex.com/documents/news/2021/04/01/sanita-digitale-dal-fascicolo-sanitario-elettronico-in-poi>

Taverna Elena, 'Notizie: portinerie di quartiere in ogni città: tre buoni motivi per promuoverle', in: Labsus- Laboratorio per la sussidiarietà, 13 Febbraio 2018, sito-web: <https://www.labsus.org/2018/02/portinerie-quartiere-citta-tre-buoni-motivi-promuoverle/>



benessere

cura

creatività

innovazione

adattabilità

resilienza

ospitalità

condivisione

flessibilità

inclusione

